



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 4 marzo 2013

Rassegna Stampa del 04-03-2013

PRIME PAGINE

04/03/2013	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
04/03/2013	Repubblica	Prima pagina	...	2
04/03/2013	Messaggero	Prima pagina	...	3
04/03/2013	Stampa	Prima pagina	...	4
04/03/2013	Gazzetta del Mezzogiorno	Prima pagina	...	5
04/03/2013	Mattino	Prima pagina	...	6
04/03/2013	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	7
04/03/2013	Italia Oggi Sette	Prima pagina	...	8
04/03/2013	Figaro	Prima pagina	...	9
04/03/2013	Financial Times	Prima pagina	...	10
04/03/2013	Pais	Prima pagina	...	11

POLITICA E ISTITUZIONI

02/03/2013	Corriere della Sera	Un taglio serio (ora o mai piu')	Rizzo Sergio - Stella Gian_Antonio	12
04/03/2013	Messaggero	Tagli mirati per vincere la missione impossibile	Grillo Francesco	13
04/03/2013	Corriere della Sera	Il taglio (insufficiente) dei rimborsi elettorali e le Regioni «buco nero»	Rizzo Sergio	15
02/03/2013	Corriere della Sera	Verso il doppio turno alla francese con un nuovo governo a termine - Così anche l'Europa è finita in minoranza	Salvati Michele	17
03/03/2013	Corriere della Sera	Una nazione allo specchio	De Bortoli Ferruccio	19

CORTE DEI CONTI

02/03/2013	Adnkronos	Crisi: Giampaolino, il Mezzogiorno rischia 'desertificazione industriale'	...	21
02/03/2013	Adnkronos	Crisi: Giampaolino, nessun allentamento in riequilibrio dei conti pubblici	...	22
02/03/2013	Agi	Corte Conti: Giampaolino, non rallentare su riequilibrio finanze	...	23
02/03/2013	Agi	Corte conti: Giampaolino, non rallentare su riequilibrio finanze (2)	...	24
02/03/2013	Ansa	Crisi: Giampaolino, non allentare azione riequilibrio conti	...	25
02/03/2013	Asca	Crisi: Giampaolino, nessun allentamento riequilibrio conti pubblici	...	26
02/03/2013	Italtpress	Mezzogiorno: Giampaolino "rischia desertificazione industriale"	...	27
02/03/2013	Italtpress	Mezzogiorno: Giampaolino "rischia desertificazione industriale"-2-	...	28
02/03/2013	Italtpress	Mezzogiorno: Giampaolino "rischia desertificazione industriale"-3-	...	29
02/03/2013	Italtpress	Mezzogiorno: Giampaolino "rischia desertificazione industriale"-4-	...	30
02/03/2013	Italtpress	Mezzogiorno: Giampaolino "rischia desertificazione industriale"-5-	...	31
02/03/2013	TMNews	Crisi/ Giampaolino: Non allentare azione riequilibrio conti	...	32
02/03/2013	TMNews	Crisi/ Giampaolino: Non allentare azione riequilibrio conti -2-	...	33
03/03/2013	Corriere della Sera	Giampaolino «Non frenare sul deficit»	...	34
03/03/2013	Giorno - Carlino - Nazione	Luigi Giampaolino, Corte dei Conti «L'azione di riequilibrio dei conti pubblici non può subire alcun allentamento»	...	35
03/03/2013	Roma	Nuovo allarme lavoro, Giampaolino: al Sud va sempre peggio	...	36
03/03/2013	Stampa	La Corte dei Conti - "Nessun rallentamento nella politica del rigore"	...	37
03/03/2013	Ore 12	"Non arrestiamo il riequilibrio dei conti pubblici"	...	38
03/03/2013	Gazzettino	Dati Istat peggiori delle stime	...	39
03/03/2013	Mattino Napoli	Giampaolino a Palazzo San Giacomo	...	40
03/03/2013	Mattino	«Al Sud deserto industriale» - Sud, persi 336mila posti in 5 anni Si rischia il deserto industriale»	Di Branco Michele	41
03/03/2013	Mattino Napoli	«Il saccheggio dei Girolamini un massacro da 20 milioni» - «I Girolamini massacrati un cancro le Partecipate»	De Crescenzo Daniela	43
03/03/2013	Mattino Napoli	Assunzioni e consulenze, sprecati 17 milioni	De Crescenzo Daniela	46
03/03/2013	Mattino Napoli	«Bene il controllo sulla spesa il rigore non blocchi la crescita»	...	47
04/03/2013	Mattino Napoli	Carrozzi e posti-fantasma: così nasce il business	d.d.c.	48
03/03/2013	Roma	"Partecipate sono un cancro" - "Le partecipate sono un cancro"	...	49
03/03/2013	Roma	Migliorano i conti della sanità, male l'abusivismo	...	52
03/03/2013	Il Fatto Quotidiano	Napoli, saccheggio da 20 milioni nella biblioteca Girolamini	...	53
03/03/2013	Messaggero Veneto	L'inchiesta sui rimborsi scaricabarile dei consiglieri - «Spese sproporzionate illogiche e irrazionali»	...	54
04/03/2013	Messaggero Veneto	I consiglieri: la Procura riveli gli indagati	Buttazzoni Anna	57
03/03/2013	Piccolo	Beauty farm e lampadari nello shopping di Palazzo	Urizio Roberto	59
03/03/2013	Gazzettino	Tutti dall'estetista, paga la Regione	Batic Elisabetta	61
02/03/2013	Il Fatto Quotidiano	Nella Siena del Monte affonda anche il Comune: rischia il crac	Franchi Marco	62
02/03/2013	Nuova Sardegna	«Corrotti in ogni settore, servono controlli reali»	Lissia Mauro	63
03/03/2013	Il Fatto Quotidiano	Spese pazze a Bolzano, "dal Colle pressioni per bloccare l'inchiesta" - Bolzano, "pressioni del Colle per salvare Durnwalder"	Lillo Marco	65

03/03/2013	Il Fatto Quotidiano	"A mio avviso si tratta di ingerenze indebite"	...	67
03/03/2013	Il Fatto Quotidiano	Lo zar del Sudtirolo tra gigantografie e regali a ex e fidanzate	Calapà Giampiero	68
04/03/2013	Il Fatto Quotidiano	Durnwalder: ho dato un dossier al Colle	...	69
04/03/2013	Alto Adige	Le accuse di Schönlank - Schönlank: pressioni dal Colle per fermarmi	Valletti Riccardo	70
04/03/2013	Alto Adige	«Si tratta di ingerenze indebite» - «O stai tranquillo o ci distruggono»	...	73
04/03/2013	Alto Adige	Durnwalder: «Tutte storie per passare come un eroe»	...	75
04/03/2013	Corriere della Sera	«Pressioni pro-Durnwalder» Giampaolino: tutto falso	...	77
04/03/2013	Trentino	«Corte dei conti, pressioni dal Quirinale» - «Pressioni dal Quirinale per fermarmi»	...	78
04/03/2013	Tempo	Giù le mani dal Capo dello Stato	Damato Francesco	80
04/03/2013	Tempo	E il Fatto Quotidiano riporta Napolitano nel fango giudiziario	...	81
03/03/2013	Nuovo Quotidiano di Puglia	Corte dei Conti: «Il Sud rischia la desertificazione industriale»	...	82
04/03/2013	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Dai controlli semestrali esami a tutto campo	Guiducci Anna	83
04/03/2013	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Corte dei conti - Senza bando niente incentivi ai progetti	Cimbellini Luciano	84
02/03/2013	Unione Sarda	Un'isola di sprechi e corruzione	Ledda Massimo	85
03/03/2013	Gazzetta del Sud	Biblioteca Girolamini Un danno al Paese da 20 milioni di euro	Sposito Amalia	87
03/03/2013	Gazzetta del Sud	Scaletta, buco di 5 min nelle casse comunali Verso il dissesto	Chirieleison Gianni	88

GOVERNO E P.A.

04/03/2013	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	L'assunzione programmata «prenota» la spesa nell'anno	Bianco Arturo	89
04/03/2013	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	L'anticorruzione complica i modelli aziendali per la «231» -	Iorio Antonio	90
04/03/2013	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Non impugnabili dai consiglieri i bilanci incompleti	D'Angelo Francesco	93
04/03/2013	Repubblica	"Scuola ridotta di un anno, al diploma in anticipo"	Intravaia Salvo	94
03/03/2013	Sole 24 Ore	Ora il Ponte è cancellato, guerra degli indennizzi	Santilli Giorgio	95
03/03/2013	Sole 24 Ore	Diritto e impresa - Nelle partecipate da enti locali resta il nodo del lavoro	Rizzo Ilaria	96
04/03/2013	Mattino	Ponte di Messina il grande spreco di non decidere	Galdo Antonio	97
02/03/2013	Corriere della Sera	Le iscrizioni a scuola via Internet: 1,5 milioni - Iscrizioni a scuola da casa per sette famiglie su dieci	Iossa Mariolina	98
03/03/2013	Corriere della Sera	Le tangenti, un attentato alla dolcezza del vivere - L'esplosiva violenza delle tangenti Attentati alla dolcezza del vivere	Magris Claudio	100
04/03/2013	Italia Oggi Sette	Corruzione e reati ambientali Aziende all'appello della 231	Dragani Vincenzo	102
04/03/2013	Italia Oggi Sette	Per la sanzione basta la colpa	Lui Duilio	105
02/03/2013	Libero Quotidiano	Il pregiudizio sull'Italia corrotta fa più danni della corruzione	Schiavello Luigi	107

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

03/03/2013	Corriere della Sera	Dall'Iva alla Tares, il calendario dei rincari	Bagnoli Roberto	108
03/03/2013	Corriere della Sera	Più o Meno - Le mancate riforme significano povertà	Taino Danilo	110
04/03/2013	Corriere della Sera	Il pensiero non basta è il vigore che serve - Il vigore necessario al cambiamento della società (e degli individui)	De Rita Giuseppe	111
04/03/2013	Messaggero	Salari italiani più bassi del 14 per cento rispetto a quelli tedeschi	...	113
03/03/2013	Sole 24 Ore	Giovani ed economia reale - Su economia e giovani l'intesa possibile	Amato Giuliano	114
03/03/2013	Sole 24 Ore	L'istruzione è parte della politica industriale	Rossi Guido	116

UNIONE EUROPEA

04/03/2013	Sole 24 Ore	Rilanciare il Pil è l'unica carta che può riconciliare l'Europa - Rilanciare il Pil è l'unica carta da giocare	Cerretelli Adriana	117
03/03/2013	Sole 24 Ore	Un'altra Ue è possibile dopo l'era dell'austerità	Pelosi Gerardo	118
03/03/2013	Sole 24 Ore	Le occasioni perdute in Europa	Saraceno Francesco	119
02/03/2013	Avvenire	Il futuro della moneta unica in bilico tra il voto italiano e quello tedesco	Galli Giancarlo	121
04/03/2013	Corriere della Sera Economia	Conti pubblici. Un sentiero sempre più stretto	Taino Danilo	123
02/03/2013	Sole 24 Ore	Deficit al 3% di Maastricht, tasse record al 44%	R.Boc.	125

GIUSTIZIA

02/03/2013	Sole 24 Ore	I carichi di lavoro debuttano nell'incertezza	Cherchi Antonello	127
02/03/2013	Sole 24 Ore	Il filtro in appello non convince i magistrati	Maciocchi Patrizia	128
03/03/2013	Sole 24 Ore	A Napoli accolta la prima class action: tour operator dovrà risarcire i clienti - Class action a bersaglio	Negri Giovanni	129

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63821
Servizio Clienti - Tel. 02 63707510

Del lunedì   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281



Bene anche Roma e Fiorentina
Inter, super rimonta grazie a Palacio
Vince 3-2 e risale al quarto posto

Servizi, analisi e pagelle sulla serie A
da pagina 43 a pagina 47



Risparmio
Come difendersi
se la crisi si infiamma

di G. Marvelli, M. Sabella
e A. Drusiani nell'inserto



LIMITI ED ERRORI DEL SUCCESSO MSS

LA MASCHERA E LE MACERIE

di BEPPE SEVERGNINI

Beppe Grillo sembra affezionato alla parola «macerie». L'ha usata più volte, per descrivere la situazione italiana attuale e quella che verrà. In una intervista alla Bbc sostiene che «destra e sinistra si metteranno insieme e governeranno un Paese di macerie di cui sono responsabili». Ma durerà poco, prevede: un anno, al massimo. Poi «ci saranno nuove elezioni e una volta ancora il Movimento 5 Stelle cambierà il mondo».

In attesa di cambiare il mondo, vien da dire, proviamo a cambiare l'Italia? La demolizione talvolta è necessaria, per poter ricostruire; e Grillo certamente non s'è tirato indietro, quando si trattava di manovrare la benna. L'hanno aiutato, nell'operazione, i partiti tradizionali, incapaci di recepire la richiesta — anzi, la supplica — di cambiamento che saliva dalla Nazione. Abbiamo cominciato vent'anni fa, con il voto alla Lega iconoclasta e il plebiscito nel referendum di Mario Segni; poi l'apertura di credito verso Silvio Berlusconi e la speranza nell'Ulivo nascente. Ogni volta, all'illusione, è seguita la delusione.

Perché non finisca così anche stavolta — il tempo passa, la stanchezza cresce, l'Italia scivola indietro in ogni classifica internazionale — il Movimento 5 Stelle deve fare la sua parte. Nessuno può imporgli di governare; nessuno deve suggerirgli se allearsi e con chi allearsi. Ma tutti possiamo ricordargli questo: non ha solo diritti, ormai. Ha anche qualche dovere.

Incassare il successo elettorale significa legittimare le regole e le istituzioni attraverso cui quel successo è arrivato. Opposizione, governo, appoggio esterno: il Movimento ora deve cambiare passo. Non è tollerabile giocare con il

futuro del Paese, che è il futuro di tutti. Siamo legati all'Europa, abbiamo obblighi precisi. L'incertezza ha un costo, e lo stiamo già pagando. Se la strategia di Grillo è aumentare quest'incertezza, far crescere quei costi, provocare altre macerie economiche e politiche, lo dica. Chi ci rimarrà sotto, almeno, saprà chi ringraziare.

Sono materie, queste, su cui il leader — non eletto, ricordiamolo — ha il dovere di consultare i suoi 163 parlamentari (109 deputati, 54 senatori). Non sono automi; non li può «cacciare a calci», come ieri ha minacciato di fare «se cambiano casacca» (alla faccia dell'articolo 67 della Costituzione, secondo cui «ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato»). Hanno in media 39 anni (32 alla Camera, 46 al Senato); le donne sono il 36 per cento; i laureati l'88 per cento. Molti appartengono alla generazione Erasmus, che conosce e rispetta l'Europa. È difficile credere che vogliano le macerie, come biglietto da visita internazionale.

Per finire, una preghiera. Il Movimento 5 Stelle è ormai un protagonista della vita italiana. Deve mostrarsi e spiegarsi in Italia. Le riunioni segrete e le mascherate — letterali — del capo possono far sorridere, ma poi diventano patetiche. L'insulto come metodo di discussione non è laborioso: è imbarazzante e volgare. L'abitudine a parlare solo con i media stranieri non è sofisticata, ma provinciale. Sapere quali sono le intenzioni di un sesto del Parlamento italiano leggendo le anticipazioni di un'intervista di Beppe Grillo alla rivista tedesca *Focus* è umiliante: per lui, per noi, per tutti.

@beppevergnini

5 Stelle a Roma. Il leader contesta l'articolo 67 della Costituzione: calci a chi cambia casacca

Grillo avverte i parlamentari

Bersani: decida o tutti a casa, ecco i miei 8 punti

Un post sul suo blog per mettere in guardia i neo-onorevoli del Movimento 5 Stelle dai trasformismi: Grillo grida il suo no all'articolo 67 della Costituzione che esclude il vincolo di mandato per gli eletti. Chi cambia casacca lui lo «caccia a calci». DA PAGINA 2 A PAGINA 6

La riunione del Movimento

«Attenti ai giornalisti e agli infiltrati»

di ALDO CAZZULLO

«Sono un militante del Movimento 5 Stelle e non ho nulla da dichiarare». Ma lei è deputato o senatore? «No comment». Ci dica come si chiama... «No. Potreste strumentalizzare il mio nome contro di me».

CONTINUA A PAGINA 3



Elisabetta in ospedale con sintomi di gastroenterite



La Regina ricoverata: non verrà in Italia

di FABIO CAVALERA

Niente visita ufficiale a Roma per Elisabetta d'Inghilterra. La Regina (nella foto con il marito Filippo di Edimburgo) ha cancellato gli impegni della settimana dopo il ricovero «precauzionale» in ospedale per i sintomi di una gastroenterite. La sovrana, 86 anni, da 10 non andava in una struttura sanitaria. Auguri di pronta guarigione da Napolitano. A PAGINA 19

REPORTIME

Quegli «incompatibili» che si tengono le poltrone

di MILENA GABANELLI

Cambiano i partiti, cambiano i governi, ma alcuni apparati dello Stato sono gestiti da individui sconosciuti alla maggior parte della popolazione. Tuttavia, sono sempre lì, sono sempre gli stessi, in spregio alle incompatibilità previste dalla legge e dal buon senso. Sono questi inamovibili direttori generali, segretari di Stato, presidenti di commissioni, che impediscono la costruzione di uno Stato moderno, efficiente, affidabile.

ALLE PAGINE 8 E 9

Poteri deboli

IL PENSIERO NON BASTA È IL VIGORE CHE SERVE

di GIUSEPPE DE RITA

Senza vigore non si campa e non si vince. E se uno non ce l'ha, non se lo può dare. C'è da credere che nelle scelte prossime nella Chiesa e nella politica il vigore (in atto per qualcuno, da rilanciare per altri) avrà il suo peso. Del resto, senza vigore nessun soggetto (Pontefice, Curia, conferenze episcopali, partiti, leader politici, istituzioni) può pensare di affrontare il travaglio del «ripulimento», unica strategia per sopravvivere e riprendere a crescere.

A PAGINA 35

I segnali da Atene, Lisbona, Londra e Berlino
Nuovi partiti antisistema e marce contro l'austerità
Il vento che scuote l'Europa

di PAOLO LEPRÌ

Non solo Italia, non solo Grillo. Il vento antisistema tira forte in Europa a ogni latitudine. A Lisbona protestano centinaia di migliaia di persone contro il governo di centrodestra e le politiche di austerità. Ad Atene il partito di estrema sinistra Syriza manifesta per far cadere l'esecutivo pro Ue e farsi portare al governo dall'esasperazione delle masse senza lavoro. Ma si agita anche la Germania della Merkel: è nato ieri il partito «Alternativa per la Germania» che predica il ritorno alle monete nazionali. Ed euroscettici sono anche quelli dell'Uk Independence Party, vittoriosi alle recenti suppletive britanniche.

A PAGINA 11

Il solco Nord-Sud

La Germania verso il (suo) voto non ci farà sconti

di MASSIMO FRANCO

L'ipocritismo si è spostato ancora più a sud. Cresce nel cuore orientale del mare Mediterraneo e rischia di essere la nuova, minuscola frontiera di una crisi dell'Europa e della sua moneta unica. L'incognita si chiama Cipro, l'ultimo degli Stati mediterranei a chiedere aiuto finanziario alle istituzioni di Bruxelles; e quello destinato a diventare il pomo della discordia fra la filiera delle nazioni protestanti che si percepiscono virtuose in termini di spesa pubblica e di debito; e quelle del Sud Europa, viste come spendaccione e indifendibili.

CONTINUA A PAGINA 10

A colloquio con l'arcivescovo di New York in una trattoria di Roma

Parla Dolan: il Conclave sarà breve

Pontificio Consiglio

E per Poupard «forse è tempo di un Papa non europeo»

di ARMANDO TORNÒ

A PAGINA 17

di M. ANTONIETTA CALABRÒ

Con il Conclave alle porte può capitare di trovare seduto a tavola, in una trattoria del centro di Roma, il cardinale Timothy Michael Dolan, arcivescovo di New York. Grande elettore, per alcuni un «papabile». Affidabile, rivela che con il Conclave «suntiamo a fare presto». Loda il discorso connazionale Mahony («È bravissimo») e quanto al suo futuro non ha dubbi: «Avrò molto da fare. Ma a New York».

DA PAGINA 34 A PAGINA 37
Cazzullo, Conti, De Leo, Vecchi

La tragedia

Il borseggiatore la spinse giù dall'autobus: muore a 82 anni

di RINALDO FRIGNANI

A PAGINA 23

blugirl

Blumarine

“LUCKY COINS”

Bags Collection

www.blugirl.it

EMMA srl Tel. 0571/419776

Mipol - Fiera Milano Rho, 3/6 Marzo 2013
Settore Extra - Pad. 08 - Stand B21 C22





La cultura
Titoli tossici
il mercato segreto
dei ghostwriter
STEFANIA
PARMEGGIANI



Il secondo volume a richiesta con Repubblica
In edicola "Dylan Dog"
la collezione storica a colori

Il campionato
Riscatto Inter
battaglia a cinque
per la Champions
I SERVIZI
NELLO SPORT



il lunedì de la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



www.repubblica.it

Anno 20 - Numero 9 € 1,20 in Italia

lunedì 4 marzo 2013

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/4981. FAX 06/49822933. SPED. ABB. POST. ART. 1, LEGGE 48/94 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA: PROV. VE CON LA NUOVA DI VENEZIA E MISTRE € 1,20; CON IL VEN. € 1,30; AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO, OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$ 1; CROAZIA RON 15; REGNO UNITO £ 1,80; REPUBBLICA Ceca CZK 64; SLOVACCHIA SKK 1,00; SVIZZERA FRF 3,00; LINGHERIA FT 495; U.S.A. \$ 1,50.

Ultimatum del segretario democratico: "La prima mossa tocca a me. Renzi avrà un ruolo". Il comico attacca la Costituzione: troppi eletti voltagabbana

Bersani: Grillo decida o tutti a casa

"Irreale governo con Berlusconi". I parlamentari 5 Stelle "invadono" Roma

R2
Le cattive
ragazze
della Silicon
Valley

dal nostro inviato
MASSIMO VINCENZI



NEW YORK

IN QUESTI ultimi anni piano piano, vincendo secoli di cultura maschilista e superando situazioni di oggettiva difficoltà, sono finalmente sempre di più le manager in rosa. E loro "una volta preso il potere" come si comportano nei confronti delle colleghe? Spesso, è l'amara conclusione, peggio degli uomini, o meglio prendendo dal sesso forte gli aspetti più detestabili. Invece che essere le mentori delle loro collaboratrici ne boicottano la carriera, chiudono loro le porte: perché la grande paura è che l'ascesa di una non si va ad aggiungere all'altra, ma ne prende la poltrona: 1+1 fa sempre 1. Incapaci di superare le loro insicurezze (indotte dall'atmosfera patriarcale che regna ancora nelle aziende) le manager non riescono a dare un volto nuovo, femminile al comando. E alla luce degli studi (il più recente è apparso proprio in questi giorni su un sito di riferimento dell'universo femminista americano) che testimoniano quanto in realtà ai bilanci delle aziende faccia parecchio bene avere capi donna, il dibattito è destinato a proseguire all'infinito.

ALLE PAGINE 47, 48 E 49
CON UN ARTICOLO
DI JODY KANTOR

L'analisi

La democrazia
senza partiti

GAD LERNER

PROTESO a realizzare il suo obiettivo dichiarato - cioè una democrazia senza partiti - Beppe Grillo ha garantito ai suoi elettori che, tanto per cominciare, questi partiti fra sei mesi non ci saranno più. Magari stroncandoli in un nuovo passaggio elettorale, che appare sempre più probabile.

SEQUE A PAGINA 30

MAPPE

L'illusione del Cavaliere
e la rismonta del Pd

ILVO DIAMANTI

AMMETTO di essermi sbagliato. L'ho già scritto alcune volte, di recente, nell'incipit delle mie Mappe, analizzando i cambiamenti politici in atto. Anche alcuni risultati delle elezioni appena avvenute mi hanno spiazzato. Ad eccezione di uno - peraltro importante. La prestazione del Centrodestra e del PdL, guidati da Silvio Berlusconi. Sostengo, infatti, da tempo, che il "berlusconismo" è finito. Ebbene, almeno su questo non mi sono sbagliato. A dispetto delle letture che parlano di "rimonta" e perfino di "miracolo" di Berlusconi.

SEQUE A PAGINA 11

ALTAN

E UN GOVERNONE
PRESIEDUTO
DA RATZINGER?



DA PAGINA 2 A PAGINA 10

Il retroscena

Il rebus di Napolitano
Camere convocate il 12

FRANCESCO BEI

«È UN rebus per ora senza soluzioni». È questa la risposta che gira tra chi, in queste ore, ha avuto accesso al Quirinale. Napolitano si è messo già al lavoro, telefonate e incontri riservati.

SEQUE A PAGINA 3

Il racconto

Nell'hotel dei grillini
"Il verbo è Casaleggio"

GOFFREDO DE MARCHIS

LA CARICA dei grillini conquista Roma in una magnifica domenica di sole. Sono armati di iPad, smartphone, discutono di Facebook e Google+. Alcuni sorridono (gli uomini), altri hanno il broncio (le donne).

SEQUE A PAGINA 6

L'intervista

Il grande architetto: Beppe è un buono che fa la faccia cattiva, ma sull'Europa sbaglia

Renzo Piano: io al Quirinale?
Non ho studiato abbastanza

FEDERICO RAMPINI A PAGINA 9

Abusi sessuali, il cardinale O'Brien chiede perdono. In Vaticano centinaia in fila sotto la finestra chiusa di Ratzinger

Conclave, crescono i consensi sul Papa straniero

IL MESTIERE DI PIETRO

VITO MANCUSO

NELLA sfilata di secoli alle nostre spalle i popoli hanno determinato ininterrottamente la loro vita sulla base all'autorità che derivava dal passato.

SEQUE A PAGINA 30

ROMA — Il cardinale scozzese Keith O'Brien, accusato di molestie da tre preti e un ex sacerdote, ammette con un comunicato le proprie responsabilità e intanto, in vista del Conclave, cresce il consenso per un Papa straniero.

ANSALDO, LA ROCCA
PREVE E RODARI
ALLE PAGINE 14 E 15



Elisabetta ha 87 anni

Non accadeva da 10 anni: gastroenterite

La regina Elisabetta
ricoverata in ospedale
salta la visita a Roma

I SERVIZI ALLE PAGINE 18 E 19

Il nuovo turismo gira intorno a
PleinAir
PA market

tipicità borghi
itinerari per il tuo tempo libero
campagna
parchi eventi

In edicola
due riviste
Insieme
4,50 euro

www.pleinair.it

La storia

Palermo, quartiere Zen
la repubblica della mafia

ROBERTO ALAJMO

BISOGNEREBBE far venire esperti da tutto il mondo, per studiare quel che succede allo Zen di Palermo. Non solo giornalisti: sociologi, politologi, giuristi. Bisognerebbe organizzare seminari, borse di studio, master e tesi di laurea al solo scopo di interpretare cosa è veramente questo quartiere: un trattato a cielo aperto su mafia e antimafia.

SEQUE A PAGINA 27

Passa il referendum

La Svizzera
cancella
gli stipendi d'oro



A PAGINA 12

R2

Il lampione intelligente
sotto la luce c'è il wi-fi

GREGORIO ROMEO

AUN certo punto, con la spending review, si era pensato di tagliare anche il costo della notte spegnendo i lampioni italiani, neanche a dirlo tra i più antiquati e spreconi d'Europa. Oggi però, messa da parte l'idea di staccare l'interruttore nazionale, ecco spuntare i profili di nuovi palati votati al risparmio energetico.

SEQUE A PAGINA 51

Alice

ACCADEMIA
Montersino

Ti sveliamo tutti i segreti della cucina
Scopri come partecipare su www.alice.tv

GRUPPO LT MULTIMEDIA

sky 416



Il Messaggero



€1,20* ANNO 135-N° 59
ITALIA
Sped. Abb. Post. Legge 662/95 art. 2/10 Roma



Lunedì 4 Marzo 2013 • S. Casimiro

IL MERIDIANO

Commenta le notizie su [ILMESSAGGERO.IT](http://ilmessaggero.it)

L'esposizione
L'era dell'arte
cibernetica
in 400 opere
sperimentali
De Palo a pag. 15



Generi
Cambiano i ruoli
di uomini e donne
la fine del maschio
può attendere
Padrone a pag. 19



Il caso
Ricoverta
la regina Elisabetta
annullata
la visita in Italia
Ameri a pag. 13



Costi della politica
Tagli mirati
per vincere
la missione
impossibile

Francesco Grillo

Sui costi della politica il dibattito ricomincia ad infiammarsi in questi giorni perché questo appare uno dei pochi punti nell'agenda di un governo che ci porti a nuove elezioni in condizioni di maggiore normalità. Tuttavia, se è su questo che bisogna trovare convergenze, c'è da preoccuparsi perché i ragionamenti che si fanno sono dettati più da ipotesi costruite dal cortocircuito tra opinione pubblica furente, media distorti e politici pigri che su fatti. Sono tre le precisazioni che bisognerebbe fare per provare a costruire una qualche soluzione condivisa.

Non è necessariamente vero che sia uno scandalo che lo Stato si faccia carico dell'attività dei partiti. Non c'è Paese europeo che non lo preveda sotto forma di finanziamento a fondo perduto o di rimborso alle attività elettorali. È uno scandalo, invece, che in Italia il finanziamento sia stato abolito per volontà della stragrande maggioranza degli elettori e che però sia stato introdotto con una legge che tecnicamente parla di "rimborso per le elezioni" e che, però, li eroga sulla base del numero di voti di ciascun partito e non, come richiederebbe il rispetto del significato delle parole e della intelligenza dei cittadini, sulla base dei costi effettivamente sostenuti in una campagna elettorale. Non è vero, poi, che il numero di parlamentari italiani sia più elevato rispetto agli altri Paesi europei come si può controllare facendo un semplice controllo su Wikipedia.

Continua a pag. 14

Grillo ai suoi: rispettate il voto

► Il leader serra le fila: Costituzione da cambiare, no ai voltagabbana. Vertice blindato dei neoeletti
► Bersani avverte M5S: «Si decidano o torniamo tutti a casa». Ma si profila un governo tecnico

Capitano da record, il Genoa battuto



Totti come Nordahl, la Roma va esordio e gol per Romagnoli

Vincenzo Cerracchio

Francesco Totti aveva promesso due gol al Genoa. Per sorpassare Nordahl il pompiere e gettarsi da solo all'inseguimento di Silvio Piola nella classifica dei

goleador di sempre in serie A. Ne ha realizzato uno su rigore ma il secondo posto, sia pure in condominio a 225, è comunque leggenda. E l'abbraccio finale dei due figli mischia le lacrime al sudore.

Continua nello Sport

ROMA Oltre cento dei 163 parlamentari del Movimento 5 Stelle si sono riuniti nella sala di un albergo romano. Beppe Grillo, che li incontrerà oggi, ha dedicato un post alla contestazione dell'articolo 67 della Costituzione: «Consente troppa libertà ai parlamentari di cambiare schieramento senza doverne rendere conto». Bersani: «La prima mossa tocca a noi». E pone al M5S un ultimatum: «Decida cosa fare o tutti a casa». Si profila un governo tecnico. Amoruso, Bogliolo, Colombo, Conti, Fusi, Marincola, Pirone, Stanganelli e Terraccina alle pag. 2, 3, 4, 5 e 6

I grillini
T-shirt e aria "bio"
i marziani
sbarcano a Roma

I grillini sbarcano a Roma come marziani tra San Giovanni e l'Esquilino, in T-shirt e con l'aria "bio". Il bunker è in un hotel. «Ci atterremo al programma» è il loro mantra.

Ajello a pag. 3

Il referendum
La Svizzera dice no
agli stipendi d'oro
dei super-manager

No della Svizzera agli stipendi d'oro dei super manager. La proposta è stata approvata in un referendum. Saranno gli azionisti a decidere sulle retribuzioni.

Corrao a pag. 7

Il caso O'Brien sul Conclave: la Chiesa perdoni i miei abusi

► Avanza la lobby degli africani: undici voti e due tra i favoriti

ROMA Il cardinale scozzese Keith O'Brien ha ammesso che la sua condotta sessuale a volte «è caduta al di sotto degli standard che si attendono da me». In una nota, O'Brien porge le sue scuse e chiede il perdono di quanti sono stati «offesi» dal suo comportamento. Il cardinale ha rivolto le sue scuse anche alla Chiesa cattolica e agli scozzesi. Intanto si fa strada la lobby dei cardinali africani. Una rete piuttosto compatta: l'elettorato, due tra i favoriti e 19 ultraottantenni, alcuni dei quali pur essendo esclusi dalla Cappella Sistina per via dell'età arriveranno comunque a Roma per prendere parte alle congregazioni generali.

Del Vecchio, Ciansoldati, Lombardi e Prudente alle pag. 8 e 9

Scuola
I professori vincitori del Concorso saranno nelle classi già a settembre



I vincitori saranno nelle classi già a settembre. E ai candidati verrà chiesto di tenere una lezione simulata. È questa l'ultima novità del "concorso" per docenti. Già una sorpresa c'era stata con le prime prove selettive fatte interamente con il computer, cosa che non era mai avvenuta in un concorso pubblico. Le selezioni permetteranno l'assunzione di 11.542 docenti.

Camplone a pag. 11

Air transat

ROMA > TORONTO

VOLI DIRETTI €555*

A PARTIRE DA

airtransat.it 06 59606512 PRENOTAZIONI PRESSO TUTTE LE AGENZIE DI VIAGGI 800 873233

È lunedì, coraggio
Il pessimismo allunga la vita

Antonello Dose e Marco Presta

Se vedi il bicchiere mezzo pieno, rischi di non vivere a lungo. Potrebbe essere mezzo pieno di arsenico. Un recente studio condotto dall'Università di Norimberga ci rivela a sorpresa che l'ottimismo non è un elisir di lunga vita come si crede solitamente, anzi, sono proprio i pessimisti a vivere più a lungo. Quindi in Italia, tra disoccupazione, incertezza politica e debito pubblico, abbiamo una prospettiva di vita che si aggira mediamente intorno ai duecento anni a testa.

Continua a pag. 14

SAGITTARIO
VERSO IL SUCCESSO

IL GIORNO DI BRANNO

Buongiorno, Sagittario! Un mese fa, l'ultimo quarto in Scorpione, faceva prevedere un periodo piuttosto impegnativo e stressante, ma che non escludeva il successo. Nel caso non fosse arrivato, oggi dovete cominciare a rivedere un po' tutti i vostri rapporti, senza la fretta di arrivare subito al risultato. Questa sera nasce Luna ultimo quarto nel vostro segno, fase calante che proseguirà fino al prossimo lunedì, quando - finalmente - arriveranno stimoli nuovi e forti per le battaglie di primavera. Anche in amore. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 23

Anche il tuo

Sogno

saprò trasformare
in **Realtà**

parola di Roberto Carino

Tel. 06.8549911
immobildream@immobildream.it
www.immobildream.it

immobildream
Non vende sogni ma solide realtà

Roberto Carino
Presidente della Immobiliare SpA

Sede legale: Roma Via Dora 2



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 4 MARZO 2013 • ANNO 147 N. 62 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO - www.lastampa.it

Referendum sui top manager Svizzera, sì al tetto dei maxi-stipendi

Nuove regole per aziende e banche
Schiacciante la maggioranza, la legge
entrerà in vigore il prossimo anno

Luigi Grassia A PAGINA 17



Tecnologia e istruzione Il pc che insegna ai bambini indiani

A New Delhi computer collegati
a Internet consentono ai ragazzi
di apprendere senza prof e scuole

Clavirino e Cuggiola A PAGINA 14



Un quartiere di baracche Nella favela romana tra le colf dei Parioli

Filippini, rom, peruviani ma anche
italiani: vivono in una bidonville lungo
l'Aniene e lavorano nelle case dei ricchi

Flavia Amabile A PAGINA 19

Il leader M5S attacca l'art. 67 della Costituzione. Ieri mattina in 5 mila in coda davanti a Montecitorio per la «visita guidata»

Bersani: o noi o il voto

Il segretario Pd: non apriamo tavoli e non trattiamo poltrone
Summit dei parlamentari di Grillo: l'eletto non fa ciò che vuole

IL CONFINE TRA LA RISORSA E IL DISASTRO

MICHELE BRAMBILLA

In poco tempo e a quanto pare con poche risorse, Beppe Grillo ha fatto un capolavoro. Neanche Berlusconi nel 1994, al suo primo colpo, era arrivato a tanto. Il Movimento Cinque Stelle non si è limitato a vincere le elezioni. Da anche l'impressione di poter cambiare, e radicalmente, l'andazzo della politica italiana e perfino lo stile di vita di tutti noi: dal modo di comunicare fino a un ripensamento di tante idolatrie dei nostri tempi come il mito della crescita eterna e la sottomissione incondizionata agli onnipotenti Mercati.

Quella dei grillini è anche, indubbiamente, una lezione: impartita ad almeno un paio di mondi che improvvisamente si sono scoperti vecchi.

Per primo al nostro mondo dell'informazione. Un mondo lento a capire quello che si agita nel profondo del Paese, e così supponente dal pensare di esorcizzare un problema dandolo per abortito, magari per via di qualche lite interna di provincia (lo stesso errore che fu compiuto nei primi Anni Novanta con la sottovalutazione della Lega).

E poi il mondo della politica, o meglio di quella che Grillo chiama con un vecchio stereotipo «la politica politicante».

CONTINUA A PAGINA 32



Seduti per terra, la prima riunione romana dei parlamentari del Movimento Cinque Stelle

La prima parola tocca al Pd, ma con Grillo non si farà nessun patto, così com'è «irreale» qualsiasi ipotesi di accordo con il Pd. Bersani detta la sua linea, fiducioso di poter avere da Napolitano l'incarico di formare un governo. Comunque «o noi o il voto» è lo slogan del leader democratico che pensa a un ruolo per Renzi. Ieri summit romano dei parlamentari M5S. E il loro capo attacca l'art. 67 della Costituzione.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

DIBATTITO

“Monti a Palazzo Chigi non più di tre mesi”

Gli ex presidenti della Consulta:
il governo non ha piena legittimità

Francesco Grignetti A PAGINA 5

ANALISI

Politica e imprese: una crisi lunga 5 anni

Le Regioni contano meno
e i partiti non danno risposte

Daniele Marini A PAGINA 9

L'ULTIMA IDEA DEI 5 STELLE ANDARE AVANTI CON IL PROF

JACOPO LACORONI

Sotto, la riunione ha un po' l'aria dell'assemblea universitaria, anche come facce e storie.

Sopra, nella hall, c'è l'aria da festa di laurea dove la gente innanzitutto vuole conoscersi, intrecciare storie che spesso finora erano solo voci, o chat.

CONTINUA A PAGINA 3

LA PRIMA MOSSA DI RENZI RADUNARE I FEDELISSIMI

FABIO MARTINI

Per ora Matteo Renzi si limita ad ascoltare e motivare i suoi «ragazzi». Domani il sindaco incontrerà i cinquantun parlamentari a lui vicini in una saletta di convegni a Firenze. Nessun piano di guerra, Renzi e i 51 si sono già visti altre due volte, ma la vera novità è un'altra.

CONTINUA A PAGINA 7

LONDRA, SINTOMI DI GASTROENTERITE



La regina Elisabetta II, sul trono dal 1952

La regina Elisabetta ricoverata in ospedale Niente visita in Italia

La regina Elisabetta è stata ricoverata in ospedale con sintomi di gastroenterite. Le sue condizioni non sono gravi, secondo Buckingham Palace. Salta quindi la visita della sovrana e del consorte, il duca di Edimburgo, in Italia. I due sarebbero dovuti arrivare a Roma mercoledì.

Claudio Gallo A PAGINA 10

FRA UN MESE AVRÀ 8 ANNI

Costretta ad ammettere un segno di debolezza

Nel passato solo due ricoveri: per estrarre un dente e per un intervento al ginocchio

Vittorio Sabadin A PAGINA 11

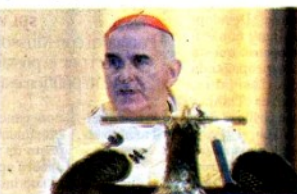
ESCLUSIVA
MENTONE CENTRO
CAP RIVIERA

Centro-Casino, tutto a piedi
appartamenti nuovi, ideale casa
vacanza o per investimento

Monocallì a partire da € 142.500
Bilocallì a partire da € 210.000
Tel. +39 0184 055 550
www.italgestgroup.com

O'Brien, ex primate di Scozia, si era dimesso: inadeguata la mia condotta, chiedo scusa Abusi sessuali, la confessione del cardinale

Il cardinale Keith O'Brien, che aveva rinunciato a partecipare al Conclave, ammette le sue colpe e chiede scusa per le molestie compiute nell'arco di trent'anni. «La mia condotta sessuale è scesa al di sotto degli standard che ci si doveva aspettare da me come prete, arcivescovo e cardinale», ha dichiarato l'ex primate di Scozia. Beltramo Alvarez e Galeazzi PAG. 12 E 13



Il cardinale Keith O'Brien

RETROSCENA

Scandali e potere Curia da riformare

Nei primi colloqui fra i porporati cresce l'idea di una scelta di rottura

Andrea Tornielli A PAGINA 13

LORIBLU
uomo
shop at loriblu.com

...RIBLU S.p.A. - Tel. 0774 594036 - www.riblu.com



IL MATTINO

DEL LUNEDÌ

PRIMA EDIZIONE

4 marzo 2013
Lunedì

Fondato nel 1892

www.ilmattino.it

€ 1,20 ANNO CXIX N. 62

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ART. 2, COM. 20/B, L. 662/96 NAPOLI IN ABBONAMENTO: "IL MATTINO" - "LA NUOVA DEL SUD", EURO 1,20 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO

Il segretario chiude alle larghe intese

Governo con il Pdl il no di Bersani

«Grillo decida o tutti a casa»

Pier Luigi Bersani ribadisce: «La prima parola spetta al Pdl, abbiamo 460 parlamentari, il doppio della destra e il triplo di Grillo. Serve un governo di cambiamento», dice, «perché con il Pdl non ho nessuna intenzione di fare accordi» e Grillo: «Dica cosa vuole fare: nessun accordo? Dica che si va tutti a casa».

> Servizi da pag. 2 a 5

Il commento

I Cinque Stelle alla prova del Parlamento

Mauro Calise

Le reazioni della prima settimana post-voto, si sono concentrate sui guai in cui si trovano Berlusconi e Bersani. E il vento apparentemente inarrestabile che soffia nelle vele di Grillo. Finendo con l'alimentare una sindrome da ultima spiaggia. O si convince Grillo a trattare, o si finisce a fare il governissimo. In entrambi i casi con il rischio di ritornare in tempi brevi alle urne, e la quasi certezza che i grillini sfonderebbero a Palazzo Chigi. Prima, però, di lasciarsi andare a questo autoleonistico scontro, conviene fare qualche riflessione, con un po' più di freddezza, sui problemi che anche Grillo deve affrontare in casa sua. E che non sono meno spinosi di quelli degli altri partiti.

> Segue a pag. 12

L'analisi

Verità e miti sui costi della politica

Francesco Grillo

Sui costi della politica il dibattito ricomincia ad infiammarsi in questi giorni perché questa appare uno dei pochi punti che potrebbe essere nell'agenda di un governo che ci porti a nuove elezioni in condizioni di maggiore normalità. Tuttavia, se è su questo che bisogna trovare convergenze, c'è da preoccuparsi perché i ragionamenti che si fanno sono dettati più da ipotesi costruite dal cortocircuito tra opinioni pubbliche furienti, media distratti e politici pigri che da fatti. In particolare sono tre le precisazioni che bisognerebbe fare per provare a costruire una qualche soluzione condivisa.

Innanzitutto, non a tutti appare completamente chiaro che non è necessariamente vero che sia uno scandalo che lo Stato si faccia carico dell'attività dei Partiti. Non c'è Paese europeo che non lo preveda sotto forma di finanziamento a fondo perduto o di rimborso alle attività elettorali.

> Segue a pag. 12

Ai programmi dei centri specializzati hanno partecipato in 1300. Nel mirino le lezioni fantasma

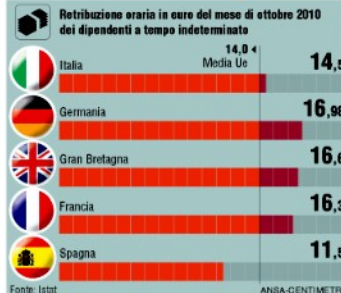
Il flop dei corsi di formazione

Scandalo Campania: spesi 17 milioni, trovano lavoro in 31. La Regione blocca i fondi

Adolfo Pappalardo

Ogni singolo posto di lavoro a tempo indeterminato è costato ben 548 mila euro. Un'enormità. E il rischio è che il conto poteva arrivare a oltre 1,2 milioni di euro a testa. Pazzesco. Tutto per appena 31 nuovi impieghi su una platea di 1337 persone che hanno seguito negli anni scorsi alcuni corsi di formazione terminati nel 2012. Un flop se l'85% di loro è ancora a spasso e appena il 2,32% ha trovato un'occupazione coerente con i corsi (poco più di 200). Tutto già costato 17 milioni di euro e la Regione avrebbe dovuto sborsarne oggi altri 20 se due settimane fa non avesse approvato una delibera di autotutela per annullare tutti gli atti come evidenziato il 15 gennaio scorso dal Tar della Campania.

> In Cronaca



Il focus

Le due Italie del primo stipendio
130 euro tra Nord e Mezzogiorno

> Chello, Pirro e servizi alle pagg. 6 e 7

L'intervista

Lo Bello: al Sud le clientele frenano i giovani

Nando Santonastaso

Ivan Lo Bello, immagine e fatti del Sud moderno, non se la sente di accettare «in toto» le parole del presidente della Corte dei Conti Giampaolino, «Il Sud rischia il deserto industriale». E sui giovani sottolinea «al Sud c'è una separazione netta tra studio e lavoro. E spesso i ragazzi si sentono ancora condizionati, quando entrano nel lavoro, da logiche clientelari. La scuola deve far capire che il mondo è cambiato e che il lavoro è un valore».

> A pag. 7

Il caso

Ponte di Messina il grande spreco di non decidere

Antonio Galdo

Il più importante investimento pubblico nel Mezzogiorno è un'opera che non si farà mai: il Ponte sullo Stretto di Messina. Dopo trent'anni di tira e molla e di infinite discussioni sulla reale utilità del progetto, la società Stretto di Messina è stata messa in liquidazione con i suoi quarantatré dipendenti e con una sede romana in affitto che, a proposito di sprechi, costa seicentomila euro l'anno.

> Segue a pag. 12

Gran Bretagna in ansia



La regina in ospedale, salta la visita a Roma

La regina Elisabetta II è stata ricoverata in ospedale a Londra e tutti i suoi impegni per i prossimi giorni sono stati cancellati o rinviati. Compreso il viaggio a Roma dove era attesa per mercoledì, su invito di Giorgio

Napolitano. Una decisione presa in via «precauzionale» in seguito ai sintomi da gastroenterite accusati dalla sovrana, ha fatto sapere Buckingham Palace.

> Ameri pag. 8

La scuola

Concorsono a settembre i nuovi prof

Alessia Camplone

Dalla teoria alla pratica. Il «concorsono» per docenti, che ha appena chiuso la tappa della prova scritta, si concluderà con una novità assoluta: ai candidati sarà chiesto di mettersi dall'altra parte della cattedra per una lezione simulata. Già una prima novità c'era stata con le prove preselettive fatte con il computer e questo non era mai successo in un concorso pubblico. Le selezioni volute dal ministro Francesco Profumo per l'assunzione di 11.542 docenti sembrano voler marcare il passo anche per i tempi di conclusione. Le prove scritte saranno corrette nell'arco massimo di tre mesi. A dare l'annuncio è stato lo stesso Miur. Il giorno degli scritti comincia oggi. L'obiettivo è insediare in cattedra una parte dei vincitori già dal primo settembre, con l'avvio dell'anno scolastico, «in corrispondenza con il passato e con quanto avviene nei concorsi del pubblico impiego».

> A pag. 11



Il colloquio

Pera: ora grande alleanza Berlusconi e Pd sconfitti

> Manzo a pag. 3

Il dibattito La risposta al ragazzo rapinato che vuole lasciare la città Napoli va cambiata, non abbandonata

Raffaella R. Ferré

Ho letto, tempo fa, di una lingua esotica che non prevede, al suo interno, forme di insulto. Non ha maledicenze, per intenderci, e la peggior forma di offesa, per il popolo eletto che la parla, è una domanda che dice: «Ma non ti vergogni?». Caro Fabio, che hai diciassette anni e vuoi andartene da Napoli, quante volte hai pensato la stessa cosa la sera che l'hanno rapinato a pochi metri dal portone di casa? E a chi chiedevi: ai due che ti hanno puntato un coltello e rubato orologio e cellulare o a chi doveva star lì a difenderti e concederti il diritto a non aver paura di un marciapiede buio?

> Segue a pag. 12
Servizi in cronaca

La lettura

Leopardi e Vico la fantasia al potere

Silvio Perrella

Collati dai viavai dei treni metropolitani, che fanno una breve sosta nella vicina stazione di Mergellina, Virgilio e Leopardi spargono la loro benefica radioattività in attesa che qualcuno vada a visitarli per rinnovare il primitivo parlottio del mondo. È proprio qui che comincerà un pomeriggio molto particolare. Giungendo alla sua sesta edizione, infatti, il Certame viciniano a Napoli ha deciso di farsi itinerante.

> A pag. 15

Nuovi assalti all'allenatore e al Matador da Inghilterra e Spagna Cavani e Mazzarri tentati dall'estero

PikDent
SCOVOLINI INTERDENTALI
"lo stuzzicolino"

LA PRATICITÀ DI UNO STUZZICADENTI L'EFFICACIA DEL FILO INTERDENTALE

- TASCABILE
- CON CAPPUCCIO SALVAGIENE
- ANIMA IN ACCIAIO RIVESTITO
- SUPER RESISTENTE

7 MISURE CON 7 COLORI

TROVA LA TUA MISURA!
PROVA SUBITO LA CONFEZIONE DA 7 SCOVOLINI ASSORTITI A SOLO:

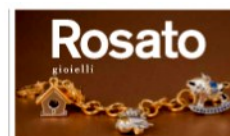
3€

da FARMACIA IN FARMACIA

www.fimofar.it

Walter Mazzarri ha ribadito anche dopo la Juve: «Un contratto a vita? Ringrazio De Laurentiis, ma io deciderò a fine stagione». Il signore del secondo posto, che guida la squadra alla rincorsa del sogno scudetto, non ha ancora sciolto l'ultima riserva sul suo futuro: non rinnega il Napoli, ma continua ad essere affascinato dalle sirene che arrivano da altre parti. C'è poi l'altro rebus: Cavani. Ci sono sponsor tecnici che spingono verso l'addio del Matador. C'è la proposta di Florentino Perez, presidente del Real Madrid, ci sono le sirene inglesi (Chelsea su tutti) a cui Cavani non è rimasto indifferente. Di sicuro, sarà fondamentale il ritorno in Champions League.

> Taormina e servizi nello Sport



Lunedì 4 Marzo 2013
€ 1,50* in Italia

www.ilsale24ore.com

DEL LUNEDÌ

Pagine Italiane SpA, in A.P. - D.L. 353/2003
com. l. 02/2005, art. 1, c. 1, D.C. Milano
Anno 149°
Numero 62



MERCOLEDÌ INSERTO SPECIALE DI 24 PAGINE
Come difendersi dai controlli del fisco
In edicola con Il Sole 24 Ore

OGGI IN REGALO
Certificazione energetica: così cambiano gli obblighi per chi vuol vendere casa
In Norme e tributi



LA GUIDA+
L'e-book con tutte le regole per la formazione dei professionisti
www.ilsale24ore.com/guideplus

INVESTIMENTI Dalle imposte di bollo alla Tobin tax (in vigore dal 1° marzo) ecco quanto si paga all'Erario

Risparmio, tasse senza freni

L'incidenza è più elevata sui piccoli importi: può superare il 50%

I RISCHI

Colpire le virtù non è mai un bel segnale

di Alessandro Platzer

Quando trattiamo con l'Europa su deficit e debito, il risparmio privato è «il prestatore di ultima istanza» per i nostri governanti: per rendere meno pauroso a Bruxelles una montagna di debito pubblico che è ormai arrivata al 127% del Pil, si mettono infatti sull'altopiano della bilancia gli 8.609 miliardi di euro di ricchezza netta delle famiglie italiane, cioè la somma delle attività reali (aliquazioni e terreni, per esempio) e di quelle mobiliari (depositi, titoli, azioni), al netto delle passività finanziarie (mutui e prestiti personali).

L'operazione ha avuto successo: nel giudicare la solvibilità di un Paese, l'Europa riconosce ora che la componente del risparmio privato va considerata come una ricchezza nazionale a tutti gli effetti.

Il problema è però un altro: aver ottenuto questo riconoscimento, che almeno sulla carta ha reso l'Italia meno debole rispetto alle economie più virtuose dell'Eurozona, serve a poco se invece di essere tutelato e protetto il risparmio privato viene trattato come un qualsiasi serbatoio fiscale. L'incapacità di risanare la spesa pubblica (a cominciare dal taglio dei costi della politica) sommata a una tassazione dei redditi personali già insostenibile, ha trasformato il risparmio delle famiglie - minacciato e indebolito dagli effetti della recessione - in una sorta di tappeto bucherellato per l'erario.

Gli effetti sono già preoccupanti: dalla fine del 2007 alla fine del 2010, quando l'aggregato ha raggiunto il valore massimo di 9.219 miliardi di euro, il risparmio ha registrato un calo del 5,8%, mentre in termini reali la ricchezza complessiva delle famiglie è diminuita del 3,4% solo tra il 2010 e il 2011 (-360 miliardi di euro a prezzi 2011).

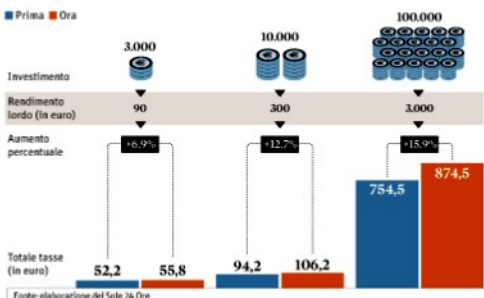
Continua » pagina 3

Con l'entrata in vigore, dal 1° marzo, della Tobin tax, che colpisce le transazioni finanziarie e l'acquisto di azioni, aumenta ancora il prelievo sul risparmio. La pressione fiscale varia in base agli strumenti finanziari e agli asset in gioco, ma può arrivare al 50% dei «profitti» per piccoli importi investiti in titoli di Stato. Il prelievo, invece, si fa più leggero all'aumentare degli importi, fino ad azzerarsi, per effetto del bollo applicato con un importo minimo fisso. Nel frattempo anche l'Unione europea sta mettendo a punto i piani sulla Tobin tax.

Servizi » pagine 2 e 3

Le pretese del fisco sulle azioni

A confronto il prelievo fiscale su un investimento in azioni soggette alla Tobin tax prima e dopo l'introduzione dell'imposta. Il rendimento è ipotizzato al 3% lordo



PORTAFOGLIO

La sfida Etf-fondi in tempi di crisi
Piatino » pagina 58

Nel 2012 incremento del 23% del numero di chi ha perso il lavoro e cerca di ricollocarsi

L'identikit dei nuovi disoccupati: sempre più laureati e over 50

Emergenza giovani per il mancato rinnovo dei contratti a termine

INDUSTRIA

Sulle aree di crisi l'incognita delle risorse

I tavoli di confronto

I numeri aggiornati a fine febbraio 2013



Oggi riunione dell'Eurogruppo e domani dell'Ecofin

Conti pubblici e crescita, l'agenda europea dell'Italia

VISTO DA BRUXELLES

Rilanciare il Pil è l'unica carta da giocare

di Adriana Cerretelli

Rilanciare il vertice europeo di metà marzo a fare quello che non fece il vertice del giugno scorso, riuscirà cioè a esprimere un'autentica volontà politica per far ripartire la crescita economica annientata dalla spirale recessione-disoccupazione-debiti in ascesa?

Servizi » pagine 4 e 5

VISTO DA ROMA

Quello scudo che nessuno vuole attivare

di Isabella Bufacchi

In un mese di instabilità politica, lo spread tra Btp e Bund è salito dai 250 punti del 25 gennaio, il minimo registrato finora quest'anno, a una punta massima "intra-day" di 350 punti il 27 febbraio. Il gap tra Italia e Germania si è allargato di 100 punti, l'iva, in un arco temporale relativamente breve. E questo è un campanello d'allarme che l'Italia, l'Eurozona, il meccanismo di stabilità Esm e la Bce stanno tutti prendendo molto seriamente: altri due salti di questa portata, e l'Italia si troverà costretta a chiedere qualche forma di assistenza esterna.

Continua » pagina 5

Consumi
Supermercati, carrelli vuoti ma i prezzi aumentano

ALL'INTERNO

L'anticorruzione complica i modelli aziendali per la «231»

La normativa anticorruzione impone alle aziende un'organizzazione più complessa, per prevenire i reati di amministratori e dipendenti, puniti dal Dlgs 231/2001.

In Norme e tributi » pagina 1

Logistica e incentivi: la Vallonia attira le imprese

La regione più meridionale del Belgio, nel cuore dell'Europa, punta su agevolazioni fiscali e infrastrutturali competitive per attirare gli investimenti delle aziende straniere.

» pagine 16 e 17

L'esito del voto e le promesse mancate
Indennità, vitalizi, province: i balletti sui costi della politica

di Gianni Trovati

» pagina 7

L'ESPERTO RISPONDE

Cessione di immobili: al costruttore la scelta tra Iva e registro



In allegato

MartingaleRisk
FINANCIAL ENGINEERING

“Al fianco delle imprese per ogni problematica bancaria e finanziaria”

Marco Fabio Delio, CEO

www.martingalerisk.com
Tel. 064893638

PRIMA VALUTAZIONE GRATUITA

MONDO & MERCATI

LIBERO SCAMBIO USA-UE
Sfida da 4 miliardi per il made in Italy

Nell'ipotesi più prudente il futuro accordo di libero scambio tra gli Stati Uniti e l'Unione europea porterà 4 miliardi in più nelle casse delle aziende italiane esportatrici. Dalla meccanica all'alimentare, dalla moda all'automotive, le associazioni imprenditoriali indicano vantaggi e criticità di un'intesa con un Paese chiave per l'export nazionale.

» pagina 13

IMPRESA & TERRITORI

BILANCI DEL NON PROFIT
Le Onlus sulla via della trasparenza

Trasparenza ed efficienza si fanno largo nella gestione degli enti non profit. Più della metà delle prime cento Onlus per somme destinate dai cittadini pubblica il proprio bilancio online.

» pagina 12

FINANZA & MERCATI

BORSE
Dalle «small cap» grandi risultati

L'indice Russell 2000, che rappresenta le società minori quotate negli Usa, a metà febbraio ha raggiunto il massimo storico. In Europa i titoli mostrano un'ottima resistenza. Perfino in Italia, malgrado le turbolenze politiche, gli Indici Star e Mid Cap da inizio anno sono in aumento del 6%, mentre le small cap crescono del 2 per cento. Ottime ragioni per riconsiderare un asset class troppo trascurata.

» pagina 18

NORME E TRIBUTI

FISCO
Click-day e bilanci per i rimborsi Irap

Contribuenti impegnati su due fronti per le deduzioni Irap sul costo del lavoro. Infatti, mentre prosegue la campagna per inviare le istanze di rimborso, la deduzione entra nei bilanci.

In Norme e tributi » pagina 2

Prismian Group

LINKING THE FUTURE ON
THE FUTURE OF BUSINESS

www.prismiangroup.com

Anno 22 - Numero 53 - € 2,50 - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Lunedì 4 Marzo 2013



NELL'INSERTO: L'IVA SUGLI ACQUISTI INTRAUE DOPO LA LEGGE DI STABILITÀ 2013

* con guida «Le professioni dei professionisti» a € 5,00 in più; con guida «FIR 2013» a € 6,00 in più; con guida «Le nuove professioni» a € 5,00 in più; con guida «Milano 2013» a € 6,00 in più; con guida «Guida al risarcimento dei danni da sinistro stradale» a € 7,00 in più.

www.italiaoggi.it

Italia Oggi

IL PRIMO GIORNALE PER PROFESSIONISTI E IMPRESE

Sette

Irresponsabilità solidale

Le Entrate cercano di limitare i disastri combinati dalla norma che scarica sulle imprese il peso dei controlli fiscali. Con effetti paradossali

DI MARINO LONGONI
mlongoni@class.it

IN EVIDENZA

Responsabilità d'impresa - Per le aziende che operano in campo ambientale aumentano i rischi amministrativi in base al dlgs 231 e gli oneri burocratici per limitarli

Dragoni-Lui da pag. 3

Fisco/1 - Studi di settore, non c'è partita: dalle sentenze più recenti della Cassazione emerge che nella maggior parte dei casi è il fisco a soccombere

Bongi a pag. 9

Fisco/2 - Ultimi conteggi per il saldo Iva: tutte le istruzioni in vista del pagamento che scade lunedì 18 marzo

Ricca a pag. 12

Impresa - Effetti della riforma Fornero sotto i riflettori: collaborazioni a progetto doc purché rispettino quattro requisiti

Cirioli da pag. 14

Documenti - La sentenza della Cassazione su ponteggi e furti in appartamento

www.italiaoggi.it/docio7

Diciamo la verità: la norma sulla responsabilità solidale nei contratti di appalto è una stupidaggine solenne, un capriccio legislativo di qualche politicante che non ha la minima idea di come gira l'economia delle piccole e medie imprese. L'Agenzia delle entrate ha cercato, con la circolare del 1° marzo, di mettere qualche pezza.

Ma il risultato finale rimane un pasticcio legislativo del quale proprio non si sentiva la necessità. Tutto nasce con il governo dei tecnici che, nel decreto 83 del 2012, ha la brillante idea di trasformare gli imprenditori in tanti sceriffi del fisco. Come se non bastassero gli uomini dell'Agenzia delle entrate e della Guardia di finanza. Come se il signor Brambilla non avesse niente di meglio da fare. In nessun paese del mondo si era arrivati a tanta protervia da parte del legislatore fiscale.

L'articolo 13-ter del decreto Crescita prevede infatti sanzioni fino a 200 mila euro per l'appaltatore che paga regolarmente i suoi debiti senza aver prima verificato che il subappaltatore sia in regola con il fisco. La norma è in vigore dal 12 agosto, e finora ha prodotto solo danni. Se è vero che la maggior parte delle imprese ha ben altro da pensare che ai ghiribizzi del legislatore, e quindi si è comportata come se questa follia nemmeno esistesse, altre imprese hanno utilizzato questa disposizione come ottimo espediente per ritardare i pagamenti, altre si sono preoccupate oltre misura e hanno distribuito a raffica richieste di certificazione fiscale ben oltre il ragionevole. Anche

gli interpreti si sono mossi in ordine sparso.

Ora le Entrate precisano che la responsabilità solidale non si applica solo in edilizia (e questo era ovvio, anche se in molti hanno provato a circoscrivere questa bomba a orologeria). Chiariscono che le disposizioni si applicano ad appalti e subappalti, ma non al contratto d'opera: è già un passo in avanti, ma il problema è che non è facile nella pratica distinguere le due fattispecie. Interessante anche l'esplicita ammissione della necessità «di evitare interpretazioni di tipo estensivo». Ma sul problema fondamentale di cosa certificare, anche gli uomini di Befera sembrano alzare le mani, limitandosi a scrivere che con la certificazione «deve essere attestata la regolarità di tutti i versamenti relativi alle ritenute e all'Iva scaduti a tale data». Allora se l'appaltatore non emette fattura fino al momento del pagamento può disinteressarsi della responsabilità solidale? E in tutti gli altri casi nei quali i termini per i versamenti non sono ancora scaduti che succede?

Norme così assurde minano un bene primario quale la certezza e la ragionevolezza del diritto, mantenendo gli operatori economici nell'incertezza continua sui comportamenti corretti da tenere. E comunque alla continua mercé del verificatore di turno. Una pubblica amministrazione che non riesce a onorare i suoi debiti con le imprese (100 miliardi di arretrati) pretende di scaricare sulle stesse anche il lavoro di verifica di correttezza dei versamenti fiscali. Ma allora a cosa servono le enormi banche dati del fisco, l'abolizione del segreto bancario, l'obbligo di trasmettere in formato digitale decine di documenti?

Poi ci si stupisce che la gente voti in massa per Grillo.

© Riproduzione riservata



IO Lavoro

Tra borse di studio e tirocini, le opportunità per lavorare all'estero

da pag. 39

Avvocati

Oggi

La mappa del potere al femminile negli studi legali d'affari

da pag. 25

1,60€ lundi 4 mars 2013 LE FIGARO - N° 21 331 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Dernière édition



SÉCURITÉ
Valls demande à Taubira
d'alourdir les peines
pour les agresseurs
de policiers **PAGE 10**



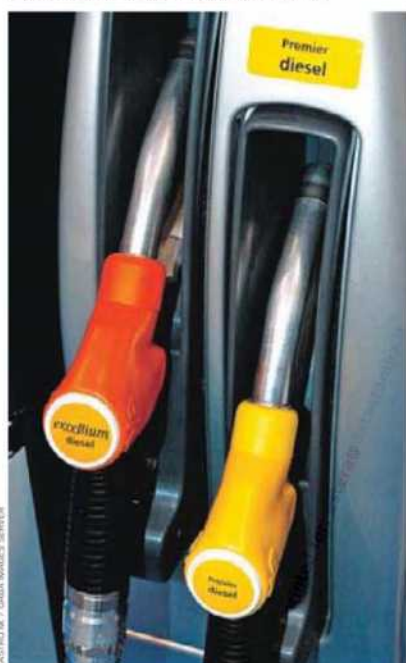
SANTÉ
Les nouvelles
recommandations
pour traiter
le diabète **PAGES 11 À 14**

LE FIGARO

lefigaro.fr

« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais

**Vers une prime
à la casse pour
sortir du diesel ?**



Pour inciter les automobilistes à se séparer de leurs vieux véhicules diesels, jugés polluants, le gouvernement pourrait créer une nouvelle aide à l'achat d'une voiture neuve ou d'occasion récente. **PAGE 24**

Réforme des retraites: Hollande au pied du mur

Après avoir violemment critiqué
son prédécesseur sur ce sujet,
le chef de l'État pourrait,
à son tour, être obligé de prendre
des mesures radicales.

Si rien n'est fait, le déficit de l'ensemble de régimes de retraite culminera à plus de 20 milliards d'euros en 2020. Pour redresser la barre, le gouvernement promet une réforme à la fin de l'année. Il pourrait choisir de repousser

l'âge de départ à la retraite en tenant compte de l'allongement de la durée de vie. Les esprits semblent s'y préparer dans les rangs du PS. Reste à l'expliquer aux électeurs traditionnels du parti. **PAGES 4, 5 ET L'ÉDITORIAL**



MALI
L'appui efficace
des forces
tchadiennes
PAGES 8 ET 9

VATICAN
Une semaine
décisive s'ouvre
à Rome **PAGE 2**

RÉFÉRENDUM
Les Suisses
veulent
plafonner les
hauts salaires
PAGE 23

PROFITS
Le CAC 40
rattrapé
par la crise **PAGE 22**

FOOTBALL
La Corse minée
par la
violence **PAGE 15**



**Régime des intermittents
du spectacle:
le débat interdit** **PAGES 34 ET 35**

LE FIGARO.fr

Vidéo - Le zapping
sportif du week-end
www.lefigaro.fr

Le PSG méprise-t-il
la Ligue 1 ?
www.lefigaro.fr/sport

Question du jour

Réponses à la
question de samedi:
Faut-il taxer de la même
façon le diesel et l'essence ?

Non : 48%

Oui : 52%

39 648 votants

Votez aujourd'hui
sur lefigaro.fr

Le gouvernement doit-il
dès maintenant reculer
l'âge du départ à la retraite ?

éditorial

par Yves Théraud
ythraud@lefigaro.fr

Retraites : de deux choses l'une



Les retraites. C'est à l'aune de ce sujet ultrasensible que le gouvernement sera bientôt définitivement jugé. Allongement de la durée de vie et crise économique obligent, notre système court à sa perte. Il y a le feu. Si rien n'est fait, son déficit sera d'environ 22 milliards d'euros annuels d'ici à 2020. De deux choses l'une, donc : ou les socialistes continuent à faire du socialisme et restent dans le déni de réalité, ou bien ils prennent la mesure du défi et engagent les réformes qui s'imposent.

On serait évidemment tenté de choisir la première option. Jamais, quand elle a été au pouvoir, la gauche n'a osé remettre en question l'âge de départ à la retraite. Pils, en 1982, François Mitterrand l'a ramené de 65 à 60 ans. Et, depuis, toutes les réformes introduites par la droite - en 2003, 2007 et 2010 - ont, à chaque fois, donné lieu à une levée de boucliers de la part de l'opposition. François Hollande a même annulé partiellement la dernière d'entre elles à son arrivée à l'Élysée.

Pourtant, quelques socialistes semblent aujourd'hui opérer un « atterrissage sur la réalité », selon l'expression de l'un d'eux. Le très dogmatique Henri Emmanuelli va jusqu'à s'étonner que l'on puisse passer « plus de temps à la retraite que dans la vie active » ! Cette situation, dit-il, « ne peut plus durer ».

Inquiet des sombres prévisions, Jean-Marc Ayrault vient de diligenter une commission d'experts. Son rapport est attendu pour le mois de juin. On connaît la propension du gouvernement à se cacher derrière cette pratique pour prendre les décisions qu'il n'assumerait pas autrement.

Mais de là à faire une autre « révolution copernicienne » - après celle de la compétitivité, telle que l'a qualifiée Pierre Moscovici sans rougir en novembre -, il y a un fossé qu'on peine à voir les socialistes franchir. Des demi-mesures, en jouant sur le montant des cotisations ou celui des pensions, ne seraient que d'une courte efficacité. Sans oublier la nécessaire unification des régimes privé et public, ce n'est que par le recul de plusieurs années de l'âge de départ à la retraite que peut venir le salut. ■



PARIS - 66, RUE DU FAUBOURG SAINT HONORÉ

MONTE CARLO - C.C. LE MÉTROPOL
17 AVENUE DES SPELUGUES

ET POINTS DE VENTE SÉLECTIONNÉS

SHOP POMELLATO.COM

00000-1402000

M 00000-1402000

I-C MARMARA/LE FIGARO - GERARD

AULIEN/APP - GARD/PHANE

AND-1700, BEL-1700, DOM-2200, CH-320 PS, CAN-450 SC, D-1200 E, A-130, ESP-2200 E, CANARIAS-2200, GR-1300 E, GR-2400 E, ITA-2200 E, LUX-1700, NL-2200, N-1300/1400, PORT-COAT-2200, SPN-2400, NAM-1000, TUN-2300/10, ZONE CFA-1700/2000, ISSN 0924-6460

FINANCIAL TIMES

EUROPE Monday March 4 2013

Japan's big experiment
Will Abenomics revive the economy? Page 7Zaha Hadid: a boss
cannot be a doormat
Monday interview, Page 12

World Business Newspaper

News Briefing

Statoil warns over
Europe gas role

Europe's second-largest natural gas supplier, Statoil, says investment in production is at risk due to uncertainty over the role of gas in the continent's power generation sector. **Page 15**

US impasse upside

US benchmark stock indices will start the week within striking distance of record highs, suggesting that investors see a silver lining in the latest fiscal impasse in Washington. **Page 15**

Comment, **Page 9**

www.ft.com/garydavies

Lenders cut issuance

Issuance so far this year of a mix of bank funding is at its most depressed since the financial crisis, as lenders shed assets and shrink in the face of further regulation. **Page 15**

Queen in hospital

Queen Elizabeth was taken to King Edward VII Hospital in London as a precaution while she is assessed for symptoms of gastroenteritis, Buckingham Palace said. **Page 15**

www.ft.com/world

Netherlands turmoil

A €4bn package of austerity measures aimed at enabling the Netherlands to hit EU deficit targets has been attacked by the country's largest union. **Page 4**

www.ft.com/eu

Icelandic plan doubts

Reykjavik policy makers say an "Icelandic model" for handling a financial collapse is a myth - even as it is invoked as a possible template for Cyprus's international rescue. **Page 4**

UAE arrests Islamists

The United Arab Emirates has arrested eight more Islamists ahead of today's trial of 94 nationalists on charges of trying to overthrow the state. **Page 3**

Cypriot banks suffer

Cypriot banks have suffered "substantial outflows" from depositors spooked by speculation over forced losses, the island's finance minister has warned. **Page 4**

Italian gas supply cut

Clashes between rival Libyan militias near a seaside pumping station briefly cut off a source of natural gas to Italy over the weekend. **Page 15**

www.ft.com/world

Israel PM seeks time

Benjamin Netanyahu has asked Shimon Peres, Israel's president, for two more weeks to form a government after his efforts to build a majority were failed by rivals. **Page 15**

UK takes long view

Britain will play a leading role in building the European Extremely Large Telescope in Chile, following a UK government decision to invest \$80m in the project. **Page 15**

www.ft.com/uk

Separate section

Fund management update

www.ft.com/fund

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000

Fax: +44 20 7773 3428

email: the.ft.com/subscribe

www.ft.com/subscribe

© THE FINANCIAL TIMES

LIMITED 2013 No. 38,775

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Zurich, Stockholm, Milan, Madrid, Mexico, Athens, Chicago, New York, Hong Kong, Singapore, Seoul, Asia, Tokyo, Johannesburg

1 9 770174736111

Swiss vote
for tough
executive
pay curbs

Referendum follows Europe-wide move

By James Shotter in Zurich

And Alex Barker in Brussels

European executive pay has come under attack for the second time in less than a week after Swiss voters overwhelmingly backed curbs on corporate wages that stanch the power away from company boards.

The move follows Europe-wide steps on Thursday to address top level pay, a lightning rod for global public anger since the financial crisis.

EU proposals to cap bankers' bonuses at twice their salary have stunned the City of London, with senior bankers warning that the limit will drive top staff to Asia or New York and eventually prompt a shift in operations from the UK. "This will have consequences," said one high-ranking executive at a leading bank in London.

The Swiss referendum has introduced even broader curbs after 68 per cent of voters approved rules including giving shareholders a binding say on executive pay, banning golden hellos and goodbyes; requiring annual directors' re-elections; and threatening criminal sanctions for non-compliance.

Brigitte Moser-Harder, an activist shareholder who spearheaded the Yes campaign together with entrepreneur Thomas Minder, said the result, one of the most emphatic ever in a Swiss referendum, sent a clear signal to companies within and beyond Switzerland's borders.

"The EU is already capping bankers' bonuses and now the Swiss people have spoken very clearly as well. The message to

company boards and managers is: you have to rein in executive pay," she said.

The UK plans a last-ditch bid to revise the EU bonus cap at a meeting of finance ministers tomorrow, with George Osborne, the UK chancellor of the exchequer, trying to gather opposition. However, the prospects of a reversal are slim. An overwhelming majority of EU states is willing to sign up to the political deal reached with the European parliament, part of legislation to overhaul bank capital rules.

"It is really too late," said a diplomat involved in talks. "We don't want to stigmatise one member state but we have come to the end of the argument."

Other EU states eye even more stringent restrictions. The Netherlands, which has been involved in bank rescues, imposed a bonus cap in 2009 and is considering tightening the limit to 20 per cent of salary.

The UK is also introducing reforms to give investors a binding vote on pay in October. The tougher rules in Switzerland struck a chord with a public weary by corporate misdeeds, and had looked likely to pass since news that Swiss drugs group Novartis planned to give its departing chairman a \$772m (\$76m) pay-off.

Ursula Fraefel, who ran the No campaign, said the changes marked "a determination of what was once a liberal set of rules on corporate governance".

Wolfgang Münchau, **Page 9**Lex, **Page 14**John Authers, **Page 16**

State of play China leaders to sound start of new era



A conductor directs a military band during a rehearsal for the opening of China's annual ceremonial political convocation in Beijing, as the ruling Communist party prepares to formally appoint a new president and premier for the next decade. **Garry**

Zuma in 'colonial' warning to west

By Alec Russell in Cape Town

Jacob Zuma, South Africa's president, has warned western companies they must change their old "colonial" approach to Africa or risk losing out even more to the accelerating competition from China and other developing powers.

Western businesses and governments have a "psychological problem" and are still prone to lecturing Africa. Mr Zuma said in an interview with the Financial Times. He advised them to resist warning against the embrace of China and rethink their own investment strategies.

"I've said it to the private sector from the western countries: Look. You have got to change the way you do business with Africa if you want to regain Africa. If you want to treat Africa as a former colony... then people will go to new partners."

China and other developing nations comes ahead of South Africa hosting its first BRICS summit this month.

The country was incorporated into the bloc of Brazil, Russia, India and China last year even though its economy is a fraction of the size of the other four.

Mr Zuma tempered his argument by highlighting that Europe was still the "big one" including Africa's "biggest partners in business and trade". He also echoed his cautionary comments of last year about Beijing, stressing that Africa was aware of the risks of being beset around by China. "Africa does not want to be dominated again."

In the past decade China has wrongfooted the west as it has

expanded diplomatic and commercial ties across sub-Saharan Africa. Driven by its hunger for commodities, it has offered cheap infrastructure loans in exchange in particular for access to oil. Between 2000 and 2011 bilateral trade rose from about \$11bn to \$100bn, but mainly in oil exports to China, a deficit economists say needs addressing.

Human rights groups and western officials have criticised China's readiness to strike deals with oppressive governments. But South Africa's ruling African National Congress has promoted the relationship, arguing that South Africa has the laws and diplomatic clout to defend its interests.

South Africa's struggle, **Page 3**

Señor Unpopular



José Ignacio Wert, Spain's ultra-rightwing education minister, is the most disliked member of the cabinet according to opinion polls. In an FT interview he claims the personal backlash does not affect him - and justifies the sweeping reforms that made him so unpopular, including more teaching of core subjects such as maths, sciences, reading, languages and history.

Report, **Page 4**

Iran, Russia and Wall Street form tag team to wrestle back Olympics

By Roger Blitz in London

It is a cause that unites some of Wall Street's top financiers with the presidents of Russia and Iran - the struggle to reinstate wrestling as an Olympic sport.

The International Olympic Committee unleashed hell and fury from wrestling's numerous global hotspots last month when it announced that one of the few sports that links the modern games with those of ancient Greece was likely to be dropped after the 2016 games in Brazil.

Vladimir Putin, Russian president, has said he would fight on every level to secure wrestling's Olympic future, a stance backed by Mahmoud Ahmadinejad, his Iranian counterpart.

In a rare gesture of goodwill, the US freestyle wrestling team shook hands with Mr Ahmadinejad after a recent tournament and on the margins of the US

Iran nuclear talks, officials expressed their mutual contempt for the IOC.

And in the executive suites of Wall Street, the workplace of a number of former wrestlers, the collection ties are being rattled to fund a lobbying campaign aimed at reversing the decision.

Mike Novogratz, president of Fortress Investment Group, who wrestled at Princeton university, is spearheading the campaign to raise up to \$1m. Other prominent supporters include Josh Harris of Apollo Global Management, Todd Boettly of financial services group Guggenheim, Kerry Bausano of Deutsche Bank and Richard Tavano of RBC Capital Markets.

All wrestled in their youth, a grounding Mr Novogratz said was ideal preparation for Wall Street's rough and tumble. "There's a training a wrestler goes through, out of which

comes discipline, leadership and toughness," he said.

He recited off a list of prominent Americans to have grappled with the wrestling mat, including 13 presidents, former defence secretary Donald Rumsfeld, Super Bowl MVP Ray Lewis, and two of the passengers who fought the 9/11 hijackers of United Airlines flight 93.

Mr Novogratz is team leader of the US Olympic squad and chairs Boat the Streets, a project to get young Americans into the sport.

Wrestling was dropped by the IOC during a review of the London Olympics. Fila, the world wrestling federation, just didn't take the process seriously enough," said Mr Novogratz.

The IOC meets in September to ratify the sports for the 2020 games with seven rivals, including squash and karate, fighting for one place.

REACHING FOR THE TOP

Barco Santander has achieved the following brand value recognitions as part of the top 500 banking brands in the world:



* Compiled by Brand Finance 2012 and based on Brand Value, offering investors an insight into the most valuable global brands.

Barco Santander, Plaza 280, Torre 66, Urbanización Los Recreos, Madrid 28002, Spain. Santander and the three towers logo are registered trademarks.

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

LUNES 4 DE MARZO DE 2013 | Año XXXVIII | Número 13.033 | EDICIÓN EUROPA



Muere José Sancho, el actor todoterreno

Curtido en el teatro y la vida, logró un Goya por 'Carne trémula'

PÁGINA 35

El mejor Cristiano apunta al United; el peor Barça no se encuentra

Ruth Beitia, de 33 años, oro en salto de altura en los Europeos de pista cubierta

PÁGINAS 40 A 50



El fiscal destapa cinco ingresos sospechosos de la mujer de Bárcenas

Reclama al extesorero detalles sobre movimientos por 600.000 euros

J. A. HERNÁNDEZ / J. M. ROMERO
Madrid

La Fiscalía Anticorrupción ha encontrado cinco movimientos sospechosos de dinero durante 2004 y 2005 en una cuenta bancaria a nombre de Rosalía Iglesias, la mu-

jer del extesorero del PP Luis Bárcenas. Las operaciones responden a ingresos en efectivo—hasta 300.000 euros— o con cheques—por una cantidad similar— de difícil justificación. La esposa de Bárcenas carecía de trabajo y de retribuciones, según declaró ella misma al juez.

Dentro de la investigación de la fortuna suiza de Bárcenas, que llegó a reunir en dos cuentas diferentes hasta 38 millones, la Fiscalía Anticorrupción ha pedido al juez Pablo Ruz que requiera al extesorero del PP detalles sobre esos movimientos de dinero en la cuenta bancaria de su mujer.

La Audiencia Nacional investiga ahora si la fortuna que amasó Bárcenas tiene relación con las comisiones ilegales pagadas por la red Gürtel o con las donaciones de empresas al PP que el extesorero anotó en una contabilidad secreta que publicó EL PAÍS el pasado 31 de enero. Bárcenas ha declarado al juez que su dinero en Suiza no procede ni de comisiones pagadas por la red Gürtel ni de donaciones empresariales al PP durante el periodo en que controló las cuentas del partido, entre 1990 y 2009.

PÁGINA 8

Francia carga contra el BCE, al que reclama devaluar el euro

MIGUEL MORA, París

El Gobierno francés elevó ayer la presión sobre el Banco Central Europeo para que el instituto emisor adopte medidas en favor del crecimiento. El ministro de Recuperación Productiva, Arnaud Montebourg, denunció que el BCE "no se ocupa de la población europea" y reclamó con contundencia una devaluación del euro para favorecer las exportaciones europeas.

PÁGINA 4

Hacienda idea otro sistema de apoyo financiero a las autonomías

JESÚS SÉRVULO, Madrid

El secretario de Estado de Administraciones Públicas, Antonio Beteta, ha anunciado, en una entrevista con EL PAÍS, que Hacienda trabaja en un nuevo mecanismo de apoyo financiero para las comunidades autónomas diferente al actual Fondo de Liquidación Autonómico (FLA).

PÁGINA 20



El rey Juan Carlos saluda sonriente a su llegada a la clínica antes de ser operado. / CRISTÓBAL MANUEL

El Rey estará de baja de dos a seis meses tras ser operado

El Monarca es intervenido con éxito de una hernia discal

NATALIA JUNQUERA, Madrid

Resignado pero sonriente, el rey Juan Carlos llegó ayer a la clínica privada La Milagrosa, donde fue intervenido con éxito de una hernia discal agravada en los últimos meses hasta dificultar los movimientos del Monarca. La operación, realiza-

da con anestesia general, se prolongó durante tres horas y fue "un absoluto éxito", según explicó Manuel de la Torre, el neurocirujano que le intervino. Don Juan Carlos permanecerá una semana hospitalizado y entre dos y seis meses de baja hasta recuperarse totalmente. El médico no quiso precisar más

"porque cada paciente es un mundo". Se trata de la cuarta operación que sufre el Rey en los últimos 10 meses. La reina Sofía, el príncipe Felipe y las infantas Cristina y Elena acudieron a la clínica junto al secretario de estas, Carlos García Revenga, imputado en el caso Urdangarín.

PÁGINA 11

Cuenta NÓMINA

CUENTA NÓMINA
o lo que es lo mismo;
CUENTA SIN
COMISIONES

www.ingdirect.es
901 020 040
Y en tu oficina

ING DIRECT, S.V. Sucursal en España es aforada al Sistema de Garantía de Depósitos del Estado.

ING DIRECT
Fresh Banking

"El matrimonio gay no garantiza la pervivencia de la especie"

Las palabras del ministro Fernández Díaz reciben un alud de críticas, también del PP

"El matrimonio entre personas del mismo sexo no debe tener la misma protección por los poderes públicos que el matrimonio natural. La pervivencia de la especie, por ejemplo, no estaría garantizada". Estas palabras del ministro del Interior, Jorge Fernán-

dez Díaz, pronunciadas en un coloquio celebrado en Roma y conocidas ayer, provocaron el rechazo de los partidos. El secretario de Justicia, Derechos y Libertades del PP, Iñaki Oyarzábal, le desautorizó: "Son desafortunadas y en nada vinculan al PP".

PÁGINA 30

DEMOCRAZIA E COSTI DELLA POLITICA

UN TAGLIO SERIO
(ORA O MAI PIU')

di SERGIO RIZZO e GIAN ANTONIO STELLA

Ma come è venuto in mente a quelli della Conferenza delle Regioni di rimuovere dal sito la tabella con gli stipendi e le diarie dei governatori e dei consiglieri? Diranno: ora ci sono link delle leggi locali. Cliccate a caso: uno scroscio di commi, codicilli, subordinate...

Non è trasparenza: è una presa in giro dei cittadini. Prima potevano confrontare vicepresidente e vicepresidente, assessore e assessore... Ora no. Davano fastidio le tabelle insolitamente chiare? Le hanno tolte per toglier acqua ai pesci dell'«antipolitica»? È sbalorditivo che dei «professionisti» (presunti) non capiscano i danni che fanno alla politica con errori così madornali. Di questi tempi, poi...

Tutti lì a chiedersi sgoamenti: e ora, cosa fare? Cambiate, è la risposta. Il risultato delle urne, oltre a un mucchio di problemi, offre a un sistema in crisi l'occasione di sterzare prima dell'abisso. Facendo finalmente cose indispensabili non per tirar su una diga contro l'ondata grilliana ma per recuperare un rapporto decente coi cittadini.

Proprio il trionfo di Grillo, senza manifesti, spot o camion-sandwich, smonta la tesi abusata che «i costi

della politica» (esagerazioni e privilegi compresi) siano «i costi della democrazia». Non è così. Mentre il Pil precipitava sotto ai livelli del 2001, i costi del Palazzo hanno continuato a salire: del 65% in un decennio le spese correnti del Senato, del 43% il costo del consiglio regionale del Lazio solo dal 2007 in qua. Mentre imponevano agli italiani tagli drastici e immediati, «loro» contenevano o rimandavano i propri. Tanto che i consiglieri uscenti stanno facendo le pratiche per vitalizi regionali che qua e là si possono avere ancora a 50 anni.

Proprio l'obbligo di recuperare la fiducia dei cittadini nella politica impone misure urgentissime anti Casta. Intorno cui cercare intese. Certo, alcune richiedono modifiche costituzionali. Ma se c'è la volontà, si è visto sull'obbligo del pareggio di bilancio, si fanno in fretta.

Per rivendicare la propria centralità il Parlamento deve cambiare se stesso. Siamo gli unici al mondo a imporre a un governo di guadagnarsi due fiducie in due Camere. Non ce lo possiamo più permettere. I parlamentari devono far chiarezza sugli stipendi loro e dei collaboratori. Fanno un lavoro importante, hanno diritto a buste paga

decorose. Ma basta con le ambiguità sui collaboratori. E basta con l'andazzo dei due mestieri insieme, magari usando il ruolo parlamentare a favore dei clienti privati. Nei Paesi seri chi fa il deputato fa quello e basta. Così magari s'attacca meno alla poltrona. Vale per Roma, vale per le Regioni.

Ancora: va spezzato quel rapporto anomalo costruito da una classe politica mediocre con la burocrazia. Più gli eletti sono scadenti, più devono affidarsi a burocrati (spesso strapagati) che diventano gli unici in grado di fare e poi interpretare gli atti. E dunque hanno interesse a rallentare ogni svolta vera che li renda meno indispensabili.

Ma il punto di partenza, insieme con atti di rottura quali l'abolizione delle Province visto che tranne la Lega si dicono tutti d'accordo, deve essere la trasparenza. Tutto online. Senza furbizie. Dai bilanci (leggibili però...) degli organi costituzionali a quelli delle municipalizzate, dai finanziamenti ai partiti fino ai patrimoni di ministri e parlamentari: gli italiani devono poter sapere come sono spesi i loro soldi e da chi. Non sarà semplice? Non lo sarà neanche per i cittadini recuperare la fiducia perduta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Costi della politica Tagli mirati per vincere la missione impossibile

Francesco Grillo

Sui costi della politica il dibattito ricomincia ad infiammarsi in questi giorni perché questo appare uno dei pochi punti nell'agenda di un governo che ci porti a nuove elezioni in condizioni di maggiore normalità. Tuttavia, se è su questo che bisogna trovare convergenze, c'è da preoccuparsi perché i ragionamenti che si fanno sono dettati più da ipotesi costruite dal cortocircuito tra opinione pubblica furente, media distratti e politici pigri che su fatti. Sono tre le precisazioni che bisognerebbe fare per provare a costruire una qualche soluzione condivisa.

Non è necessariamente vero che sia uno scandalo che lo Stato si faccia carico dell'attività dei partiti. Non c'è Paese europeo che non lo preveda sotto forma di finanziamento a fondo perduto o di rimborso alle attività elettorali. È uno scandalo, invece, che in Italia il finanziamento sia stato abolito per volontà della stragrande maggioranza degli elettori e che però sia stato introdotto con una legge che tecnicamente parla di "rimborso per le elezioni" e che, però, li eroga sulla base del numero di voti di ciascun partito e non, come richiederebbe il rispetto del significato delle parole e della intelligenza dei cittadini, sulla base dei costi effettivamente sostenuti in una campagna elettorale. Non è vero, poi, che il numero di parlamentari italiani sia più elevato rispetto agli altri Paesi europei come si può controllare facendo un semplice controllo su Wikipedia.

È vero, invece, che la produttività dei parlamentari eletti è molto più bassa: sia per un deterioramento della capacità dei parlamentari di svolgere le proprie funzioni più importanti come quella di scrivere una legge e controllarne il testo, sia perché le loro funzioni non sono sufficientemente differenziate e sono ridotti spesso a spingere bottoni.

È vero, infine, che il Parlamento italiano continua a costare – come ha dimostrato uno studio del think tank Vision dello scorso anno – quanto quello inglese, spagnolo, francese e tedesco messi insieme. Ma è vero che questo costo esorbitante è dovuto per due terzi non ai parlamentari, ma al personale di Camera e Senato, compreso stenografi che fanno un lavoro di cui non si capisce più l'utilità e che arrivano a percepire al massimo della anzianità uno stipendio superiore a quello del Presidente della Repubblica. Non sono (solo) i parlamentari a costare tanto: è la struttura che è cresciuta attorno ai nostri politici più rappresentativi che li ha affossati.

Certe posizioni estreme, dunque, hanno effettivamente il potenziale di consegnare ancora di più una politica debolissima a poteri non più neanche forti. E tuttavia esse sono cresciute per la timidezza di una classe dirigente che si è, persino, cimentata in qualche aggiustamento, a volte non marginale, e che però non ha mai avuto la forza di una strategia complessiva e coraggiosa. Per provare a vincere la missione impossibile di formare un nuovo Governo, bisognerebbe fissare, adesso, alcuni punti chiari sui quali ottenere maggioranze sufficienti per riforme di livello anche costituzionale che salvino la politica da se stessa. Non meno determinante sarà tenere, però, conto del fatto che le altre democrazie europee sono anch'esse in discussione; e che viviamo – come dice Grillo – di una mutazione tecnologica che i costituenti sessantacinque anni fa non potevano immaginare.

Il costo dell'assemblea (includendovi quello per i suoi dipendenti) per parlamentare andrà finalmente allineato alla media di quello che prevale negli altri cinque grandi Paesi europei. Ai parlamentari in pensione che hanno, già, goduto dei meccanismi generosi che vogliamo riformare, bisognerà trovare il coraggio di chiedere un sacrificio che non verrà negato da chi ha avuto il merito di occuparsi per tanto tempo della cosa pubblica. Il costo per abitante delle assemblee regionali (incluse quelle delle Regioni a statuto straordinario) deve essere portato al livello della Regione che costa di meno. Le funzioni di Camera e Senato devono essere chiaramente distinte, laddove una Camera va orientata a prendere decisioni veloci (e a nominare il Governo) e l'altra a rappresentare il maggior numero possibile di cittadini e a svolgere funzioni di controllo. Infine, non è



visionario ipotizzare che, come suggerisce il presidente dell'Istat Giovannini, una parte della remunerazione dei parlamentari possa essere legata al conseguimento di obiettivi condivisi da tutti all'inizio della legislatura (ad esempio riduzione della disoccupazione).

Il rimborso ai partiti delle spese elettorali non può essere superiore alle spese effettivamente sostenute e il tetto massimo deve essere commisurato al numero di voti espressi e non di iscritti alle liste elettorali in maniera tale da far pesare nelle tasche dei politici il peso dell'astensione; devono essere tolti i vincoli che attualmente frenano la possibilità di fare finanziamenti minuti (crowd funding) ai partiti politici da parte di singoli cittadini; tutti i finanziamenti privati devono essere trasparenti con sanzioni che devono prevedere la revoca del seggio nel caso di furbizie.

Una guerra di trincea tra ideologie: nella quale – come per la giustizia, per il fisco – una ha bisogno dell'altra per alimentarsi. Uno statista detterebbe un'agenda di riforme che tenga conto della gravità del momento e che non inseguia la rabbia. In assenza di leadership ci agiteremo ancora per molto nella tempesta perfetta nella quale ci siamo cacciati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier

Il presidente del Consiglio regionale del Lazio ha «investito» 18.660 euro in penne Montblanc

Il taglio (insufficiente) dei rimborsi elettorali e le Regioni «buco nero»

Migliaia di euro in «spese di rappresentanza»

1,9

milioni di euro

è il totale delle spese di rappresentanza del presidente del Consiglio regionale del Lazio nel 2011. Cioè 25 volte il budget concesso al presidente della Repubblica federale tedesca

ROMA — Diciottomilaseicentosesanta euro: una goccia nel mare magno della spesa pubblica. Per dare un'idea, la somma equivale a sei mesi di stipendio di un impiegato statale. Ma perché il presidente di un Consiglio regionale li debba spendere per acquistare 67 penne Montblanc da 278 euro ciascuna, non lo capiremo mai. Così come per i 100 (cento) cesti natalizi costati 21.408 euro. Oppure i 76.791 euro impegnati per un non meglio precisato numero di «agende da tavolo». O ancora i 10.560 investiti in biglietti di auguri: diecimilacinquecentosessanta euro!

Si chiamano «spese di rappresentanza del presidente del Consiglio regionale» della Regione Lazio. Il suo nome: Mario Abbruzzese. Nel 2011, anno di fallimenti a catena, disoccupazione galoppante, taglio delle pensioni, aumento delle tasse, gli impegni per questa voce hanno toccato, tenetevi forte, un milione 987.092 euro. Venticinque volte il budget concesso al presidente della Repubblica federale tedesca, Paese nel quale il Prodotto interno lordo saliva intanto del 3 per cento: una crescita che qui ci sogniamo da 12 anni.

Questo confronto dice tutto. Non soltanto rende chiaro perché noi, oggi, non siamo la Germania. Spiega l'indignazione popolare che ha catapultato in parlamento le «orde» grilline. Spiega la sordità di certa classe politica alle urla disperate di un Paese dove i giovani non trovano lavoro e gli anziani lo perdono, i consumi

calano e le imprese chiudono. Spiega perché oggi quella decisione presa appena sette mesi fa sull'onda degli scandali dei fondi della Margherita e della Lega Nord, cioè il dimezzamento dei rimborsi elettorali, non basta più. Nel Palazzo si è lavorato sperando di riavviare l'inevitabile resa dei conti per troppi anni. Anche durante l'ultimo, di lacrime e sangue. Ricordate com'è finita con l'abolizione delle Province? Sono ancora tutte lì. La riduzione del numero dei parlamentari, qualcuno l'ha vista? E la nuova legge elettorale, qualcuno ha visto anche quella?

Troppi soldi pubblici, troppo arbitrio nel loro uso, troppa poca trasparenza. Lo denunciavano inascoltati già nel 2006, dovrebbe rammentare chi oggi tira in ballo l'antipolitica e il populismo, non i seguaci di Beppe Grillo, ma due parlamentari della sinistra: Cesare Salvi e Massimo Villone, autori de «Il costo della democrazia». Tutto questo ha scavato un solco profondo fra la società e i partiti, che il taglio tardivo dei rimborsi elettorali e l'introduzione, probabilmente altrettanto tardiva, di controlli più stringenti, difficilmente riuscirà a colmare. Anche perché tanti quattrini hanno contribuito al rigonfiamento di apparati che invece avrebbero dovuto dimagrire, mentre la crescita esponenziale delle disponibilità finanziarie ha generato un'esplosione delle spese tale da alimentare un indotto perverso che ormai vive sulla politica. Un esempio? Basta scorrere

le notizie sfornate ogni minuto dai giornali su scandali e scandaletti disseminati in tutte le Regioni italiane, dove si parla di aperitivi «rinforzati» da 1.500 euro e cene a base di sushi da 800 euro per avere una sia pur pallida idea del giro d'affari dei ristoranti.

Si può stimare che in anni d'oro come il 2008, quando diventò operativa una leggina poi fortunatamente abolita con la quale si sono garantiti i contributi anche nel caso di scioglimento anticipato delle Camere, il finanziamento pubblico «reale» dei partiti si aggirasse intorno ai 500 milioni l'anno. Mezzo miliardo, fra rimborsi elettorali (quell'anno 292 milioni), contributi ai gruppi parlamentari (che il referendum del 1993 aveva abolito ma che poi sono inspiegabilmente sopravvissuti), fondi ai gruppi politici regionali e locali, soldi ai giornali di partito, sgravi fiscali, sconti postali...

Senza che nemmeno sia stato raggiunto l'obiettivo per cui il finanziamento pubblico dei partiti fu intro-



dotto: la fine della corruzione. La legge del 1974 fu la risposta allo scandalo dei petroli che coinvolse i partiti allora al governo. In Parlamento tutti, tranne i liberali, concordarono: «finirà il malaffare». Diciotto anni più tardi scoppiava Tangentopoli, e ventuno anni dopo l'arresto di Mario Chiesa, quando il conto dei finanziamenti pubblici incassati in 39 anni considerando anche i contributi alla stampa veleggiava ormai verso i sette miliardi di euro, la Corte dei conti ha ricordato che la corruzione italiana rappresenta il 50 per cento di tutta quella europea.

Lo squarcio aperto dalle vicende degli ultimi mesi sta poi a dimostrare quanto sia diffusa l'idea di considerare il «denaro di tutti come se fosse il denaro di nessuno», per usare l'immagine folgorante di Tommaso Padoa-Schioppa. Con un'indifferenza che lascia sbigottiti. Grazie ai soldi destinati al partito un consigliere regionale sardo ha montato i sensori acustici per la retromarcia sull'auto del figlio. Un suo collega lombardo ha invece acquistato cartucce da caccia. E un consigliere del Friuli-Venezia Giulia, entrato anch'egli in armatoria, ha comprato una pistola. Per saperlo c'è voluta la Guardia di Finanza. E passi.

Ma il fatto è che pure per venire a conoscenza di quelle spese di rappresentanza delle quali parlavamo all'inizio è stato necessario l'intervento della Corte dei conti. Nel bilancio

ufficiale del Consiglio regionale del Lazio non troverete traccia delle penne Montblanc né dei cesti natalizi. È tutto accorpato in macrovoci. Per quale motivo? Forse perché certe spese sarebbero controllabili, rendendo inevitabili certe domande? Nella lista acquisita dai giudici contabili incaricati di indagare sulle spese del Consiglio sciolto dopo lo scandalo dei 13,9 milioni di fondi ai gruppi politici regionali usati anche per acquistare auto di lusso e pagare conti astronomici in ristoranti di lusso, c'è per esempio una sfilza di contributi ad enti e associazioni locali. Cose del tipo «I love Alatri», «Dorado fishing club», «Tarquinia allegra», «Passione cavallo», «Comitato sagra della bistecca»... Pochi soldi: mille, duemila euro. Sparsi però come una pioggerellina fitta e uniforme su vari collegi elettorali. E poi servizi fotografici, spese per il «buffet del presidente», l'acquisto di «30 piattini» al modico prezzo di 60 euro cadauno... Nonché un investimento librario di 23 mila euro nella stampa di «Cassino e i suoi monumenti»: città natale di Abbruzzese. Al quale, per inciso, la scabrosa vicenda dei finanziamenti ai gruppi consiliari distribuiti dall'ufficio da lui presieduto non ha affatto politicamente nuociuto. Nel tracollo del centrodestra è stato rieletto con 15.469 preferenze. Il popolo è sovrano...

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROPOSTE

Verso il doppio turno alla francese con un nuovo governo a termine

Una proposta

COSÌ ANCHE
L'EUROPA
È FINITA
IN MINORANZA

di MICHELE
SALVATI

Finora Europa e mercati hanno inviato segnali chiari, ma cauti: essi stanno a vedere come la situazione evolverà. Ma se l'incertezza dovesse trascinarsi a lungo o se, peggio, ci si avviasse verso una soluzione che mette in dubbio il rispetto degli impegni di risanamento che abbiamo preso, non passerà molto tempo prima che i segnali si trasformino in sanzioni. E le sanzioni in catastrofe.

Queste elezioni sicuramente mandano un forte messaggio all'Unione europea: gli italiani fanno fatica a tollerare condizioni di asfissia economica, e i partiti che ne rappresentano gran parte — certamente M5S, ma anche Pdl — ne attribuiscono la colpa all'Unione e soprattutto alla Germania. Questo in parte è vero, e spero che l'Europa ne terrà conto. Ma è altrettanto vero che, presi nel loro insieme, i nostri governi hanno fatto poco per allentare i vincoli economici e istituzionali che soffocano la crescita del nostro Paese. E soprattutto i partiti non hanno fatto capire agli elettori che l'Italia si trova in una situazione di sovranità controllata, come tutti i Paesi dell'Unione e più in generale tutti i Paesi fortemente interconnessi tramite mercati internazionali. L'Italia deve certo rispondere ai processi democratici nazionali, ma anche agli impegni sovranazionali che ha assunto e ai mercati che trattano il nostro debito e comprano le nostre merci. Con una «piccola» conseguenza: se la democrazia nazionale produce esiti che contrastano con quegli impegni e condizionamenti, le conseguenze possono essere molto gravi. Sarebbero serie anche per i Paesi forti, ma sono drammatiche per i Paesi deboli, e questa asimmetria limita notevolmente il

nostro potere contrattuale.

Per le ragioni che ormai sono a tutti note, in questo Parlamento non è possibile trovare una maggioranza a sostegno di un governo che risponda sia alle domande espresse dagli elettori tramite i partiti, sia a quelle dell'Unione e dei mercati, così evitando condizioni economiche assai peggiori di quelle odierne. Una volta che questa consapevolezza è acquisita dai nostri concittadini — e il tempo per diffondere l'allarme c'è — piuttosto che trascinarci in una lunga e pericolosa situazione di incertezza, la cosa migliore è tornare alle urne il più rapidamente possibile con una nuova legge elettorale. Se fosse possibile utilizzare quella in vigore, e però escludere la possibilità di maggioranze diverse nei due rami del Parlamento, ragioni di urgenza consiglierebbero di seguire questa strada, superando il disgusto per il Porcello ed evitando il lungo passaggio di una modifica costituzionale. Ma anche in questo caso quel passaggio è indispensabile se si vogliono evitare maggioranze difformi, perché comunque occorrerebbe abolire il bicameralismo perfetto: dunque, ammesso che si trovi un accordo, sei-otto mesi di lavori parlamentari vanno messi in conto. E anche di più, se poi ci sarà un passaggio referendario. Tanto vale allora mirare a una legge elettorale migliore, ad esempio un doppio turno di collegio. O addirittura al trasferimento in blocco del semipresidenzialismo francese, che in quel Paese, per tanti aspetti simile al nostro, ha dato buona prova.

E nel frattempo? Come eleggere i presidenti di Camera e Senato, primo compito del nuovo Parlamento? Come formare un nuovo governo, ruolo ingrato che il presidente della Repubblica si deve addossare prima della scadenza del suo mandato? Come eleggere il suo successore? Andiamo con ordine. Per i presidenti delle due Camere non dovrebbe essere impossibile trovare un accordo per attribuirne uno a M5S e uno al Pdl. Per il governo, è difficile vedere altra soluzione che un governo del presidente, con una forte presenza tecnica e un presidente del



Consiglio non espresso dai partiti: Bersani se ne dia una ragione. Il passaggio difficile è ovviamente la fiducia iniziale alla Camera e al Senato che la nostra Costituzione richiede, ma potrebbe essere superato anche se i grillini si astengono o votano contro. E per il presidente della Repubblica? Il centrosinistra e il centro dispongono della maggioranza dei voti necessari per eleggerlo e, se Napolitano fosse disponibile per una rielezione — ciò che però ha escluso anche ieri — a essi se ne aggiungerebbero molti altri. Non dovrebbe dunque essere impossibile ottenere una maggioranza anche su altri candidati: il vero problema sono i tempi molto stretti, perché Napolitano cessa il suo mandato il 15 maggio e un mese prima dev'essere convocato il Parlamento in seduta comune per la nomina del successore.

Spero che si capiscano il senso politico e gli obiettivi di questa proposta: fare in fretta; creare un governo a termine accettabile sia per i quattro principali partiti, sia per l'Europa; preparare una nuova elezione risolutiva e con una legge elettorale decente. Si tratta di obiettivi che possono essere raggiunti anche con proposte parzialmente diverse da quella qui azzardata, ma credo sia utile rompere subito il ghiaccio e dare un'idea grezza della direzione verso la quale occorre muoversi. Se vogliamo evitare uno scenario di catastrofe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PARALISI E LE POSSIBILI SOLUZIONI

UNA NAZIONE
ALLO SPECCHIO

di FERRUCCIO DE BORTOLI

Grande è la confusione sotto il cielo invernale del Paese. E irresistibile la tendenza a trasformare un dramma in farsa. L'ampiezza del fenomeno Grillo non era stata prevista. Anche da noi, ammettiamolo. Ma questo soccorso ai vincitori, che non esclude grandi imprenditori e raffinati intellettuali, e il tentativo disperato del Pd di rivalutarli, all'improvviso, come costole della sinistra, ha qualcosa di patetico, di surreale. Il modello Sicilia (sic), che ha associato il Movimento 5 Stelle all'incerta presidenza Crocetta, ha avuto per ora un solo risultato: l'opposizione al radar americano di Niscemi, gettando alle ortiche accordi internazionali. Inutile parlarne.

Nel programma dei cinquestelle vi sono anche alcuni passaggi condivisibili, per carità, ma nel suo insieme, se letto bene, è una straordinaria scorciatoia alla povertà. Alla decrescita infelice. E il consenso delle urne non attenua la pericolosità di alcune proposte, come la settimana lavorativa di 20 ore (chi paga?). Vanno però compresi e non sottovalutati il malessere e il disagio di un voto di massa, effetto della disoccupazione, della precarietà, della caduta dei redditi, dell'aumentata disuguaglianza sociale, della protervia dei partiti che votano sacrifici immediati (le pensioni e le tasse) e ritardano il contenimento dei propri abnormi costi. Ma in un Paese serio non si può restare appesi per settimane dopo il voto alle labbra di un capo politico (non c'è più nulla di comico) che se ne sta a casa sua o ai proclami millenaristi del suo guru, peraltro non votato da nessuno.

Un sistema politico normale, con partiti responsabili e istituzioni forti, ragiona sui fatti e sui numeri, non insegue goffamente i voti perduti, non corteggia l'avversario denigrato fino a poche ore prima. Fa i conti

con la realtà. Amara, amarissima. Aggravata da una campagna elettorale scellerata in cui sono stati promessi sgravi fiscali per 160 miliardi, si è detto che lo *spread* (salito in questi giorni di 100 punti) non conta, si è dipinto un Paese che non c'è, immaginario, schiacciato da un'Europa matrigna, senza dire nulla di concreto su come tagliare le spese e aggredire il debito pubblico. Il sistema politico di una nazione che ha fondato l'Unione Europea, dotata ancora di un minimo di orgoglio — ed è questo il punto vero —, mette gli interessi generali davanti a tutto, prima dei destini personali di un leader, di una segreteria, del futuro di un partito, dell'identità e della purezza di una tradizione politica. *Primum vivere.*

Giorgio Napolitano ieri ha rivolto un appello al senso di responsabilità delle forze politiche. Necessario. Toccherà ancora una volta a lui dipanare un'incredibile matassa. Farà come sempre la scelta migliore e probabilmente affiderà un incarico esplorativo al leader Pd, il partito che ha ottenuto più voti, ma che non ha la maggioranza. Il tentativo di Bersani, così com'è attualmente descritto, è però destinato al fallimento, anche per le opposizioni interne al suo partito. L'idea di una curiosa alleanza con i cinquestelle, non sembra incontrare il favore del Quirinale. E allora, che fare?

Tornare subito al voto è impossibile, oltre che suicida. Napolitano non può più sciogliere le Camere. Il governissimo (Pd, Pdl e Scelta civica) viene considerato un insulto, anche se combacia con la «strana maggioranza» che ha sostenuto Monti. La fantasia delle formule politiche è illimitata, ma la sostanza, alla fine, non sarà molto dissimile dall'intesa che ha sostenuto l'attuale governo. Anzi, non è escluso che questo esecutivo possa essere chiamato a svolgere un tempo supplementare con programma limitato alla riforma elettorale, riforma che Napolitano aveva chiesto a gran voce prima del voto e che i partiti, nella loro testarda miopia, non hanno voluto fare.

Antonio Polito sul *Corriere* del primo marzo ha proposto un esecutivo, tecnico o politi-

co, magari guidato da un giovane o da una donna, sostenuto anche indirettamente dalle principali forze politiche. Con un mandato circoscritto ad alcune riforme. Non più rinviabili anche per l'incalzare della sfida politica dei grillini che va raccolta sul piano dei programmi e non sull'asse delle alleanze. Michele Salvati, sul *Corriere* di ieri, ha sottolineato il fatto che in un quadro politico drammatico si apre comunque un'opportunità positiva, quella di riformare la nostra legge elettorale sul modello francese: uninominale e doppio turno (la proposta del Pd) e il presidenzialismo (voluto dal Pdl). Uno scambio virtuoso. Il Partito socialista francese ha ottenuto alle ultime presidenziali una percentuale pressoché uguale a quella del Pd, ma Hollande governa sicuro per cinque anni. E ancora ieri sul *Corriere*, Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella, paladini della lotta contro gli sprechi e i privilegi della casta, hanno scritto che ormai non vi è più alcuna scusa, che bisogna dare un taglio netto ai costi della politica. Reale e non simbolico. Come si vede, parte del programma di un ipotetico governo, di minoranza, di scopo, del presidente, di responsabilità nazionale, chiamatelo come vi pare, è già scritto nel diario dell'emergenza italiana.

C'è un precedente che Napolitano probabilmente richiamerà nel corso delle sue consultazioni. Dopo le elezioni del giugno del 1976 la Democrazia cristiana prese il 38 per cento dei voti e il Partito comunista fu sconfitto con il 34. Ma Aldo Moro disse che i vincitori erano due. E, in una situazione di difficoltà economica paragonabile a quella attuale, i maggiori partiti si sedettero a un tavolo e trovarono un accordo che peraltro consentì nei due anni successivi un discreto aggiustamento dei nostri conti e l'abbassamento dell'inflazione. Preistoria, dirà qualcuno, e oggi non ci sono vincitori, a parte Grillo. Sì, ma nelle immagini ingiallite di quel compromesso storico, peraltro assai criticato come responsabile del consociativismo, vi era un senso della responsabilità nazionale che oggi, se non perduto, è largamente annacquato. Sia la Dc sia il Pci ne pagarono elettoralmente le conseguenze. Ma il Paese venne prima. Qualcuno poi ricorderà che in quegli anni fummo costretti a chiedere il sostegno del Fondo monetario e forse qualcosa di analogo potrebbe accadere nei prossimi mesi se dovremo firmare un programma di aiuti per abbassare il



costo del rifinanziamento del nostro debito. Questa ipotesi è rimasta sotto traccia nel corso della campagna elettorale. Ma riemergerà prepotentemente nelle prossime settimane. Un eventuale esecutivo di qualsiasi natura dovrebbe preoccuparsi di inquadrare scelte economiche urgenti a favore di famiglie e imprese per stimolare i consumi e la crescita in una sorta di protocollo europeo.

L'ultimo paradosso di questa sciagurata congiuntura italiana, incomprensibile agli occhi degli stranieri, è che le tasse, in virtù dei provvedimenti decisi dagli ultimi due governi, continueranno a crescere. In automatico. La pressione fiscale era nel 2012 al 44 per cento. Salirà ancora. Qualcuno, sui mercati, nel perdurante cinismo anti italiano, è convinto che non avere un governo, in un Paese apparentemente ingovernabile, sia la migliore delle ipotesi. L'aggiustamento di bilancio sarebbe assicurato. Morti, feriti, aziende che chiudono, posti che saltano non contano agli occhi di chi guarda soltanto ai tassi d'interesse. Ai nostri ovviamente sì. Un'altra ragione, tra le tante, per avere presto un esecutivo, di qualsiasi genere, con un programma preciso, in un periodo di tregua, che risponda alla legittima domanda del voto con poche riforme, vere e coraggiose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRISI: GIAMPAOLINO, IL MEZZOGIORNO RISCHIA 'DESERTIFICAZIONE INDUSTRIALE' =

Napoli, 2 mar.- (Adnkronos) - Quello che l'economia italiana "soprattutto al Mezzogiorno" sta vivendo e' un quadro "di notevole gravita' delle condizioni economico-sociali". Lo ha sottolineato il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino in un intervento a Napoli all'inaugurazione dell'anno giudiziario della sezione campana della Corte dei Conti. "In questo quadro - ha aggiunto - particolarmente acuta e' la sofferenza del Mezzogiorno, che meno di altre aree del paese puo' contare sul sostegno delle esportazioni come elemento di attenuazione della caduta della domanda interna".

In questo contesto, secondo Giampaolino, "si fa concreto il rischio di una 'desertificazione industriale' che comprometterebbe le prospettive di futura ripresa del Mezzogiorno". Per questo per il presidente della Corte dei Conti e' cruciale "e non puo' essere altrimenti, la realizzazione delle politiche che al Mezzogiorno sono dedicate, in specie attraverso l'utilizzo dei Fondi europei".

CRISI: GIAMPAOLINO, NESSUN ALLENTAMENTO IN RIEQUILIBRIO DEI CONTI PUBBLICI =

Napoli, 2 mar. - (Adnkronos) - "L'azione di riequilibrio dei conti pubblici" non puo' "subire alcun allentamento, essendo una precondizione per le prospettive di rilancio dell'economia e della crescita". Lo afferma il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino in un intervento a Napoli all'inaugurazione dell'anno giudiziario della sezione campana della Corte dei Conti.

Giampaolino ha comunque evidenziato le "difficolta' crescenti di gestione del bilancio pubblico in una fase, come quella attuale, di duratura recessione e dei margini limitati offerti, nel breve termine, dalle politiche di revisione della spesa pubblica".

Il presidente della Corte dei Conti ha poi ricordato "il rilievo critico sulla composizione prevalente delle manovre di riequilibrio dei conti, progressivamente sempre piu' sbilanciate verso il prelievo fiscale e poco selettive nei tagli di spesa, che non sono stati in grado di salvaguardare le componenti, come gli investimenti pubblici e le infrastrutture, piu' importanti per la crescita economica, soprattutto nel Mezzogiorno".

(Sec/Opr/Adnkronos)

02-MAR-13 12:12

CORTE CONTI: GIAMPAOLINO, NON RALLENTARE SU RIEQUILIBRIO FINANZE (2)=

(AGI) - Napoli, 2 mar. - Giampaolino parte dai dati Istat su Pil, occupazione e finanza pubblica nel 2012, che "si muovono in senso peggiorativo rispetto alle stime governative", e focalizza l'attenzione sul Mezzogiorno, che all'interno del quadro nazionale "mostra una sofferenza particolarmente acuta", perche' "meno di altre aree del Paese puo' contare sul sostegno delle esportazioni come elemento di attenuazione della caduta della domanda interna". L'uscita dalle attuali condizioni che attanagliano il Mezzogiorno, rileva, passa attraverso "il generale recupero della congiuntura economica", ma "contera' ancora di piu' la realizzazione delle politiche dedicate al sud, specialmente attraverso il ricorso ai fondi europei", che vanno utilizzati "nella loro interezza". Altro elemento discriminante sara' "l'approccio comportamentale degli operatori politici, amministrativi, imprenditoriali e professionali". Su questo punto il "richiamo" di Giampaolino va nella direzione della "armonia ritrovata", ovvero "il ritorno agli antichi valori che in queste terre furono particolarmente studiati, approfonditi, sistemati e vissuti". (AGI)

Na4/Mau

021150 MAR 13

CORTE CONTI: GIAMPAOLINO, NON RALLENTARE SU RIEQUILIBRIO FINANZE (2)=

(AGI) - Napoli, 2 mar. - Giampaolino parte dai dati Istat su Pil, occupazione e finanza pubblica nel 2012, che "si muovono in senso peggiorativo rispetto alle stime governative", e focalizza l'attenzione sul Mezzogiorno, che all'interno del quadro nazionale "mostra una sofferenza particolarmente acuta", perche' "meno di altre aree del Paese puo' contare sul sostegno delle esportazioni come elemento di attenuazione della caduta della domanda interna". L'uscita dalle attuali condizioni che attanagliano il Mezzogiorno, rileva, passa attraverso "il generale recupero della congiuntura economica", ma "contera' ancora di piu' la realizzazione delle politiche dedicate al sud, specialmente attraverso il ricorso ai fondi europei", che vanno utilizzati "nella loro interezza". Altro elemento discriminante sara' "l'approccio comportamentale degli operatori politici, amministrativi, imprenditoriali e professionali". Su questo punto il "richiamo" di Giampaolino va nella direzione della "armonia ritrovata", ovvero "il ritorno agli antichi valori che in queste terre furono particolarmente studiati, approfonditi, sistemati e vissuti". (AGI)

Na4/Mau

021150 MAR 13

NNNN

[Categorie: ECO]

CRISI: GIAMPAOLINO, NON ALLENTARE AZIONE RIEQUILIBRIO CONTI

PRESIDENTE CORTE CONTI, DATI ISTAT PEGGIORI DELLE STIME GOVERNO

(ANSA) - NAPOLI, 2 MAR - Per il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino rimane ferma la convinzione che "l'azione di riequilibrio dei conti pubblici non possa subire alcun allentamento, essendo una preconditione per le prospettive di rilancio dell'economia e della crescita". Giampaolino ne ha parlato intervenendo a Napoli all'inaugurazione dell'anno giudiziario della sezione campana della Corte dei Conti.

Nel suo intervento fari puntati anche sul Mezzogiorno alla luce dei dati diffusi ieri dall'Istat: "Quelli emersi - ha detto - si muovono tutti in senso peggiorativo delle precedenti stime governative, tanto con riguardo alla recessione economica, quanto ai saldi dei conti pubblici e al rapporto tra debito e prodotto".

"In questo quadro - ha sottolineato Giampaolino - particolarmente acuta e' la sofferenza del Mezzogiorno, che meno di altre aree del Paese puo' contare sul sostegno delle esportazioni come elemento di attenuazione della caduta della domanda interna". (ANSA).

PTR

02-MAR-13 11:48 NNNN

[Categorie: Economia, SXA, QBXB]

Crisi: Giampaolino, nessun allentamento riequilibrio conti pubblici

(ASCA) - Roma, 2 mar - "L'azione di riequilibrio dei conti pubblici" non puo' "subire alcun allentamento, essendo una precondizione per le prospettive di rilancio dell'economia e della crescita". Lo afferma il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, in un intervento a Napoli all'inaugurazione dell'anno giudiziario della sezione campana della Corte dei Conti.

Giampaolino ha comunque evidenziato le "difficolta' crescenti di gestione del bilancio pubblico in una fase, come quella attuale, di duratura recessione e dei margini limitati offerti, nel breve termine, dalle politiche di revisione della spesa pubblica".

Il presidente della Corte dei Conti ha poi ricordato "il rilievo critico sulla composizione prevalente delle manovre di riequilibrio dei conti, progressivamente sempre piu' sbilanciate verso il prelievo fiscale e poco selettive nei tagli di spesa, che non sono stati in grado di salvaguardare le componenti, come gli investimenti pubblici e le infrastrutture, piu' importanti per la crescita economica, soprattutto nel Mezzogiorno".

ceg/cam

021253 MAR 13

NNNN

[Categorie: ECO]

ECO --/T

MEZZOGIORNO: GIAMPAOLINO "RISCHIA DESERTIFICAZIONE INDUSTRIALE"

NAPOLI (ITALPRESS) - 'Un mese fa, inaugurando l'anno giudiziario 2013, ho avuto modo di richiamare come, negli ultimi due anni, la Corte dei conti sia stata impegnata, con frequenza ed intensita' inconsuete, a svolgere la sua funzione di organo ausiliario del Parlamento nella valutazione delle politiche per il risanamento dei conti pubblici'. Lo ha detto il Presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino, nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2013 della Sezione giurisdizionale per la Campania. 'Una funzione che, se non consente alla Corte di pronunciarsi sugli obiettivi programmatici assunti da Governo e Parlamento, si e' tradotta in valutazioni, osservazioni e analisi intese a misurare l'efficacia degli strumenti impiegati per il riequilibrio della finanza pubblica e, non di rado, a suggerire modifiche migliorative, alla luce degli squilibri evidenziati nella loro applicazione. Sui problemi economico-finanziari del Paese, chiamato ad affrontare un percorso di risanamento ancora molto impegnativo, si e' ritenuto di sottolineare la linea di coerenza inter pretativa che la Corte ha seguito nel lungo arco temporale che l'ha vista chiamata ad esprimersi, soprattutto nella sede parlamentare, nei difficili passaggi imposti dall'aggravarsi della crisi. Alcuni punti fermi hanno segnato il giudizio che l'Istituto ha ritenuto di sottoporre a Governo e Parlamento con riguardo alle soluzioni prescelte nell'affrontare il risanamento. In primo luogo - prosegue Giampaolino - , la ferma convinzione che l'azione di riequilibrio dei conti pubblici non possa subire alcun allentamento, essendo una preconditione per le stesse prospettive di rilancio dell'economia e della crescita'.

dp/com

02-Mar-13 14:50

NNNN

[Categorie: ECO]

MEZZOGIORNO: GIAMPAOLINO "RISCHIA DESERTIFICAZIONE INDUSTRIALE"-2-

'In secondo luogo - prosegue - , la constatazione delle difficoltà crescenti di gestione del bilancio pubblico in una fase, come quella attuale, di duratura recessione e dei margini limitati offerti, nel breve termine, dalle politiche di revisione della spesa pubblica. In terzo luogo, il rilievo critico sulla composizione prevalente delle manovre di riequilibrio dei conti, progressivamente sempre più sbilanciate verso il prelievo fiscale e poco selettive nei tagli di spesa, che non sono stati in grado di salvaguardare le componenti, come gli investimenti pubblici e le infrastrutture, più importanti per la crescita economica, soprattutto nel Mezzogiorno. In sintesi, pur mantenendosi doverosamente entro i confini ad essa assegnati, la Corte ha ritenuto, in questa fase assai complessa, di interpretare il proprio ruolo nella direzione costruttiva di prefigurare un quadro di strumenti efficienti, in grado di conciliare il perseguimento degli obiettivi, ancora molto impegnativi, di riduzione del disavanzo e del debito pubblico, con la realizzazione delle condizioni per riprendere il sentiero della crescita economica, che sta diventando, in tutta l'area europea, la nuova urgenza. Qualche rapido richiamo ai dati più recenti consente di illustrare il grado di notevole gravità delle condizioni economico-sociali, che la crisi sta infliggendo alla nostra economia, ma, soprattutto, al Mezzogiorno'.

dp/com

02-Mar-13 14:50

NNNN

[Categorie: ECO]

MEZZOGIORNO: GIAMPAOLINO "RISCHIA DESERTIFICAZIONE INDUSTRIALE"-3-

'Con un comunicato diffuso ieri, l'Istat ha reso noti i consuntivi del 2012 - continua il presidente della Corte dei Conti - , relativi al Pil, all'occupazione e alla finanza pubblica. Ne emergono dati che, solo marginalmente, correggono i dati contenuti nel testo del mio intervento distribuito ai partecipanti a questa cerimonia. Di certo, va osservato che le limitate correzioni si muovono, tutte, in senso peggiorativo delle precedenti stime governative, tanto con riguardo alla recessione economica, quanto ai saldi dei conti pubblici e al rapporto tra debito e prodotto. Nel 2012 il Pil in termini reali risulta diminuito del 2,4 per cento, mentre il disavanzo pubblico ha raggiunto il 3 per cento del Pil, nonostante l'inasprimento della pressione fiscale, elevata fino al 44 per cento (1,4 punti oltre il livello del 2011). Lo scorso anno, la crisi economica ha duramente colpito le famiglie italiane. I consumi delle famiglie sono diminuiti di oltre il 4%, la contrazione più profonda registrata nella storia dell'Italia repubblicana. Il tasso di disoccupazione è al contempo aumentato di oltre due punti (dall'8,4% del 2011 al 10,7 del 2012), anche in questo caso registrando un record storico negativo. Nel gennaio 2013, il dato risulta ulteriormente peggiorato (11,7%). Nei valori reali, ossia al netto degli incrementi dovuti alla maggiore inflazione, la domanda interna (consumi e investimenti) è arretrata sui livelli di inizio secolo. In questo quadro, particolarmente acuta è la sofferenza del Mezzogiorno, che meno di altre aree del paese può contare sul sostegno delle esportazioni come elemento di attenuazione della caduta della domanda interna. Già nel 2011, il confronto con i valori della produzione raggiunti nel periodo precedente alla crisi indica che le regioni meridionali avevano recuperato due punti in meno rispetto al resto d'Italia'.

dp/com

02-Mar-13 14:50

NNNN

[Categorie: ECO]

MEZZOGIORNO: GIAMPAOLINO "RISCHIA DESERTIFICAZIONE INDUSTRIALE"-4-

Il divario si e' ulteriormente approfondito nel corso del 2012, quando il Pil risulta diminuito di circa il 3,5%, a fronte del 2.4% nazionale - sottolinea - , mentre i consumi 4 delle famiglie segnano una contrazione che puo' essere stimata in quasi il 5% (quasi il 9% nella sola componente alimentare). Si fa concreto il rischio di una 'desertificazione industriale', che comprometterebbe le prospettive di futura ripresa del Mezzogiorno. Dal 2007 a oggi, l'occupazione industriale e' infatti diminuita del 5.5% in Italia, ma ben del 15,5% nel Mezzogiorno. Il depauperamento del tessuto manifatturiero viene peraltro da lontano, lungo una tendenza che precede la crisi e che la crisi ha certamente accentuato. Basti al riguardo ricordare che dal 2000 gli investimenti nel settore dell'industria in senso stretto si sono ridotti di oltre il 33% nel Meridione, tre volte di piu' che nella media italiana (- 11,3%). Molto grave e' la situazione del mercato del lavoro. Un quinto dei giovani sotto i 34 anni ha perduto l'occupazione e, ormai, in questa fascia di eta' meno di un terzo dei cittadini meridionali ha un lavoro (contro il 44% della media italiana e a fronte di percentuali sempre superiori al 50% dei paesi europei). Se poi si considera solo la componente femminile della forza lavoro, allora il tasso di occupazione nella fascia di eta' fino a 34 anni si riduce a meno del 24%, la meta' che nel resto d'Italia. Un doppio spreco, dunque, di giovani e di donne, tanto piu' grave perche' concentrato nelle generazioni che, per via della maggiore istruzione, sarebbero invece quelle capaci di recare all'economia del Meridione un maggiore apporto di capitale umano. L'uscita dalle condizioni di lento sviluppo che attanagliano il Mezzogiorno e' in parte affidato al piu' generale recupero della congiuntura economica, di cui, in questo avvio del 2013, si intravedono finalmente i primi segnali'.

dp/com

02-Mar-13 14:50

NNNN

[Categorie: ECO]

MEZZOGIORNO: GIAMPAOLINO "RISCHIA DESERTIFICAZIONE INDUSTRIALE"-5-

'Ancor piu' conta pero', e non puo' essere altrimenti, la realizzazione delle politiche che al Mezzogiorno sono dedicate, in specie attraverso l'utilizzo dei Fondi europei. Non mancano gli strumenti programmatici per l'attuazione di queste politiche: il Piano di azione e coesione varato nel dicembre del 2011; la nuova tipologia del 'Contratto istituzionale di sviluppo' che puo' presiedere alla progettazione delle necessarie infrastrutture; i piani per le "citta' intelligenti", con cui rivitalizzare i centri urbani meridionali; i "cluster tecnologici", che consentano di applicare le innovazioni della frontiera alle specifiche vocazioni territoriali. Uno spettro ampio, da utilizzare nella sua interezza, nella consapevolezza che lo sviluppo del Mezzogiorno e' pre-requisito fondamentale per il rilancio dello sviluppo dell'intero paese. Ma resta pregiudiziale, ovviamente, l'approccio con portamento degli operatori politici, amministrativi, imprenditoriali e professionali, singoli uomini e singole donne, a questo spettro ampio di iniziative. Ed, in proposito, il richiamo non puo' non essere a riflessioni e a considerazioni gia' altre volte formulate e sviluppate anche nel discorso d'inaugurazione della Corte centrale. Vorrei riassumere, in questa citta' ed in questa Regione, il complesso di questi richiami sulla falsariga del titolo di un libro che di questa citta' narro' una peculiare storia, culturale e sociale. Il titolo potrebbe essere quello dell'"armonia ritrovata": il ritorno, vale a dire, agli antichi valori che in queste terre furono particolarmente studiati ed approfonditi, sistemati e vissuti. I valori antichi del ben legiferare e del ben amministrare e, quindi, del corretto agire nell'interesse pubblico; i valori dello studio e dell'attenzione all'economia pubblica ed alla scienza delle pubbliche finanze e, quindi, del rispetto "sacrale" del pubblico danaro. Ed il valore piu' alto di essi, quello di cui Croce disse che era il valore di cui l'antico Regno di Napoli, per i suoi uomini di dottrina e di pensiero, 'poteva trarre intero vanto': il valore, cioe', di una alta moralita' civile per tutti coloro che si dedicano alla cosa pubblica'.

dp/com

02-Mar-13 14:50

NNNN

[Categorie: ECO]

Crisi/ Giampaolino: Non allentare azione riequilibrio conti

E' preconditione per il rilancio dell'economia e della crescita

Milano, 2 mar. (TMNews) - Per la Corte dei Conti rimane la "ferma convinzione che l'azione di riequilibrio dei conti pubblici non possa subire alcun allentamento, essendo una preconditione per le stesse prospettive di rilancio dell'economia e della crescita". Lo ha affermato oggi a Napoli il suo presidente, Luigi Giampaolino, all'inaugurazione dell'anno giudiziario 2013 della sezione campana della Corte.

(segue)

Bos

021233 mar 13

[Categorie: ECONOMIA Interna]

Crisi/ Giampaolino: Non allentare azione riequilibrio conti -2-

Peggiorativi nuovi dati su Pil, occupazione e finanza pubblica

Milano, 2 mar. (TMNews) - Giampaolino ha ricordato poi le "difficoltà crescenti di gestione del bilancio pubblico in una fase, come quella attuale, di duratura recessione e dei margini limitati offerti, nel breve termine, dalle politiche di revisione della spesa pubblica". Giampaolino ha inoltre ricordato il "rilievo critico" della Corte dei Conti "sulla composizione prevalente delle manovre di riequilibrio dei conti, progressivamente sempre più sbilanciate verso il prelievo fiscale e poco selettive nei tagli di spesa, che non sono stati in grado di salvaguardare le componenti, come gli investimenti pubblici e le infrastrutture, più importanti per la crescita economica, soprattutto nel Mezzogiorno".

Giampaolino ha quindi rivolto uno sguardo ai più recenti dati Istat su Pil, occupazione e finanza pubblica, diffusi ieri. Numeri che, ha commentato, sia pur marginalmente correggono "in senso peggiorativo" le precedenti stime governative, "tanto riguardo alla recessione economica, quanto ai saldi dei conti pubblici e al rapporto tra debito e prodotto".

Bos

021327 mar 13

[Categorie: ECONOMIA Interna]

Corte dei Conti

Giampaolino
«Non frenare
sul deficit»

MILANO — Il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino ha ribadito la convinzione che «l'azione di riequilibrio dei conti pubblici non possa subire alcun allentamento, essendo una precondizione per le prospettive di rilancio dell'economia e della crescita». Giampaolino, intervenuto ieri a Napoli all'inaugurazione dell'anno giudiziario della sezione campana della Corte dei Conti, ha sottolineato però anche il rilievo critico «sulla composizione prevalente delle manovre di riequilibrio dei conti, sempre più sbilanciate verso il prelievo fiscale». Il presidente, pur evidenziando «difficoltà crescenti di gestione del bilancio pubblico in una fase come quella attuale e dei margini limitati offerti dalle politiche di revisione della spesa pubblica», ha poi messo l'accento sulle sofferenze del Sud. «Qui si fa concreto il rischio di una desertificazione industriale che comprometterebbe le prospettive di futura ripresa del Mezzogiorno». È cruciale, ha aggiunto «la realizzazione di politiche dedicate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LUIGI GIAMPAOLINO, Corte dei Conti
«L'azione di riequilibrio dei conti pubblici
non può subire alcun allentamento»



IL PRESIDENTE DELLA MAGISTRATURA CONTABILE: CONSUMI -4% E DISOCCUPATI +2% IN APPENA UN ANNO

Nuovo allarme lavoro, Giampaolino: al Sud va sempre peggio

NAPOLI. Le stime dell'Istat sulla disoccupazione sono peggiori di quelle formulate dal Governo. E il Mezzogiorno ne risente più di altre zone del Paese. Questo, in sintesi, il pensiero del presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, intervenuto all'inaugurazione dell'anno giudiziario della sezione campana della magistratura contabile. «Le cifre emerse hanno tutte una proiezione peggiorativa delle previsioni governative - dice -, sia per quel che concerne la recessione economica che i saldi dei conti pubblici e il rapporto tra debito e Pil». Giampaolino ricorda che «i consumi delle famiglie sono diminuiti di più del 4 per cento ed il tasso di disoccupazione è aumentato di oltre due punti dal 2011 al 2012 e a gennaio di quest'anno il dato risulta ulteriormente peggiorato facendo registrare l'11,7 per cento». Con questa situazione, spiega Giampaolino, «la condizione di sofferenza del Sud è particolarmente forte, visto che a differenza di altre zone del Paese può fare affidamento sul sostegno alle esportazioni come elemento frenante della caduta della domanda interna. Una divario già evidente nel 2011 e approfonditosi ulteriormente nel 2012». Secondo il presidente della Corte dei Conti «non ci devono essere rallentamenti nell'azione di riequilibrio dei conti pubblici, visto che è la condizione necessaria per puntare ad un rilancio dell'economia e alla crescita».



La Corte dei Conti

«Nessun rallentamento
nella politica del rigore»

■ Per la Corte dei Conti rimane la «ferma convinzione che l'azione di riequilibrio dei conti pubblici non possa subire alcun allentamento, essendo una precondizione per le stesse prospettive di rilancio dell'economia e della crescita». Lo ha affermato ieri a Napoli il presidente, Luigi Giampaolino. «Le difficoltà crescenti di gestione del bilancio pubblico in una fase di duratura recessione e dei margini limitati offerti, nel breve termine, dalle politiche di revisione della spesa pubblica».



La rinascita economica secondo Giampaolino

“Non arrestiamo il riequilibrio dei conti pubblici”

“L'azione di riequilibrio dei conti pubblici” non può “subire alcun allentamento, essendo una precondizione per le prospettive di rilancio dell'economia e della crescita”. Lo afferma il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino in un intervento a Napoli all'inaugurazione dell'anno giudiziario della sezione campana della Corte dei Conti. Giampaolino ha comunque evidenziato le “difficoltà crescenti di gestione del bilancio pubblico in una fase, come quella attuale, di duratura recessione e dei margini limitati offerti, nel breve termine, dalle politiche di revisione della spesa pubblica”. Il presidente della Corte dei Conti ha poi ricordato “il rilievo critico sulla composizione prevalente delle manovre di riequilibrio dei conti, progressivamente sempre più sbilanciate verso il prelievo fiscale e poco selettive nei tagli di spesa, che non sono stati in grado di salvaguardare le componenti, come gli investimenti pubblici e le infrastrutture, più importanti per

la crescita economica”. Quello che l'economia italiana “soprattutto al Mezzogiorno” sta vivendo è un quadro “di notevole gravità delle condizioni economico-sociali”. Lo ha sottolineato il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino in un intervento a Napoli all'inaugurazione dell'anno giudiziario della sezione campana della Corte dei Conti. “In questo quadro - ha aggiunto - particolarmente acuta è la sofferenza del Mezzogiorno, che meno di altre aree del paese può contare sul sostegno delle esportazioni come elemento di attenuazione della caduta della domanda interna”.

In questo contesto, secondo Giampaolino, “si fa concreto il rischio di una ‘desertificazione industriale’ che comprometterebbe le prospettive di futura ripresa del Mezzogiorno”. Per questo per il presidente della Corte dei Conti è cruciale “e non può essere altrimenti, la realizzazione delle politiche che al Mezzogiorno sono dedicate, in specie attraverso l'utilizzo dei Fondi europei”.



Dati Istat peggiori delle stime

La Corte dei Conti: le previsioni del governo sono errate

NAPOLI - Per il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino rimane ferma la convinzione che «l'azione di riequilibrio dei conti pubblici non possa subire alcun allentamento, essendo una precondizione per le prospettive di rilancio dell'economia e della crescita». Giampaolino ne ha parlato intervenendo a Napoli all'inaugurazione dell'anno giudiziario della sezione campana della Corte dei Conti. Nel suo intervento fari puntati anche sul Mezzogiorno alla luce dei dati diffusi ieri dall'Istat: «Quelli emersi - ha detto - si muovono tutti in senso peggiorativo delle precedenti stime governative, tanto con riguardo alla recessione economica, quanto ai saldi dei conti pubblici e al rapporto tra debito e prodotto».

«In questo quadro - ha sottolineato Giampaolino - particolarmente acuta è la sofferenza del Mezzogiorno, che meno di altre aree del Paese può contare sul sostegno delle esportazioni come elemento di attenuazione della caduta della domanda interna».



L'incontro**Giampaolino a Palazzo San Giacomo**

Dopo l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2013, il sindaco di Napoli Luigi de Magistris ha ricevuto a Palazzo San Giacomo il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino. Il sindaco e il presidente, prima di incontrare in sala Giunta gli assessori e i dirigenti comunali, si sono intrattenuti in un cordiale colloquio.



In Comune
Il presidente della Corte dei Conti a Palazzo San Giacomo con il sindaco de Magistris



La relazione della magistratura contabile: «In cinque anni persi 336 mila posti, troppe risorse sprecate»

«Al Sud deserto industriale»

Allarme Corte dei Conti: un cancro le aziende pubbliche in Campania

Quello che l'economia italiana «soprattutto al Mezzogiorno» sta vivendo è un quadro «di notevole gravità delle condizioni economico-sociali». Lo ha sottolineato il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino intervenendo a Napoli all'inaugurazione dell'anno giudiziario. In questo contesto, secondo Giampaolino, «si fa concreto il rischio di una desertificazione industriale che comprometterebbe le prospettive di futura ripresa del Mezzogiorno». Dalla Corte dei Conti duro atto d'accusa anche nei confronti delle società partecipate, definite dal procuratore regionale della Corte dei Conti della Campania, Tommaso Cottone, «il vero cancro delle amministrazioni locali, un passato di cui non ci si riesce a liberare, con incarichi e consulenze dai compensi fuori mercato che non hanno prodotto niente».

> Servizi a pag. 2
e in Cronaca

La crisi

Sud, persi 336 mila posti in 5 anni «Si rischia il deserto industriale»

L'allarme della Corte dei conti. «Utilizzare bene i fondi Ue»

Gli sbocchi

Alloggio e ristorazione gli unici comparti con il segno positivo di quest'area

Michele Di Branco

ROMA. La crisi del lavoro si aggrava (il tasso di disoccupazione è arrivato all'11,7% a gennaio) e a pagarne il prezzo più salato, come spesso accade, è il Mezzogiorno. Secondo i dati elaborati dall'Istat, il crollo dell'occupazione, negli ultimi 5 anni, ha infatti

riguardato soprattutto il Sud con 336 mila lavoratori in meno. Il calo ha interessato soprattutto gli uomini, i giovani tra i 25 e i 34 anni e il settore industriale. Nel periodo preso in esame, gli occupati nel complesso in Italia sono passati dai 23,2 milioni del 2007 a 22,9 del 2012 (323 mila in meno).

Tuttavia, se nel Nord gli occupati sono diminuiti di appena 20 mila unità e al Centro si registra un lieve avanzamento (33 mila) delle persone al lavoro, il Sud subisce un vero e proprio crollo passando dai 6,5 milioni del 2007 ai 6 milioni e 180 mila del 2012 con un calo pari al 5,15%. Dei 68 mila posti persi nel complesso tra il 2011 e il 2012, inoltre, 36 mila sono nel Mezzogiorno.

Perdono quota soprattutto gli occupati uomini nel meridione (passati da 4 milioni e 327 mila a 3 milioni e 937 mila: 390 mila in meno) e la fascia dei giovani tra i 15 e i 34 anni.



Se infatti nel complesso del Paese si è registrato un calo di oltre 1,4 milioni di unità al lavoro in questa età (da 7 milioni e 237 mila a 5 milioni e 789 mi-

la), nel Sud in questa fascia lavorano 428 mila persone in meno di cinque anni fa (305 mila solo nella fascia di età tra i 25 e i 34 anni).

Tra i settori che hanno sofferto di più c'è l'industria: all'interno del comparto (escluse le costruzioni) si sono persi in Italia, dal 2008 al 2012, quasi 400 mila posti di lavoro. Circa 100 mila sono stati persi al Sud (da 905 mila a 810 mila). Un numero rilevante di occupati l'ha perso anche il comparto delle costruzioni: tra il 2007 e il 2012 si registrano in tutto il Paese 233 mila occupati in meno. Oltre 70 mila occupati in meno si registrano nella pubblica amministrazione in tutto il Paese (esclusi istruzione e sanità) mentre nella scuola e nella sanità si sono persi circa 40 mila posti.

Al Sud hanno un segno positivo solo il settore dell'alloggio e della ristorazione con 30 mila occupati in più (da 326 mila del 2008 a 356 mila), quello dei servizi di informazione e comunicazione (con 2 mila occupati in più) e quello dei servizi alle imprese.

Facile comprendere allora l'allarme rilanciato ieri dal Presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, a Napoli: «In questo quadro - ha detto a proposito della situazione del Mezzogiorno - emerge la sofferenza del Sud, che meno di altre aree del paese può

contare sul sostegno delle esportazioni come elemento di attenuazione della caduta della domanda interna». In questo contesto, secondo Giampaolino, «si fa concreto il rischio di una "desertificazione industriale" che comprometterebbe le prospettive di futura ripresa del Mezzogiorno». Per questo per il presidente della Corte dei Conti è cruciale «e non può essere altrimenti, la realizzazione delle politiche che al Mezzogiorno sono dedicate, in specie attraverso l'utilizzo dei Fondi europei».

I dati Istat confermano anche il peso crescente degli stranieri nel mercato del lavoro italiano. Se infatti, tra il 2007 il 2012, si contano 323 mila occupati in meno nel Paese (a fronte di un calo di 1 milione 155 mila italiani) gli stranieri a lavoro sono aumentati di 832 mila unità, frenando l'emorragia occupazionale. Nel dettaglio, gli occupati italiani sono passati da circa 21 milioni 719 mila a 20 milioni 565 mila (-5,3%), mentre gli stranieri sono saliti da circa 1 milione 502 mila a 2 milioni 334 mila (+55,4%).

Guardando alle differenze tra uomini e donne, a crescere di più è la componente femminile, che tra gli italiani limita le perdite di posti di lavoro a poco più di 160 mila unità, mentre tra gli stranieri è in rialzo di oltre 450 mila. Al contrario, la flessione degli occupati maschi spiega quasi tutta la contrazione rilevata per i lavoratori italiani, con un ribasso di più di 990 mila unità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme della Corte dei Conti: società partecipate, un cancro

«Il saccheggio dei Girolamini un massacro da 20 milioni»

Furti nella biblioteca, il duro atto d'accusa
dei magistrati contabili: come un incendio
«Consulenze e compensi fuori mercato»

Daniela De Crescenzo

Una regione stretta tra gli sprechi e le inefficienze delle amministrazioni e i tagli conseguenza della crisi. È il disegno della Campania delineato, se pure con accenti diversi, dal presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino e dal procuratore regionale della Corte dei Conti della Campania, Tommaso Cottone all'inaugurazione dell'anno giudiziario 2013. Un capitolo apposito è dedicato alla vicenda della Biblioteca dei Girolamini. Il danno al patrimonio librario sottratto alla biblioteca ammonta a venti milioni. Ma secondo Cottone il danno reale va ben oltre la stima avanzata dalla Direzione generale delle biblioteche: «Si tratta di un danno incalcolabile che ha visto la distruzione di una collana preziosissima caduta nelle mani di alcuni personaggi senza che vi fosse alcun controllo. Hanno massacrato tutto. È come se ci fosse stato un incendio che non ha risparmiato nulla distruggendo gli archivi».

> A pag. 38

La Corte dei conti, l'anno giudiziario

«I Girolamini massacrati un cancro le Partecipate»

L'accusa del procuratore Cottone. Sanità, efficace il piano anti-deficit

L'affondo

Il saccheggio della storica biblioteca: danno all'Erario da venti milioni

Welfare

Falsi invalidi scoperti 300 casi, revocati assegni per tredici milioni

Daniela De Crescenzo

Una regione stretta tra gli sprechi e le inefficienze delle amministrazioni e i tagli conseguenza della crisi. Una regione dove sopravvivere è sempre più difficile e gli sforzi, che pure ci sono, di chi cura la cosa pubblica, non riescono a rendere più agevole il quotidiano dei cittadini. Casi eclatanti il «danno da 20 milioni» causato dalla vicenda Girolamini e le società partecipate, definite «un cancro» per la regione.

Ecco il disegno della Campania delineato, se pure con accenti diversi, dal presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino e dal procuratore regionale della Corte dei Conti della Campania, Tommaso Cottone

all'inaugurazione dell'anno giudiziario 2013. Mentre, lo sottolinea il presidente Fiorenzo Santoro, il ruolo della magistratura contabile diventa sempre più nevralgico e le forze in campo restano invariate. Quello che l'economia italiana «soprattutto al Mezzogiorno» sta vivendo è un quadro «di notevole gravità», ha sottoli-



neato Giampaolino paventando il rischio di una «desertificazione industriale».

La guerra agli sprechi sta dando, però, risultati concreti anche se resta il baratro tra le condanne pronunciate e le somme effettivamente recuperate. Nel 2012 sono state promosse 31 istanze di sequestro cautelare per un totale di 266 milioni e mezzo, sono state pronunciate condanne per 37 milioni e 644 mila euro, ma è stato recuperato solo un milione e 433 mila euro. Molti e diversi i campi sui quali la Corte è intervenuta.

Sanità

«Le proiezioni stimate per la fine del 2012, porterebbero a un dimezzamento, rispetto al 2011 del debito regionale in materia sanitaria», spiega il procuratore che però sottolinea che si intende attuare il piano di rientro soprattutto attraverso l'inasprimento fiscale: maggiori imposte regionali per 289 milioni di euro. In diminuzione i costi per il personale e la farmaceutica convenzionata. Ciononostante, sottolinea Cottone «gli sprechi continuano». La Asl Napoli 1 centro, ad esempio ha ancora centinaia di milioni di euro di carte contabili da regolarizzare e pignoramenti in corso di valore ingentissimo.

Falsi invalidi

I controlli hanno fatto emergere 330 casi di truffa ai danni dell'Inps e sono state revocate prestazioni per 13 milioni di euro.

Fitti passivi.

La procura è intervenuta con quattro citazioni a giudizio per un totale di 6 milioni di euro nei confronti del Comune di Napoli che, con la passata amministrazione, continuava a pagare i canoni di affitto di immobili che non utilizzava. Azioni analoghe nei confronti della Provincia, ma per un totale di un milione di euro (anche in questo caso il riferimento è alla passata giunta).

Economia assistita

Secondo Cottone «l'ingente mole di finanziamenti che cadono nel territorio regionale (circa 12 miliardi e mezzo per la programmazione 2000-2006 e 2007-2013 riferiti ai soli programmi operativi Fers -Fondo europeo sviluppo regionale» si risolvono il più delle volte in sprechi e appropriazioni illecite perché le amministrazioni distribuiscono soldi alle imprese senza controllarne l'utilizzo. Al contrario dà segni di vitalità l'imprenditoria che si muove in proprio. E il procuratore conclude sottolineando che la regione Campania è attualmente impegnata in un monitoraggio teso al contrasto delle frodi comunitarie.

Abusivismo edilizio

Sono 170.887 le unità immobiliari non censite in catasto. Il solo avvio di una ricognizione ha portato alla regolarizzazione spontanea di 82.354 uni-

tà. Il fenomeno porta anche un notevole danno nella riscossione dell'Imu: un danno presunto supera i 120 milioni di euro. I Comuni, accertato l'abuso, dovrebbero demolire o acquisire l'immobile: spesso non esercitano l'opzione e così l'abusivo non solo continua a utilizzare il bene, ma non paga nemmeno la tassa relativa.

Rifiuti

L'emergenza è cessata sulla carta, ma la situazione resta difficile. L'obiettivo del 65 per cento di differenziazione fissato dalla legge regionale resta lontano e nonostante l'approvazione del piano regionale non si nota un sensibile miglioramento nella «realizzazione delle politiche programmatiche della Regione». Tanti gli interventi significativi a partire quello contro i dirigenti della Ex Jacorossi, che ha coinvolto anche ex amministratori regionali (Ganapini e Bassolino) e un ex ministro (Bordon) e quelli contro gli amministratori di diversi consorzi di bacino.

Biblioteca dei Girolamini

Il danno al patrimonio librario sottratto alla biblioteca ammonta a venti milioni. Ma secondo Cottone il danno reale va ben oltre la stima avanzata dalla Direzione generale delle biblioteche: «Si tratta di un danno incalcolabile che ha visto la distruzione di una collana preziosissima caduta nelle mani di alcuni personaggi senza che vi fosse alcun controllo. Hanno massacrato tutto. È come se - è stato il paragone usato da Cottone - ci fosse stato un incendio che non ha risparmiato nulla distruggendo gli archivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio

ATTIVITÀ GIURISDIZIONALE		SOCIETÀ PARTECIPATE/ DANNO ERARIALE
		
Denunce 5.468	Condanne per 37.644.295 euro	Acsn (Caserta) / gestione 12.795.015 euro
Contenziosi aperti 3.340	Fondi recuperati 1.433.792 euro	Sapna (Napoli) / consulenze 1.559.798 euro
Contenziosi in corso 11.987	Richieste di risarcimento 258.598.791 euro	Napoli Servizi (Napoli) / assunzioni e stipendi 1.553.368 euro
Istruttorie 2.055	Sequestri cautelari 276.296.379 euro	
Citazioni in giudizio per danno erariale 10.872.011 euro		

 SANITÀ Effetto del piano di rientro Riduzione costo del personale 131,4 milioni di euro Riduzione spesa farmaceutica 69,8 milioni di euro Gettito fiscale (aumentato) 289 milioni di euro Riassorbimento del disavanzo da 835 mln a 120 mln milioni di euro	 RIFIUTI Consorzio bacino 2 (risarcimento con sentenza) 1.080.391 euro  FALSI INVALIDI Truffe all'Inps 330 Revocate prestazioni previdenziali per 13 milioni di euro	 PATRIMONIO Affitti passivi Comune di Napoli richieste risarcitorie 6 milioni di euro Affitti passivi Provincia di Napoli richieste risarcitorie 1 milione di euro
---	---	---

centimetri 11

La Corte dei Conti, il focus

Assunzioni e consulenze, sprecati 17 milioni

Affondo dei giudici contro le società pubbliche: «Carrozzone clientelari, non producono nulla»

Il caso

Nel mirino
Napoli Servizi
«Indennità
non dovute
danno
da un milione
e mezzo»

Daniela De Crescenzo

«Le società partecipate sono il vero cancro delle amministrazioni locali, un passato di cui non ci si riesce a liberare, con incarichi e consulenze dai compensi fuori mercato che non hanno prodotto niente». È l'impetosa analisi del procuratore regionale della Corte dei Conti della Campania, Tommaso Cottone che poi sottolinea: «In passato sotto la spinta dell'emergenza sono stati creati grandi carrozzone che non hanno prodotto nulla. La Regione e gli altri enti locali non possono assumere personale perché c'è il patto di stabilità che glielo impedisce e subiscono pressioni fortissime per una soluzione mediata del problema che a noi non sembra congrua. Le soluzioni vanno ricercate tra quelle che la legge consente». In sostanza le partecipate sarebbero state il carrozzone in cui riversare tutte le assunzioni clientelari. La voragine, ricorda il procuratore ha ingoiato 34 miliardi a livello nazionale. Ma anche in Campania sprechi e cattiva gestione, tra debiti accumulati e contributi previdenziali non pagati, sono la regola. In totale nei casi evidenziati dalla relazione (Acsm, Sapna, Napoli Servizi e Consorzio di bacino 2) il

danno erariale è di 17 milioni.

Sapna

«Va ricordata l'azione avviata per una serie di consulenze inutili» stipulate dalla Società partecipata della Provincia che gestisce lo smaltimento dei rifiuti, si sottolinea nella relazione. Nei mesi scorsi il procuratore Ferruccio Capalbo dopo le indagini condotte dai Finanziari del comando provinciale di Napoli (nucleo di polizia tributaria), ha contestato un danno di più di un milione di euro. Nel mirino della Corte dei conti anche l'ex presidente Luigi Cesaro. E la Procura sta indagando anche sugli sprechi connessi ai viaggi dei rifiuti. Indagini che non hanno tardato a dare i loro frutti. Nella relazione di Cottone si legge: «Numerosissimi sono stati gli esposti ivi inoltrati da parte dei vertici della Sapna subentrati ai precedenti dimessisi proprio a seguito della iniziativa di questo ufficio di procura»

Asia

«Varie vicende societarie hanno portato alcune partecipate comunali (Asia per il Comune di Napoli) ad individuare diverse formule organizzative per l'espletamento dei servizi mediante assunzione diretta dei servizi e utilizzazione, tramite accordi sindacali e impegni che non potevano essere assunti, dei lavoratori delle società private», scrive Cottone nella sua relazione. E infatti la procura indaga sul passaggio dei lavoratori dell'appaltatrice Enerambiente alla partecipata.

Acms

La società di trasporti

della Provincia e del Comune di Caserta e di alcuni comuni del casertano è stata ritenuta responsabile di un danno erariale superiore ai 12 milioni. Nel 2007 il tribunale di Santa Maria Capua Vetere accertava che il capitale sociale era sceso al di sotto del minimo legale e che quindi doveva essere sciolta. Ma le attività sono andate avanti fino al 2009 in regime di proroga e in questi anni l'azienda ha deliberato ingenti finanziamenti a carico dei soci pubblici a copertura di spese ingiustificate.

Multiservizi Pagani

L'indagine riguarda il Comune di Pagani che ha proceduto a ripetuti ripianamenti dei debiti dell'azienda nonostante «le sue evidenti deficienze organizzative e l'assenza di strategie imprenditoriali». Il danno è stato quantificato in 4 milioni di euro.

Napoli Servizi

La società è partecipata al cento per cento dal Comune di Napoli. Secondo la Procura della Corte dei Conti è andata avanti con assunzioni di personale in violazione delle norme, con indebite erogazioni di indennità per i membri del consiglio di amministrazione: è stato contestato un danno di un milione e mezzo. È stato richiesto un sequestro patrimoniale ai danni di alcuni amministratori dell'azienda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il procuratore

Tommaso Cottone

«La Regione e gli altri enti locali non possono assumere personale perché c'è il patto di stabilità che lo impedisce e subiscono pressioni fortissime»

I rifiuti

Sapna e Asia

Le società di gestione dei rifiuti della Provincia e del Comune finiscono nel mirino della Corte dei Conti. Alla Sapna vengono contestate consulenze inutili. Assunzioni facili all'Asia.

I trasporti

Acms

Danno erariale record per la società di trasporti della Provincia e del Comune di Caserta: ben 12 milioni di euro. Soldi pubblici utilizzati per coprire spese ingiustificate.



«Bene il controllo sulle spesa il rigore non blocchi la crescita»

L'appello

**Il presidente
del Consiglio
regionale
Romano:
un patto
per ridurre
il disavanzo**

**In sintonia gli interventi
di Caldoro e De Magistris:
svolta per welfare e sviluppo**

Si a una spesa pubblica senza sprechi e fuori dal cono d'ombra delle malversazioni. Ma anche risorse pubbliche necessarie ad allentare la stretta dei tagli lineari, garantire il welfare e il rilancio della crescita. Si sono mossi, pur con accentuazioni diverse, su questi binari gli interventi del governatore Stefano Caldoro e del sindaco Luigi De Magistris alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei Conti.

Caldoro incassa con soddisfazione il «riconoscimento» dei giudici contabili alla «inversione di tendenza nel controllo dei conti in Campania» rilevando come «ci sono aspetti che ancora sono di stimolo su azioni che vanno continuate con forza ed efficacia». (Su twitter ha poi scritto «non sprechiamo più un euro»).

Il governatore ha ricordato le azioni di risanamento finanziario adottate dalla Regione. Da un lato il piano di stabilizzazione finanziaria, dall'altro il piano di rientro per la sanità in base al quale «da 835 milioni siamo passati a

120milioni che, per noi, è di fatto un pareggio». E tuttavia «occorre garantire non solo buona spesa, correttezza e controllo - ha sottolineato il governatore - ma i livelli essenziali delle prestazioni in sanità, su servizi pubblici come i trasporti, sull'ambiente, il sociale». Tema cruciale che «pone il problema alla politica». «Serve - ha specificato Caldoro - una forte azione politica che da una parte riesca a controllare e fare una buona spesa, dall'altra a garantire crescita perché è la crescita che garantisce Pil». In questo senso «l'aumento della pressione fiscale non aumenta la ricchezza» e bisogna trovare l'equilibrio tra azioni di «inasprimento per trovare le coperture finanziarie» e azioni che «fanno crescere il Paese, le due cose devono andare di pari passo». Un assist al sindaco De Magistris che ha ricordato il pesante deficit dei bilanci comunali ereditato dalle amministrazioni che lo hanno preceduto.

«Se per il passato - ha affermato il sindaco - ci fossero stati maggiori controlli, oggi il Comune di Napoli non si troverebbe in una situazione di disastro economico-finanziaria». E qui la battuta tranchant del sindaco a stagioni in cui il rigore non sembrava un obbligo anche normativo. «Sorrìdo - ha detto De Magistris - pensando a chi parla di magistratura a orologeria, da ex magistrato penso piuttosto a quando agisce a fisarmonica». Come dire: c'è stato un tempo in cui anche la vigilanza delle istituzioni terze ha mostrato una qualche indulgenza sugli sprechi della pubblica amministrazione.

Rigore, certo, ma senza strangolare gli enti locali. «Il Comune di Napoli - ha

ricordato il sindaco - ha aderito al decreto 174 che è durissimo, visto che prevede un spending review orizzontale, aumenti delle tasse, nessuna possibilità di fare mutui. L'indignazione non è più solo dei cittadini, ma anche delle istituzioni - ha ribadito - quando si continuano a pagare banche e gli elicotteri a Finmeccanica».

Per De Magistris la coesione istituzionale è obiettivo e metodo di un'azione che dia risposte ai bisogni dei cittadini. In questa direzione corre l'intesa che ha stabilito con il governatore. «In un contesto di disonestà e sperpero occorre trovare armonia tra le istituzioni, ma a volte, sembra che questo dia fastidio». E ha spiegato: «Sembra dia fastidio il mio dialogo con il presidente della Regione e il suo dialogo con me» perché «si dice: 'Chissà cosa c'è sotto, uno è di destra, l'altro di sinistra...». «Quello che interessa a tutti - ha concluso - sono solo le esigenze primarie dei cittadini».

Dal presidente del Consiglio regionale Paolo Romano l'appello «ad una nuova stagione in cui la classe politico-amministrativa, il mondo degli imprenditori e delle professioni collaborino alla riduzione del disavanzo e del debito pubblico, che ha già visto la Regione raggiungere obiettivi importanti per la crescita della Campania».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governatore

«Riconosciuto il risanamento finanziario con i piani di rientro ora non si spreca»

Il sindaco

«Dà fastidio il mio dialogo con il governatore, lavoriamo insieme per i cittadini»



Il sistema

Carrozzoni e posti-fantasma: così nasce il business

Per i programmi di formazione
una valanga di risorse bruciate
senza garantire occupazione

I controlli

Sulle gestioni
sospette
dei corsi
l'attenzione
della Procura
e della Corte
dei conti

Un affare da centinaia di milioni di euro, un centro di gestione clientelare: questo e altro è stata negli anni passati la formazione professionale. Corsi su corsi che non sono mai riusciti a produrre posti di lavoro. L'ultimo caso, forse il più clamoroso, è quello del progetto Isola sul quale si sono concentrate anche le attenzioni della magistratura contabile. La giunta Bassolino per finanziare la formazione a cominciare dal progetto Isola per arrivare al progetto «esco dentro» diretto agli ex detenuti, spese un centinaio di milioni in gran parte proveniente dai fondi europei, senza riuscire a dare lavoro a un solo disoccupato. Degli ex carcerati è inutile parlare: hanno solo incassato quello che è diventato una sorta di sussidio. La maggioranza dei senza lavoro è stata formata nel settore dei rifiuti dove si contano già diverse centinaia di esuberanti a partire dai lavoratori dei consorzi di bacino che non ricevono lo stipendio da mesi: molti di loro non hanno alcun servizio da svolgere. La pianta organica prevedeva 424 esuberanti: non è mai stata applicata. Un altro spreco multimilionario.

Ma la sovrabbondanza del personale addetto alla raccolta della moneta, e in particolare alla differenziata, non scoraggiò l'allora assessore Corrado Gabriele dal formare altri duemila aspiranti addetti. I cosiddetti Bros (che riuniscono gli ex corsisti Isola, gli ex detenuti e gli indultati), sono stati reclutati, dalla Provincia prima e dalla Regione poi, attraverso bandi di concorso pubblicati in internet. È entrato nel cosiddetto percorso formativo chi è riuscito a iscriversi subito. Poi sono stati avviati i corsi, ma nel 2008 la Digos denunciò un mi-

gliaio di persone assenti pur avendo timbrato il cartellino.

A novembre dello scorso anno il pm della Corte dei Conti Ferruccio Capalbo aveva chiesto un sequestro ai danni di una delle ditte che avevano organizzato i corsi: avrebbe sostituito, illegittimamente, le imprese autorizzate ad ospitare le work experience con soggetti di comodo, quasi tutti privi dei requisiti tecnico-organizzativi prescritti dal bando. Il periodo di formazione pratica avrebbe dovuto svolgersi, infatti, presso aziende aderenti alla Confartigianato. Le work experience, invece, sono state svolte presso aziende di tipo totalmente diverso: associazioni culturali, agenzie di servizi, onlus. L'unica ditta che operava nel settore dei rifiuti e che quindi era aderente al progetto, era la cooperativa San Marco successivamente fulminata da un'interdittiva antimafia della prefettura di Napoli. Biglietti da visita che non hanno certo incoraggiato gli imprenditori a utilizzare le borse lavoro (5000 euro per ogni bro) finanziate per facilitare le assunzioni del personale formato.

Ma quello del progetto Isola è solo l'ultimo episodio di una storia che avanti da troppi anni: i finanziamenti ai centri accreditati, la nascita di aziende fantasma destinate ad assorbire i soldi stanziati per le esperienze lavorative e morte subito dopo l'incasso, hanno più volte attirato l'attenzione della magistratura. La stessa giunta Bassolino con il precedente assessore Adriana Buffardi aveva varato il progetto Aifa: in quel caso era finanziata direttamente la formazione presso le aziende che assumevano. Ma alla fine molti posti di lavoro sfumarono. In precedenza erano stati varati i corsi per l'obbligo formativo ed era stato eccessario far slittare più volte i termini per mancanza di iscritti e i corsi post diploma che avevano dato qualche risultato: ma anche in quel caso era stato difficile rintracciare aziende disponibili a organizzare i work-shop.

d.d.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORTE DEI CONTI

COTTONE: GIROLAMINI, DISASTRO DA 20 MILIONI

«Partecipate sono un cancro»

NAPOLI. «Le società partecipate sono un vero cancro per gli enti locali, con incarichi e consulenze spesso fuori dal mercato». È l'accusa che lancia il procuratore regionale della Corte dei Conti della Campania, Tommaso Cottone, in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario. Non manca un riferimento al furto del patrimonio librario della Biblioteca dei Girolamini: «È stato un disastro da quasi 20 milioni, è come se un incendio avesse devastato quei locali distruggendo tutto».

PRIMO PIANO A PAG.6



Il procuratore generale della Corte dei Conti campana, Tommaso Cottone

L'ALLARME

LA CORTE DEI CONTI DURISSIMA: CARROZZONI IMPRODUTTIVI E GRAVATI DA CONSULENZE FUORI MERCATO

«Le partecipate sono un cancro»

RADIOGRAFIA DEI CONTI CAMPANI. COTTONE: «PER I GIROLAMINI IL DANNO STIMATO AMMONTA A 19 MILIONI E MEZZO. DISTRUTTO UN PATRIMONIO UNICO»

«Fondi Ue, bene la commissione regionale di controllo. Si distribuiscono risorse e poi si scopre che i beneficiari non le hanno utilizzate, vanificando così la possibilità di creare ricchezza e occupazione»

Preoccupazione per la situazione relativa all'inchiesta sui fondi per la comunicazione del consiglio regionale. Nonostante manchino 4 magistrati rispetto alla pianta organica, autorizzati 27 sequestri su 31

NAPOLI. Una scure impietosa. È quella che il procuratore della Corte dei Conti campana, Tommaso Cottone, cala, in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario della magistratura contabile, sulle società partecipate. Definite senza mezzi termini «l'autentico cancro delle amministrazioni locali, gravate da incarichi e consulenze con quantificazione economica fuori dal mercato. Insomma, veri e propri «carrozzoni improduttivi. Il Comune di Napoli, ad esempio, che sta provando a risolvere il problema, deve scontrarsi con le aspettative dei lavoratori che chiedono di essere internalizzati. Come si sarà visto, in settimana è arrivata la

condanna per alcuni ex amministratori napoletani (tra questi, Antonio Bassolino e Rosa Russo Iervolino) per la questione dei 362 lavoratori del Bacino 5, esempio emblematico dell'inefficienza di queste strutture». Purtroppo, però, evidenzia Cottone, «Regione ed enti locali poco possono fare perché i vincoli del Patto di stabilità impediscono le assunzioni. Al tempo stesso, però, ci sono pressioni notevoli per una soluzione mediata che, però, a noi non appare per nulla congrua. Eventuali rimedi vanno trovati, ma all'interno delle possibilità offerte dalla legge. Purtroppo Palazzo San Giacomo è come una farfalla che batte le ali davanti alla lu-

ce, vorrebbe provvedere ai servizi sociali e alle attività essenziali ma è senza risorse». Altro capitolo, quello relativo alla spesa dei fondi europei. Circa 12 miliardi e mezzo delle due Agende, 2000-2006 e 2007-2013, distribuiti e che non hanno prodotto svolte significative sul fronte della riduzione degli sprechi: «Purtroppo la frode viene elevata

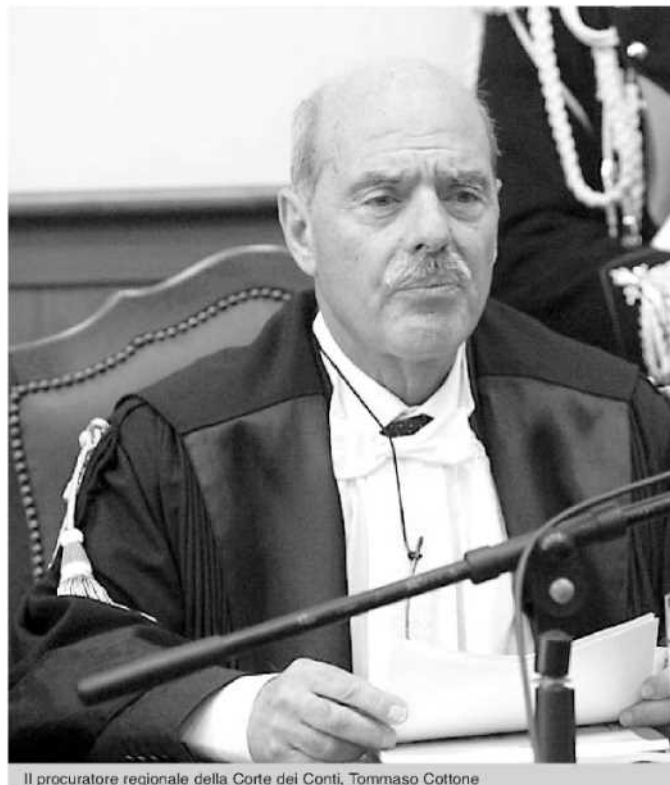


a sistema, si distribuiscono risorse e il più delle volte si scopre che i beneficiari non li hanno utilizzati vanificando così la possibilità di creare ricchezza e possibilità occupazionali». L'attuale giunta regionale, però, mostra chiara volontà di invertire la rotta: «Il presidente Caldoro si è mostrato sensibile a questi problemi ed ha creato una commissione incaricata di effettuare un monitoraggio dell'uso dei fondi che sta già dando risultati.

Consentendo, tra l'altro, anche a noi di potere disporre di dati utili per misurare le ricadute dei finanziamenti concessi». Sempre sul fronte regio-

nale, preoccupa la situazione relativa all'inchiesta sui fondi per la comunicazione del consiglio regionale: «Stiamo seguendo la cosa con grande attenzione, grazie anche alla collaborazione della Guardia di Finanza. È certamente un fenomeno preoccupante». Non manca un passaggio sulla vicenda dei libri sottratti alla biblioteca dei Girolamini, oggetto di un'inchiesta. Il danno stimato dalla Direzione generale competente del ministero dei Beni e le attività culturali è di circa 19 milioni e mezzo. Cottone parla senza mezzi termini di «danno incalcolabile, con la distruzione totale di un patrimonio unico. È come se in quella biblioteca si fosse verificato un incendio che non ha lasciato scampo agli oggetti contenuti distruggendo completamente tutto l'archivio». Il tutto mentre il presidente della sezione campana della Corte dei Conti, Fiorenzo Santo-

ro, ricorda che «con un organico di dieci magistrati, a fronte di una pianta organica di quattordici, abbiamo conseguito ottimi risultati. I tempi per la fissazione delle udienze non hanno mai superato i 22 mesi. E di fronte a 31 richieste di sequestro, più di un terzo di quelle sull'intero territorio nazionale, ne sono state autorizzate 27 con conseguenti giudizi di convalida».



Il procuratore regionale della Corte dei Conti, Tommaso Cottone

LA RELAZIONE AMMINISTRATORI LOCALI SOTTO ACCUSA. NEL MIRINO I RIFIUTI: A NAPOLI DIFFERENZIATA A LIVELLI MINIMI

Migliorano i conti della sanità, male l'abusivismo

Duro colpo ai falsi invalidi: scoperte 330 truffe con revoca di prestazioni previdenziali indebite per oltre 13 milioni. Grazie all'Agenzia del territorio regolarizzazione spontanea di 88.343 unità abitative in Campania

NAPOLI. Sanità, ambiente e abusivismo nel mirino della Procura regionale della Corte dei Conti.

SANITÀ. Per quanto riguarda il settore sanitario, la gestione commissariale, scrive Cottone, «ha provveduto a dare esecuzione al piano dei pagamenti dei debiti sanitari» attraverso accordi con le associazioni di categoria. Il 31 dicembre 2011 era venuto fuori un disavanzo di 246 milioni di euro riassorbito con le entrate fiscali. Perplesità vengono espresse, però, sull'ulteriore inasprimento della pressione fiscale per pervenire ad un'ulteriore riduzione del disavanzo. Comunque sia, di positivo c'è la riduzione di due voci: quelle relative al personale, attraverso il blocco del turnover, la riduzione degli straordinari e delle componenti della retribuzione accessoria, e alla farmaceutica convenzionata, grazie all'azione di controllo delle prescrizioni. Risparmi si stanno avendo attraverso attività di riduzione del contenzioso, l'interruzione del ricorso continuo a incarichi e consulenze. Un duro colpo è stato inferto anche al fenomeno dei falsi invalidi, con la scoperta, grazie all'azione di Guardia di finanza, carabinieri e Inps, di 330 casi di truffe con revoca di prestazioni previdenziali indebite per oltre 13 milioni di euro.

AMBIENTE. Un settore che non è ancora uscito dalla crisi è quello dei rifiuti. Per quanto riguarda il ciclo, nonostante gli ultimi interventi della Procura abbiano portato, un anno fa, a pesanti condanne, vedi quella di un subcommissario per un danno pari a 5 milioni e 400mila euro circa derivante da rimborsi illeciti e illegittima stabilizzazione di Lsu, la Procura non ha rilevato sostanziali novità. Resta, malgrado l'approvazione del Piano regionale di gestione dei rifiuti urbani, il proble-

ma della raccolta differenziata che è al di sotto degli obiettivi fissati dalla legge nazionale, pari al 65 per cento, con le province di Avellino, Benevento e Salerno che si attestano oltre il 50 per cento, ma sempre al di sotto della soglia nazionale, e quella di Napoli che raggiunge livelli minimi.

ABUSIVISMO. Nel mirino del procuratore Cottone finisce anche il fenomeno dell'abusivismo. Il magistrato punta l'indice contro gli amministratori locali che, di fronte ad abusi edilizi, non esercitano l'opzione tra l'acquisizione gratuita del manufatto per utilizzarlo ai fini dell'ente o, in alternativa, non procedono alla demolizione. Consentendo così all'occupante abusivo di essere esonerato dal pagamento dell'Imu creando così «una sorta - si legge nella relazione di Cottone - di plusvalore del manufatto abusivo». Ma gli amministratori locali finiscono sotto accusa anche per il mancato esercizio di poteri esattoriali per immobili ancora non censiti in catasto. «In proposito occorre avere contezza - scrive il procuratore regionale - che l'Agenzia del territorio della Regione Campania ha ultimato l'ultima fase della ricognizione delle unità immobiliari urbane non censite, attribuendo a ciascuna di esse una rendita catastale presunta». Questo ha portato ad una regolarizzazione spontanea di 88.343 unità in Campania (23.529 solo nel Napoletano) e di 82.354 alle quali è stata assegnata una rendita catastale presunta (26.395 a Napoli e provincia).



Napoli, saccheggio da 20 milioni nella biblioteca Girolamini

"UN MASSACRO totale". È la definizione del procuratore della Corte dei conti campana, Tommaso Cottone, per il saccheggio dell'antica biblioteca dei Girolamini, a Napoli. Un danno da 20 milioni di euro, da una vicenda in cui compare anche il nome di Marcello Dell'Utri, indagato dalla Procura di Napoli per concorso in peculato. L'ex senatore del Pdl è indagato per aver ricevuto alcuni volumi dall'ex direttore della biblioteca, Marino Massimo De Caro. Dell'Utri ha restituito i libri, ma all'appello manca ancora una copia de *L'Utopia* di Thomas More. Ieri Cottone ha usato parole durissime nella sua relazione: "Hanno massacrato tutto, distruggendo una collana preziosissima, caduta nelle mani di alcuni senza che vi fosse alcun controllo. È come se ci fosse stato un incendio, che non ha risparmiato nulla". Cottone ha ricordato dati e tempi del saccheggio: tra il giugno 2011 e l'aprile 2012, la biblioteca dei Girolamini ha subito sistematici furti. Sono stati sottratti volumi rarissimi, poi ritrovati in librerie anticharie in Germania e Gran Bretagna e in case d'asta internazionali. Dal 18 aprile 2012, la biblioteca è sottoposta a sequestro giudiziario.





REGIONE

L'inchiesta sui rimborsi
scaricabarile dei consiglieri

■ ALLE PAGINE 10, 11, 12 e 13

«Spese sproporzionate illogiche e irrazionali»

La relazione del procuratore della Corte dei conti Zappatori
Pagamenti in beauty farm, gioielleria, pelletteria e poi scarpe e lampadari

► TRIESTE

Lo scandalo delle spese «libere» di rappresentanza dei consiglieri regionali domina la cerimonia di apertura dell'anno giudiziario della Corte dei Conti del Friuli Venezia Giulia. A Trieste, i magistrati ripetono i concetti della responsabilità della spesa pubblica: principi chiave della vita civica, l'interesse generale che deve prevalere su quello particolare. Parole che suonano come una condanna e stridono di fronte alle imbarazzanti novità di giornata dalle inchieste giudiziarie.

Gioielli e istituti di bellezza

Venerdì è stato il giorno degli indagati: l'inchiesta della Procura della Repubblica di Trieste ha fatto un passo avanti con 19 consiglieri regionali iscritti al registro degli indagati. Alla base dell'inchiesta della procura ordinaria ci sono gli stessi documenti che compongono il dossier dell'inchiesta della magistratura contabile. Così la relazione del procuratore Maurizio Zappatori rivela nuovi elementi. Non solo spese per la macelleria o per la pescheria, ma nei rendiconti del 2011 delle spese di rappresentanza dei consiglieri regionali ci sono anche scontrini per «gioielleria, pelletteria, armeria, farmacia, profumeria, dal gommista, in istituti di bellezza, in negozi di scarpe, di mobili, lampadari, casalinghi, nonché in negozi in località estere». Zappatori non può che esprimere «forti perplessità» sull'attinenza delle spese alle finalità di rappresen-

tanza. L'inchiesta – ricostruisce il magistrato – è partita proprio dall'incidenza «sproporzionata, illogica e irrazionale» delle spese di rappresentanza sulla dotazione complessiva: ben 885 mila euro su 2,6 milioni, in media circa 15 mila euro di spese per ogni consigliere.

Il nodo del regolamento

Negli ultimi giorni – e anche ieri, da Villesse – il presidente Renzo Tondo ha affermato: «La magistratura vada fino in fondo» - dice Tondo -, ma questo è accaduto perché manca un regolamento e fino a quando non ci sarà un regolamento non ci saranno più soldi per i gruppi». Zappatori replica però in tempo reale. Le sue parole possono avere un peso determinante sul futuro dell'inchiesta contabile e forse anche su quella penale. «La Corte dei conti – afferma il procuratore – ha emesso tante sentenze su come devono essere fatte le spese di rappresentanza. Già esiste molta giurisprudenza, basta leggerla». E ancora, Zappatori ricorda l'esistenza del «principio della buona amministrazione, presente anche nella Costituzione». Oltretutto, la Regione – intesa come amministrazione – si è già dotata di un regolamento sulle spese di rappresentanza a cui si devono attenere dirigenti e dipendenti pubblici. È il Consiglio – nota il procuratore – a non aver ancora individuato uno strumento ad hoc.

Capigruppo invitati a parlare

L'inchiesta procederà, e Zappatori ha già emesso gli inviti a dedurre nei confronti di tutti i capigruppo consiliari. «Affinché – spiega il procuratore – possano fornire chiarimenti sulla regolarità delle spese di rappresentanza, di cui sono comunque responsabili, riservandosi di formulare ulteriori inviti nei confronti dei singoli consiglieri per spese irregolari che risultassero loro attribuite». Da quando riceveranno l'invito i capigruppo hanno a disposizione 30 giorni per presentarsi alla Corte dei Conti e dare la propria versione dei fatti sulle spese. «Se le risposte non saranno soddisfacenti – aggiunge Zappatori –, il magistrato avrà 120 giorni di tempo per decidere se citarli in giudizio per danno erariale». La relazione del procuratore ha al centro l'abbattimento degli sprechi «richiesto dall'opinione pubblica. Emergono sempre più spesso – insiste Zappatori – situazioni di appropriazione e utilizzo personale di denaro pubblico da parte dei responsabili della pubblica amministrazione, eventi a livello regionale, provinciale e comunale, di fatto favoriti dalla mancanza di efficaci controlli interni».

Beniamino Pagliaro





LA CORTE DEI CONTI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA



	Al 31/12/10	Al 31/12/11	Al 31/12/12		2010	2011	2012
▶ FASCICOLI GIACENTI	1.651	1.552	1.663	▶ AUDIZIONI PERSONALI	95	104	88
	2010	2011	2012	▶ RICHIESTE ISTRUTTORIE	1.257	839	584
▶ DENUNCE PERVENUTE	809	795	910	▶ NOTIFICHE	315	300	253
• da privati	185	158	215	▶ INVITI A DEDURRE	46	34	34
di cui • da enti locali	230	131	165		2010	2011	2012
• da amministrazioni dello stato	394	506	530	▶ SOMME DI CONDANNA	15.300.495,35	3.899.160,58	738.537,03
	2010	2011	2012	▶ RICHIESTE ORIGINARIE	20.819.482,42	5.918.898,37	2.429.638,57
▶ FASCICOLI ARCHIVIATI	546	867	778		2010	2011	2012
• senza istruttoria	88	156	291	▶ SOMME RECUPERATE	43.945,16	11.701,24	390,11
• a seguito di istruttoria	458	711	487	a seguito di citazioni, inviti o in istruttoria			

Sono 1.663 i fascicoli giacenti e 584 le istruttorie

▶ TRIESTE

Sono 1.663 i fascicoli giacenti alla fine del 2012 alla Corte dei Conti del Friuli Venezia Giulia, e 584 le istruttorie espletate nel corso dell'anno, a fronte di 778 archiviazioni, 34 inviti a dedurre, 88 audizioni. Nel 2012 sono state depositate 21 citazioni nei confronti di 51 persone. Sono alcuni dei dati dell'attività annuale della Corte dei Conti, illustrati

ieri a Trieste in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario. Complessivamente sono state emesse 30 sentenze, di cui 17 di condanna, 7 di assoluzione, 2 di nullità, 3 dichiarative di difetto di giurisdizione e una di cessazione della materia del contendere. L'importo complessivo delle sentenze di condanna emesse nel 2012 ammonta a 738.537 euro. Nel corso dell'ultimo anno, sono stati esaminati

1839 conti giudiziali, di cui 1242 di enti locali e 597 delle amministrazioni dello stato. Le citazioni emesse nel 2012 contengono richieste di risarcimento danni per un importo di due milioni 961 mila euro. Nella relazione, il procuratore Maurizio Zappatori ha citato alcune sentenze significative del 2012. In primis, la Procura ha evidenziato la sentenza di condanna per 120 mila euro nei confronti dei responsa-

bili dell'Azienda sanitaria di Trieste, che spesero alcuni fondi per il trasferimento di dipendenti di un'università extra regionale. Un'altra sentenza citata da Zappatori è quella che riguarda l'ex presidente della Provincia di Udine, Marzio Strassoldo, condannato a 150 mila euro per il danno d'immagine legato all'accordo elettorale con l'ex vicesindaco del comune di Udine, Italo Tavoschi. (b.p.)

Sono 19 gli indagati per peculato e truffa Nella lista anche il politico "gastronomo"

Si allunga la lista degli indagati per peculato e truffa. «Sono 19 le persone iscritte nel registro della procura. Si tratta sia di consiglieri regionali ma anche di capigruppo», dice il procuratore capo Michele Dalla Costa. I nomi degli ultimi quattro indagati sono stati iscritti venerdì mattina dal pm Federico Frezza, il magistrato titolare del fascicolo sulle spese di rappresentanza allegre della Regione che sono state rimborsate a piè di lista dopo la consegna degli scontrini. Frezza è stato al lavoro per preparare gli ultimi capi di imputazione a carico dei consiglieri che hanno usato denari pubblici in maniera ritenuta illegittima. E intanto se non trapelano i nomi degli indagati emergono alcuni fatti-reato. In particolare gli acquisti effettuati nell'armeria "Del Degan Giuseppe" di Villa Santina come testimoniano tre scontrini sequestrati da 148, 1400 e oltre 200 euro o gli acquisti dei treni di gomme e i tagliandi alle vetture. Anche questi scontrini già attribuiti a diversi politici, secondo la procura, configurano il reato di peculato. Infine si è saputo che è indagato anche il consigliere "gastronomo" che ha organizzato la cena della vigilia del Natale scorso a base di pesce nella sua abitazione. Gli investigatori della Finanza sono risaliti al suo nome dopo aver effettuato una verifica nella pescheria dove aveva comperato (con denaro pubblico, poi rimborsato) branzini, aragoste, ostriche e capesante. «Se una di queste persone pensa di essere finita sotto indagine perché ricorda gli episodi può rivolgersi alla procura, informarsi sulle contestazioni e valutare l'opportunità di presentarsi al magistrato», ha chiosato Dalla Costa. Come dire: costituitevi.



I consiglieri: la Procura riveli gli indagati

Sui rimborsi il Pd "verifica" sei democratici. Baritussio (La Destra) chiede l'accesso agli atti e Antonaz (Rc): fuori i nomi

di Anna Buttazoni

UDINE

La rabbia non viene tanto dall'emergere ogni giorno di una nuova spesa disinvolta. Quello, a sentir loro, suscita piuttosto incredulità. La rabbia viene dall'essere etichettati come "tutti uguali", tutti coinvolti nell'uso "facile" dei soldi pubblici ai partiti, anche perché pronti a ripetere "io non c'entro". E allora il "rifugio" diventa il Tribunale di Trieste, palazzo nel quale più di un consigliere regionale ha deciso di andare a vedere se il suo nome compare o no nel registro degli indagati. Le inchieste della Procura di Trieste e della Corte dei conti sui rimborsi ai partiti fanno tremare il palazzo della Regione, distendono ombre sulle liste per le regionali di aprile e gettano dubbi su tutti. Gli indagati al momento sono 19 su 59, un terzo dei consiglieri uscenti, per le ipotesi di peculato e truffa. Il Pd farà la verifica in blocco, per il Pdl decideranno i singoli. Ma potrebbe non bastare.

La procedura

L'articolo è il 335 del codice di procedura penale e consente solo su richiesta dell'interessato, o del suo legale, di sapere se il proprio nome compare sul registro delle notizie di reato e quindi se si è indagati. Per ottenere la risposta dalla Procura è di solito necessaria una decina di giorni. Il 17 marzo scade il termine per depositare le liste.

La richiesta di sei democratici

È stata Debora Serracchiani,

candidata a governatore e segretaria Fvg del Pd, a chiedere ai suoi la verifica in Procura, verifica che riguarderà sei democratici. La conferma arriva dal capogruppo in Consiglio Mauro Travanut, uscente e ricandidato come altre cinque colleghi. Che stamani daranno mandato a un legale di accedere al registro degli indagati. La richiesta arriverà da Travanut, Franco Iacop, Enzo Marsilio, Daniele Gerolin, Sergio Lupieri e Franco Codega. «La cosa peggiore e più antipatica – sostiene Travanut – è che i nomi degli indagati non siano ancora emersi. Visto che non è ancora accaduto abbiamo stabilito di affidare a un legale la verifica delle singole posizioni, per sgombrare il campo da dubbi e incertezze. Saremo contenti se la risposta fosse immediata, ma mi pare ci vorrà qualche giorno». Travanut aggiunge che non ci saranno distinguo, che un passo indietro dovrà compierlo sia chi – per ipotesi – ha pagato una cena a un collega sia chi ha comprato le gomme da neve o la carne macinata o il pesce. «La lista del Pd sarà all'insegna della totale trasparenza – aggiunge Travanut – ed è chiaro che chiunque sia iscritto nel registro degli indagati, anche nel caso in cui avesse totalmente ragione perché ha compiuto un gesto di prassi, dovrà fare un passo indietro. Il problema, infatti, non è personale ma del partito».

Vertice del Pdl

Il capogruppo Daniele Galasso

ripete: «In settimana faremo una riunione per gli approfondimenti del caso». E sulla possibilità dell'accesso al registro degli indagati ribadisce che ogni pidiellino si comporterà secondo coscienza. Franco Baritussio, ex vice capogruppo pidiellino passato con La Destra, chiederà di sapere se è indagato. «Le spese che stanno emergendo – afferma Baritussio – non mi riguardano. Ho rispetto per le Procure e domattina (oggi) farò richiesta del 335 per capire qual è la mia posizione. Mi auguro che i tempi siano celeri».

Anche Rc vuole i nomi

Roberto Antonaz, esponente di Rc, ripete di non essere coinvolto nelle spese "facili". «Ma auspico che vengano fuori i nomi perché si sta facendo di ogni erba un fascio. Ho un solo rammarico – dice Antonaz – e faccio autocritica: a volte ci siamo posti il problema di un regolamento troppo vago ma non siamo riusciti a cambiarlo».

"Blocco civico"

La compagine civica udinese che fa riferimento a Marco Belviso chiede a tutti i consiglieri di dimettersi.

Le spese "facili"

Ci sono tre scontrini di un'armiera a Villa Santina per circa 1.750 euro, ma anche acquisti di gomme da neve, scarpe, mobili, lampadari, un seggiolino per bimbi. Con i soldi pubblici sono anche state pagate consumazioni in discoteca, spese dal macellaio e in pescheria, tagliandi delle auto.



annabuttazoni
© RIPRODUZIONE RISERVATA





La Procura di Trieste ha iscritto nel registro degli indagati 19 consiglieri regionali su 59 per peculato e truffa

Beauty farm e lampadari nello shopping di Palazzo

La Corte dei conti allunga la lista delle spese "pazze" dei consiglieri regionali
Ci sono mobili, gioielli, profumi, trattamenti estetici e persino scarpe

di Roberto Urizio

► TRIESTE

Gioielli, articoli per la casa, lampadari, trattamenti di bellezza. Si allarga la "lista della spesa" fatta con i soldi dei rimborsi ai gruppi consiliari regionali, stando alla relazione del procuratore della Corte dei Conti, Maurizio Zappatori, illustrata ieri nel corso dell'apertura dell'anno giudiziario nella Sala Maggiore della Camera di Commercio di Trieste. Le indagini, ha rilevato Zappatori, «hanno riguardato spese di rappresentanza nel 2011 che incidono in modo sproporzionato, illogico ed irrazionale sulla dotazione complessiva dei contributi assegnati ai gruppi consiliari». La Procura della Corte dei Conti, ha annunciato Zappatori, «ha inviato venerdì gli inviti a dedurre a tutti i presidenti dei gruppi consiliari, affinché possano fornire chiarimenti sulla regolarità delle spese di rappresentanza, di cui sono comunque responsabili, riservandosi di formulare ulteriori inviti nei confronti dei singoli consiglieri per spese irregolari che risultassero loro attribuite». I presidenti dei gruppi hanno 30 giorni, dal momento in cui ricevono l'invito, per presentarsi alla Corte dei Conti e fornire i propri chiarimenti; a quel punto il magistrato avrà 120 giorni per decidere se citare in giudizio le persone chiamate in causa. Zappatori non ha escluso nemmeno che l'indagine possa allargarsi andando a ritroso nel tempo «ma per il momento dobbiamo concludere gli accertamenti per il 2011».

La relazione esprime «forti perplessità sull'attinenza di alcune spese alle finalità di rappresentanza (quali quelle effettuate in gioielleria, pelletteria, armeria, farmacia, macelleria, profumeria, gommista, istituti di bellezza, negozi di scarpe, mobili, lampadari, casalinghi», effettuati in negozi «anche all'estero». Zappatori ha definito «deludente» il regolamento interno del Consiglio regionale sul tema del controllo sulle spese, sottolineando come invece ci sia «un regolamento adeguato per quanto riguarda l'amministrazione regionale», oltre a una «giurisprudenza in materia». Una risposta, seppure indiretta, al presidente della Regione, Renzo Tondo, che aveva chiesto il supporto della Corte dei Conti nello stilare un regolamento opportuno per evitare il ripetersi di situazioni come quella che hanno portato all'apertura dell'indagine. «Non spetta a me – ha chiosato Zappatori – dire al Consiglio regionale come comportarsi in fatto di regolamenti. E comune la Corte ha emesso tante sentenze in materia. Già esiste molta giurisprudenza, basta leggerla». Il procuratore, nella sua relazione, ha sottolineato come le spese «erano supportate quasi sempre soltanto da scontrini o ricevute fiscali, senza l'indicazione delle circostanze e dei motivi che le rendevano necessarie, nonché le generalità e la qualifica dei soggetti esterni per cui le stesse erano effettuate», puntualizzando come «tale carenza documentale è stata riscontrata in

tutti i gruppi consiliari, i quali si sono comunque differenziati sia per l'entità delle spese sia per la percentuale delle spese di rappresentanza in rapporto alla dotazione complessiva».

La relazione di Zappatori, così come quella del presidente facente funzioni della sezione di Controllo, Paolo Simeon, hanno evidenziato anche altre criticità. Nel mirino l'utilizzo di società da parte di enti pubblici anche in maniera impropria. Una pratica che, secondo Simeon, è «spesso fonte di indebita lievitazione dei costi pubblici e soprattutto frequente strumento di elusione dei vincoli posti alla pubblica amministrazione». Ma la relazione del presidente ha anche messo l'accento su come il Friuli Venezia Giulia non sia «esente da fenomeni di concussione, corruzione, distrazione di pubbliche risorse» anche se gli episodi riscontrati non sono numerosi. Dal canto suo Zappatori ha denunciato le «pesanti manovre finanziarie» e «l'inasprimento del prelievo tributario», auspicando una «riduzione del carico fiscale e delle spese pubbliche», quest'ultima non sempre finalizzata all'interesse della collettività. Un malcostume che deriva anche dalla «mancanza di efficaci controlli interni» sia in Regione che negli enti locali. «È auspicabile la creazione di strutture indipendenti in grado di verificare costantemente e soprattutto in via preventiva l'attività dei funzionari regionale e locali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NUMERI 2012 DELLA CORTE DEI CONTI

I GIUDIZI

1.899 conti delle "pa"
1.311 definiti
7.052 pendenti

LE PENSIONI

88 ricorsi
119 definiti
45 pendenti

LE CITAZIONI IN GIUDIZIO

21 proposte
32 definite
24 pendenti

LE SENTENZE

19 condanne
7 assoluzioni
6 altro contenuto

LE CIFRE

2.961.492
euro per citazioni
a giudizio

2.429.638
euro richiesti
dalle "pa"

924.124
euro risarciti
alle "pa"



C. ROMASIA

CACCA AI "FURBI", LE RISPOSTE DEI CONSIGLIERI REGIONALI



DOMANDA 1

E' lei il consigliere che ha acquistato con soldi pubblici una pistola, gomme da neve, pentole, ingressi discoteca, carne, pesce, prodotti per l'infanzia e per animali?

Risposta di colore rosso

DOMANDA 2

Ritene di avere effettuato spese "anomale" con i fondi dei gruppi?

Risposta di colore verde



GALASSO Daniele (capogruppo)
BARTUSIO Franco
BLASON Massimo
BUCCI Maurizio
CAITTI Luigi
CAMBER PIERO
CARONELLI Davide
CHIRASI Luca
COLAUTTI Alessandro
DAL MAS Franco
DE ANNA Elia
MARIN Roberto
MARINI Bruno
NOVELLI Roberto
PEDICHI Antonio
SARTIN Paolo
TOMINI Piero
VALENTI Gaetano



TRAVANUTTI Mauro (capogruppo)
BAIUTTI Giorgio
BRANDOLINI Giorgio
BROSSA Franco
CODEGA Franco
DELLA MEA Sandro
GABRIEVIC Igor
GEROLINI Daniele
IACOPPI Franco
LUPERI Sergio
MARQUO Enzo
VENTI Paolo
MENOSIO Annamaria
PUPULINI Paolo
TESINI Alessandro
ZVEDI Brun

No Riteniamo di avere applicato il regolamento
No Credo e spero di no. La magistratura faccia il suo corso
No Se si parla di pranzi e cene di lavoro, tutti siamo coinvolti
No Credo di no, ho seguito il regolamento con attenzione
NON RISPONDE AL TELEFONO
Gli eventuali processi si fanno nelle aule di giustizia
Leggo i giornali e cerco di capire
NON RISPONDE AL TELEFONO
No Credo di aver rispettato regolamento e prassi
Mi sento sereno rispetto a quanto si legge
No Ricordo solo di aver dotato i collaboratori e me di strumenti di lavoro informatici
No Sì, se si considera "facili leggi" una cosa
No Non ritengo di avere effettuato spese anomale
No Ho la coscienza a posto
Ho rispetto per l'attività dei pubblici ministeri
No Credo di no
No Con un regolamento così a maglia larga, non ho idea
Vanno riscritte le regole, altrimenti siamo al gioco al massacro
No No, non ho preso neanche una miniera con i soldi pubblici
No Credo che non mi riguarderà alcun tipo di addebito
No Solo pranzi e cene di lavoro
No No sulla base di ciò che si è finora letto
No Credo di no
No Ho la coscienza a posto, ma nessuno può escludere niente
No Onestamente credo di no
No Non so
No Mi ritengo assolutamente estraneo
No Mi sono limitato ai pranzi di lavoro
No Ho rinfornicato solo spese per incontri sul territorio
No Mi sono limitato agli incontri con i sostenitori
NON RISPONDE AL TELEFONO
No C'è stato qualche pranzo o cena di rappresentanza
No Mi sembra di no



NARDUZZI Danilo (capogruppo)
DE MATTEA Igo
PICCOLI Maria
PICCO Enrico
RAZZINI Federico
VIOLO Claudio



ASQUINI Roberto (capogruppo)
BALLANIAN Edouard
CIAMI Paolo
FERONE Luigi
MORETTON Gianfranco
ROSOLEN Alessia



SASCO Edoardo (capogruppo)
SALVADOR Maurizio
TESOLAT Alessandro
VENIER ROMANO Giorgio



KOCIMANOVIC Igor (capogruppo)
ANTONAZZ Roberto
PIUSTETTO Stefano



CORAZZA Alessandro (capogruppo)
AGNOLA Enio



ALIBONI BARBAROSSA Stefano
COLUSSI Pietro

No Abbiamo seguito il regolamento, siamo tranquilli
Confido nella magistratura
Per la Lega risponde il capogruppo Narduzzi
No Penso di essere in regola
No Gli errori li esclude solo Dio, ma la Lega ha un sistema di controllo preventivo: le spese sono state fatte negli interessi del gruppo e del rapporto con gli eletti
No Penso di no
No Ho considerato spese ammissibili solo quelle attinenti all'attività del gruppo e del lavoro politico
No comment
No Alla luce di un regolamento poco chiaro, tutto può accadere
Saranno altri a giudicare, ma in Lega siamo lontani dai casi di altre regioni
No Non credo ci siano responsabilità personali
No In assenza di un regolamento preciso, possiamo essere coinvolti tutti o nessuno
Ci siamo attenuti al regolamento
Ci siamo attenuti al regolamento
No In coscienza no
No Abbiamo utilizzato i soldi secondo regolamento

No Come tutti i capigruppo, temo di essere coinvolto negli accertamenti
No No
No No, ma verificherei
No Vediamo che cosa accadrà
No No
NON RISPONDE AL TELEFONO
No Sono convinto di non aver commesso atti impropri



Tutti dall'estetista, paga la Regione

TRIESTE Dalla Corte dei Conti nuovo elenco di beni e servizi rimborsati ai consiglieri regionali con i soldi pubblici

Il procuratore Dalla Costa: «Le 19 persone indagate per peculato possono presentarsi e spiegare»

Elisabetta Batic

TRIESTE

Non bastavano le spese in macelleria e in pescheria, gli ingressi in discoteca, il seggiolino per bambino da auto, i treni di pneumatici da neve, i gioielli, gli acquisti in armeria, i prodotti per l'infanzia e quelli per animali. Nuove spese "folli" vanno ad allungare la già nutrita lista di rimborsi percepiti nel 2011 dai Gruppi del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia. Spuntano così trattamenti in istituti di bellezza, acquisti in negozi di pelletteria, in profumeria, in farmacia ma anche spese dal gommista, in negozi di scarpe, mobili, lampadari, casalinghi e shopping all'estero. A fornire la tipologia degli esercizi commerciali è stato ieri a Trieste il Procuratore della Corte dei Conti Maurizio Zappatori durante la cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario. Una disamina dura quella contenuta nella relazione annuale in cui Zappatori definisce "sproporzionato, illogico e irrazionale" il modo in cui tali spese sono state effettuate utilizzando il denaro dei cittadini. Irregolarità trasversali ai partiti tanto che venerdì la Procura contabile ha inoltrato a tutti e otto i capigruppo gli "inviti a dedurre", per un danno erariale presunto di 872.743 euro, "affinchè chiariscano tutte le spese" e non si esclude che a breve le notifiche vengano recapitate anche ad "eventuali consiglieri regionali che abbiano presentato spese non giustificabili". Il procuratore della Repubblica di Trieste Michele Dalla Costa precisa, intanto, che i consiglieri indagati per l'ipotesi di peculato sono 19, "se una di queste persone pensa di

essere finita sotto indagine può rivolgersi alla Procura per informarsi direttamente sulle contestazioni e valutare l'opportunità di presentarsi al magistrato". A fronte di una carenza documentale che riguarda tutti e otto i Gruppi consiliari, resta top secret chi, tra que-

sti, ha conservato alla rinfusa scontrini e fatture senza alcuna indicazione delle persone cui andavano imputate e chi ha, invece, indicato tutte le spese riferibili ai singoli consiglieri. "Attendiamo gli esiti - ha commentato il presidente del Consiglio regionale Maurizio Franz - ma in questo momento sarà d'obbligo intervenire per regolamentare in maniera analitica quali sono le spese di funzionamento dei gruppi". Ad invocare l'aiuto della Corte dei Conti per rivedere il Regolamento consiliare è anche il presidente della Regione Renzo Tondo, assente alla cerimonia così come la sua Giunta, ma Zappatori è categorico, "non bisogna aspettare un regolamento specifico, sono principi di buona amministrazione, previsti dalla stessa Costituzione, che dovrebbero essere sempre attuati". Da qui l'invito a "fornirsi di strumenti di controllo e vigilanza costante la cui assenza crea occasioni di lapidazione". I capigruppo, intanto, hanno deciso di adottare una linea sostanzialmente comune e condivisa: confrontarsi, la prossima settimana, ciascuno con i consiglieri del proprio Gruppo per chiarire le posizioni "in famiglia".

© riproduzione riservata



FRIULI

La sede della Regione e il procuratore della Corte dei Conti, Maurizio Zappatori



CATTIVE GESTIONI

Nella Siena del Monte affonda anche il Comune: rischia il crac

PD LOCALE IN CRISI

La Corte dei conti a giorni potrebbe chiedere il dissesto per i 300 milioni di rosso.

Mps chiederà i danni a Mussari e Vigni

di Marco Franchi

Mentre il Monte dei Paschi cerca di guardare al futuro dopo aver incassato i Monti bond e mosso un'azione di responsabilità contro gli ex vertici travolti dalle inchieste giudiziarie, i senesi fanno i conti con il rischio crac del Comune. E del Pd.

È INFATTI attesa per il 4 marzo la decisione della Corte dei conti sulla relazione del commissario Enrico Laudanna che dall'estate scorsa ha preso le redini dell'amministrazione comunale dopo la mancata approvazione del bilancio consuntivo. Bilancio che oggi si presenterebbe in rosso per circa 16 milioni e zavorrato da una montagna di debiti (circa 300 milioni) nonostante i 230 milioni versati dal 2001 al 2011 nelle casse comunali dalla Fondazione Mps. Una situazione disastrosa che potrebbero convincere la Corte a chiedere il dissesto formale del Comune di Siena che verrebbe così ricommissariato per altri due anni facendo saltare le elezioni fissate a maggio.

Ai conti che non tornano si aggiunge lo smarrimento della sinistra senese. Il partito di Bersani in città non ha solo perso consensi ma anche il suo can-

didato alle comunali visto il ritiro dalla corsa dell'ex sindaco Franco Ceccuzzi nonché vincitore delle primarie locali, indagato dalla procura di Salerno per il fallimento del Pastificio Amato insieme all'ex presidente del Monte Giuseppe Mussari e all'ex direttore generale Marco Morelli. Dopo la rinuncia di Ceccuzzi nel dibattito è entrato a gamba tesa il governatore della Regione Toscana, Enrico Rossi, che avrebbe proposto a Bersani la candidatura a sindaco dell'assessore regionale ai trasporti ed ex primo cittadino di Chiusi, Luca Ceccobao. Una soluzione che troverebbe ampia sponda anche nelle stanze della segreteria regionale del partito. Ma che, se accolta, per il Pd senese rischia di suonare di fatto come un commissariamento a tutti gli effetti. Qualche giorno fa, infatti, il segretario dell'Unione Comunale Giulio Carli e quello provinciale Niccolò Guicciardini avevano parlato di nuove primarie precisando che "lo stabilisce lo statuto del Pd".

MA QUELLE di Ceccobao sindaco o di nuove primarie non sono le uniche ipotesi al centro del dibattito. Ambienti vicini alle liste civiche senesi starebbero infatti ragionando sulla figura di sindaco di garanzia per tutti, un professionista cui affidare una sorta di governo di transizione finché non verrà ritrovata la quadra sia sui conti sia sul confronto interno al centrosinistra. Altre ipotesi sono quella di candidare Laura Vigni di Sinistra per Siena allargando dunque la scelta all'intera coalizione. Oppure Fabrizio Vigni (presidente della società Siena Ambiente

che gestisce lo smaltimento dei rifiuti della provincia) o la docente universitaria Gabriella Piccinni entrambi sponsorizzati da Alessandro Starnini, ex presidente della Provincia di Siena in quota Pd. Nel frattempo il partito si trova anche con un'altra grana da gestire: ieri in Procura sarebbe stato presentato un esposto relativo ad alcune spese dell'amministrazione provinciale e in particolare quelle riferite agli incarichi affidati all'agenzia di comunicazione di riferimento del Pd.

Intanto, ai piani alti di Rocca Salimbeni, il cda del Monte ha deciso giovedì sera di avviare azioni di responsabilità e risarcitorie nei confronti di Mussari, dell'ex direttore generale Antonio Vigni e delle due banche, Nomura e Deutsche Bank, con cui aveva intrapreso rispettivamente le operazioni strutturate Alexandria e Santorini. La quantificazione del risarcimento è ancora da definire ma il calcolo potrebbe essere fatto sulla base dei flussi di interesse pagati e ricevuti. In occasione dell'assemblea del 25 gennaio, anche la Fondazione Mps si era detta "determinata" ad eventuali azioni di responsabilità se ci fossero stati gli elementi utili a giustificarla. Elementi sempre più concreti.



«Corrotti in ogni settore, servono controlli reali»

Per i magistrati contabili la situazione resta allarmante anche in Sardegna
35 sentenze di condanna erariale nel 2012, avviate altre 1138 istruttorie



Prevalgono gli interessi personali e privati su quelli pubblici. Nessuna vigilanza, i casi emergono solo quando si aprono le indagini penali



Omertà diffusa negli uffici più sono gravi i fatti e più si abbassano i livelli di vigilanza, le scelte dei vertici basate solo sulla consonanza politica

di Mauro Lissia

► CAGLIARI

Le nuove norme anticorruzione? Aria fresca: non bastano a rallentare un fenomeno che dilaga, sono armi spuntate in mano a una magistratura sempre più impotente e indebolita dalla carenza di mezzi. Eppure frenare la compravendita dei favori, degli appalti, degli incarichi pubblici di vertice basterebbe a risanare in buona parte le finanze dello Stato e a dare una risposta concreta a quella parte di cittadini considerati sbrigativamente come portabandiera dell'antipolitica. La Corte dei Conti lo sostiene da anni e anche ieri, alla cerimonia d'inaugurazione dell'anno giudiziario 2013, il presidente Mario Scano e il procuratore regionale Donata Cabras hanno usato parole e toni categorici per denunciare ancora una volta una situazione di illegalità che sembra essersi cristallizzata all'interno degli uffici pubblici: «I segnali dell'aggravarsi, insieme alla crisi economica, dei fenomeni di cattiva gestione della cosa pubblica - ha scritto il pg Cabras nella sua relazione, letta davanti al governatore Ugo Cappellacci - nell'ultimo anno si sono moltiplicati, assumendo dimensioni tali da far ritenere e dover spesso constatare che nessun settore ne vada esente». Nessun settore, come dire che tutte le amministrazioni pubbliche devono fare i conti col malaffare, una realtà che genera sfiducia nelle istituzioni e in una politica incapace di esercitare un'opera di moralizzazione diventata indi-

sensabile: «Assai frequentemente - ha detto ancora il giudice Cabras - l'espletamento di funzioni amministrative è ispirato alla realizzazione di interessi personali, perseguiti in totale spregio dei canoni costituzionali di imparzialità e di buon andamento e in definitiva del fondamentale principio di legalità che li comprende e li riassume». Totale spregio, che determina «il diffondersi della corruzione e l'inosservanza delle regole dettate a garanzia del corretto esercizio dell'agire pubblico, sia strettamente legato alla caduta del sistema dei controlli e alla diffusione di organismi di diritto privato, a totale o prevalente capitale pubblico, dichiaratamente costituiti allo scopo di conseguire positivi risultati in termini di riduzione della spesa ed efficientamento del servizio, ma in realtà sovente col principale se non esclusivo fine di eludere vincoli e divieti, il tutto con pesanti ripercussioni a carico dell'erario». L'elenco dei casi trattati dalla magistratura contabile sarda è lungo e si allarga al campo nazionale: «Basti pensare - ha detto il presidente Scano - alla svendita dei beni pubblici cartolarizzati, avvenuta ai primi anni duemila, alle appropriazioni indebite delle società di riscossione dei tributi, alla grande quantità di denaro erogato negli anni a imprese private e usato per scopi diversi da quelli per i quali erano stati concessi». Per Scano «la corruzione nel nostro paese come in altri è un male endemico» e va trattata «a prescindere dalla questione morale» con un «sistema effi-

ciente di regolazione degli interessi e di organizzazione degli apparati». Il giudice Scano è certo che ormai sia «divenuta pressante l'esigenza del pieno ripristino delle indispensabili condizioni di legalità e di trasparenza, a cominciare dalle scelte di dirigenti e di amministratori, che dovrebbero essere effettuate non solo sulla base di valutazioni di consonanza politica, ma su criteri obiettivi fondati sulle capacità professionali e sulle specifiche esperienze maturate o almeno sul requisito minimo della probità». Ogni riferimento al caso Lorefice - l'esperto di portinerie d'albergo nominato da Cappellacci alla presidenza della Carbosulcis - è puramente casuale. Mentre non è casuale l'elenco di casi trattati dalla Corte dei Conti in Sardegna, che «hanno fatto emergere - è scritto nella relazione di Scano - il perdurare di una situazione di sostanziale incapacità dell'amministrazione a prevenire e a reprimere tempestivamente condotte antigiuridiche produttive di pregiudizi patrimoniali ingenti». Ha aggiunto Scano: «Non è un caso che i titolari dei competenti organi e uffici vengano spesso a conoscenza di fatti illeciti, anche gravissimi, perpetrati da propri dipendenti, solo al momento dell'avvio delle inchieste penali o erariali». Per il presidente Scano questo stato di distrazione perenne è «un'anomalia», a leggere sentenze e provvedimenti delle varie magistrature sembrerebbe complicità diffusa, con chiare connessioni che spesso conducono ai vertici degli enti pubblici.



«Situazioni di indubbia patologia - ha insistito il pg Cabras - che tendono ormai a configurarsi come la fisiologia di una concorrenza opaca che seppure non sempre tale da assumere profili di interesse penale, si caratterizza per il netto contrasto coi principii di trasparenza e di imparzialità ed è rivolta non già al conseguimento dell'interesse pubblico ma a finalità particolari, se non personali, con grave sperpero delle risorse disponibili».

I numeri esposti nelle relazioni confermano questa tendenza all'illegalità: 1483 procedimenti definiti nel 2012 e 1138 istruttorie avviate con risarcimenti per sette milioni e mezzo richiesti, l'88,5 dei giudizi si sono conclusi con la condanna (35 sentenze, solo 4 assoluzioni) per un importo complessivo di quasi tre milioni di euro. Questo malgrado il «diffuso inadempimento dell'obbligo di denuncia, che appare essere tanto più disatteso quanto maggiore è la gravità del pregiudizio erariale e della condotta che l'ha determinato». Un modo tecnico per affermare come l'omertà in Sardegna non sia più un problema delle zone interne.

► **CASO DURNWALDER** ► Denuncia del procuratore regionale Corte dei Conti

Spese pazze a Bolzano, “dal Colle pressioni per bloccare l'inchiesta”

Il presidente della Provincia e lo scandalo dei “fondi riservati”: in 17 anni - secondo l'accusa - sperperati 1,6 milioni. Il magistrato contabile: “Il Quirinale ha chiesto informazioni su di me, mi hanno detto ‘ti distruggono’, volevano fermarmi” *Calapà e Lillo* ► pag. 6 - 7

BOLZANO, “PRESSIONI DEL COLLE PER SALVARE DURNWALDER”

DENUNCIA DEL PROCURATORE DELLA CORTE DEI CONTI SCHULMERS CHE INDAGA SUL GOVERNATORE DELLA PROVINCIA AUTONOMA

di Marco Lillo

Il Quirinale ha fatto pressioni sui vertici della Corte dei conti per aiutare il presidente della Provincia autonoma di Bolzano, il leader del partito Südtiroler Volkspartei, Luis Durnwalder, citato in giudizio per un danno erariale di 1 milione e 600 mila euro.

La denuncia proviene dal procuratore regionale della Corte dei Conti in Trentino Alto Adige: il procuratore Robert Schulmers, che racconta tutto in una serie di lettere indirizzate al suo capo, il procuratore generale della Corte dei Conti Salvatore Nottola, dal quale si è sentito abbandonato, e anche al presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati Contabili, Tommaso Miele, oltre che ai colleghi della mailinglist dell'associazione magistrati. Il Fatto pubblica i contenuti delle lettere nelle quali è citato anche il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino, perché avrebbe chiesto al procuratore Schulmers di darsi una calmata con i politici. La lettera più devastante è del primo marzo scorso. Schulmers scrive al procuratore generale Nottola contestandogli il suo comportamento: “In data 5 giugno 2012 il Presidente provinciale Luis Durnwalder si reca in visita ufficiale al Quirinale e, tra una chiacchiera e l'altra - scrive il procuratore del Trentino al suo capo - chie-

de un intervento del Capo dello Stato, come già scritto in precedenza. Dopo neppure un paio di giorni arriva una tua (di Nottola Ndr) telefonata in cui, come prima cosa, mi chiedi se ho un numero di telefono diverso da quello della Corte su cui chiamare. No, mi dispiace, io uso solo quello. Ma ho già capito”. Cosa c'era di così delicato da riferire, dopo l'incontro al Colle Napolitano-Durnwalder? Prosegue Schulmers: “Mi metti al corrente che la settimana entrante, credo di martedì, ti attende un appuntamento con un personaggio importante che ti deve raccontare delle cose su di me e non vuoi essere impreparato. Mi chiedi di predisporre una relazione sulla situazione. Ma di spedirtela non all'indirizzo della Corte, ma al tuo indirizzo di posta elettronica privata. Non vuoi che resti nulla sul server della Corte”.

Il giovane procuratore altoatesino si trova improvvisamente sul banco degli imputati di fronte a un'autorità potentissima: la presidenza della Repubblica. Schulmers sa benissimo che il leader della SVP è un personaggio chiave per gli equilibri nazionali. Il partito guidato da Durnwalder è il collante politico che tiene queste terre legate all'Italia e in particolare al centrosinistra. L'ennesima conferma dell'importanza del SVP si è avuta nelle elezioni della scorsa settimana. Il distacco tra i due po-

li alla Camera è stato di 124 mila voti e con 146 mila e 804 della Sud Tirol Volkspartei, il centrosinistra ha agguantato il premio di maggioranza alla Camera. La Svp è stata premiata con cinque deputati. Schulmers, dal 2006 sostituto della Corte dei Conti e dal 2011 capo della Procura regionale, è visto come un rompiscatole troppo attivo, che magari con l'intenzione di far rispettare la legge italiana, rischia di far prevalere la minoranza secessionista. Ecco perché ogni volta che il presidente Durnwalder va al Quirinale e sorride con Napolitano, Schulmers si rattrista. Il 9 giugno 2012, dopo la telefonata di Nottola, scrive: “Quando settimana scorsa il Presidente Durnwalder si è recato in visita ufficiale al Quirinale ho sperato (per il rispetto e la fiducia che ho nelle Istituzioni) che non si ripetesse quello che è già successo qualche anno fa quando Napolitano venne in visita a Bolzano”.

A cosa si riferisce il Procuratore regionale? Nel 200 il magistrato contabile aveva conte-

stato ai politici della Provincia di avere buttato dalla finestra i soldi pubblici investendo nel carrozzone dell'aeroporto di Bolzano. La Procura era arrivata a chiedere e ottenere il sequestro dei beni dei consiglieri. Anche in quel caso, secondo Schulmers, c'era stata una strana coincidenza temporale: poco dopo un incontro tra Napolitano e il presidente della Provincia, era stato disposto il dissequestro dai giudici contabili.

Non finisce qui però. Dopo la telefonata Schulmers nel suo sfogo ricorda anche un incontro con Nottola: “Qualche giorno dopo mi chiedi di raggiungermi presso una località termale trentina perché mi devi mettere al corrente sugli sviluppi della situazione. Passeggiamo lungo un bellissimo parco, scegli una panchina isolata, e giù a raccontarmi del personaggio quirinalizio, che non mi nomini, ma che ti avrebbe raccontato cose su di me, pregandoti di “non prendere appunti” perché il Quirinale non voleva essere formalmente coinvolto nella vicenda.



Mi dici che mi riferisci solo il 10% di quello che ti è stato detto. Ma a me basta. Mi riferisci di come si sia cercato di delegittimarmi, parlandoti di miei presunti insuccessi processuali. Mi dici di com'è tu abbia cercato di spiegare che ciò non è vero, perché appartiene alla fisiologia del processo. Mi dici che comunque stai dalla mia parte, che le pressioni le conosci, per averle subite in passato, e mi chiedi di predisporti quanto prima uno specchietto delle sentenze (...). Ti serve perché comunque vuoi rispondere al Presidente della Repubblica".

Con una mail, mercoledì 27 giugno 2012, Schulmers elenca le sentenze scaturite dai suoi procedimenti. Si difende come può. Il 29 giugno 2012 addirittura il Presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, è a Bolzano "con un calice in mano e qualcosa nell'altra, mi dice quello che mi deve dire. Ma senza tanta convinzione, con bonomia, perché forse, sentendomi parlare durante il giudizio di parifica, ha già capito la persona. Mi dice che sarebbe contento di vedermi a breve a Roma. Ma io devo andare in ferie e non ci penso proprio". Schulmers spiega in un'altra lettera del 26 febbraio: "Giampaolino, mi ha chiesto - nelle mie funzioni di Procuratore regionale - di stare più tranquillo nei confronti dei vertici politico-istituzionali della Provincia autonoma di Bolzano, 'altrimenti questi ti-ci distruggono'. Stando infatti ai nostri vertici istituzionali, il Presidente provinciale, già condannato una volta dalla locale Sezione per una questione bagatellare, in attesa di giudizio in due altri processi pendenti (...) e al tempo sottoposto ad altre due indagini, si era lamentato del Procuratore regionale, agli inizi di giugno

2012, nientemeno che presso il Quirinale". Si arriva così all'epilogo: "a fine gennaio, quando mi "consigli" caldamente di archiviare la vertenza di cui sappiamo (...) di punto in bianco, venerdì 25 gennaio 2013, alle ore 09:22, mi arriva una mail che per noi in Procura è a dir poco un fulmine a ciel sereno. E lo sai benissimo. Mi rappresenti le tue conclusioni sulla vicenda, che però nessuno ti ha chiesto, "affinché tu possa regolarti" (regolarli? Ma non era un consiglio?). Mi dici che, a distanza di più di un mese, ti saresti improvvisamente accorto che il decreto di sequestro impugnato dalla Provincia di Bolzano dinanzi alla Corte costituzionale sarebbe illegittimo, (...) Ritieni addirittura che non sarebbe "opportuno" coinvolgere la Presidenza del Consiglio per arrivare ad una pronuncia della Corte costituzionale, secondo te, certamente negativa. Come se il Governo non fosse in grado di prendere da se le scelte da esso ritenute più opportune. Mi inviti perentoriamente a "studiare un sistema per uscirne" (studiare un sistema per uscirne? Ma da dove?). Mi scrivi che dovrei "revocare il decreto di sequestro ed archiviare la vertenza. Bisognerebbe però trovare una motivazione non basata sulla presentazione del ricorso ma che avesse il senso di un'autonoma decisione".

Mi dici di rifletterci "e poi mi farai sapere (ma con una certa sollecitudine)" (ti devo fare sapere con una certa sollecitudine? E perché mai? Per riferire a chi? E, soprattutto, sulla base di quale norma?).

(...) Ti chiamo subito e ti sento in evidente imbarazzo. Non sapendo cosa raccontarmi mi liquidi dicendo che devi andare in Cassazione. Rimango basito". E solo a quel punto Schulmers pubblica tutto sulla mailing list.



IL PRESIDENTE

Il titolare dell'inchiesta riceve una telefonata del suo capo, Giampaolino: "Stai più tranquillo, questi ci distruggono"

LE E-MAIL DI ACCUSA

“A mio avviso si tratta di ingerenze indebite”

26-2-2013: “Mi chiedi un altro numero su cui chiamare, ma uso solo quello della Corte”

Stralci della lettera inviata da Robert Schulmers Von Pernwerth – procuratore regionale del Trentino Alto Adige della Corte dei Conti – a Salvatore Nottola – procuratore generale della Corte dei Conti del Trentino Alto Adige – e a Tommaso Miele – presidente Associazione magistrati contabili.

In data 5 giugno 2012 il Presidente provinciale Luis Durnwalder si reca in visita ufficiale al Quirinale e, tra una chiacchiera e l'altra, chiede un intervento del Capo dello Stato. Dopo neppure un paio di giorni arriva una tua telefonata in cui, come primacosa, mi chiedi se ho un numero di telefono diverso da quello della Corte su cui chiamare. No, mi dispiace, io uso solo quello. Ma ho già capito. Mi metti al corrente che la settimana entrante, ti attende un appuntamento con un personaggio importante che ti deve raccontare delle cose su di me e non vuoi essere impreparato. Mi chiedi di predisporre una relazione sulla situazione. Ma di spedirtela non all'indirizzo della Corte, ma al tuo indirizzo di posta elettronica privata. Non vuoi che resti nulla sul server della Corte. (...) Qualche giorno dopo mi chiedi di raggiungermi presso una località termale trentina perché mi devi mettere al corrente sugli sviluppi della situazione. Mi racconti del personaggio quirinalizio, che non mi nomini, ma che ti avrebbe raccontato cose su di me, pregandoti di “non prendere appunti” perché il Quirinale non voleva essere formalmente coinvolto nella vicenda. Mi dici che mi riferisci solo il 10% di quello che ti è stato detto. Ma a me basta. Mi riferisci di come si sia cercato di delegittimarmi, parlandoti di miei presunti insuccessi processuali. Mi dici di come tu abbia cercato di spiegare che ciò non è vero. (...) che stai dalla mia parte, che le pressioni le conosci, per averle subite in passato. (...) Il 29 giugno 2012 il Presidente Giampaolino è a Bolzano in occasione del giudizio di parifica. La mattina è in visita agli uffici e un collega del controllo mi riferisce che il Presidente desidera parlare con me dopo la cerimonia. (...) Mi dice che sarebbe contento di vedermi a breve a Roma. Ma io

devo andare in ferie e non ci penso proprio. (...) A te, caro Procuratore generale, sicuramente non saranno sembrati tali, perché altrimenti non li avresti posti in essere. (...) A mio avviso si tratta semplicemente di ingerenze indebite, che, mi sembra chiaro, non ritengo dovrebbero esistere all'interno di una magistratura. Come ritengo altresì che quella che è stata posta in essere da parte del Quirinale, piaccia o non piaccia, sia un'altra interferenza indebita.

26-2-2013: “Tutto falso, rispetto per l'autonomia dei singoli magistrati”

Stralci – invece – della lettera di replica di Nottola allo stesso Miele.

Con riferimento alla lettera divulgata dal Procuratore Regionale Robert Schulmers tramite e-mail (...) Le affermazioni contenute nella

lettera, di oggettiva gravità, per quel che riguarda la mia persona non rispondono neppure in minima parte alla verità dei fatti. Rivendico di aver sempre esercitato funzioni e prerogative, anche in sede di coordinamento previsto dalla legge, nel massimo rispetto dell'autonomia dei singoli magistrati, non sottraendomi peraltro al dovere di richiamare i Procuratori Regionali, nell'esercizio delle loro funzioni, alla massima osservanza delle leggi e della giurisprudenza costituzionale e delle regole deontologiche e professionali. (...) Le riflessioni che ho rappresentato anche per iscritto a Schulmers, lungi dal costituire condizionamenti di sorta, erano manifestazione della preoccupazione istituzionale di evitare pronunce di nullità per controlli condotti “a tappeto”.

26-2-2013: “Giampaolino mi ha detto di star tranquillo altrimenti ci distruggono”

Stralci della replica di Schulmers a Miele.

Caro Presidente, meno di un anno fa, ossia a fine giugno 2012, il Presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, mi ha chiesto – nelle mie funzioni di Procuratore regionale – di stare più tranquillo nei confronti dei vertici politico istituzionali della Provincia autonoma di Bolzano, altrimenti “questi ti/ci distruggono”.



Lo zar del Sudtirolo tra gigantografie e regali a ex e fidanzate

UN REGNO INIZIATO NEL 1989: IL CONTO RISERVATO E L'ACQUISTO DI CAMPANACCI E TIRI AL BERSAGLIO

A CARICO NOSTRO

Avrebbe utilizzato personale dell'ente autonomo per le pulizie di casa. Ma dice: "Ho speso solo per il bene pubblico"

di Giampiero Calapà

Un impero che crolla dopo ventiquattro anni di dominio assoluto per un'inchiesta su spese folli, regali alle ex, schiaccianoci e campanacci come la Nutella, i proiettili e i videogiochi di Lega e Pdl al Pirellone. Avrebbe fatto anche questo, secondo le indagini della Corte dei conti e l'inchiesta della procura che lo accusa di peculato, il governatore di Bolzano Durnwalder: capace di utilizzare personale della Provincia per le pulizie in casa e di pagare un milione, c'era ancora la lira, per una sua gigantografia in abiti tradizionali. Ma qui non siamo nella Milano padana che se ne frega ed elegge Bobo Maroni governatore e neppure nella Roma decadente di er Batman.

QUI SIAMO nell'austero e operoso Alto Adige e Luis Durnwalder è presidente della provincia autonoma di Bolzano per il Südtiroler Volkspartei da prima che cadesse il Muro di Berlino. Dal 17 marzo 1989, con il mandato in scadenza proprio nel 2013, anno che per il cavaliere di gran croce Durnwalder, 150 mila euro netti annui solo di stipendio, è quello della pensione, della fine del regno. Una settimana fa, in conferenza stampa, Durnwalder ha mostrato tutto il nervosismo per quest'indagine della Corte dei conti approvata poi alla Procura di Bolzano. "Ho

speso solo per il bene pubblico, credo di aver amministrato bene per 25 anni". Sotto indagine il "conto riservato" per le attività istituzionali del presidente, 72 mila euro l'anno che dovrebbero essere giustificati, ma dove i conti non tornano affatto dal 1994 al 2011: il danno erariale ammonterebbe a un milione e 635 mila euro. Che cosa avrebbe combinato con una cifra del genere un signore più tedesco che italiano, classe 1941, quinto di undici fratelli, dall'apparenza così fiera, una vita in politica - eletto sindaco di Falzes, la sua città natale, nel 1969 - alla guida del nobile partito popolare del Sudtirolo?

I REGALI alle sue donne, Durnwalder come Berlusconi? Robert Schülmers, il procuratore della Corte dei conti che ha sequestrato tutta la documentazione del fondo riservato 1994-2011, ha parlato di "vuoto etico". Solo nel 2011 il fascicolo della procura riporta mille e 150 euro di biglietti aerei per Vienna della sua attuale compagna, Angelika. Poi il fondo pensione della sua ex fidanzata, Heike Tasse, l'Ici, bollette e spese per la casa di Gerda, l'ex moglie. Se un ritratto della figlia dalla modica cifra di 3500 euro può apparire una debolezza a suo modo romantica, nella lista al vaglio della procura ci sono anche cose da un Trota qualsiasi: yogurt, assicurazioni, fazzolettini, lucido da scarpe, ombrelli, caramelle, scatole di aspirine, altri medicinali, mazzi di fiori, spumante, permessi per la caccia. Il massimo, però, lo raggiungono uno schiaccianoci da 1.250 euro, un campanaccio per pecore, un bersaglio con il suo nome inciso, da regalare a degli amici, dal valore di 4,3 milioni di lire nel 2001. E ancora quei 100 mila euro destinati alle pulizie di casa Durnwalder per mano e fatica del personale della Provincia. E,

a rendere ancora più grottesco il tutto, ci sono le spese per la stampa dell'autobiografia e anche quella gigantografia, pagata un milione di vecchie lire, che lo ritrae in abiti tradizionali sudtirolesi, là, appesa da qualche parte, a testimoniare almeno un po' di narcisismo di Luis Durnwalder, la cui stella pare destinata a cadere, nonostante i comitati di cittadini e gli alpini che lo difendono e lo amano: "Tutta la nostra stima, signor presidente".

Twitter @viabrancaleone

I Südtiroler Volkspartei, dal 1945 a oggi

IL SÜDTIROLER Volkspartei (Svp, letteralmente "Partito Popolare Sudtirolese") è un partito politico regionale italiano che rappresenta, per statuto, gli interessi delle minoranze tedesca e ladina della Provincia autonoma di Bolzano. Il partito venne fondato l'8 maggio 1945 come continuatore dell'Andreas-Hofer-Bund ("Lega di Andreas Hofer"), un'organizzazione politica nata nel novembre del 1939, e che si era opposta all'emigrazione in Germania durante le opzioni in Alto Adige e si era attivamente battuta contro il nazismo ed il fascismo, venendo duramente perseguitata e decimata, ponendosi così nel solco delle associazioni cattoliche che negli anni precedenti avevano creato le *Katakombenschulen* (scuole clandestine in lingua tedesca). Fino al 1992 la Svp è stata sempre alleata alla Democrazia cristiana. Dal 1995 ha scelto di stare nel campo del centrosinistra: fino al 2005 è stata alleata dell'Ulivo e dal 2005 al 2008 dell'Unione. Luis Durnwalder è presidente della Provincia autonoma di Bolzano dal 1989.



BOLZANO. CORTE DEI CONTI-QUIRINALE

Durnwalder: ho dato un dossier al Colle

Dopo lo scoop pubblicato ieri dal Fatto Quotidiano, riguardante le pressioni del Quirinale sulla Corte dei Conti del Trentino per un'inchiesta sulle spese dubbie del presidente della Provincia di Bolzano, Luis Durnwalder, lo stesso leader del partito Südtiroler Volkspartei, è intervenuto sulla Rai in lingua tedesca e ha confermato: "Sì, è vero. Nell'estate scorsa ho consegnato al presidente Napolitano un dossier riguardante problematiche tra la giunta e la Corte dei Conti". Poi sulle spese pazze ha precisato: "In questo dossier non c'era nulla che riguardasse tale argomento".



Le accuse di Schülmers

«Pressioni sul Colle per fermarmi». Durni: «Invenzioni»

Schülmers: pressioni dal Colle per fermarmi

■ APAG.8E9

Il procuratore diffonde via mail il carteggio coi superiori della Corte dei conti
«Durnwalder ha chiesto a Napolitano di intervenire per bloccare l'inchiesta»

di Riccardo Valletti

► BOLZANO

La Presidenza della Repubblica avrebbe tentato di interferire con l'inchiesta sui fondi riservati del presidente Luis Durnwalder: è l'accusa del procuratore della Corte dei Conti Robert Schülmers. E lo avrebbe fatto facendo pressioni sulla catena di comando della Corte dei Conti fino allo stesso Schülmers, titolare del procedimento.

L'ha reso noto ieri il Fatto Quotidiano, pubblicando stralci di un carteggio di email tra lo stesso procuratore regionale e il suo diretto superiore, il procuratore generale della Corte dei Conti del Trentino Alto Adige Salvatore Nottola, e che arrivavano in copia per conoscenza anche al presidente dell'Associazione nazionale dei magistrati contabili Tommaso Miele.

L'accusa di Schülmers è gravissima: Durnwalder avrebbe chiesto e ottenuto, in occasione di un incontro a Roma col presidente Napolitano, che gli uffici del Quirinale intervenissero per fermare l'azione della Corte dei Conti altoatesina. Al centro della contesa ci sarebbe l'inchiesta sull'uso dei fondi riservati della presidenza della provincia, secondo la quale Durnwalder avrebbe causato alle casse pubbliche un danno erariale di oltre un milione e seicentomila euro, inchiesta che ha dato vita anche a un secondo filone penale, che vede lo stesso Durnwalder indagato dalla Procura di Bolzano per peculato.

Le lettere. La pietra angolare dell'accusa mossa dal procura-

tore Schülmers è tutta nella sua email del 26 febbraio scorso al suo capo Nottola: «In data 5 giugno 2012 il Presidente provinciale Luis Durnwalder si reca in visita ufficiale al Quirinale e, tra una chiacchiera e l'altra, chiede un intervento del Capo dello Stato. Dopo neppure un paio di giorni arriva una tua telefonata in cui, come prima cosa, mi chiedi se ho un numero di telefono diverso da quello della Corte su cui chiamare (...) Qualche giorno dopo mi chiedi di raggiungerti presso una località termale trentina perché mi devi mettere al corrente sugli sviluppi della situazione. Mi racconti del personaggio quirinalizio, che non mi nomini, ma che ti avrebbe raccontato cose su di me, pregandoti di "non prendere appunti" perché il Quirinale non voleva essere formalmente coinvolto nella vicenda. Mi dici che mi riferisci solo il 10% di quello che ti è stato detto. Ma a me basta». La lettera prosegue fino al commento finale di Schülmers, «A mio avviso si tratta semplicemente di ingerenze indebite, che, mi sembra chiaro, non ritengo dovrebbero esistere all'interno di una magistratura. Come ritengo altresì che quella che è stata posta in essere da parte del Quirinale, piaccia o non piaccia, sia un'altra interferenza indebita». A questo punto Nottola risponde, mettendo in copia Tommaso Miele, che aveva letto tutto, negando qualsiasi tipo di interferenza: «Le affermazioni contenute nella lettera, di oggettiva gravità, per quello che riguarda la mia persona non rispondono neppure in minima parte alla verità

dei fatti». Ma Schülmers non molla, e continua a scrivere: «A fine giugno 2012, il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino mi ha chiesto di stare più tranquillo nei confronti dei vertici politico-istituzionali della Provincia, altrimenti "questi ti/ci distruggono"».

L'epilogo. La storia arrivava già da lontano, nel resoconto del procuratore: è della fine del gennaio di quest'anno l'intervento del suo superiore Nottola, che presenta un dossier con le sue conclusioni sulla vicenda Durnwalder («nessuno te le aveva chieste», ribatte Schülmers), e «consiglia caldamente» di revocare la vertenza e ritirare il procedimento. «Un fulmine a ciel sereno - scrive il procuratore - ti chiamo subito e ti trovo in evidente imbarazzo, e mi liquidi dicendo che devi andare in Cassazione. Sono rimasto basito».

A quel punto Schülmers pubblica tutto sulla sua mailing list, e i documenti arrivano al Fatto Quotidiano.

La sequenza temporale. Per capire questa vicenda bisogna fare attenzione alle date. secondo la ricostruzione del procuratore Schülmers, il contatto tra Napolitano e Durnwalder a monte della vicenda sarebbe



quello del 5 giugno 2012, occasione in cui il presidente altoatesino si è recato a Roma per un vertice al Quirinale.

Ma i conti non tornano: l'atto pubblico che rende noto al mondo dell'inchiesta in corso nei confronti di Durnwalder avverrà solo dopo quattro mesi e mezzo, il 18 ottobre 2012, quando gli uomini della Guardia di Finanza e lo stesso Schölmers entrano a palazzo Widmann per sequestrare gli incartamenti relativi ai fondi riservati. In quel momento Durnwalder è impegnato nel vertice italo-tedesco di Confindustria a Palazzo Mercantile, verrà informato dei fatti solo successivamente, e alla procedura di sequestro dei documenti sarà presente solo il suo avvocato Gerhard Brandstätter.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Quirinale per ora non commenta



Per tutto la giornata di ieri non è giunta notizia di prese di posizione ufficiali da parte degli uffici centrali della Presidenza della Repubblica in riferimento alle gravi accuse mosse dal procuratore della Corte dei Conti Robert Schölmers attraverso le pagine del giornale diretto da Antonio Padellaro e Marco Travaglio. Nessuna nota di smentita o conferma da parte dell'ufficio stampa del Quirinale.
«Nelle lettere citate dal Fatto Quotidiano - fanno sapere dal Colle - si fa riferimento a un non meglio specificato "personaggio quirinalizio" e di conseguenza non è possibile pronunciarsi in merito a quanto riportato».



Qui sopra
Schülmers
con Nottola
Al centro
Durnwalder
con
il presidente
Napolitano
A lato
ancora
Schülmwars
e l'avvocato
di Durnwalde
Gerhard
Brandstätter



LE LETTERE - 1

«Si tratta di ingerenze indebite»

Schülmers scrive a Nottola, è il 26 febbraio di quest'anno

LE LETTERE - 2

«O stai tranquillo o ci distruggono»

La risposta di Nottola, lo stesso giorno, e la controreplica



Salvatore Nottola:
«Le affermazioni
contenute nella lettera,
di oggettiva gravità, per
quel che riguarda la mia
persona non rispondono
neppure in minima parte
alla verità dei fatti»



Robert Schülmers:
«Il Presidente
provinciale, già
condannato e in attesa di
giudizio in due processi,
si era lamentato del
Procuratore nientemeno
che presso il Quirinale»

BOLZANO

Di seguito la lettera del procuratore altoatesino al suo capo Salvatore Nottola: «In data 5 giugno 2012 il Presidente provinciale Luis Durnwalder si reca in visita ufficiale al Quirinale e, tra una chiacchiera e l'altra, chiede un intervento del Capo dello Stato. Dopo neppure un paio di giorni arriva una tua telefonata in cui, come prima cosa, mi chiedi se ho un numero di telefono diverso da quello della Corte su cui chiamare. No, mi dispiace, io uso solo quello. Ma ho già capito. Mi metti al corrente che la settimana entrante, ti attende un appuntamento con un personaggio importante che ti deve raccontare delle cose su di me e non vuoi essere impreparato. Mi chiedi di predisporre una relazione sulla situazione. Ma di spedirtela non all'indirizzo della Corte, ma al tuo indirizzo di posta elettronica privata. Non vuoi che resti nulla sul server della Corte. (...) Qualche giorno dopo mi chiedi di raggiungerti presso una località termale trentina perché mi devi mettere al corrente sugli sviluppi della situazione. Mi racconti del personaggio quirinalizio, che non mi nomini, ma che ti avrebbe raccontato cose su di me, pregandoti di "non prendere appunti" perché il Quirinale non voleva essere formalmente coinvolto nella vicenda. Mi dici che mi riferisci solo il 10% di quello che ti è stato detto. Ma a me basta. Mi riferisci di come si sia cercato di delegittimarmi, parlandoti di miei presunti insuccessi processuali. Mi dici di come tu abbia cercato di spie-

gare che ciò non è vero, (...) che stai dalla mia parte, che le pressioni le conosci, per averle subite in passato, e mi chiedi di predisporti quanto prima uno specchietto delle sentenze (...). Ti serve perché comunque vuoi rispondere al Presidente della Repubblica (...) Il 29 giugno 2012 il Presidente Giampaolino è a Bolzano in occasione del giudizio di parifica. La mattina è in visita agli uffici e un collega del controllo mi riferisce che il Presidente desidera parlare con me dopo la cerimonia. Con un calice in mano e qualcosa nell'altra, mi dice quello che mi deve dire. Ma senza tanta convinzione, con bonomia, perché forse, sentendomi parlare durante il giudizio di parifica, ha già capito la persona (...) Mi dice che sarebbe contento di vedermi a breve a Roma. Ma io devo andare in ferie e non ci penso proprio. (...) (Si arriva, ndr) a fine gennaio, quando mi "consigli" caldamente di archiviare la vertenza di cui sappiamo (...) di punto in bianco, venerdì 25 gennaio 2013, alle ore 09.22, mi arriva una mail che per noi in Procura è a dir poco un fulmine a ciel sereno. E lo sai benissimo. Mi rappresenti le tue conclusioni sulla vicenda, che però nessuno ti ha chiesto, "affinché tu possa regolarti" (regolarli? Ma non era un consiglio?). Mi dici che, a distanza di più di un mese, ti saresti improvvisamente accorto che il decreto di sequestro impugnato dalla Provincia di Bolzano dinanzi alla Corte costituzionale sarebbe illegittimo, (...) Ritieni addirittura che non sarebbe "opportuno" coinvolgere la

Presidenza del Consiglio per arrivare a una pronuncia della Corte costituzionale, secondo te, certamente negativa. Come se il governo non fosse in grado di prendere da sé le scelte da esso ritenute più opportune. Mi inviti perentoriamente a "studiare un sistema per uscirne" (studiare un sistema per uscirne? Ma da dove?). Mi scrivi che dovrei "revocare il decreto di sequestro e archiviare la vertenza. Bisognerebbe però trovare una motivazione non basata sulla presentazione del ricorso ma che avesse il senso di un'autonoma decisione".

«Mi dici di rifletterci "e poi mi farai sapere (ma con una certa sollecitudine)" (ti devo fare sapere con una certa sollecitudine? E perché mai? Per riferire a chi? E, soprattutto, sulla base di quale norma?). (...) Ti chiamo subito e ti sento in evidente imbarazzo. Non sapendo cosa raccontarmi mi liquidi dicendo che devi andare in Cassazione. Rimango basito. A te, caro Procuratore generale, sicuramente non saranno sembrati tali, perché altrimenti non li avresti posti in essere. (...) A mio avviso si tratta semplicemente di ingerenze indebite, che, mi sembra



chiaro, non ritengo dovrebbero esistere all'interno di una magistratura. Come ritengo altresì che quella che è stata posta in essere da parte del Quirinale, piaccia o non piaccia, sia un'altra interferenza indebita.

Nottola risponde. «Con riferimento alla lettera divulgata dal Procuratore Regionale Robert Schulmers tramite e-mail (...) Le affermazioni contenute nella lettera, di oggettiva gravità, per quel che riguarda la mia persona non rispondono neppure in minima parte alla verità dei fatti. Rivendico di aver sempre esercitato funzioni e prerogative, anche in sede di coordinamento previsto dalla legge, nel massimo rispetto dell'autonomia dei singoli magistrati, non sottraendomi peraltro al dovere di richiamare i Procuratori Regionali, nell'esercizio delle loro funzioni, alla massima osservanza delle leggi e della giurisprudenza costituzionale e delle regole deontologiche e professionali. (...) le riflessioni che ho rappresentato anche per iscritto a Schulmers, lungi dal costituire condizionamenti di sorta, erano manifestazione della preoccupazione istituzionale di evitare pronunce di nullità per controlli condotti "a tappeto"»

Schulmers ribatte. Caro Presidente, meno di un anno fa, ossia a fine giugno 2012, il Presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, mi ha chiesto – nelle mie funzioni di Procuratore regionale – di stare più tranquillo nei confronti dei vertici politico istituzionali della Provincia autonoma di Bolzano, altrimenti "questi ti/ci distruggono". Stando infatti ai nostri vertici istituzionali, Il Presidente provinciale, già condannato una volta dalla locale Sezione per una questione bagatellare, in attesa di giudizio in due altri processi pendenti (...) e al tempo sottoposto a altre due indagini, si era lamentato del Procuratore regionale, agli inizi di giugno 2012, nientemeno che presso il Quirinale».

Queste sono le versioni delle lettere come pubblicate dal Fatto Quotidiano, parziali e con le interruzioni segnalate. Le versioni integrali non sono disponibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Durnwalder: «Tutte storie per passare come un eroe»

Il governatore: «In giugno ho informato il presidente Napolitano dei problemi che la Corte dei Conti stava creando, ma non in merito al mio caso personale»

► BOLZANO

La replica di Luis Durnwalder arriva in serata, e i toni sono quelli di chi è arrivato al limite della sopportazione: «Schülmers racconta favole su tutti i giornali, vuole sentirsi un eroe contro tutto e tutti, compreso il Quirinale».

Durnwalder ammette, con qualche remora, che nell'incontro di giugno 2012 con il presidente Napolitano aveva accennato alla questione: «Ma sì, è una prassi. Ogni volta che vado a un incontro con le massime cariche dello Stato presento dei promemoria sulle questioni che stanno in cima alla lista delle priorità provinciali; in quell'occasione, mi sembra di ricordare, c'erano molti temi da trattare: dovevo parlare del rapporto dell'Autonomia col governo Monti, c'era la questione della grazia da chiedere per i prigionieri (dinamitardi, ndr) della Val Pusteria, poi ho parlato delle questioni relative ai gruppi linguistici e sicuramente avrò anche trattato dei problemi che ci stava procurando la Corte dei Conti». All'epoca però, la questione era l'aumento di capitale dell'aeroporto di Bolzano, di

cui la Provincia è azionista. «Schülmers si contraddice da solo, come potevo io sapere dell'inchiesta sui fondi riservati se ne sono stato informato solo ad ottobre, forse in quel momento non lo sapeva nemmeno lui».

Il procuratore però aveva congelato l'operazione sull'aeroporto, ponendo sotto sequestro il patrimonio della società perché considerava l'aumento di capitale uno sperpero di denaro pubblico. «Anche in passato aveva fatto lo stesso su una questione relativa al pagamento dell'energia - prosegue Durnwalder - che noi avevamo chiesto in valuta invece che in fornitura energetica; ci aveva chiamati in giudizio per un danno erariale di 50 milioni, poi abbiamo vinto, ma abbiamo speso 100 mila euro di avvocati». Quindi serviva portare il caso all'attenzione del Quirinale, «Avrò parlato per mezz'ora di seguito, e nei memorandum che ho lasciato ci sarà stato anche quello sulla questione Schülmers, ma nessuno mi ha detto nulla né promesso nulla; in quelle riunioni te ne torni sempre con la risposta "studieremo la faccenda";

figuriamoci, dopo quell'occasione non ho più parlato con Napolitano fino a quando non è venuto a Merano, e da allora non l'ho più sentito».

La questione però inizia a scottare, «è la quinta volta che Schülmers divulga informazioni false sulla stampa nazionale, tra l'altro sono ancora tutte coperte dal segreto istruttorio; io nel frattempo non sono ancora stato sentito, e questo è profondamente scorretto. Dovrebbe darmi almeno la possibilità di difendermi: i numeri di cui si parla in giro non stanno né in cielo né in terra, come se io avessi rubato tutti i fondi riservati fino all'ultimo centesimo; lui sa perfettamente che queste sono solo falsità, ho già spiegato a tutti e più volte come stanno le cose».

La stessa accusa era stata mossa dal precedente procuratore Tarfusser anni orsono, «ma già all'epoca eravamo arrivati a un chiarimento; anche in un'altra occasione si era parlato di questa questione, anche col procuratore Rispoli, loro mi hanno chiesto delucidazioni sulle spese e io ho dato tutte le spiegazioni, e la storia era finita lì».

(rik)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il presidente della Provincia Luis Durnwalder

L'inchiesta

«Pressioni pro-Durnwalder» Giampaolino: tutto falso

La smentita

Il presidente della Corte dei conti contro il procuratore regionale del Trentino: mai occupato di quell'inchiesta

ROMA — Il procuratore regionale del Trentino Alto Adige della Corte dei conti, Robert Schuelmers, con alcune lettere pubblicate nella mailing list dei magistrati contabili, ha tirato in ballo il Quirinale, il procuratore generale e il presidente della Corte dei conti sulle presunte pressioni subite per ammorbidire l'indagine nei confronti del presidente della Provincia autonoma di Bolzano, il leader della Südtiroler Volkspartei (Svp), Luis Durnwalder, citato in giudizio per un danno erariale di un milione e 600 mila euro. L'articolo — pubblicato da *Il Fatto* — riporta anche una lettera in cui

Schuelmers scrive che il presidente della Corte, Luigi Giampaolino, si rivolse a lui in questi termini: «Mi ha chiesto nelle mie funzioni di procuratore regionale di stare più tranquillo nei confronti dei vertici politico istituzionali

della Provincia autonoma di Bolzano altrimenti "questi ci distruggono"». Il presidente Giampaolino smentisce i contatti con il Quirinale sull'inchiesta di Bolzano e le parole attribuitegli da Schuelmers: «In primo luogo, certe espressioni non fanno parte del mio lessico. Posso affermare, e ho fatto controllare dalla mia segreteria, che ho incontrato il dottor Schuelmers una sola volta, nell'aula in cui è stata celebrata l'inaugurazione dell'anno giudiziario a Bolzano. Non l'ho mai incontrato in privato e non l'ho mai chiamato al telefono. Per quanto riguarda poi l'inchiesta non ne ho mai parlato con il Quirinale, tampoco con il presidente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO DURNWALDER

■ A PAGINA 11

«Corte dei conti, pressioni dal Quirinale»

Il procuratore regionale della Corte dei Conti Robert Schülmers avrebbe subito pressioni dal Quirinale per bloccare l'inchiesta contro Durnwalder. Secca la replica: «Storie inventate».

«Pressioni dal Quirinale per fermarmi»

Il procuratore della Corte dei Conti: manovre per bloccare l'inchiesta sulle spese di Durnwalder. La replica: storie inventate

► TRENTO

La Presidenza della Repubblica avrebbe tentato di interferire con l'inchiesta sui fondi riservati del presidente Luis Durnwalder, facendo pressioni sulla catena di comando della Corte dei Conti fino al procuratore regionale locale Robert Schülmers, titolare del procedimento.

L'ha reso noto ieri il Fatto Quotidiano, pubblicando stralci di un carteggio di email tra lo stesso procuratore regionale e il suo diretto superiore, il procuratore generale della Corte dei Conti del Trentino Alto Adige Salvatore Nottola, e che arrivavano in copia per conoscenza anche al presidente dell'Associazione nazionale dei magistrati contabili Tommaso Miele.

L'accusa di Schülmers è gravissima: Durnwalder avrebbe chiesto e ottenuto, in occasione di un incontro a Roma col presidente Napolitano, che gli uffici del Quirinale intervenissero per fermare l'azione della Corte dei Conti altoatesina. Al centro della contesa ci sarebbe l'inchiesta sull'uso dei fondi riservati della presidenza della provincia, secondo la quale Durnwalder avrebbe causato

alle casse pubbliche un danno erariale di oltre un milione e seicentomila euro, inchiesta che ha dato vita anche a un secondo filone penale, che vede lo stesso Durnwalder indagato dalla Procura di Bolzano per peculato.

Le lettere. La pietra angolare dell'accusa mossa dal procuratore Schülmers è tutta nella sua email del 26 febbraio scorso al suo capo Nottola: «In data 5 giugno 2012 il Presidente provinciale Luis Durnwalder si reca in visita ufficiale al Quirinale e, tra una chiacchiera e l'altra, chiede un intervento del Capo dello Stato. Dopo neppure un paio di giorni arriva una tua telefonata in cui, come prima cosa, mi chiedi se ho un numero di telefono diverso da quello della Corte su cui chiamare (...) Qualche giorno dopo mi chiedi di raggiungerti presso una località termale trentina perché mi devi mettere al corrente sugli sviluppi della situazione. Mi racconti del personaggio quirinalizio, che non mi nomini, ma che ti avrebbe raccontato cose su di me, pregandoti di "non prendere appunti" perché il Quirinale non voleva essere formalmente coinvolto nella vicenda. Mi dici che mi riferisci solo il 10% di quello che ti è sta-

to detto. Ma a me basta». La lettera prosegue fino al commento finale di Schülmers, «A mio avviso si tratta semplicemente di ingerenze indebite, che, mi sembra chiaro, non ritengo dovrebbero esistere all'interno di una magistratura. Come ritengo altresì che quella che è stata posta in essere da parte del Quirinale, piaccia o non piaccia, sia un'altra interferenza indebita». A questo punto Nottola risponde, mettendo in copia Tommaso Miele, che aveva letto tutto, negando qualsiasi tipo di interferenza: «Le affermazioni contenute nella lettera, di oggettiva gravità, per quello che riguarda la mia persona non rispondono neppure in minima parte alla verità dei fatti». Ma Schülmers non molla, e continua a scrivere: «A fine giugno 2012, il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino mi ha chiesto di stare più tranquillo nei confronti dei vertici politico-istituzionali della Provincia, altrimenti "questi ti/ci distruggono"». Secca la replica di Durnwalder: «Storie inventate. In giugno ho informato il presidente Napolitano dei problemi che la Corte dei conti stava creando, ma non in merito al mio caso personale».

©RI/PRODUZIONE RISERVATA



➔ L'ACCUSA**Spese da 1,6 milioni**

Un milione 653 mila e 609 euro: questo è l'esatto ammontare del danno (rivalutato al 31 dicembre 2012 in base agli indici Istat) contestato dalla Procura regionale della Corte dei Conti al governatore altoatesino Luis Durnwalder. Il procuratore Robert Schülmers ha inviato cinque inviti a dedurre. Le spese contestate: 513.045 euro di trasferimenti su conti correnti personali per presunti crediti vantati (a seguito delle mance ad associazioni e privati); 20.682 euro per pranzi e brindisi natalizi; 353.760 euro per spese dichiaratamente personali o per i suoi familiari; 31.782 euro per paste, panini e altri "generi di conforto" da consumare durante le sedute della giunta provinciale; 10.611 euro per altri beni e servizi ad uso personale; 66.091 euro per "regalie" di diverso genere a favore di alcuni dipendenti provinciali; 213.871 euro per offerte in denaro.



Secondo il procuratore della Corte dei Conti Schülmers Luis Durnwalder avrebbe ottenuto dal Quirinale un aiuto per bloccare l'inchiesta su di lui

Giù le mani dal Capo dello Stato

Coincidenza Denuncia della Corte dei Conti mentre c'è chi spera in dimissioni anticipate Napolitano sotto attacco. E Bersani: «Con Grillo o tutti a casa. L'accordo con il Pdl irreale»

di **Francesco Damato**

Mentre un senatore del Pd «volutamente anonimo», non si sa se confermato o di prima elezione, confida al *Messaggero* tutto il malumore dei piani alti del suo partito verso Giorgio Napolitano per il suo approccio, giustamente prudente e responsabile, alla crisi di governo che è chiamato a risolvere, su un altro giornale - *Il Fatto* - lo stesso capo dello Stato viene vistosamente accusato di indebite interferenze sulla Procura Generale della Corte dei Conti. Che le avrebbe subite interferendo a sua volta su un procedimento per sperperi avviato in Trentino-Alto Adige contro il potente presidente della provincia di Bolzano, e leader della Volkspartei, Louis Durnwalder. E ciò dopo che un'altra iniziativa regionale della Corte dei Conti contro la stessa amministrazione provinciale bolzanina avrebbe subito indebite attenzioni o interventi del Quirinale lungo la traiettoria di un ricorso alla Corte Costituzionale per un sequestro di beni dei consiglieri.

Se sono soltanto coincidenze - quelle del senatore del Pd che attacca il capo dello Stato, auspicandone una successione ancora più rapida del dovuto, e dell'offensiva de *Il Fatto*, già distintosi l'anno scorso per una campagna contro lo stesso Napolitano, in difesa dell'allora procuratore aggiunto di Palermo Antonio Ingroia - sono quanto meno coincidenze diaboliche. Se c'è qualcosa di più e di diverso, magari solo un tentativo di intimidire il presidente nell'ultima e più decisiva fase del suo mandato, va levata alta e immediata la protesta.

Giù le mani dal Capo dello Stato. Che sembra avere agli occhi di certuni solo il torto di volere usare nulla di più e di meno delle sue prerogative nella gestione della crisi di governo, adeguandosi alla prassi consolidata delle consultazioni dei partiti ma procedendo infine con le sue valutazioni alla nomina del nuovo governo, secondo le procedure dell'articolo 92 della Costituzione. Che si limita a dire: «Il presidente della Repubblica nomina il presidente del Consiglio dei ministri e, su proposta di questo, i ministri». Segue con l'articolo 94 il dovere del Governo di «aver la fiducia delle due Camere». Le consultazioni obbligatorie, e tuttavia non vincolanti, sono al Quirinale soltanto quelle dei presidenti delle Camere, prima del loro scioglimento.

Pensare, in questo quadro istituzionale, di fiaccare minacciosamente giustificate resistenze del capo dello Stato al velleitario progetto, ribadito ieri dal segretario del Pd Bersani, di un governo di minoranza, aperto all'improbabile aiuto dei grillini e pregiudizialmente chiuso al Pdl dell'odiato Berlusconi, sarebbe semplicemente un attentato alla Costituzione. Va detto con forza e chiarezza.



Coincidenze Sul quotidiano le lettere in cui il procuratore regionale della Corte dei Conti del Trentino Alto Adige Schulmers denuncia pressioni del Quirinale

E il Fatto Quotidiano riporta Napolitano nel fango giudiziario

Inchiesta

Il Capo dello Stato sarebbe

intervenuto per «salvare»

il Durnwalder

■ Una coincidenza, non c'è dubbio. È sicuramente un caso se, nei giorni in cui le sorti del Paese tornano a dipendere dalle scelte del Quirinale, Giorgio Napolitano finisce ancora una volta invischiato in una vicenda di presunte pressioni per indirizzare un'indagine.

Ed è sicuramente un caso che a raccontarlo sia il *Fatto Quotidiano*. Cioè lo stesso quotidiano che condusse la campagna sulle intercettazioni delle telefonate tra il Capo dello Stato e l'ex ministro dell'Interno Nicola Mancino.

Secondo il giornale diretto da Antonio Padellaro il Quirinale avrebbe «fatto pressioni sui vertici della Corte dei Conti per aiutare il presidente della Provincia autonoma di Bolzano, il leader del partito Südtiroler Volkspartei, Luis Durnwalder, citato in giudizio per un danno erariale di 1 milione e 600 mila euro».

A denunciarlo il procuratore regionale della Corte in Trentino Alto Adige Robert Schulmers in una serie di lettere indirizzate al procuratore generale della Corte dei Conti Salvatore Nottola e al presidente dell'Associazione nazionale magi-

strati contabili Tommaso Miele, oltre che, scrive il *Fatto*, «ai colleghi della mailing list dell'associazione magistrati».

Le «e-mail di accusa», opportunamente pubblicate, parlano di fatti risalenti al giugno 2012. Secondo Schulmers il meccanismo è semplice: Durnwalder si reca in visita ufficiale al Colle chiede «un intervento» di Napolitano che, puntuale, arriva.

C'è anche un riferimento al presidente della Corte Luigi Giampolino che, «a fine giugno 2012» gli avrebbe chiesto «di stare più tranquillo nei confronti dei vertici politico istituzionali della Provincia autonoma di Bolzano altrimenti "questi ti/ci distruggono"». Nell'articolo si parla poi di un incontro tra Nottola e Schulmers in cui il primo avrebbe fatto riferimento ad un non meglio identificato «personaggio quirinalizio».

Nottola, dal canto suo, in una lettera a Miele spiega che «le riflessioni che ho rappresentato anche per iscritto a Schulmers, lungi da costituire condizionamenti di sorta, erano manifestazione della preoccupazione istituzionale di evitare pronunce di nullità per controlli condotti "a tappeto"».

Insomma Schulmers denuncia pressioni, i suoi «superiori» smentiscono. Nel frattempo il nome di Napolitano viene gettato in pasto all'opinione pubblica. È sicuramente un caso.



IL PRESIDENTE GIAMPAOLINO**Corte dei Conti: «Il Sud rischia la desertificazione industriale»**

● Quello che l'economia italiana «soprattutto al Mezzogiorno» sta vivendo è un quadro «di notevole gravità delle condizioni economico-sociali». Lo ha sottolineato il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino. «In questo quadro - ha aggiunto - particolarmente acuta è la sofferenza del Mezzogiorno, che meno di altre aree del paese può contare sul sostegno delle esportazioni come elemento di attenuazione della caduta della domanda interna». In questo contesto, secondo Giampaolino, «si fa concreto il rischio di una “desertificazione industriale” che comprometterebbe le prospettive di futura ripresa del Mezzogiorno».



Verifiche. Nelle relazioni entrano dati su ogni aspetto della gestione

Dai controlli semestrali esami a tutto campo

Anna Guiducci

■ Verifiche a 360 gradi sulla legittimità e regolarità delle **gestioni degli enti locali** e sul funzionamento dei controlli interni.

Con la Delibera 4/2013, la sezione Autonomie della **Corte dei conti** ha approvato le Linee guida per la relazione semestrale che il sindaco di Comuni con più di 15mila abitanti o il presidente della provincia in base all'articolo 3, comma 1, lettera e) del Dl 174/2012.

La relazione, da trasmettere per la prima volta entro il 30 settembre 2013 e successivamente non oltre il 31 marzo 2014 (in riferimento rispettivamente al primo e al secondo semestre 2013) si compone di due sezioni, sulla gestione amministrativa e contabile e sui controlli interni.

Sotto la lente di ingrandimento sono posti i rapporti con le società partecipate, in relazione alle quali devono essere individuati preventivamente (articolo 170, comma 6, Tuel) gli obiettivi gestionali in funzione del raggiungimento di specifici standard quali-quantitativi dei servizi, ma anche le modalità e il grado di riscossione delle entrate, il livello di copertura dei servizi a domanda individuale, il grado di realizzazione delle opere pubbliche.

In particolare, viene posta attenzione alla coerenza fra la programmazione dei lavori pubblici e il piano dei pagamenti, anche per il rispetto del Patto. Il programma annuale dei lavori pubblici deve indicare, per ogni interven-

to, l'impegno finanziario, la durata prevista, la tipologia del progetto ed i pagamenti effettuati.

La gestione di cassa diventa elemento chiave nella valutazione degli equilibri di bilancio. Devono quindi essere indicate le misure a garanzia del tempestivo pagamento delle somme dovute per somministrazioni, forniture ed appalti (articolo 9, comma 1, lettera a) del Dl 78/2009).

Sulla gestione patrimoniale, occorre distintamente indicare i proventi da locazioni o concessioni di immobili, le eventuali forme di esenzione da canoni o tariffe, e il programma delle dimissioni, immobiliari o di partecipazioni societarie, precisando l'anno di effettivo incasso.

Sotto esame finisce anche la gestione del contenzioso. Devono infatti essere indicati incarichi esterni a legali, il numero e le relative modalità di affidamento, lo stato dell'arte dei giudizi promossi e conclusi, e le somme eventualmente accantonate a titolo di passività potenziali.

Occorre poi descrivere l'andamento della spesa di personale sostenuta direttamente dall'ente, indicando però anche gli elementi conoscitivi sul costo delle risorse umane impiegate nelle società ed organismi partecipati, in osservanza delle indicazioni fornite dalla stessa sezione Autonomie con propria precedente deliberazione 14/2011.

Vengono poi acquisite informazioni in tema di rispetto della disciplina sulle modalità di pub-

blicità e trasparenza dello stato patrimoniale dei titolari di cariche pubbliche elettive e di governo, da pubblicare sul sito internet dell'ente annualmente e comunque all'inizio del mandato.

La sezione seconda della relazione accoglie la descrizione del sistema di contabilità adottato con riferimento alle fonti interne (regolamento di contabilità, regolamento dei servizi in economia, di economato ecc...).

La parte finale del questionario deve rendere invece analitica rappresentazione delle modalità e tempi di tutte le tipologie di controllo interne all'ente, dell'introduzione del sistema di misurazione e valutazione della performance individuale e organizzativa, dell'implementazione della contabilità analitica.

La complessa predisposizione di questo nuovo documento potrebbe comportare, a parere dei magistrati contabili, nell'ambito di un processo di razionalizzazione degli strumenti informativi, il sostanziale alleggerimento degli elementi conoscitivi attualmente richiesti attraverso le linee guida previste dalla legge Finanziaria 2006 (articolo 1 commi 166 e seguenti).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte dei conti Senza bando niente incentivi ai progetti

Luciano Cimbolini

■ Non spetta l'incentivo se non si arriva alla fase dell'**appalto**. Questa è la posizione della Corte dei conti Campania in tema di incentivi ai progettisti interni previsti dall'articolo 92, comma 5 del Dlgs 163/2006 (Codice degli appalti) espressa in un parere di rara chiarezza e linearità (delibera 17/2013).

Un Comune ha chiesto se fosse legittimo riconoscere l'incentivo di cui all'articolo 92, comma 5 ai tecnici dipendenti dell'ente, qualora sia stata realizzata una progettazione interna per un'opera che poi non risulti finanziata da un soggetto terzo.

L'articolo 92, comma 5 prevede la possibilità di ripartire, previo regolamento interno e contrattazione decentrata, una somma non superiore al 2 per cento dell'importo a base di gara di un'opera o di un lavoro, comprensiva anche degli oneri previdenziali e assistenziali a carico della Pa, tra il responsabile del procedimento e gli incaricati della redazione del progetto, del piano della sicurezza, della direzione dei lavori, del collaudo, oltre che tra i loro collaboratori.

La Corte precisa che l'"incentivo alla progettazione" costituisce deroga al principio per cui il trattamento economico è fissato dai contratti collettivi, essendo la legge stessa ad attribuire un compenso ulteriore e speciale,

rinviano a regolamenti e contrattazione decentrata per i criteri e le modalità di ripartizione.

Derogando ai principi di onnicomprensività e determinazione contrattuale della retribuzione del dipendente pubblico, l'articolo 92, comma 5 è norma eccezionale di stretta interpretazione, non estensibile mediante analogia (Corte dei conti, sezione Campania, delibera 7/2008).

Facendo riferimento anche al parere 6/1999 dell'Autorità di vigilanza sui lavori pubblici, la Corte non ritiene legittima l'erogazione del compenso nel caso in cui l'iter della procedura d'appalto non sia giunto, quantomeno, alla fase della pubblicazione del bando o della spedizione delle lettere d'invito. Si richiama anche l'articolo 2, comma 3 del Dm Infrastrutture 84 del 17 marzo 2008 dove si prevede che «gli incentivi ... sono riconosciuti soltanto quando i relativi progetti sono posti a base di gara».

Resta sempre possibile per l'ente, con regolamento interno, condizionare l'incentivo a presupposti più stringenti, come ad esempio l'effettiva aggiudicazione dell'opera (Corte dei conti, sezione Lombardia, delibera 425/2012).

I magistrati campani sottolineano che la pubblicazione del bando di gara (o la spedizione delle lettere d'invito) costituisce un *posterius*

rispetto al reperimento delle risorse finanziarie idonee a garantire la copertura contabile della spesa necessaria per la realizzazione dell'opera progettata. Solo con l'individuazione, acquisizione e destinazione nel bilancio di previsione dell'Ente delle risorse finanziarie (almeno in termini di prenotazione d'impegno di spesa ex articolo 183, comma 3 del Tuel), infatti, si può procedere alla redazione del quadro economico dell'opera (comprensivo dell'incentivo alla progettazione) ed alla successiva attivazione della procedura di gara.

In conclusione, il collegio ritiene come non sia prospettabile il riconoscimento, né a maggior ragione la liquidazione, dell'incentivo nei confronti del personale tecnico dipendente dall'ente, nel caso in cui la progettazione realizzata abbia riguardato un'opera per la quale non sia stato accordato il finanziamento da parte del soggetto terzo e conseguentemente non sia stata legittimamente possibile l'indizione della gara d'appalto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte dei Conti. Tre milioni di euro di condanne per danno erariale solo nell'ultimo anno

Un'isola di sprechi e corruzione

Il presidente Scano: «Affrontare subito la questione morale»

Ascoltando le relazioni del presidente e del procuratore generale della Corte dei Conti Mario Scano e Donata Cabras - ieri in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario - si capisce perché alle ultime elezioni il movimento anti-sistema di Grillo abbia fatto incetta di voti. Dice il primo: «In un periodo di crisi finanziaria, di progressiva ristrettezza economica e di dilagante disoccupazione vengono alla luce, a ritmo addirittura incalzante, fatti e intrecci corruttivi, gravissimi illeciti diffusi in tutti i livelli di governo e di gestione delle risorse pubbliche, sperperi causati dall'uso disinvolto del denaro pubblico che ripropongono il tema della questione morale». Rincarà la seconda: «I fenomeni di cattiva gestione della cosa pubblica nell'ultimo anno si sono moltiplicati assumendo dimensioni tali da far ritenere che nessun settore ne vada esente».

I NUMERI. Un quadro a tinte fosche all'interno del quale la Sardegna non può certo essere definita un'isola felice, come dimostrano i numeri di un anno di processi. Su 35 sentenze emesse nel 2012 dalla Corte dei Conti isolana 31 sono state di condanna, con richieste di risarcimento per quasi tre milioni di euro. Gli importi recuperati dopo i verdetti definitivi sono stati invece pari a 1 milione e 226 mila euro. Complessivamente i provvedimenti definiti sono stati 1.483 a fronte di 1.138 nuove istruttorie avviate nel 2012. E non è finita: prima del giudizio di merito, grazie ai meccanismi previsti dalla legge, la Corte dei Conti è riuscita a bloccare sprechi di soldi pubblici o appropriazioni illecite per 6.458.975 euro.

LA SITUAZIONE SARDA. Di chi la colpa? «La situazione della nostra Isola non è come quella che si può registrare in altre regioni - ha precisato il presidente Scano -, però c'è certamente molta disattenzione alla gestione pubblica sia da parte della società civile che della classe dirigente sarda. Non va tutto bene e anzi non va per niente bene, è un problema culturale e non passerà invano questa grave crisi, che si è abbattuta

sul nostro Paese, se noi acquisiremo questa coscienza». D'accordo con lui il vice presidente del Consiglio regionale Michele Cossa, presente all'evento: «I cittadini devono vedere in chi li amministra un comportamento ispirato a etica e moralità e non leggerezza e superficialità nell'utilizzo dei soldi di tutti. Soprattutto in un momento di così grande difficoltà delle famiglie, nessuno è più disponibile ad accettare che un solo centesimo possa essere speso inutilmente o per tenere in piedi apparati che non hanno più ragion d'essere».

IL CASO POETTO. Fra i casi più eclatanti citati dal procuratore generale Donata Cabras spicca quello legato al ripascimento del Poetto, per il quale un mese fa la prima Sezione Centrale della Corte dei Conti ha stabilito in via definitiva un risarcimento per danno patrimoniale e all'immagine di 2 milioni e 870 mila euro, confermando così «la validità delle contestazioni mosse dalla Procura e delle conclusioni cui era pervenuta la Sezione regionale».

CONTROLLI INTERNI INEFFICACI. Ma un altro nodo fondamentale riguarda la totale incapacità del sistema ad azionare meccanismi di autodifesa, ragione per cui quella che dovrebbe essere l'extrema ratio, cioè l'intervento della magistratura penale e contabile, diventa l'unico baluardo al dilagare dell'illegalità. «Come emerge dalla sentenze emesse nell'anno - ha detto sul punto il presidente Scano -, la tipologia di illeciti erariali evidenzia il perdurare di una situazione di sostanziale incapacità dell'amministrazione a prevenire e a reprimere tempestivamente condotte anti-giuridiche produttive di pregiudizi patrimoniali ingenti».

I RIMEDI. Per Scano non si può più restare inermi. «Appare oggi più che mai necessario - ha detto - procedere a una vera e propria ricostruzione del sistema istituzionale con articolati interventi normativi». Ad esempio «rafforzando gli strumenti di riequilibrio dei poteri», rendendo «concretamente operativo il principio di neutralità della pubblica amministra-

zione e della dirigenza», cioè levando potere alla politica nella gestione delle risorse pubbliche, e razionalizzando i vari livelli di governo locale «sulla base di criteri non riconducibili esclusivamente al taglio indiscriminato».

Massimo Ledda

L'appalto della Fiera Quel caso citato nel giorno delle assoluzioni

Illecito utilizzo di finanziamenti pubblici, mancato versamento all'Erario delle tasse riscosse dalle concessionarie (clamoroso il caso di Tributi Italia spa, Gestor e Ipe che ha coinvolto ben 23 comuni sardi tra cui Cagliari), medici che facevano il doppio lavoro frodando le Asl, truffe sui lavori pubblici.

Sono numerosi gli esempi di malaffare nella gestione dei soldi dei cittadini citati ieri mattina durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei Conti. Ma uno è del tutto particolare e riguarda l'appalto per i lavori di ristrutturazione e ampliamento della Fiera di Cagliari affidato alla Camera di Commercio di Cagliari. Mentre il procuratore generale Donata Cabras lo menzionava tra i casi «maggiormente significativi» spiegando che «è stato accertato che l'ingegnere capo e il responsabile del procedimento, di concerto con l'amministratore di fatto dell'impresa aggiudicataria dell'appalto e col direttore generale di quella sub-appaltatrice hanno «destinato illecitamente la complessiva somma di 500 mila euro a favore delle due ditte», nell'aula della prima sezione penale del Tribunale di Cagliari i protagonisti della vicenda giudiziaria venivano assolti da quasi tutti i reati «per non aver commesso il fatto» (come riportato nella cronaca a pagina 23).

A quanto è dato sapere in realtà il processo contabile per il riconoscimento del danno erariale non è ancora neppure iniziato per cui, al momento, non è stato ancora ac-



certato niente, al contrario di quanto è invece accaduto nel parallelo procedimento penale, che si è concluso ieri ma in modo molto diverso da quanto sostenuto dall'accusa. Anche se astrattamente è comunque possibile che i due giudizi, che non sono sovrapponibili, arrivino clamorosamente a conclusioni opposte. *(m. le.)*



Il presidente regionale della Corte dei conti Mario Scano [MESSINA]

L'accusa della Corte dei Conti **Biblioteca Girolamini** **Un danno al Paese** **da 20 milioni di euro**

Amalia Sposito
NAPOLI

«Un danno incalcolabile», «un massacro totale», «la distruzione di un patrimonio da 20 milioni di euro». Il saccheggio dell'antica biblioteca dei Girolamini di Napoli, al centro di un'inchiesta della Procura partenopea, finisce sotto la lente d'ingrandimento della Corte dei Conti e le parole usate ieri dal Procuratore regionale campano Tommaso Cottone sono un atto d'accusa pesantissimo.

Circa 20 milioni di euro: a tanto ammonta il danno al patrimonio librario sottratto alla biblioteca fondata nel XVII secolo dai padri Filippini al centro dell'inchiesta per il saccheggio di migliaia di volumi antichi che ha visto la richiesta di condanna per sei persone, tra gli altri per Marino Massimo De Caro, ex direttore della biblioteca per cui l'accusa ha chiesto 10 anni di reclusione per peculato. I sei, con ruoli diversi, avrebbero portato via nottetempo, nascosto e rivenduto i libri, solo una parte dei quali è stata ritrovata.

Nell'inchiesta parallela figu-

ra come indagato per concorso in peculato anche il senatore uscente del Pdl Marcello dell'Utri, che è indagato per aver ricevuto alcuni volumi dall'ex direttore della biblioteca Marino Massimo De Caro. Il senatore ha restituito i libri, ma all'appello manca ancora una preziosa copia de L'Utopia di Tommaso Moro.

La stima prudenziale del danno complessivo dei furti (pari per la precisione a 19.460.000 euro), effettuata dalla Direzione Generale per le Biblioteche, gli istituti culturali ed il diritto d'autore del Mi-bac, è riportata nella relazione del procuratore Cottone.

«Un danno incalcolabile – l'ha definito lo stesso magistrato in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario della sezione campana – che ha visto la distruzione di una collana preziosissima caduta nelle mani di alcuni personaggi senza che vi fosse alcun controllo. Hanno massacrato tutto. È come se – è stato il paragone usato da Cottone – ci fosse stato un incendio che non ha risparmiato nulla distruggendo gli archivi». ◀



Informativa alla Corte dei conti

Scaletta, buco di 5 mln nelle casse comunali Verso il dissesto

Gianni Chirieleison
SCALETТА ZANCLEA

Lo stato confusionale, che ha caratterizzato in questi ultimi tempi la vita amministrativa del Comune, a causa della sua persistente crisi finanziaria, derivante dalle innumerevoli situazioni debitorie ed il continuo annaspere degli amministratori locali nel fronteggiare le criticità che sono alla base di questo disastro economico, ha fatto emergere alla fine un dato certo ed inconfutabile. L'Ente infatti è ormai sull'orlo del baratro e di fronte a questo crack – secondo voci esisterebbe un "buco" che supera i 5 milioni di euro – non rimane altro che avviare l'iter per la procedura della dichiarazione di dissesto. La gravosa situazione finanziaria in cui versa il Comune di Scaletta Zanclea, su sollecitazione dei consiglieri di minoranza, Salvatore Auditore, Gabriele Avigliani, Agostino Raneri, Giuseppe Meola e Salvina Cordaro, è stata portata a conoscenza della Corte dei Conti, sezione Controllo, della Regione Sicilia dal segretario comunale, dott.ssa Fortunata Cucè. Nella nota del dirigente infatti, viene evidenziato come l'Ente, dopo aver aderito al decreto "Salva Comuni", varato nel dicembre scorso dal governo nazionale non sia stato però nelle condizioni di predisporre il Piano di Riequilibrio del Bilancio pluriennale. Nella relazione della responsabile dell'area economi-

co – finanziaria, rag. Rosa Cacciola, vengono poi specificati i fattori che non hanno consentito di ripianare le passività, di adottare le misure per ridurre la spesa e la mancata adozione degli atti necessari ad incrementare le entrate proprie, che tuttavia, non sarebbero state sufficienti a garantire il riequilibrio. Anche il dott. Giuseppe Scarcella, neo revisore dei conti del Comune, ha tenuto a precisare in una sua nota, come ormai il Comune jonico versi in uno stato fallimentare per la contemporanea presenza di debiti che non possono essere più fronteggiati, di uno squilibrio nella gestione dei residui attivi e passivi, di carenza di disponibilità di cassa e della difficoltà per l'assolvimento delle funzioni e servizi obbligatori. Intanto, risultato vano l'estremo tentativo operato dal sindaco Mario Briguglio di evitare il dissesto e a tal fine lo stesso aveva richiesto alla Regione un contributo straordinario da destinare al risanamento in seguito agli eventi calamitosi del primo ottobre 2009 che nel centro jonico provocarono devastazione e lutti, lo stesso primo cittadino, dopo la risposta alquanto evasiva ricevuta ha proposto al Presidente del Consiglio comunale di Scaletta, Guido Di Blasi, di disporre la convocazione urgente dell'organismo di controllo per pronunciarsi in merito e sussistendo le condizioni, di avviare le procedure per la dichiarazione di dissesto. ◀



Personale. Le modalità di calcolo dei limiti al turn over

L'assunzione programmata «prenota» la spesa nell'anno

L'OBIETTIVO

Questo meccanismo consente di evitare il superamento dei limiti nel periodo nel quale avviene l'ingresso effettivo

Arturo Bianco

■ Al tetto alla spesa del personale ai fini del confronto con l'anno precedente vanno aggiunte le risorse necessarie al finanziamento delle **assunzioni programmate** in modo da coprire l'intero anno, così si evita il rischio del superamento del tetto nell'anno successivo a seguito delle assunzioni programmate nell'anno precedente.

A questa conclusione stanno arrivando in modo consolidato le sezioni regionali di controllo della Corte dei Conti. In questo senso si è infatti pronunciata la sezione del Veneto, con la delibera n. 45 dello scorso 7 febbraio; in precedenza si erano così espresse le sezioni della Basilicata (parere n. 2/2012) e della Campania (parere n. 235/2012). Siamo in presenza di un orientamento interpretativo che consente a numerose amministrazioni di dare corso alle assunzioni programmate, riducendogli effetti negativi che possono essere determinati dai tempi lunghi necessari per le assunzioni. Si ricordi che dopo la programmazione del fabbisogno, occorre effettuare la comunicazione per l'eventuale assegnazione di personale in disponibilità ed attendere due mesi dalla ricezione da parte della Funzione Pubblica di tale comunicazione, quindi dare corso alla mobilità volontaria, indire il concorso, attendere la presentazione delle domande e, solo a questo punto, effettuare il concorso e, se non ci sono ulteriori intoppi, assumere i vincitori.

La Corte dei Conti del Veneto risponde al dubbio «se l'adozione di un provvedimento pianificatorio sia sufficien-

te a superare la mancanza di un impegno di spesa vero e proprio nel finale dell'esercizio (che sostenga l'intero onere annuale...). Ciò, al fine di evitare che la riduzione della spesa complessiva del personale, dovuta a cessazione ed a collocamento in aspettativa di dipendenti, determini, nel confronto con quella complessiva da sostenere nell'anno successivo, lo sfioramento del vincolo imposto dall'articolo 1, comma 557, della legge 267/2006», cioè la spesa dell'anno precedente. Il parere ricorda che «l'assunzione dell'impegno presuppone: l'esistenza di un'obbligazione giuridicamente perfezionata, la determinazione del soggetto creditore e la definizione della somma da pagare nel quantum e nel titolo.. la mera programmazione di assunzione di personale nell'esercizio di riferimento, seppur approvata in sede di bilancio di previsione, non integra la fattispecie d'impegno automatico». Questa lettura è corretta formalmente, «tuttavia, il collegio è ben consapevole che un'interpretazione rigorosa della normativa citata determinerebbe il rischio di compromettere la possibilità di realizzare il parziale turn over, che è riconosciuto e garantito ex lege». Da qui la conclusione che «la programmazione di nuove assunzioni con avvio delle relative procedure determina un effetto prenotativo nello stesso anno sulle relative somme ai soli fini del disposto di cui all'articolo 1, comma 557, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, senza che ciò comporti una prenotazione d'impegno in senso contabile».

Il parere si conclude con la raccomandazione che «il mancato compimento dell'iter assunzionale non deve essere imputabile a fatto dell'ente medesimo o concretare condotte elusive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'anticorruzione complica i modelli aziendali per la «231»

La normativa anticorruzione impone alle aziende un'organizzazione più complessa, per prevenire i reati di amministratori e dipendenti, puniti dal Dlgs 231/2001. In Norme e tributi ► pagina 1

Società. Sotto la lente le aree a rischio di illeciti dopo la legge 190/2012

L'anticorruzione complica i modelli per la «231»

La prevenzione richiede un sistema interno di controlli

PAGINA A CURA DI
Antonio Iorio

■ Le norme **anticorruzione** rendono sempre più complessi i **modelli organizzativi** delle imprese, sia pubbliche, sia private. Con il rischio concreto – in caso di aggiornamento insufficiente – che i modelli non siano ritenuti idonei per prevenire le sanzioni previste dal decreto legislativo 231/2001.

La disciplina anticorruzione contenuta nella legge 190/2012 comporta conseguenze rilevanti per le imprese che intendono adeguarsi al sistema di prevenzione previsto dal Dlgs 231/2001. Si tratta infatti non solo di introdurre nei modelli e nelle conseguenti procedure le nuove condotte delittuose – attività di per sé già particolarmente complessa – ma anche di prevedere, quando ricorrono le condizioni, gli altri adempimenti contenuti nella legge 190/2012 e nei recenti decreti legislativi attuativi.

I nuovi reati che rilevano anche ai fini del Dlgs 231/2001 sono l'induzione indebita a dare o promettere utilità (articolo 319-quater del Codice penale) e la corruzione tra privati (articolo 2635 del Codice civile).

Nel primo caso, potrà scattare la responsabilità della società, quando chi riveste funzioni di rappresentanza, amministrazione, direzione, gestione e controllo dell'ente, o un soggetto sottoposto alla loro direzione o vigilanza, materialmente dà, o promette, denaro o altra utilità al pubblico ufficiale o all'incaricato di pubblico servizio.

Questo comporta, in caso di accertata responsabilità, la condanna a una sanzione pecunia-

ria che va da trecento a ottocento quote (potendo così arrivare fino a una sanzione pecuniaria di un milione e duecentomila euro, dato che ogni quota varia da 250,23 euro a 1.549,37 euro).

Nel caso della corruzione tra privati, la responsabilità della società scatta quando un soggetto operante al suo interno ha agito per corrompere amministratori, direttori generali, dirigenti preposti alla redazione dei documenti contabili societari, sindaci e liquidatori.

Di conseguenza, accertata la condotta illecita, l'impresa subirà una sanzione da duecento a quattrocento quote (o una sanzione massima pari a 600mila euro).

Per evitare queste sanzioni, non è sufficiente che i modelli si limitino a enunciare i nuovi delitti ma è necessario predisporre un sistema effettivo di prevenzione e controllo, collegato alla procedure aziendali, idoneo a evitare gli illeciti.

Sarà, dunque, opportuno procedere per stadi e definire:

- la mappatura delle aree a rischio;
- la mappatura documentata delle potenziali modalità di commissione degli illeciti nelle aree a rischio;
- la costruzione o l'adeguamento del sistema di controllo preventivo.

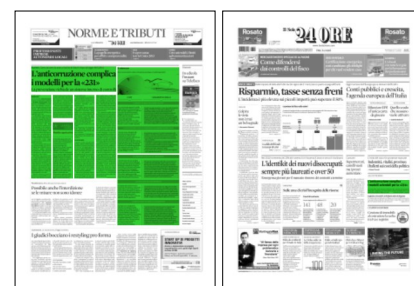
Le partecipate

A queste novità, che già comportano obiettive difficoltà nella effettiva revisione del modello, occorre poi aggiungere, almeno per quanto riguarda le società partecipate in tutto o in parte da enti pubblici, altri

adempimenti di cui verosimilmente, il modello dovrà tenere conto. Infatti, sia la legge 190/2012, sia alcuni dei decreti legislativi attuativi approvati il 15 febbraio scorso dal Governo, introducono altre incombenze per le pubbliche amministrazioni, in parte estese (non sempre in modo chiaro e preciso) anche alle società pubbliche.

Si pensi, per esempio, a quanto previsto dall'articolo 1, comma 39 della legge 190/2012: anche le aziende e le società partecipate dallo Stato e dagli altri enti pubblici devono comunicare al Dipartimento della funzione pubblica, tramite gli organismi indipendenti di valutazione, tutti i dati utili a rilevare le posizioni dirigenziali attribuite a persone, anche esterne alle Pa, senza procedure pubbliche di selezione.

Gli organismi indipendenti non interessano nella stragrande maggioranza dei casi le società ma soltanto le pubbliche amministrazioni: quindi, da un lato, la legge include chiaramente le società pubbliche, dall'altro, invece, è individuata una procedura che non potrebbe essere eseguita. Ancora, in uno dei decreti legislativi approvati dal Governo in attuazione della leg-



ge anticorruzione, si prevedono incompatibilità con determinati incarichi anche per gli «enti di diritto privato a controllo pubblico» e per gli «enti di diritto privato regolati o finanziati».

La definizione che viene data di questi enti privati – in cui rientrano molte società pubbliche – non è di facile interpretazione.

È evidente che non si tratta di una mera distinzione formale ma di un'importante verifica, con conseguenze anche ai fini del Dlgs 231/2001. Se, infatti, una società rientra in queste tipologie, dovrà uniformarsi alle nuove previsioni adeguando, conseguentemente, le proprie procedure anche all'interno del modello. Se invece non vi rientra, non dovrà fare nulla. Considerata la delicatezza della tematica e le conseguenze che ne derivano, è auspicabile che su questo punto siano forniti chiarimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vademecum

Alcuni casi aziendali e le relative indicazioni per predisporre i modelli organizzativi

MARKA



IL CASO

L'ADEGUAMENTO DEL MODELLO

LA SOCIETÀ CHE NON HA RELAZIONI CON LA PA

Una società ha già adottato il modello organizzativo e le relative procedure. È stato nominato l'organismo di vigilanza ed è svolta l'attività di formazione. Sulla parte relativa ai reati contro la pubblica amministrazione (concussione e corruzione), la società non ha svolto particolari approfondimenti perché non svolge attività che la mettano in contatto con la Pa (salvo i casi di controlli e ispezioni)

Poiché sono stati introdotti i nuovi reati (nell'articolo 25 del Dlgs 231/2001), di induzione indebita a dare o promettere utilità, e di corruzione tra privati, è necessario che i modelli siano adeguati prevedendo anche specifiche procedure interne per prevenire queste condotte illecite. Anche se la società non svolge attività che la portino a relazionarsi con organi della Pa, la fattispecie di corruzione tra privati (che non implica in alcun modo il coinvolgimento di funzionari pubblici) deve essere adeguatamente regolamentata nel modello

LA SOCIETÀ COINVOLTA NELLA CORRUZIONE DI UN AMMINISTRATORE LOCALE

L'amministratore delegato della società ha commesso il reato di corruzione nei confronti di un amministratore locale, ottenendo una concessione indebita per la costruzione di alcuni capannoni, da cui ha tratto beneficio anche la società. Nei confronti di quest'ultima, nonostante l'esistenza di un modello organizzativo che contempla i reati contro la Pa, è chiesta l'applicazione delle sanzioni previste dal Dlgs 231/2001

La società deve provare il corretto funzionamento del modello e che tutte le procedure per prevenire il reato di corruzione sono state osservate. Occorre, in sostanza:

- aver adottato e attuato, prima della commissione del fatto, il modello;
- aver affidato a un organismo con autonomi poteri di iniziativa e controllo il compito di vigilare sul funzionamento e sull'osservanza dei modelli e di curare il loro aggiornamento;
- l'elusione fraudolenta dei modelli da parte delle persone che hanno commesso il reato;
- l'insussistenza di una omessa o insufficiente vigilanza dell'organismo di controllo

LA CORRUZIONE DI UNA SOCIETÀ CONCORRENTE

L'amministratore di una società ha corrotto, con la promessa di affidargli incarichi ben remunerati, il presidente del collegio sindacale di un'impresa concorrente, per ottenere informazioni riservate che hanno danneggiato quest'ultima impresa. Contestato il nuovo delitto di corruzione tra privati, il Pm chiede l'applicazione delle sanzioni previste dal Dlgs 231/2001 nei confronti della società «corruttrice»

Nel caso di contestazione del reato di corruzione tra privati (articolo 2635 del Codice civile), la società deve provare di aver inserito nel proprio modello il nuovo reato, prima della commissione del fatto illecito commesso dal proprio amministratore. Nell'ipotesi in cui questo non sia avvenuto, o quando l'adeguamento non sia ritenuto sufficiente, l'impresa sarà ritenuta responsabile e sarà sanzionata con la pena pecuniaria che va da duecento a quattrocento quote (o una sanzione massima pari a seicentomila euro)

L'ASSUNZIONE DI UN «RACCOMANDATO»

Un dirigente dell'azienda che non ha funzioni apicali è indotto da un funzionario pubblico ad assumere indebitamente un proprio parente. Al dirigente è contestato il nuovo reato di induzione indebita a dare o promettere utilità e alla società la violazione del Dlgs 231/2001, anche se ha adottato il modello organizzativo

La società deve innanzitutto aver adeguato il modello organizzativo al nuovo reato prima della commissione dell'illecito da parte del dirigente. È necessario poi che il modello sia stato regolarmente adottato dall'azienda e che sia stato osservato. Bisogna che tutte le procedure per prevenire il nuovo reato siano state rispettate a tutti i livelli, compresa un'adeguata vigilanza su di esse

LA CONTESTAZIONE DEL MODELLO ORGANIZZATIVO

A un'impresa il cui dirigente ha commesso una violazione penale perseguita anche dal Dlgs 231/2001, è contestata la sanzione amministrativa. La società si difende opponendo il rispetto delle previsioni previste dal Dlgs 231/2001 e quindi la predisposizione del modello organizzativo. Tuttavia, il modello in uso non è ritenuto idoneo, perché esattamente uguale al fac-simile predisposto da un'associazione di categoria

C'è piena libertà formale, data l'assenza di moduli legali prefissati di redazione del modello. La società può predisporre i modelli organizzativi in piena autonomia, o usare modelli preparati dalle associazioni di categoria, che possono redigere codici di comportamento di portata generale. È necessario, tuttavia, che siano predisposti protocolli originali, aderenti alla singola realtà organizzativa, in modo da consentire l'adozione di modelli più efficienti e idonei a tutelare la società. Infatti, perché il modello possa svolgere i suoi effetti, deve essere progettato con un approccio «sartoriale», per l'impresa in cui deve essere applicato



LA PAROLA CHIAVE

Modello organizzativo

● Il modello organizzativo è il sistema interno all'azienda che mira a evitare o contrastare la commissione dei reati, sanzionati dal decreto legislativo 231/2001, da parte degli amministratori o dei dipendenti. Il modello si articola in diverse componenti, tra cui: forme di organizzazione, linee guida, principi, procure, deleghe, processi, procedure, istruzioni, software, standard, programmi di formazione, clausole, organi, piani, report, check list, metodi, sanzioni, internal auditing. Deve essere approvato con delibera del consiglio di amministrazione dell'ente che lo adotta e deve essere correttamente ed efficacemente applicato dalla società, ma anche verificato e aggiornato periodicamente.

Tar. Manca la legittimazione ai ricorsi

Non impugnabili dai consiglieri i bilanci incompleti

Francesco D'Angelo

■ I consiglieri comunali non possono impugnare un **bilancio di previsione** carente in alcuni allegati, tra i quali le delibere in materia di tributi o programmatiche (programma dei lavori e delle assunzioni) collegate al bilancio, per la mancanza di interesse personale dei consiglieri a sollevare doglianze non incidenti sulle prerogative loro riconosciute dall'ordinamento in ragione del ruolo ricoperto.

I consiglieri comunali, infatti, sono legittimati a ricorrere avverso gli atti adottati dagli organi di appartenenza nei ristretti limiti tracciati dalla lesione del loro diritto. Limiti che il Tar Campania sezione Salerno, nella sentenza 490/2013, reputa non essere stati violati in quanto afferenti a meri profili di legittimità dell'azione amministrativa non incidenti sulla loro posizione giuridica (Consiglio di Stato, sezione IV, 02/10/2012, n. 5184; sezione V, 15 dicembre 2005, n. 7122, sezione I, 30 luglio 2003 n. 2695).

Secondo il Tar, solo quando si concretizza un contrasto interno qualificato in ragione della lesione di un interesse personale rilevante per l'ordinamento può dirsi sorta una posizione qualificata e idonea a stimolare la funzione giurisdizionale; in quanto capace di rilevare all'esterno e come tale oggetto di possibile sindacato da parte del Tar, atteso che la giurisdizione amministrativa non concerne l'astratto sindacato sulla legalità dell'azione dei pubblici poteri, ma è giurisdizione di diritto soggettivo, richiedendosi, per

la sua attivazione la sussistenza di un interesse personale prima che attuale.

A ragione si afferma, dunque, che la difformità delle delibere consiliari (per mancanza di pareri o delibere connesse) dal modello legale, di per sé impugnabile dai soggetti diretti destinatari o direttamente lesi, non attiva la legittimazione dei consiglieri comunali a impugnare, perché altrimenti si dovrebbe loro riconoscere un'inammissibile azione popolare di diritto oggettivo, a tutela della conformità a legge delle delibere consiliari, che prescinde del tutto dall'interesse dei ricorrenti (Consiglio di Stato V n. 2457/2010).

Non ogni violazione di forma o di sostanza nell'adozione di una deliberazione si traduce in una automatica lesione del diritto del consigliere; ciò accade solo nella misura in cui l'illegittimità si sia tradotta nella lesione del diritto e dovere della persona investita della carica di consigliere comunale di esercitare la propria funzione, tramite il proprio voto; il contrasto che si crea non deve essere suscettibile di risoluzione nella sede dialettica interna all'organo, atteso che proprio la lesione del ruolo impedisce l'attivazione dei meccanismi di responsabilità politica e rende necessario il ricorso all'autorità giurisdizionale. Questa lesione sussiste se si lamentano violazioni che incidono sui diritti di partecipazione del consigliere comunale, e non nel caso di violazioni afferenti a profili formali o alla legalità obiettiva delle delibere consiliari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Scuola ridotta di un anno, al diploma in anticipo”

Il ministro Profumo firma l'ultima circolare: sarà questa la priorità del prossimo governo



Finlandia
La durata del sistema scolastico è pari a quella italiana: si entra a 6 anni e si esce a 19



Germania
Si inizia a 6 anni e si finisce a 19 solo nel caso dei liceali. Gli altri si diplomano a 18



Francia
Scuola primaria dai 6 agli 11 anni, secondaria dagli 11 ai 18. Durata del percorso: 12 anni



Inghilterra
Si inizia a 5 anni, fino agli 11 la primaria, poi alla secondaria. E diploma a 18 anni



Spagna
Primaria dai 6 ai 12 anni, secondaria fino ai 18 (e obbligatoria fino ai 16). In tutto, 12 anni

“Intervento necessario per adeguare il nostro sistema agli standard europei”

7.858.077 2.557.055

È questo il numero totale degli studenti italiani iscritti nell'anno scolastico in corso (2012/2013)

Tanti sono gli studenti italiani iscritti alle scuole superiori nel 2012/2013

SALVO INTRAVAJA

ROMA — Tra le priorità del prossimo governo dovrà esserci la riduzione di un anno della durata del percorso scolastico. È questo l'auspicio che il ministro Francesco Profumo ha scritto nell'atto di indirizzo sulle priorità politiche per il 2013 del ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca. «Occorre superare — scrive Profumo — la maggiore durata del corso di studi procedendo alla riduzione di un anno, in connessione anche alla destinazione delle maggiori risorse disponibili per il miglioramento della qualità e della quantità dell'offerta formativa, ampliando anche i servizi di istruzione e formazione». Il tutto per «adeguare la durata dei percorsi di istruzione agli standard europei». Nei mesi scorsi Profumo avrebbe anche messo in piedi una commissione con l'incarico di studiare le ipotesi di riduzione del percorso scolastico. Da 13 a 12 anni. Ma il ministero non ha mai confermato l'indiscrezione.

Alla fine degli anni Novanta fu Berlinguer a tentare la strada dell'accorciamento — compattando in un unico ciclo scuola elementare e media, con una durata di sei anni, e ampliando la scuola secondaria ad altri sei, suddivisi in due trienni — ma poi, travolto dalle contestazioni, non fece in tempo a vedere realizzato il suo progetto perché il secondo

governo D'Alma cadde e arrivò Giuliano Amato, con un esecutivo tecnico.

«Mettere mano alla riforma degli ordinamenti è semplicemente assurdo», sbotta a proposito della proposta di Profumo, Francesco Scrima, segretario nazionale della Cisl scuola. «La scuola non ha bisogno di ulteriori interventi strutturali perché non ha ancora assorbito le riforme recenti. E poi chiediamo: meglio arrivare prima o arrivare più preparati? Non mettiamoci a scimmiettare quello che avviene in Europa senza sapere dove tagliare. Creiamo piuttosto le migliori condizioni di vivibilità nelle scuole per lavorare al meglio».

In Europa, il percorso scolastico dura da 12 a 13 anni. In Francia e Inghilterra i ragazzi concludono il loro percorso all'età di 18 anni, i liceali tedeschi a 19, ma in Finlandia, nazione presa a esempio per le eccezionali performance dei quindicenni nei test internazionali, il periodo di scolarizzazione — materna esclusa — dura 13 anni e i ragazzi escono dal liceo quando ne hanno 19. «L'esito del voto ha dato una chiara indicazione: le proposte del ministro Profumo non possono essere tenute in alcuna considerazione — dichiara Francesca Puglisi, responsabile Scuola del Pd — Dopo i tagli e le riforme contraddittorie calate dall'alto in questi anni, il prossimo ministro

dell'Istruzione ha un unico dovere: restituire alla scuola risorse, stabilità, fiducia. Serve una costituente della scuola pubblica. E poi, nemmeno gli studenti sembrano convinti che accorciare la durata degli studi, possa giovare alla loro formazione».

Si schiera invece in difesa dell'intervento del ministro, Giorgio Rembado, presidente dell'Associazione nazionale presidi «La disparità tra il percorso scolastico in Italia e quello nelle maggior parte delle nazioni europee rende auspicabile una riduzione della durata dell'età di uscita dal percorso scolastico», spiega Rembado. «Ovviamente, per le modalità occorrerà discuterne col prossimo governo. Le ipotesi più accreditate al momento sono due: anticipare l'avvio del percorso a cinque anni oppure ridurre di un anno la durata degli studi superiori. Ma una riduzione che consenta ai giovani italiani di uscire dalla scuola a 18 anni è necessaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La concessionaria. Stretto di Messina certifica la mancanza di un accordo con Eurolink, ora spetta al governo nominare un commissario liquidatore della società

Ora il Ponte è cancellato, guerra degli indennizzi

Costi e finanziamenti

8,5 miliardi

Il costo totale dell'opera

È il costo definitivo del progetto che inizialmente era fissato a 6,3 miliardi

380 milioni

I fondi attuali

È quanto è rimasto dopo il taglio al finanziamento da 1,5 miliardi

LA STIMA DELL'AGI

Per l'associazione delle grandi imprese l'indennizzo sarebbe «rilevantissimo»: alcune stime parlano di 1,2 miliardi

Giorgio Santilli

ROMA

■ Stavolta il Ponte è cancellato. Ieri la società Stretto di Messina ha comunicato ufficialmente che non è stato raggiunto l'accordo con il general contractor Eurolink, previsto entro il termine del 1° marzo, sull'atto aggiuntivo per il progetto del Ponte sullo Stretto. La nota della concessionaria di fatto mette la parola fine al progetto, avvia la procedura di liquidazione della società e azzeri i contratti di appalto. È la procedura prevista dal comma 8 del decreto legge 179/2012: sarà il Governo, con un decreto del presidente del Consiglio dei ministri, a nominare un commissario liquidatore, che dovrà concludere la liquidazione entro un anno. Intanto il general contractor Eurolink, guidato dalla nuova Impregilo di Pietro Salini, ha già fatto sapere che chiederà indennizzi milionari: qualche previsione parla di una cifra record di 1,2 miliardi. Di più: ha già presentato da una parte ricorso alla Corte di giustizia Ue contro il decreto legge 179 che disponeva un congelamento dell'opera e la «caducazione» dei contratti in caso di mancato accordo; dall'altra ha presentato ricorso al Tar Lazio dopo aver comuni-

cato a novembre il recesso del contratto per il cambiamento delle condizioni contrattuali ed essersi sentito rispondere dalla società Stretto di Messina che recesso non c'era.

La vicenda è assai intricata e ancora di più lo sarà la battaglia legale che non potrà escludere una tappa di fronte alla Corte costituzionale per contestare norme legislative entrate a gamba tesa in accordi "privati" fra società.

Se però volessimo semplificare lo scenario potremmo rappresentarlo così: il Governo - dopo aver defanziato per 1,5 miliardi l'opera considerandola non prioritaria - ha approvato un decreto legge per congelare di fatto il progetto del Ponte (con l'obiettivo di fare una duplice verifica sui progetti e sul piano economico-finanziario) e porre le condizioni "contrattuali" per una sua cancellazione definitiva, al minor costo possibile in termini di indennizzi; ha accompagnato questo impianto con la possibilità - offerta anche al general contractor - di realizzare solo una parte del piano di potenziamento delle infrastrutture locali senza il Ponte (per un importo di circa 200-300 milioni su un costo totale dell'opera di 8,5 miliardi); ha posto delle norme che, qualora questo accordo al ribasso non venisse accettato dal general contractor, si potesse procedere comunque alla cancellazione dell'opera e allo scioglimento della società concessionaria. Con gli stessi indennizzi minimi previsti per i casi precedenti.

Il cda della Stretto di Messina spa, riunitosi ieri sotto la presidenza di Giuseppe Zamberletti, «ha preso atto della relazione presentata dall'amministratore delegato, Pietro Ciucci, circa la mancata sottoscrizione da parte del contraente generale Eurolink del testo di atto aggiuntivo da ultimo trasmesso, conforme alle indicazioni ricevute dalle competenti Autorità di Governo».

La nota della Stretto aggiunge che «di tale mancata sottoscrizione è stata data comunicazione alla presidenza del Consiglio dei ministri e ai competenti ministeri ai sensi della legge 221 del 17 dicembre 2012». Già in una delle prossime riunioni, il Governo dovrebbe provvedere quindi alla nomina del commissario liquidatore, definendo così il "punto di non ritorno" per l'opera. Possibile anche un passaggio al Cipe anche per la valutazione delle spese sostenute finora dal general contractor.

Quanto alla voce delle imprese, per ora ha parlato solo l'Agi, l'associazione delle grandi imprese di costruzione che già venerdì in un comunicato aveva stigmatizzato la cancellazione del progetto ricordando che si perdono 10 mila posti di lavoro. Secondo quella nota «la rinuncia espone al pagamento di indennizzi rilevanti - dovuti perché previsti dal contratto - elevando le spese e le perdite a una somma vicina al contributo pubblico necessario a realizzare l'opera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DIRITTO E IMPRESA

Osservatorio Fondazione Bruno Visentini-Ceradi

A cura di Valeria Panzironi

Nelle partecipate da enti locali resta il nodo del lavoro

di **Ilaria Rizzo**

Dal 2008 si è assistito a una progressiva pubblicizzazione del rapporto di impiego presso le società partecipate dall'ente locale (articolo 18, Dl 112/2008).

Tuttavia la disciplina è profondamente diversa a seconda che si tratti di società strumentali o di società esercenti servizi pubblici locali. Per quanto attiene le società "in house" che svolgono servizi pubblici locali, la disciplina, anche per quanto attiene il personale, è quella dell'articolo 3-bis, Dl 138/2011, non toccato dalla pronuncia della Consulta 199/2012 (inapplicabilità del patto di stabilità). La norma prevede che le società partecipate disciplinino i rapporti di lavoro, in ogni loro aspetto, dal reclutamento del personale alla progressione verticale del rapporto di impiego, in coerenza con i principi posti nel Testo unico sul pubblico impiego. Inoltre, tali società risultano destinatarie delle disposizioni in tema di riduzione della spesa del personale, dettate dal patto di stabilità interno (articolo 76, Dl 78/2010).

Per quanto riguarda, invece, le società che gestiscono servizi strumentali, ex articolo 4, comma 1, Dl 95/2012, si è assistito a una totale assimilazione del rapporto di impiego a quello della pubblica amministrazione. Nello specifico, infatti, il comma 11, articolo 4, prevede il blocco del trattamento economico complessivo dei singoli dipendenti per gli anni 2013-2014, ivi compreso quello accessorio, che non può superare quello ordinariamente spettante per l'anno 2011.

Per le società che svolgono servizi pubblici locali vigono i principi generali presenti sia nel Testo unico sul pubblico impiego che nel Dl 78/2010, rispetto ai quali si pone il problema della compatibilità del Contratto collettivo nazionale di

lavoro di categoria. Così non sembrano esserci problemi (anche ai sensi del comma 557, articolo 1, legge 296/2006, come riformulato dal comma 14, articolo 7, Dl 78/2010) all'applicazione degli scatti di anzianità e degli aumenti salariali previsti dai rinnovi contrattuali.

La nota del 17 gennaio del Ministero dello Sviluppo economico sembra abbracciare questa interpretazione quando afferma che dalla vigente legislazione non derivano impedimenti allo svolgimento della contrattazione collettiva, né vincoli normativi a quella nazionale. Mentre la contrattazione collettiva, anche di secondo livello, e le stesse società nella gestione del personale incontrano un limite operativo: quanto alla contrattazione aziendale nelle eventuali direttive dell'ente controllante; quanto ad entrambi nella disciplina delle assunzioni e delle progressioni verticali per cui è imperativo il ricorso alle procedure di evidenza pubblica.

Per le società che gestiscono servizi strumentali, invece, insiste nell'ordinamento un'apposita norma che inibisce in via espressa, al pari del trattamento economico del pubblico dipendente, il riconoscimento di una serie di emolumenti, comportando l'adeguamento del trattamento retributivo, con conseguente disapplicazione dei relativi Ccnl di categoria.

L'operatore incontra molte difficoltà dovendosi tradurre in ambito privatistico le diversi componenti proprie del trattamento economico del pubblico dipendente. Un quesito non di poco conto che l'interprete si trova ad affrontare riguarda la nozione di «trattamento economico complessivo» di cui al comma 11, articolo 4, Dl 95/2012. Un criterio utile, in assenza di indicazioni, per individuare tutte le componenti oggetto di "con-

gelamento", potrebbe essere quello di far riferimento solo agli elementi caratterizzati da fissità e continuità e non già a quelli di carattere straordinario e/o periodico.

Ove si abbracciasse questa tesi dovrebbe riconoscersi un differente trattamento agli emolumenti conferiti a titolo di produttività e lavoro straordinario, diversamente che per gli aumenti contrattuali o per gli scatti di anzianità, atteso che tali componenti, suscettibili di variazione e non costituendo elementi fissi del trattamento economico del lavoratore, potrebbero ritenersi svincolati dall'applicazione normativa de qua.

Questa interpretazione, tuttavia, può far emergere qualche perplessità nella misura in cui il legislatore (non casualmente) adopera il termine complessivo, riferendosi al trattamento economico. Sarebbe, quindi, legittimo chiedersi se la norma abbia inteso riferirsi alla retribuzione, nel complesso riferita, senza discernere tra componenti fisse e componenti variabili e/o legate ad eventi occasionali e straordinari.

L'unico dato certo cui ancorarsi è che le società strumentali, ove la scelta dell'ente locale sia quella di attendere la scadenza naturale prevista nel contratto di servizio, incontreranno serie difficoltà operative attesi gli stretti margini in cui sono state circoscritte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Ponte di Messina
il grande spreco
di non decidere

Antonio Galdo

Il più importante investimento pubblico nel Mezzogiorno è un'opera che non si farà mai: il Ponte sullo Stretto di Messina. Dopo trent'anni di tira e molla e di infinite discussioni sulla reale utilità del progetto, la società Stretto di Messina è stata messa in liquidazione con i suoi quarantatré dipendenti e con una sede romana in affitto che, a proposito di sprechi, costa seicentomila euro l'anno.

Ma se l'opera è archiviata, e i cantieri non si apriranno e non si vedrà neanche l'ombra dei 10mila posti di lavoro promessi, la telenovela giudiziaria del ponte sullo stretto è appena iniziata. La Sicilia e la Calabria diventeranno il teatro di battaglie legali, con una raffica di ricorsi al Tar, al Consiglio di Stato, ai giudici civili, e perfino alla corte costituzionale, per determinare i possibili indennizzi a favore del gruppo Impregilo, oggi controllato dalla famiglia Salini, e delle altre aziende che formano il consorzio vincitore dell'appalto. Si parla di più di un miliardo di euro di rimborsi, per la gioia di scuole di avvocati pronti a sfornare parcelle milionarie. In ogni caso, a prescindere dai futuri giudizi di merito che andranno avanti per altri decenni, già oggi il ponte sullo stretto è un fantasma costato alle casse dello stato qualcosa come 600 milioni di euro, più o meno l'investimento necessario per dotare l'intero mezzogiorno della banda larga. La cancellazione di un'opera così significativa per il sud e per il sistema-Paese, certifica quali danni irreparabili può fare la politica quando non decide e abdica al suo ruolo affogando nell'inconcludente meccanismo dei veti incrociati. Il ponte è stato una meteora che appariva e scompariva dall'agenda Italia, fino a quando il governo Berlusco-

ni del 2001 ne ha fatto una bandiera del suo programma di modernizzazione del Paese. Peccato però che mentre il centro destra non è riuscito a passare dalle parole ai fatti, ogni volta che il centro sinistra ha vinto le elezioni, la prima cosa che ha pensato di fare è stata la cancellazione del progetto. Siamo andati avanti così, con continui «stop and go», per ben 12 anni, senza mai riuscire a condividere un'opera che pure avrebbe potuto dare una spinta propulsiva all'intera economia meridionale. La crisi del debito pubblico, con i tagli lineari che hanno colpito anche i cantieri delle infrastrutture, ha fatto il resto.

Gli effetti collaterali dell'archiviazione del ponte si traducono in due danni che si andranno a sommare al record di un gigantesco investimento pubblico per un'opera che non si vede e non si vedrà. Di fronte a contratti firmati e stracciati, a cause per indennizzi destinate a durare anni, gli investitori stranieri avranno ottime ragioni per stare alla larga dall'Italia e innanzitutto dal mezzogiorno. Non potendo contare né sulla credibilità della politica, né sulla certezza del diritto, i potenziali investitori esteri preferiranno rischiare i loro soldi altrove, considerando il sud come il luogo delle missioni impossibili. Il secondo danno è di carattere interno. Di fronte alla concreta possibilità di incassare indennizzi milionari, senza rischiare capitali per realizzare un'opera ma solo pagando bene dei nuovi avvocati, si intravede la seria probabilità che non poche imprese possano scegliere la strada del contenzioso con lo stato per aggiustare i loro bilanci. Una strada a senso unico, perché magari porterà denaro contante per qualche società in affanno finanziario, ma non darà ai cittadini del mezzogiorno né lavoro né sviluppo del territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il doppio del previsto

Le iscrizioni a scuola via Internet: 1,5 milioni

di MARIOLINA IOSSA

A PAGINA 31

Istruzione Il primo anno dell'obbligo di registrarsi online

Iscrizioni a scuola da casa per sette famiglie su dieci

Il ministero: pochi hanno utilizzato le segreterie

ROMA — Col fiato sospeso fino all'ultimo secondo. E con gli allarmi partiti da associazioni sindacali e genitori che pensavano fosse necessario prorogare i termini. Invece, non è stato necessario: le iscrizioni online alle scuole elementari, medie e superiori si sono chiuse con successo, dice il ministero dell'Istruzione: sono 1.557.601 le domande registrate con la procedura informatizzata, pari al 99,3 per cento di quelle attese. Il numero delle domande definitivamente trasmesse, ovvero registrate e inviate alle scuole sono 1.550.794, il 98,9 per cento. Questo significa che le domande correttamente registrate ma non ancora trasmesse sono 6.807. Per completare l'iter anche di queste domande, le scuole stanno contattando le famiglie, che dovranno presentarsi a scuola per perfezionare l'iscrizione.

Quasi il 70 per cento delle famiglie ha iscritto i propri figli con la procedura telematica direttamente dal computer di casa: in Friuli Venezia Giulia si è arrivati fino all'82 per cento e in Lombardia al 78 per cento, in Calabria ci si è fermati al 52 per cento ma tutte le famiglie che non sono riuscite a iscrivere i figli da casa si sono fatte aiutare dalle scuole stesse.

«I risultati sono positivi —

dice il titolare dell'Istruzione Francesco Profumo, ministro ancora per qualche giorno —. La percentuale è pari a oltre il 99 per cento degli studenti. Oltre il 70 per cento delle famiglie ha fatto da sé e questo significa, a dispetto degli allarmi ingiustificati e delle polemiche dei giorni scorsi, che il Paese è molto più pronto di quello che si crede».

Un anno e poco più alla guida di uno dei ministeri più importanti per il Paese, se è vero che come tutti dicono «scuola e lavoro» sono le sole leve che possono, se azionate, far uscire l'Italia dalla crisi, il ministro Profumo pensa che qualche passo in avanti sia stato fatto. Non sono mancate le proteste e le polemiche, gli italiani, dice Profumo, «hanno una paura nera di cambiare, di lasciare le vecchie abitudini». E tuttavia, non c'è motivo di non trasmettere «un messaggio di grande speranza e fiducia per il futuro — dice il ministro —. Con la procedura di iscrizione online abbiamo risparmiato 5 milioni di fogli di carta e 86 mila ore di lavoro di personale docente e non docente abitualmente costretto a impegnare settimane per trascrivere i dati. Per non parlare del risparmio di tempo per le famiglie. Messe un po' alle strette, le famiglie reagisco-

no e si rimboccano le maniche. E così la Pubblica amministrazione, le scuole».

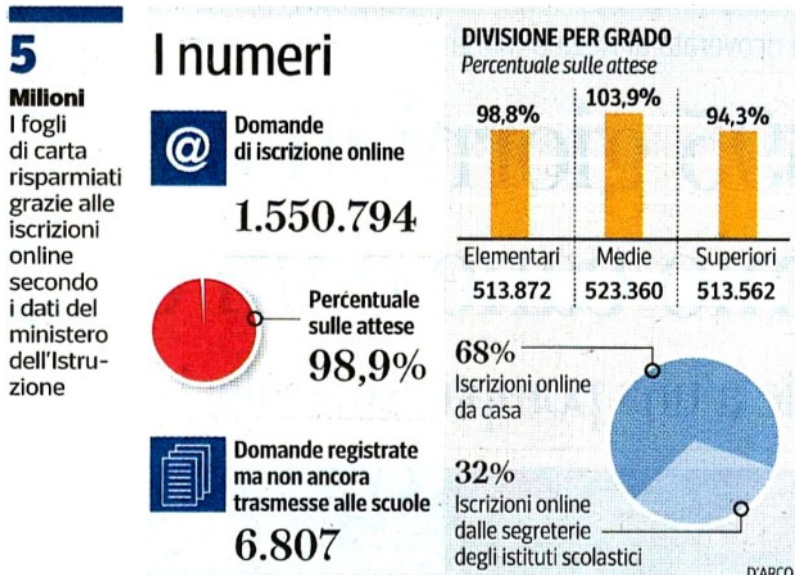
In questo anno, «inutile raccontare bugie», Profumo non aveva certo ricevuto mandato di mettere mano alle riforme, «ma solo di fare quel che si poteva fare, soprattutto in termini di informatizzazione e di migliore efficienza, per risparmiare risorse che potessero essere destinate nuovamente alla scuola. Credo di averlo fatto».

Il futuro di scuola e università è nelle mani del prossimo governo ma una cosa Profumo vuole dirla: «Bisogna rimettere mano ai programmi e ricostruire la fiducia tra famiglie e scuola oggi un po' debole. Tenendo sempre presente che non sempre ci si troverà di fronte, al momento della laurea o della specializzazione, o anche del diploma, alla stessa realtà economico-sociale di partenza. Sì al collegamento tra scuola e lavoro ma l'istruzione deve formare i cittadini e gli individui, prima di tutto. Che sapranno poi fare le scelte giuste per la loro vita futura».

Mariolina Iossa

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Etica pubblica

LE TANGENTI,
UN ATTENTATO
ALLA DOLCEZZA
DEL VIVERE

ETICA PUBBLICA

L'esplosiva violenza delle tangenti
Attentati alla dolcezza del vivere

di CLAUDIO MAGRIS

Tangenti ed evasioni fiscali, cancro letale del nostro Paese, sembrano venir considerate sempre più — di recente anche da persone che sono state e aspirano ancora alla guida politica dell'Italia e che dovrebbero dunque, se avessero un minimo di decenza, sentirsi responsabili del bene comune ossia del bene di tutti i cittadini — come peccatucci cui guardare con indulgenza, bravate o scappatelle che vanno sì frenate, ma senza accigliati moralismi.

Questa delinquenziale indulgenza dimentica o finge di ignorare che le tangenti non sono soltanto un illecito, un furto come quello del borsaio che nell'autobus sfilava abilmente il portafoglio dalla tasca del passeggero vicino o dello scassinatore che svaligia una casa o una cassaforte, reati comunque da punire applicando il codice penale e non esuberanti goliardate da lasciar perdere. Le tangenti, quando coinvolgono l'amministrazione pubblica, sono un gravissimo attentato alla vita del Paese, un vero atto di guerra che minaccia l'esistenza dei cittadini. Se ad esempio l'amministratore di un ospedale che deve acquistare apparecchiature necessarie per le analisi e le cure dei malati — ossia strumenti fondamentali per la vita dei pazienti ovvero, prima o dopo, di ognuno di noi — si lascia corrompere da una tangente e acquista materiale più scadente e inadeguato, il guaio non è che egli, come ogni ladro, si metta in tasca soldi che non gli spettano. Il guaio è che egli danneggi gravemente la tutela della salute dei malati, i quali a seguito della sua corruzione saranno curati peggio e dei quali forse alcuni, a seguito di quelle dolose carenze tecniche, andranno all'altro mondo. Le tangenti, in questo caso, trasformano l'istituzione preposta alla cura e, ove

possibile, alla salvezza dei malati, i più deboli degli uomini, in un'istituzione che provvede al loro male e al suo peggioramento, talora sino al varco della soglia estrema.

C'è un altro aspetto che accomuna la tangente al terrorismo e ai suoi atti di guerra. Quando incombe la minaccia del terrorismo, l'intera esistenza della società ne è sconvolta, non solo quella di chi cade sotto il suo piombo efferato e imbecille. La minaccia del terrorismo crea la necessità di controlli che rallentano e paralizzano l'attività quotidiana, ad esempio i ritardi e gli ingorghi agli aeroporti, e così via. Se, per sciagurata ipotesi, la minaccia del terrorismo dovesse assumere vaste e crescenti proporzioni, la nostra giornata ne sarebbe inceppata in misura intollerabile; non potremmo salire su un treno o entrare in un teatro, in un cinema o in un

supermercato senza essere costretti a spogliarci e a venir passati ai raggi anche per comperare due etti di prosciutto. Infatti proprio questo è il primo obiettivo del terrorismo nella sua guerra contro lo Stato ovvero contro la comunità dei cittadini; ai terroristi non interessa tanto far esplodere un aereo e far morire alcune decine di persone, quanto il caos, la paralisi, il blocco a catena di tante attività provocati dall'attentato e dalla minaccia dell'attentato. Tangenti, evasioni fiscali e altre crescenti irregolarità amministrative e finanziarie di vario genere stanno analogamente rendendo — con le necessarie e ingombranti misure prese per impedirle — sempre più pesante e faticosa la nostra vita quotidiana. Veniamo costretti sempre di più a render conto di tutto ciò che siamo, possediamo, facciamo; le ruberie di miliardi ci costringono a giustificare, con burocratica e pachidermica precisione, l'acquisto e il possesso di beni anche assai modesti. Non possiamo inviare un piccolo aiuto a un nostro parente o un regalo a chi ci pare senza che di ciò debbano essere informati il ministero delle Finanze e i funzionari dell'Agenzia delle Entrate. Se in un ufficio pubblico di cui siamo responsabili si rompe un vetro della finestra in una gelida giornata d'inverno potremmo incorrere in grosse difficoltà se chiamiamo d'urgenza il primo vetraio senza indire una



gara d'appalto per la sostituzione di quel vetro. Redditometri, valanghe di ricevute, carte di credito necessarie anche per pagare un caffè trasformano la realtà in un incubo cartaceo-digitale, in un controllo globale (che controlla gli innocenti, come gli spogliarelli all'aeroporto controllano chi non ha bombe in tasca). Un'immane, ininterrotta pratica burocratica assorbe la nostra vita, la risucchia nella carta o la «salva» nel computer ossia la perde, impedendoci di andare a spasso, guardare, giocare. La colpa di tutto questo non è dei controllori, bensì dei delinquenti che li rendono necessari, così come la colpa delle code all'imbarco aereo non è dei poliziotti bensì del pericolo di attentati o come in guerra le misure antiaeree sono dovute alla minaccia di bombe sulle nostre teste. Le tangenti, prima ancora di essere un arricchimento illecito per qualche farabutto, sono una rovina della nostra esistenza quotidiana ed è soprattutto per questo attentato alla dolcezza del vivere che corrotti e corruttori devono pagarla cara, molto cara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da novembre l'elenco delle condotte-presupposto (e dei rischi) è ancora più ampio

Corruzione e reati ambientali Aziende all'appello della 231

Pagina a cura
DI VINCENZO DRAGANI

Non solo gestione illecita di rifiuti e inquinamento di aria, acque e suolo, ma anche indebite pressioni per conseguire autorizzazioni pubbliche o vantaggi economici nel settore. A far scattare la responsabilità amministrativa diretta delle imprese che interagiscono con l'ecosistema possono contribuire, oltre agli illeciti strettamente ambientali commessi da loro dipendenti e rappresentanti a vantaggio della struttura, anche le violazioni delle ultime norme «anticorruzione». Dopo l'inserimento avvenuto il 16 agosto 2011 degli illeciti ambientali tra le fattispecie delittuose che comportano ex dlgs 231/2001 (il provvedimento madre in materia di responsabilità amministrativa degli enti) l'applicazione di pene pecuniarie e interdittive a carico delle imprese, dallo scorso 28 novembre 2012 il novero dei «reati presupposto» è stato ulteriormente allargato dalla legge 190/2012 ai riformulati reati di corruzione previsti da Codice penale e civile.

La «responsabilità 231». Il dlgs 231/2001, lo ricordiamo, ha introdotto nel luglio 2001 la responsabilità diretta di persone giuridiche ed enti di fatto che traggono vantaggio da determinati illeciti commessi da loro dipendenti e amministratori, prevedendo a carico delle strutture di appartenenza (quale «riflesso» dell'illecito commesso dalle persone fisiche) sanzioni sia di carattere pecuniario (computate in quote da tradurre in euro) che interdittivo (quali la sospensione o il divieto di esercitare l'attività). Tale responsabilità può dagli Enti in parola essere

evitata solo attraverso la dimostrazione di aver adottato, concretamente attuato e fatto osservare (tramite apposita vigilanza e sistema sanzionatorio dissuasivo) un valido «modello di organizzazione e gestione», ossia un sistema di prevenzione dei reati a rischio commissione.

Gli illeciti ambientali. L'elenco degli illeciti penali richiamati dal dlgs 231/2001 che fanno scattare la responsabilità amministrativa dell'ente (per tal ragione meglio noti come «reati presupposto») è stato dal dlgs 121/2011 (emanato in recepimento delle direttive 2008/99/Ce sulla tutela penale dell'ambiente e 2009/123/Ce sull'inquinamento provocato da navi) ampliato fino a ricomprendervi i principali reati previsti dalla normativa ambientale nazionale, tra cui la gestione illecita dei rifiuti, l'inquinamento oltre i limiti consentiti di suolo, acque e aria, il danneggiamento di specie animali e vegetali protette.

Gli illeciti «connessi» all'ambiente. L'elenco dei «reati presupposto» è poi stato, come accennato, ulteriormente rivisitato dalla legge 190/2012, provvedimento che ha riformulato (ampliandone la portata) i reati di corruzione e li ha agganciati (nella loro nuova versione) al dlgs 201/2001. Ed è proprio tale ampliamento, sia delle condotte colpite che dei soggetti imputabili, ad allargare le ipotesi di responsabilità amministrativa delle imprese cui gli agenti sono riconducibili. Nel nuovo reato di «indebita induzione a dare o promettere denaro o altra utilità» (articolo 319-quater, Codice penale), oltre al pubblico ufficiale che abusando dei suoi poteri persuade un soggetto a dagli utilità è

infatti colpito anche il soggetto privato che dà o promette il vantaggio (e quindi, di riflesso, anche l'ente di appartenenza). Così come nel nuovo reato di «corruzione tra privati» (articolo 2635, Codice civile) laddove sono ora colpiti, oltre ai corrotti, anche i soggetti che danno o promettono denaro e utilità per ottenere atti contrari a obblighi di ufficio o di fedeltà.

Il modello di organizzazione e gestione. Se da un lato il dlgs 231/2001 fa gravare sulle imprese gravi conseguenze per le condotte illecite poste in essere a proprio vantaggio, dall'altro non sembra offrire altrettanti strumenti di prevenzione, limitandosi a stabilire (nei suoi articoli 6 e 7) solo gli elementi minimi essenziali affinché il citato modello di organizzazione sia «esimente», senza però conferire (a differenza del dlgs 81/2008 in materia di sicurezza sul lavoro) una presunzione di conformità a determinati standard tecnici. Utile guida alla corretta condotta preventiva dell'impresa può in tale senso essere rappresentata dalla recente sentenza 18 giugno 2012 n. 1824 con la quale la Corte d'appello di Milano ha riconosciuto come «idoneo» (in base ai citati articoli del dlgs 231/2001) il modello che contiene: la precisa individuazione delle attività nel cui ambito possono essere commessi i «reati presupposto»; gli specifici protocolli per la formazione e l'attuazione delle decisioni in relazione agli stessi illeciti; la previsione di obblighi di informazione degli organi di vigilanza; un adeguato sistema sanzionatorio per la violazione delle misure preventive indicate dal modello.

Con intervista a Luca Basilio



I reati fonte di responsabilità

Reati strettamente ambientali

Gestione rifiuti (Dlgs 152/2006):

- gestione di rifiuti, realizzazione o gestione di discarica non autorizzata
- miscelazione non consentita di rifiuti
- falsa certificazione di analisi rifiuti
- violazione obblighi di tracciamento rifiuti
- traffico illecito di rifiuti

Inquinamento acque (Dlgs 152/2006):

- scarichi acque reflue industriali contenenti sostanze pericolose oltre i limiti, senza autorizzazione o in sua violazione

Inquinamento siti (Dlgs 152/2006):

- omessa bonifica di suolo, sottosuolo, acque

Emissioni in atmosfera (Dlgs 152/2006):

- omesse misure per evitare emissioni oltre valori limite

Lesione ozono stratosferico (legge 549/1993):

- produzione, consumo, import/export, detenzione, commercializzazione sostanze lesive

Danni ad animali e vegetali protette (articoli 727 s.s., Codice penale):

- uccisione, distruzione, cattura, prelievo, possesso animali o specie vegetali protette
- danneggiamento habitat
- import/export, commercio, trasporto animali e vegetali in estinzione

Inquinamento provocato da navi (Dlgs 202/2007):

- inquinamento doloso o colposo delle acque

Reati "connessi" alla gestione di risorse ambientali

"Corruzione" (articolo 318, C. penale):

- prevede punizione anche del soggetto (corruttore) privato.

"Indebita induzione a dare o promettere denaro o altra utilità" (319-quater, C.p.):

- prevista punizione anche del soggetto privato che dà o promette il vantaggio alla P.A.

"Corruzione tra privati" (articolo 2635, C. civile):

- prevista punizione sia del soggetto corrotto che del soggetto corruttore.

Un primo passo verso la prevenzione

La legge anti-corruzione (la n.190/2012) presenta un ambito rilevante per il diritto ambientale. Del suo impatto abbiamo parlato con Luca Basilio, responsabile dipartimento penale di Simmons & Simmons. Domanda: A fine ottobre, dopo tre anni di aspro dibattito, è stata approvata la cosiddetta legge anticorruzione: che impatto ha avuto sul settore?

Risposta: In effetti il provvedimento è stato criticato da più parti, ma si tratta del primo tentativo di dotare il nostro Paese di un «sistema quadro» contro la corruzione che non si limiti a misure repressive penali, ma che contenga efficaci misure preventive. La nuova legge 190/2012 riguarda in generale la prevenzione della corruzione, ma avrà sicuramente un impatto significativo in ambito ambientale per tutto ciò che attiene tutte quelle attività di gestione, trasporto e smaltimento dei rifiuti, bonifica e trattamento di aree industriali, da sempre particolarmente sensibili a questi reati.

D. Vi saranno ricadute rilevanti in materie ambientale?

R. Per quanto riguarda la revisione delle norme repressive, è pressoché unanimemente riconosciuto che l'intervento normativo, al di là della sua ragionevolezza, è insufficiente a costituire un reale contrasto contro il fenomeno. Senza un'adeguata riforma dei reati societari, primo fra tutti il falso in bilancio, e senza un intervento sui termini di prescrizione e sui tempi del processo, è largamente riconosciuto che quantomeno l'effetto di deterrenza sarà ridotto. Quindi, per valutare effettivamente la portata del nuovo sistema, si tratterà di vedere come verranno definite le disposizioni secondarie di attuazione di quanto delineato nella 190/2012. Va comunque detto che l'introduzione di alcuni reati ambientali nel cosiddetto catalogo 231 esprime una crescente sensibilità al tema, anche se di fatto non comporta una maggiore tutela dell'ambiente in sé, in quanto le prescrizioni specifiche a presidio dell'ambiente erano già previste e cogenti, quindi le aziende avrebbero già dovuto averle attuate.

Duilio Lui

Gli addetti ai lavori illustrano le criticità emerse in due anni d'applicazione normativa

Per la sanzione basta la colpa

Pagine a cura
di **DUILIO LUI**

L'introduzione dei reati ambientali tra quelli rilevanti ai fini della responsabilità delle persone giuridiche, a cura del dlgs 121/2011, non è stata indolore. Il censimento condotto da *ItaliaOggi Sette* tra gli addetti ai lavori mette in luce i limiti di una normativa che, pur promossa nello spirito iniziale, ha provocato pesanti ricadute sul livello pratico, senza garantire i ritorni attesi.

Le innovazioni normative. Gli interventi del 2011 si sono innestati nel dlgs n. 231 del 2001, che ha introdotto in Italia la responsabilità delle imprese per reati commessi da amministratori, manager o dipendenti, collegando ad esse pesanti sanzioni pecuniarie o interdittive. L'innovazione ha riguardato una serie di reati contro l'ambiente (ex dlgs 152/06, legge 150/92, legge 549/93 e dlgs 202/07).

La particolarità di questa normativa, che in buona parte spiega le difficoltà applicative, nasce dal fatto che, rispetto ai reati originari, quelli di natura ambientale costituiscono una categoria molto più ampia e diversificata, il che richiede un adeguamento da definire caso per caso in base all'ambito di attività e alle peculiarità delle varie aziende, con incombenze non secondarie per molte realtà. Per **Marco Moretti**, di Legalitax Roma, spiega la principale novità è stata data dal fatto che per la prima volta sono comparse nel nostro ordinamento «fattispecie di reati presupposto di solo pericolo astratto e anche solo di matrice colposa». Con la conseguenza che sono cambiate le modalità di calcolo del cosiddetto «rischio accettabile». «Rispetto al passato, quando la valutazione veniva effettuata con riferimento a reati presupposto di pericolo solo dolosi o a reati presupposto colposi solo di danno, ora ogni impresa esposta a rischi ambientali deve calcolare questo rischio in termini contemporaneamente di solo pericolo e di sola colpa».

Dello stesso avviso è **Marco Levis**, partner di Plenum

Consulting, per il quale proprio l'astrattezza della normativa del 2011 fa sì che occorra «ricostruire il quadro generale desumibile dal sistema delineato dal dlgs 231/2001 e verificarne il concreto ambito di applicazione, tenendo anche conto delle indicazioni che provengono dal diritto «vivente» del settore di specie». In concreto questo significa che l'azienda è chiamata a effettuare i controlli su un duplice livello: diretto e indiretto, quest'ultimo finalizzato a controllare lo svolgimento delle procedure di controllo e l'adeguatezza degli assetti organizzativi. «Questo tipo di controllo a carattere indiretto è di competenza dell'organismo di vigilanza», spiega Levis, «che non è investito di un potere di supervisione di carattere generale, trasversale su tutti i settori e le funzioni dell'organizzazione, ma deve svolgere la sua funzione ricevendo i flussi informativi dalla struttura, dai preposti al controllo interno, dall'audit e dal collegio sindacale». Insomma, un'incombenza non da poco, che richiede competenze e procedure nuove per le aziende. Senza offrire la garanzia di maggior tutela per l'ambiente. «Tra le incongruenze più evidenti», spiega l'esperto, «la non punibilità dell'articolo 256, comma 2, del dlgs 152/2006 riguardante l'abbandono e il deposito incontrollato di rifiuti da parte dei titolari di imprese o responsabili di enti. Statisticamente questa ipotesi è quella che trova maggior riscontro nella casistica processuale e avrebbe rappresentato la base naturale su cui costruire la responsabilità da reato dell'ente».

Bene lo spirito della legge, ma non tutte le aziende sono pronte. Per **Luciano Butti**, avvocato di B&P (oltre che professore a contratto di diritto internazionale dell'ambiente all'Università di Padova), le innovazioni normative introdotte due anni fa «da una parte hanno aggravato le conseguenze economiche e di immagine per le aziende in caso

di condanna di loro dirigenti o amministratori; dall'altro reso più conveniente per le stesse adottare - attraverso un efficace modello organizzativo - politiche di prevenzione dei possibili reati». Una novità che ha avvicinato l'Italia alla maggior parte delle altre esperienze europee, che puntano ad allargare i casi di responsabilità delle organizzazioni per gli illeciti dei propri dipendenti. «Nei Paesi anglosassoni», aggiunge l'avvocato, «questo avviene per lo più in applicazione di un principio generale del diritto di quelle realtà, sulla base del quale le organizzazioni rispondono per i reati commessi dai dipendenti anche nell'interesse dell'organizzazione. Nella maggior parte dei Paesi continentali, vi sono invece delle norme specifiche: per esempio in Francia la responsabilità delle organizzazioni è regolata dal codice penale, ed è stata estesa a partire dal 2005 (con legge n. 204/2004) a tutti i principali reati. Regole simili sono state introdotte in Spagna nel dicembre 2010 dall'art. 31-bis della legge n. 5/2010, mentre la Germania ha da diverso tempo un sistema simile al nostro, basato soprattutto su sanzioni economiche a carico delle organizzazioni (Legge OWiG)».

Tornando al quadro italiano, a fare la differenza per Butti è il modo in cui l'azienda accoglie la 231: «Se la vive come un aggravio formale in più, ne sentirà il peso. Se invece - come molte aziende stanno facendo - la utilizza per migliorare la propria organizzazione interna, il sistema delle deleghe e l'attenzione verso la legittimità del proprio operato, il vantaggio può essere enorme. Non dimentichiamo che, in caso di coinvolgimento in inchieste ambientali (che qualche volta avviene anche per violazioni solo formali), il danno soprattutto di immagine per l'azienda può essere enorme», aggiunge.

Dello stesso avviso è **Nicola Nicoletti**, risk & legal compliance Italy leader di



Pwc: «Le imprese, infatti, si trovano in posizioni differenti a seconda della sensibilità del management verso questi tipi di rischi: per alcune è stata l'occasione per approfondire e migliorare i propri sistemi di gestione dei rischi ambientali, armonizzandoli all'interno di un modello che li affronta in modo sinergico, ad esempio, con quelli sulla salute e sicurezza sul lavoro. Per altre, invece, si tratta dell'ennesima richiesta di una legge che, consentendo l'adozione del modello organizzativo ma non prescrivendolo, mira a complicare la vita dell'azienda con ulteriori adempimenti burocratici. In questo secondo caso, purtroppo, troviamo la legittimazione della norma proprio nella scarsa attenzione che ad essa viene ancora riconosciuta da imprese che si ritengono al di sopra dei rischi che l'adozione dei modelli organizzativi mira a prevenire».

—© Riproduzione riservata—

Ruolo centrale all'organismo di vigilanza

Un ruolo centrale nell'impostazione della normativa ambientale lo gioca l'organismo di vigilanza (odv), come spiega Daniela Latorre, avvocato di Osborne Clarke: «L'attività di questo organismo è centrale rispetto alla determinazione dell'efficacia del modello adottato. I criteri di valutazione sono, per forza di cose, differenti a seconda dei profili di rischio individuati al momento della adozione/aggiornamento del modello 231 e della individuazione dell'odv. «Resta, tuttavia, indiscusso che il ruolo dell'odv non cambia in base ai reati (e ai protocolli di prevenzione) su cui opera il controllo, restando rilevante l'approccio metodologico». Per Latorre, l'organismo deve avere professionalità diverse al suo interno, ma è indispensabile che nel suo complesso sia in grado

di «rivalutare continuamente l'analisi dei rischi sottesi alla struttura organizzativa in relazione al modello sul cui funzionamento vigila, anche tenendo conto delle peculiarità del settore di mercato in cui opera l'impresa, della struttura di business e, specialmente con riguardo ai reati ambientali, delle caratteristiche del processo produttivo».

—© Riproduzione riservata—

Enti, multe moltiplicate per 250 volte

La legislazione italiana a tutela dell'ambiente comprende il Testo unico ambientale (dlgs 152/2006) e leggi speciali che reprimono specificatamente i fenomeni di inquinamento di aria, acqua, suolo, sottosuolo e paesaggio. Nel 2011 sono state introdotti reati penali finalizzati a perseguire chi viola queste norme, prevedendo sanzioni anche se i reati sono commessi da aziende o enti.

Il Codice penale è stato aggiornato con l'introduzione di due articoli. Il 727 bis recita: «Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque, fuori dai casi consentiti, uccide, cattura o detiene esemplari appartenenti ad una specie animale selvatica protetta è punito con l'arresto da uno a sei mesi o con l'ammenda fino a 4 mila euro, salvo i casi in cui l'azione riguardi una quantità trascurabile di tali esemplari e abbia un impatto trascurabile sullo stato di conservazione della specie». L'articolo 733-bis stabilisce sanzioni e detenzioni per «chiunque, fuori dai casi consentiti, distrugge un habitat all'interno di un sito protetto o comunque lo deteriora compromettendone lo stato di conservazione, è punito con l'arresto fino a diciotto mesi e con l'ammenda non inferiore a 3 mila euro».

Quanto ad enti e aziende, per la violazione dell'articolo 727-bis la sanzione pecuniaria è moltiplicata per 250 volte;

per la violazione dell'articolo 733-bis la sanzione è moltiplicata da 150 a 250 volte e l'importo dovrà essere fissato di volta in volta dal giudice sulla base delle condizioni economiche e patrimoniali di chi commette il reato.

In merito alle innovazioni riguardanti il Codice ambientale, ai reati commessi in violazione all'articolo 137, cioè quello a difesa del suolo, scarichi di liquami, e violazioni su controlli, viene comminata una sanzione pecuniaria da 150 a 250 quote sulla base di quelle previste dal Codice ambientale (le sanzioni vanno da 600 a 60 mila euro), che raddoppiano ulteriormente se l'evento ha natura violenta e pericolosa.

Per i reati previsti dall'articolo 256 («Attività di gestione di rifiuti non autorizzata»), la sanzione va da cento a trecento quote nel caso di discarica abusiva o comunque non in regola, gestione non autorizzata e corretta di rifiuti ordinari, pericolosi e speciali. In questo caso il codice ambientale già prevede multe che vanno da 2.600 a 40 mila euro, la confisca di aree destinate a discarica e prevede pene detentive fino a due anni per i casi più gravi. Per l'inquinamento del suolo, del sottosuolo, delle acque superficiali o delle acque sotterranee, così come previsto dall'articolo 257, la sanzione applicata va da 150 fino a 250 quote ed è proporzionale alla gravità della violazione.

—© Riproduzione riservata—



L'intervento

Il pregiudizio sull'Italia corrotta fa più danni della corruzione

■ ■ ■ LUIGI SCHIAVELLO*

■ ■ ■ Da diversi anni, molti di coloro che parlano in pubblico, in sede istituzionale o meno, cercano lo spunto per denunciare il dilagare della corruzione del nostro Paese: è gratificante apparire virtuosi denunciando la corruzione. È indubbio che la corruzione, prima ancora che un reato, costituisce un fatto immorale, ma non si può rappresentarla in modo ingigantito creando un clima emergenziale. Tuttavia c'è un aspetto più grave: spesso si afferma che la radice del male sarebbe data dalla presenza totalizzante della mafia (e delle organizzazioni di stampo mafioso), alla quale sarebbe strettamente collegata la dirigenza politica e quasi tutta la classe dirigente del Paese: si tende a dare una rappresentazione paurosa e senza speranza.

A furia di ripetere questa versione, l'opinione pubblica si è convinta che in Italia la corruzione è più diffusa che altrove e molti ritengono che la mafia abbia in mano le leve del potere; cosicché, priva di speranza, larga parte dell'opinione pubblica ritiene che sia inutile scegliere o discriminare fra i politici perché tutti (o quasi) sarebbero ugualmente legati alla cupola mafiosa per operare corruttivamente.

Si deve osservare che la vicenda nazionale non è come tende ad apparire: non è seriamente provato che in Italia la corruzione sia più grave e diffusa rispetto ad altri Paesi e non è vero che la mafia abbia un forte e tentacolare potere su tutto il territorio nazionale. Per accreditare questa falsa visione, basta la presenza di un semplice barbiere in odore

di mafia per denunciare l'occupazione del territorio di una regione da parte della mafia.

Si deve con maggiore forza rilevare che non è vero che i politici (e la dirigenza) siano quasi tutti legati alle organizzazioni di stampo mafioso. Si osserva, peraltro, che questa falsa rappresentazione contribuisce ad aumentare l'influenza mafiosa. Il punto centrale della questione riguarda la gente comune che vuole la lotta alla corruzione, ma è anche rassegnata al fatto che non è possibile l'estirpazione totale.

Per quanto riguarda la politica e la dirigenza, l'opinione pubblica pretende giustamente l'onestà e la correttezza, ma non arriva alla delegittimazione del potere per singoli episodi di corruzione (si tratta di fatti statisticamente ineliminabili). Viceversa, la delegittimazione esplode quando prevale la convinzione che il potere sia legato alle organizzazioni di stampo mafioso. In questi anni si è inculcata questa convinzione in larga parte dell'opinione pubblica; sicché si è largamente diffusa la sfiducia nelle istituzioni democratiche.

Non è facile da riconoscere una strategia in questa vicenda (forse determinata da più spinte), ma si può osservare che non ne hanno beneficiato quelli che si ponevano da lungo tempo come moralisti professionali, perché ne ha beneficiato Grillo arrivato all'ultimo momento con aggressività liberatoria. Diceva Voltaire: il moralista è destinato a essere epurato da un moralista più intransigente.

*** Presidente onorario della Corte dei Conti**



Il Fisco Gli aumenti già decisi per il 2013. Arriva anche la nuova tassa sulle case all'estero, allo 0,76% del valore

Dall'Iva alla Tares, il calendario dei rincari

Confesercenti: 34 miliardi di nuove imposte. Pressione fiscale sopra il 45%

Il nuovo Redditometro: controlli sullo stile di vita

1 Da questo mese partono i controlli dell'Agenzia delle Entrate con il nuovo Redditometro. Le verifiche riguarderanno il 2009 e analizzeranno la capacità di reddito dei contribuenti con il loro stile di vita

Imu: pagamento della prima rata 2013

2 Entro il 18 giugno tutti i proprietari di immobili, anche prima casa, dovranno provvedere al pagamento della prima rata dell'imposta municipale propria dovuta per l'anno 2013

Tobin Tax sulle transazioni Il debutto da questo mese

3 Da questo mese, chi compra titoli anche dall'estero di gruppi quotati con sede in Italia (e capitalizzazione superiore a 500 milioni di euro) dovrà pagare la tassa sulle transazioni finanziarie

Prelievo (rivisto) sui rifiuti in vigore da inizio anno

4 Si pagherà ad aprile la prima rata della Tares, la nuova imposta sull'asporto rifiuti prevista dal decreto salva Italia. Ogni contribuente dovrà fare riferimento al regolamento del proprio Comune di residenza

ROMA — Il conto del fisco aumenta sempre di più. Se il Parlamento non si sbriga a formare un governo in grado di entrare subito in azione, nel corso del 2013 si accumulerà una mole tale di tasse e balzelli che porteranno 34 miliardi di nuove imposte a famiglie (20) e imprese (14). Il calcolo lo ha fatto la Confesercenti. Ma anche il governo ha previsto che la pressione fiscale passerà dal 44,7% del 2012 al 45,3% dell'anno in corso.

L'inasprimento toccherà tutti, sotto la spinta di una macchina messa in moto dagli ultimi due governi (Berlusconi e Monti) per seguire la linea rigorista di Bruxelles e della Bce. In campagna elettorale i partiti hanno promesso meno tasse per far ripartire l'economia ma l'impasse politica che si è generata tra Camera e Senato renderà difficile la formazione a breve di un governo e forse probabile il ricorso a nuove elezioni. Uno scenario non proprio ideale: ormai l'agenda delle nuove imposte è fissata e, senza interventi, cadrà in un anno an-

cora dove il Pil è destinato a scendere (-1%) insieme ai consumi (-4,3%), agli investimenti (-8%), con una disoccupazione che potrebbe superare i 3 milioni di senza lavoro.

L'elenco è sotto gli occhi di tutti: in luglio è previsto lo scatto di un punto dell'Iva dal 21 al 22%, entro il 18 giugno tutti i proprietari di casa dovranno versare l'acconto Imu con particolare aggravio per le imprese che da quest'anno subiranno un aumento per i capannoni industriali. Poi c'è la Tares, la nuova tassa sui rifiuti che colpisce non più il proprietario ma il residente, si pagherà ad aprile e significa circa 80 euro in più a famiglia. Ed ecco sbucare dal cilindro di Monti la Tobin tax e l'Ivie. Il pagamento della prima rata è scattato dal primo di marzo e riguarda, con percentuali diverse a seconda della tipologia (dallo 0,12 allo 0,20%), le transazioni finanziarie. La seconda si riferisce alla casa all'estero ed è pari allo 0,76% del valore dell'immobile come risulta non dal catasto ma dall'atto di acquisto. L'impo-

sta dovrà essere versata nella prossima dichiarazione dei redditi. Senza contare il bollo di 34,2 euro sui conti correnti che sale a 100 per le società, o quella sui risparmi pari allo 0,15% su tutti gli investimenti sopra i 22 mila e 800 euro. Si dovrà anche conteggiare l'inesorabile raffica di rincari delle bollette energetiche e dei servizi locali.

A tutto questo si aggiunge l'inizio dei controlli retroattivi da redditometro che cominceranno proprio nel mese di marzo e una serie di nuovi adempimenti telematici come la comunicazione dei beni ai soci (entro il 2 aprile) o il nuovo spesometro che entro il 30 aprile dovranno compilare in via telematica i titolari di partita Iva. La Confindustria nei giorni scorsi ha calcolato che nel 2012 il total tax rate per le imprese ha raggiunto la soglia record del 68,5% e ora, senza interventi, quella percentuale che è già la più alta d'Europa è destinata ad aumentare. Anche Confedilizia lancia l'allarme. «Serve un governo al più presto - scrive in

una nota - che si faccia carico di eliminare un'assurdità italiana: quella di aver affrontato una situazione straordinaria scaricando la fiscalità su una sola categoria di italiani, i risparmiatori che hanno investito nella propria casa o in case da affittare». «Con le attuali rendite catastali maggiorate del 60%, si sono incassati per l'Imu almeno 3 miliardi in più del previsto, per le case affittate si dovrebbe tornare alla versione originale dell'Imu». Nell'ottobre scorso sia la Banca d'Italia sia la Corte dei Conti espressero il rischio di «un corto circuito fiscale» che avrebbe minato la crescita economica. Ora sta arrivando.

Roberto Bagnoli





Più o **Meno**di **Danilo Taino** Statistical EditorLe mancate riforme
significano povertà

Il 28,2% degli italiani vicino all'indigenza. Peggio di noi sta solo la Grecia

Forse è bene ricordarlo, mentre si tratta la questione del prossimo governo: non siamo più in un Paese ricco. Siamo un Paese povero che si sta impoverendo. Tra costi della politica e legge elettorale, questo è probabilmente uno dei punti di partenza per ricostruire quello che si è rotto. L'indicatore sintetico di povertà e esclusione sociale per il 2011 (fonte Eurostat) dice che più di 17 milioni di italiani, il 28,2% del totale, sono a rischio di finire in miseria. È la percentuale più alta registrata dal 2004. Peggio che nella maggior parte dei 27 Paesi europei, dove in media è a rischio il 24,2% della popolazione (120 milioni) e dove, tra i membri di vecchia data (cioè escludendo gli ex Stati del socialismo reale), peggio di noi sta solo la Grecia. Drammatico per una comunità nazionale che ha creduto di aver conquistato il benessere definitivo e oggi scopre di avere in casa un gruppo di cittadini avviato sulla via dell'indigenza in percentuale anche più numeroso di quello delle «povere» Polonia (28%), Spagna (28%), Portogallo (24%), Cipro (23%).

L'indicatore — riportato in un bollettino statistico del Dipartimento per lo sviluppo e la coesione sociale pubblicato nei giorni scorsi — considera il numero di persone che sono in almeno una di tre condizioni di rischio: pericolo di povertà dopo i trasferimenti, cioè quelle famiglie con un reddito inferiore al 60% del reddito medio nazionale; grave deprivazione materiale, che considera le persone che hanno difficoltà ad accedere a beni e servizi; famiglie a realtà lavorativa ridotta, cioè

coloro di meno di 60 anni che vivono in famiglie i cui membri adulti hanno lavorato, nell'anno precedente, meno del 20% del potenziale. Poco tempo fa, quasi il 30% di italiani sulla strada della povertà (nel senso che per

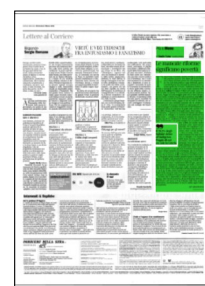
molti versi povere lo sono già) non lo avremmo immaginato. Ci siamo sempre misurati con la Germania, che ha un rischio del 20%; con la Francia, al 19%; con la Gran Bretagna, al 22%; per non dire la Svizzera, al 18%, la Svezia e i Paesi Bassi al 17%.

La fotografia diventa orribile quando si passa al Mezzogiorno. Lì, è il 32,6% della popolazione ad avere la probabilità di finire in miseria. Il livello massimo si raggiunge in Sicilia, dove il rischio povertà dopo i trasferimenti arriva al 45%, quasi una persona su due. Seguono la Campania, con il 37%, e poi Calabria, Basilicata e Puglia tutte sopra al 35%. In queste regioni, sono elevati anche i valori dell'indice di bassa intensità di lavoro, tra il 15 e il 20%: molto superiori a quelli delle regioni del Centro-Nord, in genere sotto al 7%. Il 19% dei cittadini del Sud vive anche in condizioni di grave deprivazione materiale.

Un Paese che si impoverisce e sembra spaccarsi in due ha bisogno, oltre che di un governo, di una rivoluzione delle politiche fiscali e del lavoro e di un ridisegno dello Stato sociale: palesemente, non funzionano. Se non si cambia, oggi si difende la povertà.

@danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Poteri deboli

IL PENSIERO
NON BASTA
È IL VIGORE
CHE SERVE

di GIUSEPPE DE RITA

Senza vigore non si campa e non si vince. E se uno non ce l'ha, non se lo può dare. C'è da credere che nelle scelte prossime nella Chiesa e nella politica il vigore (in atto per qualcuno, da rilanciare per altri) avrà il

suo peso. Del resto, senza vigore nessun soggetto (Pontefice, Curia, conferenze episcopali, partiti, leader politici, istituzioni) può pensare di affrontare il travaglio del «riposizionamento», unica strategia per sopravvivere e riprendere a crescere.

A PAGINA 35

SVOLTE

Il vigore necessario al cambiamento della società (e degli individui)



Tutto si è mosso in queste settimane sulla forza ostentata nei gesti e nelle parole (dai leader al Papa)

di GIUSEPPE DE RITA

Abbiamo avuto settimane piene di grandi eventi, dalle dimissioni papali agli inattesi risultati elettorali; altrettante ce ne aspettano, per l'elezione del nuovo pontefice e la riorganizzazione dei vertici parlamentari e politici. In mezzo c'è una settimana di relativa, relativissima calma. E di essa si può approfittare per una riflessione non prigioniera delle meraviglie e delle ansie insite nell'incalzare degli eventi, dove noi comuni mortali restiamo «soli senza solitudine»; colpiti cioè da emozioni individuali, che non possiamo condividere con altri, e su cui non abbiamo la possibilità di quella maturazione (del lutto e/o delle speranze) che solo la solitudine psichica può consentire. Così, quando ci guardiamo allora intorno, vediamo un paesaggio indecifrabile ma non siamo in grado di vedere i fattori che ne costituiscono l'essenza. Approfittiamo allora di questo tempo di limitata solitudine per fissare almeno le due tracce profonde e nascoste di quel che sta avvenendo: l'inattesa importanza del



Per riposizionarsi serve anzitutto intelligente conoscenza e accettazione della realtà, anche quando essa non piace

«vigore»; e l'inattesa esigenza dell'«intelligenza del riposizionamento». Non è sfuggito ai più che sul termine «vigore» si è giocata la vicenda delle dimissioni di Benedetto XVI, motivate dalla consapevolezza «di non aver più il vigore intellettuale e fisico» necessario per esercitare le proprie funzioni. Certo qualcuno avrebbe potuto citare al Papa il ricordo biblico di Mosè che morì a 106 anni e «non gli si era ancora spento il vigore», ma Mosè era un profeta e un grande condottiero ispirato da Dio; mentre in noi comuni mortali il vigore può esaurirsi e allora dobbiamo ammettere la nostra finitudine, come con umiltà ha riconosciuto Benedetto XVI. In un parallelo quasi a contrasto la stessa importanza del vigore è confermata dalla vitalità primordiale, quasi fisica, che nelle recenti elezioni ha portato alla rimonta di Berlusconi e all'esplosivo percorso di Grillo. Tutte le altre categorie sociopolitiche e umane (la serietà, la continuità, il rigore, la competenza, ecc.) non hanno avuto spazio, tutto si è mosso sulla forza personalmente ostentata nei gesti e nelle parole. Forse questo duplice primato del vigore non piace a qualcuno, attenendo esso più



agli «animal spirits» che ai valori religiosi o civici; ma senza vigore non si campa e non si vince. E se uno non ce l'ha, non se lo può dare. C'è da credere che nelle scelte prossime venture nella Chiesa e nella politica il vigore (in atto per qualcuno, da rilanciare per altri) avrà il suo peso. Del resto senza vigore nessun soggetto (pontefice, curia, conferenze episcopali, partiti, leader politici, istituzioni, ecc.) può pensare di affrontare il travaglio del «riposizionamento», unica strategia per sopravvivere e riprendere a crescere. Per riposizionarsi serve anzitutto intelligente conoscenza e accettazione della realtà, anche quando essa a prima vista non piace; e serve soprattutto cambiare, differire da se stessi, «esporsi all'altro della vita» come dice Derrida. È la realtà in essere che è costituente, non i pensieri, le tradizioni, gli interessi, le identità di cui molti di noi fanno ritenzione securizzante. Ma è evidente a tutti che per trattare, vivere, valorizzare la realtà per come si presenta (e talvolta essa non ci piace, come avviene in queste settimane) all'intelligenza occorre accompagnare gli «animal spirits» del vigore, la chimica volontà di vita del nostro corpo sociale. È difficile capire se la combinazione vigore-intelligenza-riposizionamento sia nelle fibre della nostra società e della nostra classe dirigente. Se non c'è, occorre augurarsi ed impegnarsi perché essa si affermi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salari italiani più bassi del 14 per cento rispetto a quelli tedeschi

► Il confronto dell'Istat sulla base delle paghe orarie

SIAMO PERÒ SOPRA LA MEDIA DELLA UE A 27 E UNO SPAGNOLO GUADAGNA IL 25,9% IN MENO DI NOI

ROMA In Italia il livello dei salari non è certo tra i più alti della zona euro; nel nostro panorama nazionale ci sono poi differenze che dipendono dall'anzianità di servizio, dal titolo di studio e anche dal genere del lavoratore: le donne sono pagate meno. Sono alcuni dei dati che escono dal report Istat sulla struttura delle retribuzioni, relativo all'anno 2010.

Nella classifica delle retribuzioni l'Italia si piazza al dodicesimo posto nell'Ue a 27, sotto la media della zona euro, ma leggermente sopra quella dell'intera Ue. La retribuzione oraria lorda ad ottobre 2010, espressa in termini nominali è inferiore di circa il 14,6% a confronto con quella della Germania, del 13% nel paragone con il Regno Unito e dell'11% con la Francia; risulta invece superiore del 25,9% rispetto alla Spagna. Il confronto è relativo alla retribuzione oraria del mese di ottobre dei dipendenti che hanno un contratto a tempo pieno ed esclude gli apprendisti, precisa l'Istat.

Nel dettaglio, l'Italia, con 14,5 euro, si colloca più in basso a confronto con la media dell'Unione monetaria, ma risulta superiore a quella dell'Ue a 27. Infatti, la retribuzione oraria, sempre a ottobre 2010, è pari a 14,0 euro per ora retribuita nell'intera Unione e a 15,2 euro in Eurolandia. In generale nella graduatoria europea, i valori più elevati si registrano in Danimarca (27,09 euro), Irlanda (22,23 euro) e Lussemburgo (21,95 euro), quelli più bassi in Bulgaria (2,04 euro), Romania (2,67 eu-

ro), Lettonia e Lituania (rispettivamente 3,78 euro e 3,44 euro). C'è da dire che la differenza tra Italia e altri Paesi è ancora più evidente se misurata non con le retribuzioni orarie ma quelle complessive di fatto. Ad esempio l'Ocse stimava lo scorso anno che lo stipendio medio di un lavoratore italiano fosse di circa 29 mila euro l'anno, conto i quasi 44 mila di un suo collega tedesco.

Passando ai confronti «interni», i dipendenti con almeno 15 anni di anzianità aziendale percepiscono una retribuzione annua superiore del 61,4% rispetto a quella dei dipendenti che sono stati assunti da meno di 5 anni. Si passa, infatti, dai 36.247 dei dipendenti con almeno 15 anni di anzianità ai 22.461 euro di coloro che hanno preso servizio da meno di 5 anni.

L'Istituto di statistica sottolinea anche come i laureati guadagnino in media 42.822 euro l'anno, rispetto ai 19.296 euro di chi è in possesso solo della licenza di scuola dell'obbligo. E ancora i livelli retributivi dei dirigenti sono più di quattro volte superiori a quelli degli occupati non specializzati (rispettivamente 81.649 e 18.290 euro).

Quanto alle differenze di genere, la retribuzione media annua pro-capite è di 31.394 per gli uomini e 24.828 per le donne, un divario di circa il 21% a discapito della componente femminile. «Questa differenza è dovuta in parte al diverso numero di ore annue retribuite, che per i primi si attesta a 1.876 ore e per le seconde a 1.620 ore», spiega l'Istat.



Editoriale

Giovani ed economia reale

LEZIONI DEL VOTO

Su economia
e giovani
l'intesa
possibiledi **Giuliano Amato**

La politica italiana ha non cento, ma mille problemi da risolvere per comporre il puzzle lasciatole dalle elezioni politiche. In questo mare di difficoltà, tuttavia, c'è una circostanza che lascia sperare ed è la possibilità che sulle cose da fare per l'economia le tessere si mettano insieme lungo linee e percorsi ben più condivisi di quanto sarebbe accaduto mesi fa.

Mesi fa le politiche di austerità e non solo loro, ma la loro stessa scansione severissima nell'entità e nei tempi costituivano un "must" a cui era impensabile contrapporre ragioni diverse e neppure, più semplicemente, richiami a un maggiore equilibrio. Si passava per sconsiderati, se non per viziosi perveracamente ostili ad ogni correzione dei propri vizi.

Cresceva lo spread dei paesi più indebitati, cresceva nei paesi forti la convinzione che l'unico modo per uscirne fosse che ciascuno mettesse a posto i propri conti al più presto, mentre sarebbe stato non solo economicamente sbagliato, ma moralmente ingiusto che i debiti di chi li aveva fossero posti a carico, con l'una o con l'altra forma di mutualizzazione, di quanti non avevano concorso a formarli. La stessa Banca Centrale venne tenuta per lungo tempo a freno, negando che i suoi compiti di politica monetaria le consentissero acquisti rilevanti sui mercati dei titoli pubblici. E a conforto di chi le doveva subire, si arrivò a dire che le politiche di austerità non avrebbero danneggiato l'economia e l'avrebbero anzi vitalizzata, perché avrebbero restaurato la fiducia dei mercati.

Non dimentichiamo che l'Italia, nell'estate del 2011, dovette sottoscrivere l'impegno a raggiungere il pareggio del bilancio addirit-

tura nel 2013 e fu questo l'impegno che si trovò ad onorare il governo Monti.

A quel punto - è chiaro - il giudizio dei mercati, con il livello dello spread, era tutto affidato alla nostra capacità di onorarlo davvero. Il governo Monti lo ha fatto, con il rigore ed anche le asprezze che ciò comportava. Ma conta che lo abbia fatto. Né si può dire che non abbia cercato di allargare le maglie del pensiero unico di Bruxelles (e del Fondo Monetario Internazionale) proponendo il recupero di spazi per investimenti pubblici che riequilibrassero almeno un po' gli effetti recessivi delle misure restrittive. Ci ha provato ed anche più di una volta. Ma da Bruxelles non è venuto ascolto.

Ora la musica sta lentamente cambiando. Quello che gli eretici dicevano - una cura da cavallo così abatterà l'economia più ancora del debito, che rischia anzi di crescere per questa stessa ragione - si è purtroppo avverato. E dall'interno della Commissione europea, dallo stesso Fondo Monetario, arrivano voci, che con sincerità ammettono: «Abbiamo sottovalutato gli effetti recessivi delle misure di austerità». Con la conseguenza che, se non le analisi del trasgressivo Paul Krugman, di sicuro quelle del più ortodosso economista belga Paul de Grauwe, oggi docente della London School of Economics, vengono condivise sempre più largamente.

È Martin Wolf a ricordarlo sul Financial Times del 26 febbraio. Quando era scoppiata la crisi dei debiti pubblici e gli spread avevano preso a salire, Paul de Grauwe aveva scritto che la ragione non erano tanto i fondamentali, quanto la carenza di liquidità indotta dall'assenza di interventi della Banca Centrale. Era stata questa carenza a tenere i mercati alla larga dai titoli dei paesi indebitati (abbassandone così il

valore e alzando i tassi di interesse), perché chi li avesse comprati non sapeva se avrebbe poi potuto rivenderli secondo le sue necessità. Per verificare questa sua tesi de Grauwe ha poi esaminato i mercati dopo i massicci interventi che finalmente la Banca Centrale è riuscita a fare ed ha facilmente riscontrato che è a quel punto che gli spread sono calati. Certo, erano in corso anche le politiche d'austerità, ma a calmare i mercati era stato soprattutto Mario Draghi.

Ecco allora che il senno iniziale di de Grauwe diviene oggi il senno di poi dei molti che lo avevano ignorato e che solo ora - aggiungo - si ricordano di una verità elementare, che mai mi sarei aspettato venisse dimenticata a Bruxelles. Fra gli standard più usati dalla Commissione c'è infatti quello di valutare i comportamenti pubblici sul metro di ciò che farebbe un operatore privato efficiente nella stessa situazione. E nessun privato efficiente che debba risanare la sua azienda lo farebbe in modo così drastico e rapido da ridurla a un moncherino non più in grado di funzionare. Tanto varrebbe chiudere e fallire. Ma alla Grecia, e non solo alla Grecia, si è imposto di fare così, azzoppando tanto l'economia nel suo insieme quanto l'operatività degli apparati pubblici. Ora si comincia a prenderne atto (anche se ancora non lo ha fatto il tenace Commissario Olli Rehn).

Qual è il rilievo di tutto ciò per l'Italia? L'accelerazione verso il pareggio di bilancio a fine 2013 ci permette di presentare ad aprile il nostro nuovo programma di stabilità con una finanza pubblica quasi in equilibrio (con tutti gli aggiustamenti dovuti al ciclo). Il che è un bel vantaggio rispetto ad altri ed è anche una fonte non trascurabile di legittimazione a pretendere ciò che fino a ieri ci veniva negato. In primo luogo



go, quella piccola dilatazione del debito (dilatazione sul piano formale, perché nella sostanza il debito c'è già) necessaria a saldare i conti con le imprese creditrici dello Stato, mettendole così in condizione di lavorare e di far lavorare. Poi la luce verde agli investimenti pubblici, specie locali, per i quali le risorse ci sono, ma non le si usa per non violare il patto di stabilità. Giustamente qualcuno ha proposto che sia la Commissione europea a selezionare gli investimenti ammissibili fra quelli proposti. Ma la si smetta di dire di no, per la paura che qualcuno imbrogli e infili fra gli investimenti le spese correnti.

C'è poi il ruolo che l'Italia può giocare per rianimare quel Compact per lo sviluppo e il lavoro, che, deliberato dal Consiglio europeo nel giugno scorso, sembra rimasto senza né padri né madri che ne promuovano l'attuazione. Eppure, al di là dei soliti "si dovrà", ci sono molte cose capaci di utile e immediata attuazione concreta. E non solo sul terreno delle riforme privilegiate a Bruxelles (liberalizzazioni e completamenti del mercato interno), ma anche su quello cruciale dell'occupazione giovanile e poi degli investimenti. Per non parlare dei lavori in corso nel Parlamento Europeo per rendere meno micagnoso e meglio distribuito al suo interno il bilancio dell'Unione.

Non si profila in queste tracce un denominatore comune per il nuovo e pur variegato Parlamento italiano? Un denominatore ben più che minimo, che - lo notava Vittorio Parsi ieri sul Sole 24 Ore riflettendo sul voto italiano - una volta trasformato in azioni sintonizzerebbe finalmente le élite politiche sulla stessa lunghezza d'onda delle inquietudini del paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEZIONI DEL VOTO L'istruzione è parte della politica industriale

di **Guido Rossi**

La soluzione alla crisi italiana era stata affidata, con felice intuizione, alla tempesta perfetta, alla discontinuità necessaria, e al manifesto per la costituente della cultura e dell'economia reale. Soltanto i primi due paiono essersi finora realizzati, attraverso i recenti risultati elettorali, ma il terzo, come vedremo, è indissolubilmente legato ai primi due.

Tempesta e discontinuità si sono riflessi nella composizione del nuovo Parlamento italiano, che vede finalmente una maggiore presenza femminile rispetto al passato (31%), grazie al partito democratico, e un'età media di quarantotto anni. Questo consistente ringiovanimento è anche dovuto all'entrata in Parlamento del Movimento 5 Stelle, che ha portato alla Camera un gruppo di età media di trentatré anni e al Senato di quarantasei. Per la prima volta il destino delle giovani generazioni sarà dunque in mano a giovani donne e uomini.

È bene far presente che il successo elettorale più evidente è proprio quello del Movimento 5 Stelle, inserito per la prima volta nella storia della Repubblica italiana con questa dimensione non quale partito organizzato, bensì come uno dei movimenti, definiti da Manuel Castells, frutto di una «autocomunicazione politica di massa», basata anche sull'uso della rete.

Lo stesso autore, in un recentissimo libro dal titolo *Networks of Outrage and Hope* (Cambridge, 2012), ha esaminato i movimenti sociali nati contro ogni forma di coercizione di tipo totalitario o di condizionamento politico del capitalismo finanziario speculativo, il quale si è impadronito anche dei valori e delle politiche degli Stati democratici.

Questi movimenti, dai vari casi della cosiddetta primavera araba, fino a "Occupy Wall Street" e agli "Indignados", sono alimentati dalla rabbia e dalla

esigenza di discontinuità rispetto ai valori della globalizzata società dei mercati, a cui Stati e partiti si erano prima adeguati e poi appiattiti. Questi movimenti sociali chiedono nuove forme di democrazia, criticando un cinico sistema economico, che "alimenta l'automatismo computerizzato dei mercati finanziari speculativi con la carne umana della sofferenza quotidiana" (p. 245).

Non v'è dubbio che spetterà ai nuovi eletti, liberi da ogni condizionamento di cesarismo, decidere le linee e le scelte democratiche in Parlamento, sia per la formazione di un Governo stabile, sia per l'elezione del nuovo Capo dello Stato, nella loro assoluta indipendenza, autonomia e responsabilità istituzionale, come vuole l'art. 67 della Costituzione, quando impone "senza vincolo di mandato". Non è un caso che l'attuale situazione italiana, pur insieme ad altri gravi problemi, mostri come dato peggiore la disoccupazione giovanile, che è salita all'incredibile percentuale del 38,7 per cento. Il nuovo Parlamento e il Capo dello Stato non hanno alternative nella scelta di un Governo politico, che affronti senza procrastinare questo problema, per evitare che la vecchia lotta di classe tra capitalisti e proletari si trasformi invece in una cruenta, anche "socialmente pericolosa", lotta di classe tra generazioni, cioè adulti e giovani disoccupati.

È pur vero che il problema della disoccupazione giovanile riguarda molti altri stati d'Europa e gli Stati Uniti d'America. Non a caso, proprio il 28 febbraio, il Presidente della Commissione Europea Barroso e il Commissario per l'occupazione e gli affari sociali Andor hanno inneggiato all'accordo politico raggiunto dal Consiglio Europeo dei Ministri dell'occupazione e degli affari sociali, per aver creato un fondo di sei miliardi di euro per il periodo 2014 - 2020, da allocare alle regioni nelle quali la disoccupazione giovanile eccede il 25 per cento. D'altra parte, è sempre più inquietante la situazione negli Stati Uniti d'America, dove fin dal 1958 il governo aveva autorizzato prestiti agli studenti per le iscrizioni agli istituti superiori e universitari, al fine di incoraggiare ed assistere l'espansione e lo sviluppo dei programmi educativi, per affrontare le necessità critiche nazionali. Le leggi al riguardo si sono susseguite e il complesso dei prestiti agli studenti sembra avvicinarsi oramai all'inverosimile cifra di mille miliardi di dollari, con un paragone spesso citato, alla pericolosissima bolla dei "sub-prime mortgages" e con un incredibile aumento di persone incapaci di ripagare il debito per la disoccupazione

successiva al termine degli studi, o per un'occupazione inadeguata. Il problema è tanto più grave in quanto la legge fallimentare non prevede di applicare allo studente che non è in grado di restituire il suo prestito il diritto di cancellare il debito per poter avere una nuova ripartenza (fresh start), come per ogni "onesto, ma sfortunato debitore". In un recente numero della Harvard Law Review, questo gravissimo problema è trattato lungamente, con la proposta appunto di abolizione dell'art. 523 A8 (della legge fallimentare) per i prestiti agli studenti.

Il significato di tutto ciò è uno solo e cioè che il problema della disoccupazione giovanile non è soltanto ed esclusivamente un problema di investimenti. Infatti, la preparazione che proviene incredibilmente non solo dalla scuola e dalle università degradate italiane, ma anche dalle eccellenti università americane, sembra non essere adatta alle nuove strutture e profonde modificazioni dell'economia mondiale globalizzata. La conclusione è che abbiamo sistemi educativi stantii, inutili e del tutto inadeguati a sostenere la nostra economia reale.

È da qui che il manifesto della cultura deve entrare in gioco. Ed è proprio un nuovo Governo ed un Parlamento con più partecipazione di giovani e di donne, che devono porre come programma primario quello della cultura. Insomma, il vero principio fondamentale è che non è l'economia che deve riformare l'istruzione, ma è l'istruzione che deve riformare l'economia. Sarà proprio quella istruzione pubblica, dovere della società, secondo Condorcet e principio fondamentale per una vera rivoluzione che metta al centro dello sviluppo la persona umana, come voleva Robespierre, a condizionare una nuova vera democrazia e una nuova crescita. Una cultura che conservi il dovere della memoria, obnubilata dalla fede nei mercati, che riporti la dignità dell'uomo all'etica della responsabilità, abbandonando le meccaniche e irresponsabili decisioni degli algoritmi e ricomprensione alle basi dell'istruzione pubblica la tutela dei diritti fondamentali, dei beni comuni e dell'ambiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rilanciare il Pil è l'unica carta che può riconciliare l'Europa

VISTO DA BRUXELLES

Rilanciare il Pil è l'unica carta da giocare

EFFETTO ELEZIONI

Il risultato inatteso potrebbe costringere la Merkel a rivedere in parte le sue posizioni sulle risorse da destinare allo sviluppo di **Adriana Cerretelli**

Riuscirà il vertice europeo di metà marzo a fare quello che non fece il vertice del giugno scorso, riuscirà cioè a esprimere un'autentica volontà politica per far ripartire la crescita economica annientata dalla spirale recessione-disoccupazione-debiti in ascesa?

La congiuntura resta scoraggiante, le prospettive pure. Il consenso popolare all'Europa e alle sue politiche si assottiglia ogni giorno di più. Nell'euro-sud l'Europa è percepita come una matrigna crudele, egoista, ingiusta.

Nell'euro-nord la si avverte come una scomposta macchina mangia-soldi, inutile, costosa e sprecona. Sono questi opposti sentimenti a nutrire dovunque populismi, euro-sceccicismi, rivolte anti-sistema, sia pure di colori e anime diverse.

I risultati delle elezioni italiane hanno suonato l'ultimo campanello d'allarme di una lunga serie. Inascoltata. L'euro ha unito il destino di 17 Stati e popoli diversi, l'Unione europea quello di 28. Ma le cose non potranno continuare ancora a lungo così se non si correrà al più presto ai ripari, se non si proverà seriamente a riconciliare la gente con il progetto di integrazione europea. Su basi più ragionevoli ed equilibrate. Se non si riuscirà a convincere la Germania che il Sud non è un enorme e inutile "buco nero", ma una grande opportunità. Se non si riuscirà a convincere l'arco mediterraneo che Berlino non offre solo una vita da galera, e la sua non è solo l'egemonia del più forte e prepotente, ma può essere anche una guida saggia e illuminata.

Il rilancio della crescita economica è il banco di prova: potrebbe diventare la grande occasio-

ne della riconciliazione intra-europea. Una chimera?

I precedenti per ora non sono promettenti. Il vertice Ue del giugno scorso ha suonato la grancassa su un programma Ue di rilancio da 120 milioni di euro. Briciole, quasi tutti soldi riciclati, estratti dai fondi più o meno inutilizzati del bilancio Ue, escluso l'aumento di capitale della Bei. Quel programma comunque è restato sostanzialmente sulla carta. Lettera morta. Dimenticato.

È andata ancora peggio con il bilancio pluriennale 2014-2020 licenziato qualche settimana fa da un altro vertice Ue. Pur di comprimerne al massimo le risorse, la Germania della Merkel ha stretto un'inedita alleanza con la Gran Bretagna di David Cameron. Risultato: un taglio del 3,5% in termini reali delle risorse disponibili del prossimo settennato rispetto all'attuale. Non era mai successo in oltre mezzo secolo di storia comunitaria. A pagarne lo scotto soprattutto gli investimenti in crescita, ricerca e innovazione, infrastrutture di rete trans-europee.

È un segnale allarmante per il futuro dell'Unione, perché conferma, e in modo molto concreto, due costanti della politica europea della nuova Germania: la crescita resta il frutto, meglio «il premio delle virtù», fiscali e riformiste. La crescita si alleva meglio in casa che fuori, perché gli investimenti europei si controllano molto meno di quelli nazionali e per questo sarebbero meno efficaci.

Se questa è l'aria che tira, ed è proprio questa, è difficile farsi molte illusioni sul volano europeo della crescita che verrà. Naturalmente i ministri finanziari che si riuniscono oggi e domani a Bruxelles ne discuteranno. Naturalmente il presidente del Consiglio e quello della Commissione Ue stanno preparando nuovi piani di battaglia in vista del vertice di marzo. Ma non ci sono grandi attese.

Per ora l'unica vera concessione che la Merkel ha fatto a una congiuntura ostile è stata quella

della flessibilità applicativa delle nuove regole del Patto di stabilità rafforzato. Non è poco. Significa che i Paesi impegnati nelle strategie di rientro da deficit e debiti, a patto che facciano seriamente i rispettivi compiti a casa, potranno disporre di più tempo per centrare gli obiettivi prefissati. È una boccata d'ossigeno per chi si dibatte tra sviluppo negativo e disoccupati alle stelle.

Però non basta per abbreviare i tempi e gli scempi della crisi europea che non passa, l'endemica instabilità dell'euro prigioniero nella rete dei troppi problemi collettivi irrisolti. Se è vero come è vero che recessione e disoccupazione fanno salire deficit e debiti invece di ridurli, polverizzando gli enormi sacrifici di cui metà degli europei si sta facendo carico da qualche anno, lo stimolo alla crescita ancor più che un vitale bisogno per il Sud dovrebbe diventare il primario interesse collettivo dell'Eurozona, se davvero vuole archiviare l'emergenza moneta unica.

Invece no. La Merkel vuole vincere le elezioni di settembre a modo suo. Alle sue condizioni per l'Europa. In altre parole, accarezzando la "pancia" dell'elettore medio tedesco e dei suoi pregiudizi senza coltivarne la "testa", spiegandogli cioè che la crescita in Europa oggi sarebbe un ottimo investimento per tutti, ricchi e poveri, Sud e Nord, presunti buoni e cattivi.

Forse il risultato inatteso delle elezioni in Italia, il rischio instabilità nella terza economia dell'Eurozona, costringerà la Merkel a ritornare non del tutto, ma almeno un po', sui suoi passi. Forse. Ma sarebbe rischioso scommetterci sopra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'altra Ue è possibile dopo l'era dell'austerità

IL RILANCIO DEGLI EUROBOND

Pittella e Fazi in un libro prospettano un vero e proprio Tesoro federale in grado di assumere su di sé, almeno in parte, i debiti degli Stati
di **Gerardo Pelosi**

L'Italia uscita dalle elezioni è diventata davvero un Paese antieuropeista come qualche analisi superficiale vorrebbe far credere? E gli elettori di Grillo possono effettivamente considerarsi la versione aggiornata e modernista delle battaglie anti-Bruxelles combattute dal Carroccio e da Bossi ormai da qualche lustro? Non è più giusto, invece, parlare di diffusa avversione (anche in fasce sempre crescenti dell'elettorato di sinistra) nei confronti di un'Europa dell'austerità e dei banchieri che rischia di oscurare il sogno federalista degli Stati Uniti d'Europa? Quell'Europa del futuro - appunto - totalmente assente dal dibattito preelettorale focalizzato sui sacrifici imposti dalla Merkel al nostro Paese e supinamente accettata da Mario Monti.

Ed ecco che, con un leggero ritardo sul dibattito preelettorale ma con il vantaggio di assorbire anche gli esiti che il voto avrà sulla percezione dell'Europa da parte degli italiani, vedono le stampe in questi giorni due pubblicazioni che indagano aspetti nuovi del dibattito europeo. Il 14 marzo sarà in vendita in libreria edito da Fazi una *Breve storia del futuro degli Stati Uniti d'Europa* di Gianni Pittella ed Elido Fazi, economista prima che editore. Dal 1° marzo è invece in edicola il nuovo numero monografico della rivista East (gruppo Unicredit) nella veste grafica riveduta e corretta con un saggio introduttivo del vicepresidente esecutivo del gruppo, Giuseppe Scognamiglio, dal titolo *Niente Europa, siamo inglesi* dove si sottolinea la necessità di procedere verso livelli più intensi di politiche europee integrate, anche a costo di strappi con il Regno Unito. Nello stesso numero anche un'analisi

si del corrispondente italo-indiano del Financial Times da Bruxelles che indaga una visione positiva dell'Europa, sia pure da un punto di vista anglo-sassone. Ma l'Europa del futuro a forte connotazione federale avrà senso solo se saprà sviluppare al meglio le relazioni con i Paesi più dinamici come quelli del Far East tra cui la Corea. Rapporto, quest'ultimo, non solo economico ma fatto anche di gusti che si avvicinano sempre di più come il "caso" del coreano "Gangnam Style" (mega successo pop, video musicale più ascoltato al mondo, con i suoi oltre 2 miliardi di clic) che ha invaso ora anche Bruxelles.

La *Breve storia del futuro degli Stati Uniti d'Europa* di Pittella e Fazi parte invece dalla considerazione che il 2012 è stato un anno di svolta per l'Europa. Tutti i leader, a partire da Angela Merkel, si sono definitivamente convinti che per salvare l'euro non ci sia altra strada che quella dell'Unione Politica con la costruzione degli Stati Uniti d'Europa. Ma l'Europa unita - scrivono Pittella e Fazi - se e quando si farà, non potrà essere soltanto un'unione fiscale e monetaria, ma un vero e proprio Stato federale in grado di assumere su di sé, almeno in parte, i debiti degli Stati nazionali, capace di emettere attraverso un proprio Tesoro federale gli Eurobond e di farsi promotrice di una seria riforma del sistema monetario internazionale, una nuova Bretton Woods, per evitare un'eccessiva e repentina rivalutazione dell'euro rispetto al dollaro e alla altre monete. Un'Europa che non si può arrendere al trionfo della finanza e che deve fare le proposte necessarie per assicurare una corretta circolazione del traffico finanziario nonché attuare politiche che creino occupazione. Perché la politica neoliberista fin qui attuata (prima l'austerità e poi la crescita) si è dimostrata fallimentare. Insomma, per Pittella e Fazi "bisogna tornare a Keynes: sono gli investimenti a creare risparmio, reddito e lavoro."

Tutti tentativi di riflessione che lasciano sperare per il meglio e inducono ad essere più ottimisti sulla cosiddetta "furia antieuropea" dei grillini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le occasioni perdute in Europa

I limiti di un'unione bancaria «à la carte» e di un bilancio al ribasso
I nodi. I dibattiti su regole del credito e budget pluriennale
offrono spunti per riforme più efficaci nel contrastare il ciclo

L'ANELLO MANCANTE

Il buon funzionamento della moneta unica richiede passi avanti nell'integrazione politica per permettere più flessibilità sovranazionale

di **Francesco Saraceno**

La telenovela europea si è arricchita di due nuovi episodi nel corso degli ultimi mesi. Il primo è l'accordo sull'unione bancaria. Il secondo, avvenuto l'8 febbraio, è l'intesa sul bilancio dell'Ue per il periodo 2014-2020. Cosa lega questi due episodi?

Partiamo dal primo. L'accordo sull'unione bancaria dell'autunno scorso affida alla Bce il potere di supervisione su banche di dimensione tale da creare rischi sistemici. Dopo quattro mesi, i Paesi europei stanno adottando normative di regolamentazione più o meno radicali, ma è soprattutto degna di nota la totale mancanza di coordinamento. L'accordo del novembre scorso era interessante soprattutto per quello che non conteneva. La sostanza di un'unione bancaria risiede soprattutto in un'autorità centrale di risoluzione delle crisi e una garanzia comune sui depositi. Su entrambe le cose il veto della Germania era, e rimane, invalicabile. Si profila quindi un'unione bancaria senza capacità di intervento, e con un'autorità di vigilanza costretta a vigilare su istituzioni fortemente connesse tra loro, ma soggette a regole differenti.

L'altro episodio è l'accordo sul bilancio UE per il periodo 2013-2020. Come era prevedibile, si è trovato un compromesso al ribasso al limite della contabilità creativa, che ha salvato l'agricoltura francese, e ha soddisfatto Germania e Regno Unito con tagli a qualche programma di investimento politicamente poco strategico. La vera notizia è che per la prima volta nella storia il bilancio (già ridicolo, l'uno per cento del Pil) verrà ridotto, di un ammontare significativo (circa il 3% in termini nominali). Ha quindi vinto la Germania, estendendo al bilancio europeo l'austerità che oggi sembra essere la sola politica concepibile a Berlino. L'argomento è noto. Se tutti gli Stati membri stringono la cinghia, per quale motivo non dovrebbe farlo anche l'Europa?

I due episodi sono legati perché entrambi pongono come ineludibile la questione della trasformazione dell'Unione Europea in un'entità compiutamente federale, e allo stesso tempo ci segnalano

quanto questo obiettivo sia oggi lontano. Chi si rallegra dell'accordo sull'unione bancaria, lo vede come un cavallo di Troia che porterà ineluttabilmente ad un meccanismo di assicurazione comune sui depositi; e chi lo critica, lo fa perché pensa che proprio la mancanza di tale meccanismo renda l'accordo una scatola vuota. In entrambi i casi è evidente che una compiuta Unione economica e monetaria non può prescindere da un meccanismo assicurativo di tipo federale, né da uno sforzo di armonizzazione della regolamentazione bancaria.

Allo stesso modo, se si legge il negoziato sul bilancio nel contesto più ampio della governance fiscale europea, la questione di se e come si debba avere una politica fiscale propriamente europea diventa ineludibile. È utile ricordare che nonostante i crescenti pareri critici sui vincoli alla politica fiscale (cui ultimamente si è aggiunta un'istituzione di peso come il Fmi), l'entrata in vigore del patto fiscale, il primo gennaio scorso, segna l'evoluzione delle regole europee verso ulteriori limiti alle capacità di singoli Stati di mettere in atto politiche fiscali autonome.

Ma è proprio la maggiore rigidità a livello locale che suggerisce di dotarsi di capacità di azione a livello sovranazionale. È naturale a questo proposito guardare agli Stati Uniti, dove quasi tutti gli stati hanno regole di pareggio di bilancio anche più stringenti di quelle europee. Tuttavia, il governo federale ha la possibilità di condurre politiche discrezionali, ampiamente utilizzate anche per compensare le politiche procicliche imposte ai singoli stati dall'obbligo di pareggiare il bilancio. Se Washington non avesse potuto compensare le riduzioni di spesa a livello locale, gli Stati Uniti sarebbero finiti in un burrone fiscale già nel 2009, aggravando ulteriormente la crisi. Il governo federale ha potuto invece votare uno stimolo economico pari al 5,5% del Pil, limitando gli effetti della recessione. Il confronto può essere esteso al sistema finanziario: negli Stati Uniti la Federal Deposit Insurance Corporation fa esattamente, al livello federale, quello che al momento non è nell'unione bancaria europea: assicurazione dei depositi e gestione dei fallimenti bancari.

L'esperienza degli Stati Uniti e degli altri sistemi federali sembra insomma suggerire che, quanto più si impongono vincoli rigidi a livello locale, tanto più si deve consentire flessibilità al livello sovranazionale, meno soggetto dei singoli paesi al rischio di comportamenti opportunisti-



ci; un corretto funzionamento dell'Unione monetaria non può prescindere da questo principio di base. Ma come si concilia quest'esigenza con il fatto che Gli Stati Uniti d'Europa sono oggi poco più di un'utopia? La risposta è nella ricerca di soluzioni surrogate, che possano almeno parzialmente replicare il funzionamento di uno stato federale assorbendo gli choc comuni, e smussando le asimmetrie del ciclo economico tra diverse regioni.

Le discussioni sul nuovo bilancio pluriennale e sull'unione bancaria avrebbero potuto essere l'occasione per discutere di come articolare i livelli nazionale ed europeo nel contrastare il ciclo economico; di come creare un'unione fiscale equa ed efficace; o ancora di come avviare un significativo programma di investimenti europei. Con l'accordo dell'8 febbraio, ora all'esame dell'Europarlamento, siamo ben lontani da tutto questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il futuro della moneta unica in bilico tra il voto italiano e quello tedesco

Siamo nel pieno di una guerra fra le valute in cui la divisa europea rischia di rimanere schiacciata fra Usa e Giappone

L'analisi

Moneta mai stata (in apparenza) così forte, mentre l'Europa è in recessione

In Italia la zavorra dell'altissimo debito pubblico rende difficile qualsiasi rilancio della competitività

La Germania non ha mai accantonato il disegno di un euro a due velocità per non dover pagare troppo

DI GIANCARLO GALLI

L'interrogativo è d'obbligo, per quanti seguono l'andamento dei mercati: perché il nostro euro non è mai stato (in apparenza) così forte, mentre con poche eccezioni, cioè Finlandia, Germania e Olanda, l'economia di Eurolandia, segna il passo in un clima di recessione che coinvolge un po' tutti i Paesi dell'area mediterranea? Nelle ultime settimane s'è assistito a strani fenomeni, in un pianeta che si pretende globalizzato, ma che tale è ben lontano dall'essere. Gli Usa, senza dirlo, stampano dollari favorendone il deprezzamento. Sono folli? No: semplicemente, in questo modo, agevolano le loro esportazioni. Tant'è che le aziende Usa scoppiano di profitto, premiate dalla Borsa che ha registrato nuovi massimi assoluti. A sua volta, il neo governo liberale giapponese, appena insediato, ha deciso di ribaltare un decennio d'inflessibilità politica monetaria, facendo calare di un robusto 10% il valore di scambio dello yen. Per esportare più agevolmente! Infine la Cina, con una bilancia commerciale in superattivo, ha rispedito ai mittenti la richiesta di rivalutare lo yuan: vendere a prezzi stracciati, è gallina dalle uova d'oro.

Ogni mossa, va da sé, è interpretabile. Eppure fra gli «addetti ai lavori» prevale una sensazione prossima allo sconcerto, sulla posizione della Bce. Infatti, nonostante il governatore Mario Draghi, uomo e banchiere d'indiscutibile dirittura morale e competenza, abbia senza perifrasi dichiarato (7 febbraio), che la «forza dell'euro mette a rischio la ripresa», in ambito monetario nulla o quasi si muove. Perché? Purtroppo la verità è da cercarsi nella viepiù profonde divisioni esistenti all'interno del Vecchio Conti-

nente, dove gli egoismi nazionali anziché comporsi tendono a inasprirsi. Sul finire del secolo scorso, al momento del varo dell'euro, parve che la moneta unica sarebbe stata la prima tappa di una reale, storica, unificazione politica oltre che economica, nel segno della solidarietà. Financo la Gran Bretagna fu sul punto di lasciare la sterlina per l'euro. Nel volgere dell'ultimo lustro, complice la crisi esplosa nel 2008, lo scenario s'è ribaltato: l'euro piace sempre meno, a dispetto dell'apparente robustezza sul mercato dei cambi. Da dove nasce la lacerante contraddizione? Per tentare di decifrare l'apparente enigma, bisogna compiere un balzo all'indietro.

Al momento della tormentata nascita dell'euro (sponsorizzata principalmente dalla Francia, e subito dalla Germania che aveva rinunciato al marco per ottenere il via libera all'unificazione), il pianeta pareva diviso in tre grandi aree d'influenza monetaria. 292 milioni di abitanti con un Pil di 6,26 trilioni di dollari per la Zona euro; 268 milioni di abitanti e 8,11 trilioni di dollari per gli Usa; 125 milioni di abitanti e 4,19 trilioni di dollari per il Giappone. Crollata l'Urss, si delineava una partita a tre, in cui Eurolandia pareva disporre delle carte migliori. Un'ambizione prossima ad un peccato d'orgoglio, pagata cara, essendo vizziata di cecità. Nessuno o quasi avendo previsto la spettacolare «rimonta» di Paesi che consideravano strutturalmente arretrati: «Terzo Mondo», «Quarto Mondo», secondo l'etichettatura corrente. È bastato un decennio a dimostrare il contrario. Nel 2011, il Fondo Monetario Internazionale, rende nota la graduatoria delle dieci prime economie mondiali. La guidano sempre gli Usa, ma alle spalle incalza la Cina.

Al decimo posto, l'Italia. Siamo già scivolati in basso, ma a far tremare le vene dei polsi sono le proiezioni per il futuro che ipotizzano nell'orizzonte 2030 un progressivo declino dell'Europa, con la sola Germania in grado di competere. Tra il 2007 ed il 2011 la quota delle esportazioni sull'insieme del commercio mondiale si è drasticamente contratta. A far le spese del «declino», un po' tutti, ma soprattutto Grecia, Italia, Spagna. Ecco un dato che taglia la testa al toro delle polemiche e delle interpretazioni di comodo: ancora nel 1998, la quota del commercio estero italiano sullo scacchiere mondiale era del 4,57%. Nel 2011 era scesa al 2,84%.

Certo potremmo essere tentati di annacquare l'amaro calice osservando come in Eurolandia non sia l'Italia l'unica malata. Persino l'orgogliosa e talvolta sciovinista Francia non sta troppo meglio. Siamo però il paese con il più alto livello di debito pubblico e un elevatissimo tasso d'instabilità politica. Zavorre che rendono problematico qualsiasi rilancio sul terreno della competitività internazionale.

In tali condizioni non c'è da stupirsi dell'emergere di forze antisistema, e per lo specifico economico-monetario, anti-euro. In Gran Bretagna, che pure si tiene cara la vecchia sterlina, prosperano movimenti antieuropeisti che hanno indotto il premier Cameron a minacciare un referendum per la permanenza o meno nella stessa U-



nione europea. In Francia, la fortissima leader dell'estrema destra Marine Le Pen vuole il ritorno al Franco. In Italia è stato un tema della campagna elettorale. E in Germania dove si voterà a settembre? La cancelliera Angela Merkel viene definita dai media «eurotiepida». Comprensibile: accreditando i sondaggi, ampi settori dell'elettorato vorrebbero quantomeno «rivedere» l'attuale struttura dell'euro, in base a un peraltro ancora confuso (anche tecnicamente) progetto di una moneta «a due velocità». Più forte quella dei Paesi del Nord, e lasciata fluttuare in quelli mediterranei. Ove oltre alla Grecia, boccheggia Cipro, mentre faticosamente Spagna e Italia con le cure da cavallo imposte dai governi dei premier Rajoy e Monti, hanno imboccato la via del risanamento dei conti. A un duplice e pesante prezzo, però: stallo produttivo e dei consumi, aumento della pressione fiscale, come fotografato proprio ieri dall'Istat.

Ora l'instabilità italiana rischia di portare altra acqua all'euroscetticismo. Con ricadute imprevedibili per il Vecchio Continente, dal quale la Gran Bretagna del premier conservatore David Cameron ha già preso le distanze. Imponendo un taglio al bilancio dell'Unione europea a dispetto di ogni principio di solidarietà. Il che non mancherà di riflettersi sul futuro dell'euro, in attesa delle decisive elezioni tedesche di settembre. Rischio concreto che, purtroppo, si tende a nascondere sotto il tappeto per miopia o coraggio latitante, mentre proprio il contrario urge, ad esorcizzare fin che si è in tempo il pericolo di un'Italia che si stacca dall'Europa per meschini calcoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scenari Il risultato delle elezioni riporta il timore di un crollo della fiducia nel Paese da parte dei mercati. E di un balzo dei tassi d'interesse

Conti pubblici Un sentiero sempre più stretto

L'ombrello della Bce avrebbe bisogno di un governo che prenda impegni. Ma gli elettori hanno votato altro

Paradossalmente un aumento dello spread potrebbe spingere i partiti a decidere in fretta

DI DANILO TAINO

Basterà poco a mettere di nuovo in agitazione i mercati. La reazione che hanno avuto nei giorni scorsi, dopo i risultati delle elezioni italiane, sono state negative ma non sconvolgenti. Se però nelle prossime settimane l'instabilità e l'incertezza politica a Roma diventeranno endemiche, è quasi certo che la Borsa ne soffrirà e i tassi d'interesse sui titoli dello Stato saliranno.

Sotto pressione

Se ne è parlato poco, in questi giorni di prime valutazioni post-elettorali, ma se la situazione finisse fuori controllo, la dinamica del deficit e del debito pubblico prenderebbe strade molto negative. Quest'anno vanno in scadenza circa 300 miliardi di titoli pubblici: se dovessero essere rinnovati a tassi alti si aprirebbe un buco grave nei conti dello Stato. È importante averlo presente da subito e prepararsi, mentre i partiti cercano di affrontare la complicata situazione. Il governo Monti, al momento in carica, la Banca d'Italia, la Banca centrale europea (Bce) lo stanno facendo.

Viene però il sospetto che una forte reazione dei mercati non farebbe necessariamente solo male. È brutto dirlo, ma i partiti italiani hanno dimostrato che quando non sono sotto pressione sono immobili, difendono solo le loro posizioni: dopo che, alla fine dell'estate, il presidente della Bce Mario Draghi ha minacciato di intervenire con il famoso bazooka per difendere i titoli di Stato italiani,

i mercati si sono tranquillizzati e lo spread con i titoli tedeschi è sceso; subito, i partiti hanno abbandonato ogni ambizione di riforma, il governo tecnico è caduto, la campagna elettorale è stata percorsa come se l'Italia fosse un Paese che al più ha bisogno di una camomilla. Viene dunque da pensare — essendo il rilassamento da scampato pericolo una costante — che un rialzo significativo dello spread concentrerebbe le menti, in particolare se unito alla pressione già elevata del risultato elettorale e del successo del Movimento 5 Stelle. Non è il tanto peggio tanto meglio: un periodo breve di alti tassi d'interesse sui Btp non sarebbe un disastro. Piuttosto, la combinazione tra la pressione dei mercati e la pressione degli elettori è forse l'unica strada per portare nei partiti il senso di urgenza che la situazione economica e sociale del Paese, fortemente deteriorate, chiedono. E per segnalarlo anche in Europa.

La posta in gioco

In ogni scenario, il sentiero che ha di fronte l'Italia è stretto. Nel suo *paper* settimanale sull'economia europea, la società di analisi Oxford Economics sottolinea che il deficit pubblico non è in condizioni drammatiche: nel 2012 è finito leggermente sotto il 3% e il deficit primario (prima del pagamento degli interessi sul debito) addirittura in attivo. «Ma lo stock del debito dell'Italia — aggiunge — è molto alto, a quasi duemila miliardi di euro, al 120% del Pil e la sua maturità media è meno di sette anni». Una fase di instabilità farebbe dunque perdere fiducia ai mercati che spingerebbero verso l'alto i tassi. In teoria, un aumento dei rendimenti (cioè dei tassi) sul debito potrebbe essere bloccato dall'intervento promesso dalla Bce attraverso il programma Outright monetary transactions (Omt). «Ma — nota Oxford Economics — il programma Omt, che consente alla Bce di com-

prare debito sovrano degli Stati dell'Eurozona per mettere un tetto ai rendimenti, si porta dietro condizioni politiche strette. Ed è precisamente questo tipo di politiche (altra austerità, ndr) che ha appena ricevuto una risposta negativa dagli elettori italiani, quindi non è chiaro se le condizioni politiche legate all'Omt saranno ora politicamente accettabili in Italia».

Una crisi sui mercati del genere di quelle viste nel 2011 e nell'estate 2012 potrebbe portare da una parte a una Bce che si dice pronta a intervenire ma chiede che Roma firmi impegni precisi di disciplina di bilancio, e dall'altra a un governo italiano, se ci sarà, impossibilitato o contrario a firmare ogni impegno. «Una potenzialmente pericolosa impasse tra la Bce e l'Italia,

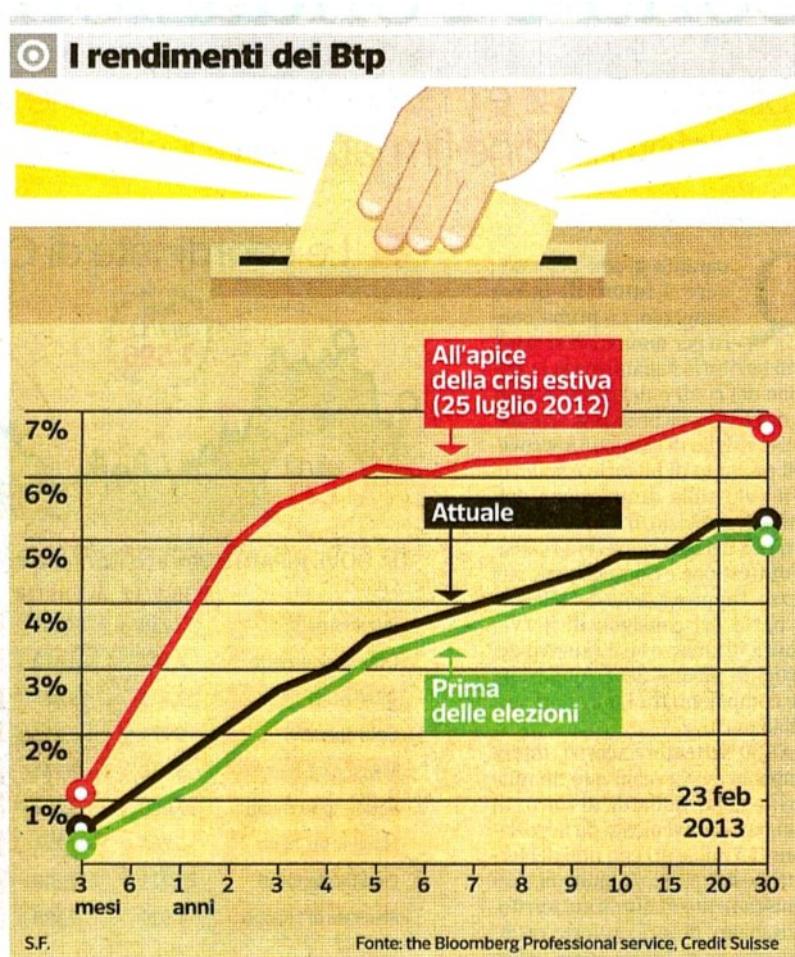
che potrebbe avere conseguenze serie al di là dell'Italia». La posta in gioco sarebbe insomma altissima. Sul nostro Paese si concentrerebbero l'attenzione, gli allarmi e le pressioni di tutto il mondo, dal momento che in gioco ci sarebbe l'esistenza stessa della moneta unica. Come si comporterebbero in quel momento i partiti?

Sull'orlo del precipizio non avrebbero probabilmente alternative: dovrebbero agire in modo radicale, molto più radicale rispetto ai loro programmi elettorali, per fermare la crisi e, se vorranno evitare una soluzione greca, mettere mano a riforme che inizino a ridare efficienza e buona governance al Paese. Questo scenario è estremo e ad alto rischio. Ma, sulla base dell'esperienza, sarebbe irragionevole non considerarlo. «Al momento — dice Oxford Economics — noi diamo una probabilità del 15% a una rottura dell'euro, ma la possibilità di questo evento aumenterebbe se l'attuale impasse politica non fosse risolta in fretta».

 @danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Conti pubblici. L'indebitamento dell'anno scorso si ferma 0,4 punti sopra le previsioni del governo - Il debito pubblico sale al 127% del Pil

Deficit al 3% di Maastricht, tasse record al 44%

EQUILIBRIO

L'avanzo primario si attesta al 2,5% del Pil (39 miliardi) mentre la spesa per redditi da lavoro nella Pa sono calati del 2,3%

ROMA

■ I conti pubblici tengono e l'indebitamento netto migliora dello 0,8% rispetto al 2011 ma il deficit 2012 si attesta proprio sul 3% del parametro di Maastricht e lo stock del debito pubblico sale al 127 per cento.

L'Istat evidenzia anche un forte miglioramento del saldo primario, che lo scorso anno è stato pari a 39 miliardi e 271 milioni di euro ovvero il 2,5% del Pil (nel 2011 era stato pari all'1,2 per cento). Ma il problema che si è abbattuto sull'Italia lo scorso anno, come ben si sa, è stato l'aumento del costo del debito derivante dalla crisi europea dei debiti sovrani: tutto ciò ha comportato un aumento del 10,7% dell'onere per interessi passivi: l'ammontare dell'esborso per interessi si è portato a quota 86 miliardi e 717 milioni di euro (era pari a 78 miliardi e 351 milioni nel 2011).

Così, nonostante l'aumento della pressione fiscale al 44% del Pil, una percentuale record che l'istituto di statistica non ha mai misurato prima con l'attuale metodo di calcolo, il debi-

to pubblico, al lordo dei contributi ai fondi Salva-Stati, è schizzato al 127% del prodotto interno lordo, con un incremento di oltre sei punti percentuali rispetto al 2011.

L'incremento delle entrate dovuto sia alle imposte indirette (+5,2% con Imu e accise) che alle dirette (+5,2% con l'Irpef e le addizionali regionali) non è dunque bastato a contenere il debito che è salito ad un livello mai rilevato dall'Istat (anche in questo caso dall'inizio delle serie storiche nel 1990) e che supera, anche se di poco, le stime del governo.

Va detto, tuttavia che l'anno scorso è stato esercitato anche un deciso controllo delle uscite pubbliche: queste infatti in totale sono aumentate dello 0,6 per cento rispetto al 2011 (dunque in termini reali sono diminuite).

In particolare, sottolinea l'Istat, i redditi da lavoro dipendente nella Pubblica amministrazione sono diminuiti del 2,3 per cento, a seguito della riduzione delle unità di lavoro e del permanere del blocco dei rinnovi contrattuali. Quanto alle uscite in conto capitale, gli investimenti pubblici sono diminuiti del 6,3 per cento.

Proprio per effetto della durezza della crisi economica il deficit, come si diceva, è rien-

trato per il rotto della cuffia nei parametri europei, attestandosi esattamente al 3%. Numero tondo, che lascia presagire una possibile, anche se non ancora confermata, archiviazione della procedura per deficit eccessivo aperta nel 2009 dall'Unione europea.

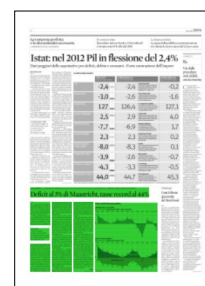
Secondo Bruxelles, l'azione dell'Italia per il risanamento dei conti pubblici (almeno in termini di pareggio strutturale di bilancio) ha avuto successo, ma bisognerà guardare alla qualità delle misure di correzione che, ribadisce la Commissione, devono essere «sostenibili e durature».

Sicuramente il miglioramento rispetto al 3,8% del 2011 che in cifre è una diminuzione di 12 miliardi e 400 milioni di euro (in ammontare l'indebitamento del 2012 è pari a -47 miliardi 446 milioni di euro) indica come il rigore imposto dal governo Monti abbia abbassato il livello dell'indebitamento in modo determinante. Ma il risultato non è stato comunque all'altezza di quanto lo stesso esecutivo avesse previsto.

Anche nell'ultima nota di aggiornamento del Def sul deficit il governo ha continuato a mantenere una visione relativamente ottimistica, stimando un rapporto al 2,6% che poi non si è poi concretizzato.

R.Boc.

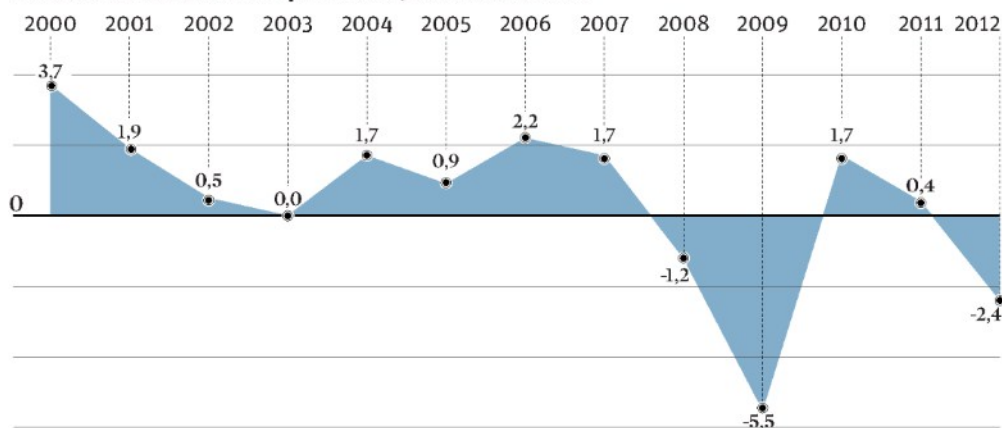
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Pil e i saldi di finanza pubblica

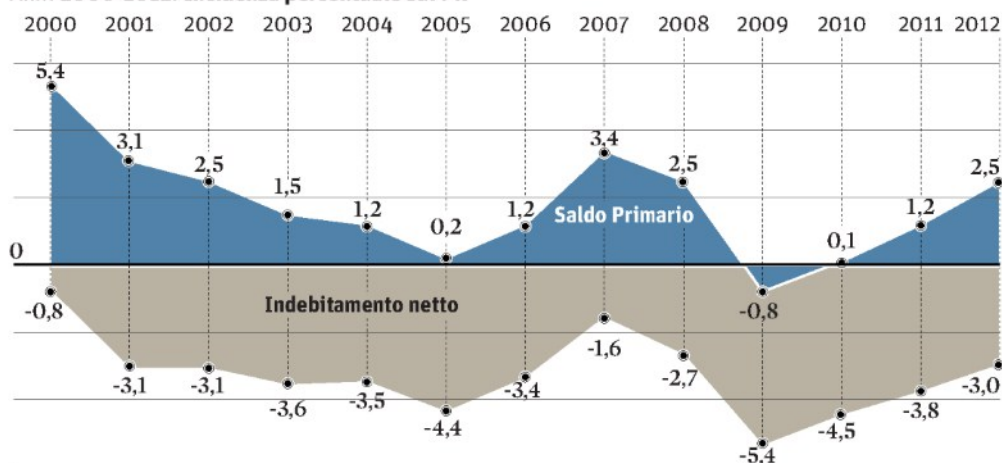
ANDAMENTO DEL PIL IN VOLUME

Anni 2000-2012. Variazioni percentuali, valori concatenati



SALDI DI FINANZA PUBBLICA

Anni 2000-2012. Incidenza percentuale sul Pil



Fonte: Istat

Processo amministrativo. Ieri il via

I carichi di lavoro debuttano nell'incertezza

FUORI RUOLO

Secondo la Camera niente doppio incarico anche per i capi degli uffici legislativi dei ministeri

Antonello Cherchi

ROMA

■ Magistrati amministrativi alle prese con i nuovi carichi di lavoro e con le regole, in via di definizione, sui fuori ruolo. L'altro ieri è, infatti, entrata in vigore la delibera che ha rivisto i criteri per l'assegnazione dei fascicoli e per lo svolgimento delle udienze, uno degli ultimi atti di un Consiglio di presidenza (l'organo di autogoverno di **Tar** e **Consiglio di Stato**) prossimo alla scadenza (verrà rinnovato il 14 aprile). Un provvedimento che ha registrato valutazioni discordanti: da una parte chi sostiene che i nuovi parametri porteranno a una riduzione significativa del lavoro, dall'altra chi, invece, vi vede un aumento della produttività.

Di certo c'è che almeno per i consiglieri di Stato il lavoro diminuirà, perché è stato deciso di riequilibrare al ribasso l'impegno dei giudici di Palazzo Spada, allineandolo a quello dei Tar, che finora hanno avuto carichi di lavoro meno pesanti.

Al di là di tale certezza, per il resto il sistema dei nuovi criteri di produttività è talmente cervelotico che gli stessi addetti ai lavori fanno fatica a orientarsi. «La delibera va comunque salutata come positiva» afferma Roberto Chieppa, presiden-

te dell'associazione dei consiglieri di Stato – perché razionalizza un settore in cui finora qualche incertezza c'è stata». Del medesimo avviso Giampiero Lo Presti, al vertice dell'Anma (l'associazione che raggruppa soprattutto magistrati dei Tar), che sottolinea, in particolare, come il provvedimento «ribadisca i vincoli nell'assegnazione dei fascicoli». Il riferimento di Lo Presti è alla parte della delibera che chiede ai presidenti di tribunale e di sezione di distribuire le cause «assicurando un'equilibrata ripartizione, per qualità e quantità, del carico di lavoro» attraverso la predisposizione di pacchetti «omogenei predeterminati» di ricorsi, da assegnare per sorteggio. Meccanismo che la delibera ha voluto ribadire perché finora i capi degli uffici hanno talvolta agito in modo discrezionale. I presidenti rivendicano le loro ragioni, tant'è che dal 2004 pende sulla questione un ricorso al Tar Lazio.

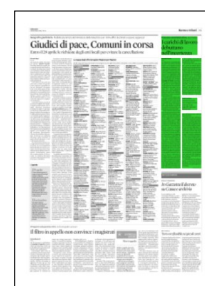
Sta di fatto che, così come per i criteri sui carichi di lavoro, anche per le regole sull'assegnazione dei fascicoli la magistratura amministrativa è divisa. Tanto più che nella delibera è stata inserita la responsabilità disciplinare per i presidenti che non si atterranno ai criteri oggettivi di assegnazione dei fascicoli. Misura che potrebbe rivelarsi un boomerang, perché potrebbe costringere i presidenti – preoccupati di evitare sanzioni – ad applicare alla lettera i nuovi criteri sui carichi di

lavoro. A quel punto, il sistema finirà per ingessarsi e la produttività per diminuire. Con buona pace dell'annunciato aumento di produttività.

Non si tratta, però, dell'unica novità per la giustizia amministrativa. C'è anche la questione dei fuori ruolo, problema che interessa anche i magistrati ordinari, contabili, tributari, militari e gli avvocati dello Stato. La Camera ha chiesto al Governo di estendere l'elenco dei casi in cui le toghe devono andare fuori ruolo. Secondo le commissioni Affari costituzionali e Giustizia, che hanno esaminato il decreto di attuazione della legge anticorruzione (il Senato non si è pronunciato e i termini sono scaduti ieri), devono andare fuori ruolo anche le toghe che rivestono incarichi di vice-capo di gabinetto presso i ministeri, la Commissione europea, gli enti territoriali e locali, nonché tutti i capi degli uffici legislativi nei dicasteri, anche quelli senza portafoglio.

L'allargamento non è di poco conto e, se accettato, rischia di far saltare i vincoli alle quote di fuori ruolo che ogni magistratura si è data.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Rapporto sulla giustizia civile. Confronto giudici-avvocati

Il filtro in appello non convince i magistrati

Patrizia Maciocchi

ROMA

■ Il Governo ha individuato nel **giudizio d'appello** il punto critico del processo civile, ma probabilmente la soluzione individuata non è quella giusta.

Il presidente della Corte di cassazione, Ernesto Lupo, intervenuto al Convegno per la presentazione del secondo rapporto sulla giustizia civile, ha espresso le sue perplessità sul filtro in appello: «Il filtro determina un aggravio di lavoro per le Corti d'Appello, con il rischio di un affossamento totale della Cassazione». Non si tratta però di una bocciatura senza riserve: meglio aspettare le verifiche sul campo per evitare interventi a catena. «Le modifiche legislative hanno comunque un costo in termini di efficienza - spiega Ernesto Lupo - hanno bisogno di tempo per essere assorbite dagli operatori e causano un rallentamento dei tempi processuali».

Un'apertura senza riserve c'è, invece, sui mezzi alternativi per risolvere le controversie. Dopo il no della Consulta alla mediazione obbligatoria, Lupo invita a non chiudersi e a individuare con urgenza una disciplina alternativa: «Si può criticare quanto si vuole la mediazione, ma nel periodo 2011-2012 le sopravvenienze in primo grado sono diminuite del 3,7%».

Sull'obbligatorietà ribadisce la sua posizione il Consiglio nazionale forense. «Non criticiamo la legge - spiega il coordinatore della commissione sulla mediazione, Fabio Florio - e siamo consapevoli dell'importanza degli strumenti alternativi di risoluzione delle controversie, visto che nel 70% dei casi il tentativo di conciliazione va a buon fine. Ma il problema è culturale: al cittadino va garantita la scelta della mediazione e non imposta, in questo l'avvocato gioca un ruolo fondamentale».

Boccia in blocco le riforme degli ultimi vent'anni il presidente dell'Unione camere civili, Renzo Menoni, che ha organizzato il convegno. «Con gli interventi messi in atto non si è fatto che peggiorare le cose - spiega Me-

noni -. Una strada da percorrere è quella di esportare i modelli virtuosi di Torino e Genova. Una delle 16 domande inviate ai presidenti delle camere civili dei fori italiani, riguardava l'esportabilità delle best practice, e il 90% ha risposto che si può fare».

Secondo l'88% degli intervistati la colpa delle inefficienze non è dei magistrati, giudicati «abbastanza preparati», ma delle carenze organizzative dei capi degli uffici giudiziari.

L'auspicio di Menoni è, dunque, che sia riconfermato solo chi è in grado di garantire il funzionamento della struttura. L'appello viene raccolto dal membro del Consiglio Superiore della magistratura, Francesco Saporito, il quale assicura che alla scadenza degli incarichi direttivi e semidirettivi, abbandonando ogni logica corporativa e ogni "timidezza", sarà seguito il criterio del merito.

Per finire Menoni cerca di sfatare l'assunto che vede nella litigiosità del popolo italiano una delle prime cause dell'impasse della giustizia civile: «Lo Stato deve guardare in casa sua: 10mila su 30mila sentenze in Cassazione riguardano la materia tributaria e la controparte è lo Stato. Lo stesso vale per la previdenza e per gli indennizzi della Pinto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Filtro in appello

● Il filtro in appello, operativo dall'11 settembre 2012, è stato introdotto con l'articolo 54 del decreto sviluppo. L'appello che non ha una ragionevole probabilità di essere accolto è dichiarato inammissibile con ordinanza non reclamabile.

Nell'atto vanno indicate: le parti impugnate, le modifiche richieste alla ricostruzione dei fatti compiuta in primo grado, le circostanze da cui deriva la violazione di legge e la loro rilevanza ai fini della decisione



A Napoli accolta la prima class action: tour operator dovrà risarcire i clienti

In porto la prima class action privata in Italia: il tribunale di Napoli ha accolto la richiesta di risarcimento di un gruppo di cittadini che nel 2009 non aveva potuto trascorrere la vacanza secondo le condizioni assicurate dal tour operator. I giudici hanno riconosciuto 1.300 euro a testa ai "vacanzieri" traditi, escludendone però una parte per mancanza di identità dei diritti: niente risarcimento per alcuni turisti che, vista l'indisponibilità della struttura prenotata, avevano chiesto il trasferimento in un'altra sistemazione, a loro dire di categoria inferiore. ► pagina 15, commento ► pagina 10

Diritto dell'economia. Accolta a Napoli la prima azione collettiva contro un'impresa privata

Class action a bersaglio

Tour operator condannato a risarcire i clienti insoddisfatti

Giovanni Negri

MILANO

■ Va a segno la prima class action privata in Italia. Il tribunale di Napoli con sentenza della XII sezione civile, n. 2195 del 18 febbraio 2013, ha accolto la richiesta di risarcimento presentata da un gruppo di cittadini che lamentava il danno per non avere potuto trascorrere la vacanza natalizia del 2009 secondo le condizioni assicurate dal tour operator. I giudici hanno riconosciuto 1.300 euro a testa a un buon numero di "vacanzieri" traditi, ma altri ne ha esclusi sulla base di un ragionamento giuridico fondato sull'identità delle posizioni fatte valere in giudizio.

Il caso approdato davanti al tribunale napoletano è a suo modo "classico". E vede la messa in commercio, distribuzione e pubblicizzazione di un pacchetto vacanze per il periodo da Natale a capodanno 2009 a Zanzibar (Tanzania). Soggiorno previsto in un resort con spa, palestra, piscina e giochi d'acqua. Nulla, o poco, di tutto questo a disposizione dei malcapitati aderenti alla proposta. All'inizio della vacanza, anzi, non c'era neppure il resort (in corso di ristrutturazione). Così, per alcuni giorni, alcuni degli acquirenti del pacchetto vennero ospitati in un lodge alternativo. Alternativo di nome e di fatto a quanto risulta dal testo della sentenza, perché del tutto privo di servizi come la spa, il frigo bar, il telefono, la cassaforte, la televisione e il collegamento wifi.

E anche al momento del trasferimento nell'agognato resort non che le cose fossero andate per il meglio, visto che pure questo si era rivelato di quali-

tà assai scadente e comunque inferiore rispetto a quanto pubblicizzato (anche qui niente spa, no ai giochi d'acqua, spiaggia senza docce e ombrelloni e invasa dalle alghe). Insomma, un disastro che, al momento del rientro in Italia, ha originato una causa per ottenere il risarcimento dei danni subiti nei confronti del tour operator. L'azione venne proposta da uno dei partecipanti alla vacanza con l'assistenza legale fornita dall'Unione consumatori nella forma di una class action, giudicata inizialmente ammissibile dal tribunale di Napoli.

All'azione si aggregarono poi molti degli altri partecipanti. Ed è su questi che si concentra l'intervento giuridicamente più rilevante del tribunale (che nel merito constatata l'esistenza di un inadempimento contrattuale che il tour operator non è stato in grado di giustificare, rendendo naturale la condanna al risarcimento).

I giudici, infatti, inquadrano la fattispecie nella lettera a) dell'articolo 140 bis del Codice del consumo, che tutela i diritti contrattuali di una pluralità di consumatori e utenti che erano nei confronti di una stessa impresa in una situazione identica. Ed è proprio a questa identità (poi attenuata dalle successive modifiche normative che hanno introdotto invece il, leggermente, più sfumato concetto di omogeneità) che i giudici si richiamano per negare l'appartenenza alla classe nei confronti di un altro gruppo di partecipanti alla vacanza.

Per questi ultimi, infatti, non si può parlare di identità dei diritti (che deve essere tale, specifica la pronuncia, sia riguardo all'ansia riguardo al

quantum del risarcimento, potendo cambiare solo, come ovvio, il riferimento a soggetti diversi). Nel caso, invece, degli aderenti all'azione che però sono stati esclusi dal risarcimento, la sentenza osserva che questi, preso atto della iniziale indisponibilità della struttura presso la quale doveva svolgersi l'intera vacanza, come per tutti gli altri, erano stati poi trasferiti in un'altra sistemazione, a loro dire di categoria inferiore rispetto a quella prenotata. Di questa differenza però, anche davanti a contestazioni del tour operator, non erano stati in grado di fornire una prova, rendendo così, nei fatti, impossibile per i giudici procedere a un avvicinamento tra le posizioni e impedendo il pagamento dell'indennizzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Diritti identici

● La versione originaria della class action privata prevedeva che potevano fare parte della classe solo i soggetti accomunati da un'assoluta identità di diritti. Nelle prime pronunce, come testimoniato anche dalla sentenza di Napoli, questa previsione si è rivelata uno scoglio aggirabile solo con grande difficoltà. Così, a partire dal 2012 è stato invece introdotto un diverso e più attenuato concetto di omogeneità dei diritti che si fanno valere in giudizio



LA SENTENZA



Quanto alla posizione degli interventori occorre premettere che, con riferimento all'oggetto delle azioni di classe, tre sono le situazioni, elencate dal comma 2 dell'articolo 140 bis del Codice del Consumo, che legittimano la richiesta di un risarcimento: il danno da contratto, il danno da prodotto ed il danno che potremmo definire da "antitrust". Nel primo caso (lettera a) la tutela è prevista dal predetto articolo come modificato dalla legge 23 luglio 2009 n. 99 in vigore dal 1° gennaio 2010 applicabile al caso di specie, per i «diritti contrattuali di una pluralità di consumatori e utenti che versano nei confronti di una stessa impresa

in una situazione identica...». Orbene, il richiamo all'identità delle diritti, è stato interpretato, nelle poche pronunce giurisprudenziali in merito e dalla dottrina prevalente, nel senso di ritenere che vi sia identità di diritti solo laddove vi siano diritti coincidenti in tutti gli elementi costitutivi sia con riferimento all'an che con riferimento al quantum del risarcimento, potendosi differenziare solo per il fatto che ineriscano a soggetti differenti.. In tali casi, si è detto, quindi, che il giudice chiamato a verificare la sussistenza dell'identità dei diritti, ai fini dell'ammissibilità dell'azione, dovrà accertare l'esistenza delle medesime situazioni di fatto e di diritto (...). *Tribunale di Napoli, sentenza n. 2195 del 2013*

Il bilancio

LA CLASS ACTION PRIVATA



Sinora, nell'ambito della class action privata introdotta nel nostro ordinamento a partire dal ferragosto del 2009, non si era ancora arrivati a una pronuncia di accoglimento delle ragioni dei consumatori e di condanna al risarcimento. L'anno scorso, il tribunale di Milano, dopo avere prima giudicato ammissibile l'azione, aveva bocciato nel merito la class action promossa contro la società farmaceutica che aveva messo in commercio test antinfluenzali fai-da-te

L'AZIONE «PUBBLICA»



L'azione collettiva contro i disservizi delle pubblica amministrazione, con l'obiettivo di ripristinare standard di efficienza ma non di ottenere un risarcimento, ha invece avuto una partenza migliore. Sono state accolte le class action promosse contro i ministeri dell'Istruzione e dell'Economia per il sovraccollamento scolastico ("classi pollaio") e quella contro la regione Basilicata per i ritardi nel dotare di Pec i cittadini che scelgono il digitale nei rapporti con la pubblica amministrazione